



...E.
...ne
...pi

HUARTE
Essaminatione
de
gl' ingegni



1600



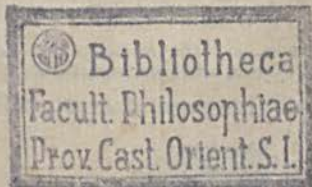








26014





Essaminatione
DE GL'INGEGNI
DE GLI HVOMINI
ACCONCI

Ad apparare qual si voglia scienza.

DI GIOVANNI HVARTE.

*Nella quale, manifestandosi la diuersità delle nature loro,
si viene à scoprire à qual' essercitio ciascuno piu atto
sia, e qual giouamento ne possa trarre.*

Di lingua Castigliana in pura Italiano da SALVSTIO
GRATII Recata;

Et dedicata all' Illustrissimo, & Reuerendissimo Signor
STEFANO TRIVISANO
Abbate de Borgognoni.

Di due Tauole nouellamente adornata, cioè l'vna de capi, & l'altra
della contenenza delle materie principali.

Con licenza de Superiori, & co Priuilegi.



IN VENETIA, MDC.

Appresso Barezzo Barezzi, & Compagnia



ILLVSTRISSIMO
E REVERENDISSIMO
Signore, e Patrone mio
Colendissimo.



OPINIONE Vniuersale, che quando altri in ricompensa di beneficio ricevuto faccia quello, che può, ò per renderne il contracambio, ò per mostrare almeno di riconoscerlo, ancorche non corrisponda compitamente all'importanza del fauore (attendendosi in ciò l'affetto, e la volontà interna, non l'effetto, ò l'atto dell'opera esteriore) debba dal mondo tutto, e dallo stesso benefattore ragioneuolmente esserne iscusato. Hora io dunque, se confuso nella multiplicità delle grate dal Clarissimo Signor Domenico Padre di V. S. Illustriss. e da lei benignamente in me conferite, e sopraffatto dalla loro grandezza farò, & oprarò quello, che dalla possibilità delle forze mie mi viene permesso, non crederò certo, che da lei non sia per accettarsi cortesemente questo mio ardentissimo desiderio di volere, come di riconoscente almeno, nell'impossibilità, e



nell'impotenza della mia pouera fortuna così certamente espresso, e confessato. Sono debitore della vita, e del sangue alla nobilissima casa Triuisana, e sono certissimo, che nè con lo spender dell'yna, nè con lo sparger dell'altro potrei pienamente renderle quel cambio, che conosco d'esserle tenuto; Attesa la benignità così segnalata, e la cortesia indicibile, con la quale degnossi il Clarissimo Signor suo Padre, già sei anni sono, d'ammetermi al carico d'ammaestrare li Clarissimi Sig. Fratelli di V. S. Illustrissima, nel quale facendo, & usando ogni opra, e diligenza per adempire il debito mio, veniuo medesimamente nelle persone de' figliuoli à prestare al Padre ancora qualche sorte di seruigio. Restaua solo, ch' à lei con più certa, e particolare espressione d'opra esterna, e permanente attualmente significassi la mia deuotione, & attestassi al mondo la grandezza de' fauori fattimi da lei. Con questa dedicatione adunque di fatica forastiera, da me per semplice trattenimento, d'otiosa occupatione, dalla Spagnuola nella nostra lingua Italiana tradotta, vengo à riconoscere l'obbligo mio: e beneficiato così segnalatamente dalla magnanimità sua intèdo in questa mia figliuola (per così dire) addottiuua di presentarle il tributo, e le primitie (poiche v'ha buon tempo

tempo, che le consacrai me stesso) di questo ingegno, e di questa mano. E se rispetto alla bassezza del donatore, il dono à prima vista le riuscisse di poco valore, come disuguale a i meriti suoi, si contenti di leggerlo, che trouarà in lui cibo conforme all'altezza de' suoi nobilissimi pensieri, essendo d'isquisita dottrina, e fattura di dotto auttore, e porgeralle gratiosissima materia di curiosa lettione, e di fruttuosotrattenimèto. L'accetti con quella humanità, ch'è propria della nobilissima sua Casa, e particolare di lei; e si degni in fine d'iscusare l'ardire, e la profuntione d'esser venuto à quest'atto, perche non solo per le suddette cause, ma con altra cautela ancora, e con altro risguardo d'interesse mio particolare mi ci sono lasciato indurre. Poiche il libro stesso raccomandato alla sua prottettione, segnato in fronte del suo nome sì per la chiarezza della stirpe, come per lo splendore di se medesimo illustri. s'accerta di potere illeso, & intatto da' morfi, e da' colpi della inuida dettrattione volarsene per le mani, e per le bocche de' dotti, e diuulgarfi nell'vniuersità del mondo tutto. & io poi conosciuto da questa attestatione per deuotissimo suo seruitore, posso altresì vantarmi, e pregiarmi d'essere dal patrocinio di così compito Signore fa-

† 3 uorito,



uorito, e nella fertilità di soggetti veramen-
te Heroici impiegato, & ammesso fauori-
tissimamente. Ricuopra in tanto con la gran-
dezza sua la tenuità del dono, e la debo-
lezza del donatore, ch'io con ciò pregan-
do da Dio a' suoi gran meriti le douute con-
sequenze d'honori, & alla casa tutta conti-
nuata prosperità, & accrescimento di
grandezze, le faccio humilmente riue-
renza.

Di Venetia il dì 12. di Maggio 1600.

Di V. S. Illustris. e Reuerendissima.

Humilissimo Seruitore.

Salustio Gratij.

PROEMIO.



VANDO Platone hauea
in animo di ammaestrare
li suoi con qualche scienza
di grauità, e di sottigliez-
za differente dall' opinione
del volgo vniuersale, fra-
tutti li scolari faceua eletta di quelli, che giu-
dicaua egli di più gentile ingegno, & à que-
sti solamente il suo parere manifestaua; ba-
nendo dall' esperienza appreso, che lo inse-
gnare cose delicate à grossi ingegni, e vili era
aperta iattura di tempo, rompimento di testa,
e dottrina gettata. Secundariamente, dopo
fatta la scielta, vsaua con alcuni Precambuli,
e Notandi di preuenirgli, ma con la verità, e
sbiarezza di quelli assai vicini, e somiglianti
alla conclusione. Sencioche le sentenze, & i
Placiti, che fuori così all'improuiso si manda-
no contra la commune credenza della gente,
alla bella prima non sono per altro (non fram-
mettendouisi tra i presuppositi) che per con-
fondere gli vditori, e saltidire con disgusto no-
tabile così le menti, che cagionano, che per-
dino la buona affettione, e schiffino la dottri-
na. Desiderarei, lettore mio curioso, di po-
ter seruirmi di questa maniera di procedere, e
d'offeruarla teco, se però vi fosse mezo di pri-



ma teco poter discorrere, e da solo à solo palesar
ti il talento del tuo ingegno : poi che se tale
fosse, quale à questi ammacchamenti si ricer-
casse, lunge dalla comunità degli ingegni
volgari, ti manifestarei segretamente senten-
ze così nuoue, e particolari, che non t'immag-
inasti giamai poter capire ne' pensieri de gli
huomini. Ma, benche non possa questo far-
si da me, uscendo per tutti al publico questo li-
bro, voglio nondimeno metterti il ceruello un
poco à segno: perche se hai ingegno commu-
ne, e volgare, io sono certo, che già ti sei per-
suaso, che di numero, e di perfettione le scienze
tutte già molti giorni, siano giunte al compi-
mento loro. Et à questo t'induci con vana
ragione, che non essendosi trouato da questi
altro da discorrere, v'è inditio certo, che nel-
le cose non si troui nouo concetto. E se per
forte tu sei di questa opinione, non trascorrer
più oltra, nè con la lettione ti porta più in-
nanzi, poiche prenderai gran dolore in ven-
dendo da quale differenza d'ingegno tu sia sta-
to occupato. Ma s'haurai in te discretione,
buona compositione, e sofferenza, considera-
rotti tre conclusioni verissime, ma per la loro
nouità forse marauigliose. La prima è, che fra
molte differenze d'ingegno, che si trouano
nella specie humana, tu poi eminentemente
consequirne in sorte vna sola, se però nel for-
marti

Nella Spa-
gna non
può la na-
tura vnir
se non due
sole diffe-
renze d'in-
gegno: e
nella Gre-
cia tre.

marti la natura con la sua potenza non procu-
rò con ogni suo sforzo di accompagnarne in-
sieme due, sole ò tre, ouero non potendo
far più, ti lasciò stolto, senza alcuna d'es-
se.

La seconda, che in somma perfettione à
ciascuna differenza d'ingegno corrisponde so-
lamente vna scienza di tal conditione, e non
più. Onde, se non t'incontri in elegger quel-
la, alla quale conosci esser habile l'ingegno
tuo, nell'altre farai poco profitto, ancorche
giorno, e notte t'affatichi, e sudì.

La terza è, che dopo c'haurai conosciuto di
qual scienza sia capace il tuo ingegno, per non
cōmettere errore, ti resta maggiore intrico cio
è se la habilità tua è più alta alla Prattica ch'
alla Theorica. Poiche queste due parti, (& in
qualunque scienza esser si uoglia) sono fra di loro
così opposte, e richiedono ingegni tanto differē-
ti fra loro, che come contrarij l'vna con l'al-
tra si rimettono. Sono ueramente aspre que-
ste sentenze (io lo confesso) ma difficoltà, e
durezza maggiore ritengono, poiche non u'ha,
à cui possiamo richiamarci, ò esclamare, che
ci uenga fatto torto. Perche essendo d'addio
fattor della natura, e uedendo, che da questa
non sia data all'huomo più d'vna differenza
d'ingegno, (come di sopra rispetto alla difficol-
tà, & alla oppositione nel metterle insieme,)
acconsente



neconsente à lei, & è cosa miracolosa, che di quante scienze, che per gratia tra gli huomini comparte egli non ne conceda più d'una in sommo grado eminente.

Ma (come attesta S. Paolo) sono li compartimenti delle gratie, e lo Spirito è il medesimo. Sono le diuisioni de' ministerij, ma il Signore è il medesimo. Sono li compartimenti delle opere, ma è lo stesso Dio, che l' tutto in tutti opera. Ad ogn'uno per suo utile vien dato il ministerio dello Spirito: ad alcuno si da dallo Spirito il sermone della sapienza: è quel della scienza à qualch'vn'altro, ministrante lo stesso Spirito: nello Spirito medesimo ad vn'altro l'attione virtuosa, ad vn'altro la Profetia, la descrizione de' spiritui, ad altri la multiplicità delle lingue, & à qualch'altro la interpretatione de' linguaggi. Ma uno Spirito istesso, ch' à suo compiacimento distribuisce à ciascheduno, è operatore di tutte queste cose.

Questa distributione di scienze, io non ho dubbio, che non sia fatta da Dio riguardando all'ingegno, & alla dispositione naturale di ogn'uno, poiche i talenti compartiti da lui in S. Matteo, dice l'Euangelista medesimo, ch'egli gli distribui à ciascuno secondo la propria uirtù. & il persuadersi, che non richieggano queste scienze soprannaturali, inanzi, che siano

fiano infuse, certe dispositioni de' soggetti, è opinione erronea.

Sendoche quando formò Iddio Adamo, & Eua, è cosa certissima, che prima, che gli desse la scienza, ordinò loro il ceruello in guisa, che soauemente fossero atti à riceuerla, & hauesse ad essere in istrometo habile al discorso, & alle forme delle ragioni.

E per questo dice la diuina Scrittura: Dedicato è à quelli il cuore per le cogitationi, e riempigli di Spirito d'intelletto. E che s'infonda vna, e non vn'altra scienza in uno, ouero maggiore, e minore quantità, conforme alla differenza d'ingegno di ciascuno, è cosa, che si scuopre nell' essemplio de' nostri Padri primi, poiche essendo stati ripieni ambidue da Dio di sapienza, è conclusione confermata, che meno ne compartisse in Eua.

E per tanto affermano i Theologi, ch'ardi il Diavolo di sedurla non arrischiandosi di tentar l'huomo, hauendo timore della molta sapienza di lui. La ragione di ciò (come lo mostreremo con la proua più innanzi) è, che'l ceruello della donna non è naturalmente composto in modo, che capisca in se molto ingegno, e molta sapienza.

La medesima ragione, e lo stesso conto troueremo ancora nelle Angeliche sostanze, perche Dio dà più gentil natura à quell' Angelo, alquale

Lacausa d questo è; che le scienze sopra naturali deuonohà uer il loro seggio nel l'anima, e l' aia soggiace al teparameto, & alla compositione.



al quale intende di dare più gradi di gloria, & più eccelsi doni, e se sono richiestii Theologi à che proposito li si dia questa delicatezza di natura rispondono, che l'Angelo di più alto intelletto, e di miglior natura, più facilmente adopra il dono, e ciò medesimamente auuiene negli huomini.

S'argomenta da questo apertamente, che, douendo sciogliersi ingegni per le scienze sopra naturali, e che non è loro proportionata qual si voglia differenza d'habilità, più ragioneuolmente ancora si deue fare questa elezione per le lettere humane, douendosi queste con la forza degli ingegni loro impararsi da gli huomini.

Come adunque si possa saper distinguere, e conoscere queste naturali differenze dell'humano ingegno, e come altri artificiosamente s'habbia ad accommodar à ciascheduna scienza, nella quale uoglia proffittare, è intendimento di questo mio trattato. Se (come hommi pensato) ne venirò à capo, referirassi la gloria à Dio, dalla cui destra deriva il buono, & il certo, ma se non vi giungo (mio discreto lettore) tu sai benissimo, che l'inuentare vn'arte, e perfettionarla ad un tratto è cosa impossibile. Hanno in loro tanta lunghezza, e tanto spatio le scienze

et terrene, che non sono gli anni della uita d'un huomo bastevoli di trouarle, e di ridurle poi à quel termine perfetto, che conuiene loro d'hauere.

Colui, ch'è primo inuentore molto fa, se palesa alcuni principij notabili, donde poi quelli, c'hanno à venire, habbino materia con tal sementa di dilatar l'arte, e di porla in quel concetto, & in quel pregio, che l'è diuenole.

Aristotile diceua, alludendo à questo medesimo, che deuono esser grandemente venerati i falli di coloro, che furono i primi à filosofare, perche essendo l'inuentione delle cose prime così difficile, e per lo contrario tanto facile l'aggiungere à quello, che prima s'è detto, e discorso, i mancamenti de' primi per questa causa non deuono molto riprendersi, nè quelli, che fanno le aggiunte, molto lodarsi. Confesso io ueramente, che questo mio trattato non può difendersi da alcuni difetti, essendo tanto sottile il contenuto in esso, & in cui non m'era aperta la uia di poter trattare liberamente.

Ma se occorreranno in concetto, doue l'intelletto habbia campo di speculare, ti prego in tal caso ingegnoso lettore, che tu ti contenti di legger l'opera tutta, prima, che tu senten-



ti, e procura di accertarti innanzi quale differenza habbia il tuo ingegno. Se t'incontrarai in cosa, che non quadri al tuo giudicio, esamina ben bene quelle ragioni, che contra esse ti servono, lequali poi se non saprai sciorre, ti degna di rileggere il capo undecimo; perch' in esso ti si scoprirà la risposta, ch' à quelle tu potrai dare.

IN COMINCIA
LA CONTENENZA
 DE' CAPITOLI,
 DELLA PRESENTE
 Essaminatione degl' Ingegni
 degli Huomini.



ESEMPIO, con il quale si proua, che inuano si affatica il fanciullo di ascoltare buoni maestri, d'hauer molti libri, & quelli con diligenza studiare per acquistare la scienza, che desidera, se non ha l'ingegno, & l'habilita, che à quella si ricerca. cap. 1. à car. 1.
 Come la natura è quella, che rende habile il fanciullo ad apprendere. cap. 2. à car. 17.
 Qual parte del corpo habbia da esser ben temperata accioche il fanciullo sia habile all'imparare. capitolo 3. à car. 30.
 Dimostrasi, come l'anima vegetatiua, sensitiua, & ragioneuole, senza che sia loro insegnata cosa alcuna,



TAVOLA

- alcuna, hauendo il temperamento, che le loro operationi ricercano, sono saue. capitolo 4. à car. 42.
- Si proua, che da queste tre sole qualità, caldo, humido, & secco, deriuano tutte le differenze de gl'ingegni, che nell'huomo si ritrouano. capitolo 5. à car. 67.
- Argomenti, & dubbij con le loro risposte, contra la Dottrina del Capitolo passato. cap. 6. à cap. 89.
- Dimostrasi, che l'anima ragioneuole non è corruttibile, nè mortale, ancorche le sia necessario il temperamento delle quattro prime qualità si per stare nel corpo, come anco per ragioneuolmente discorrere. cap. 7. à car. 116.
- In che modo à ciascuna differenza d'ingegno si attribuisca la scienza corrispondente in particolare, & se gli tolga via la contraria, e la repugnante. cap. 8. à car. 134.
- Prouasi che gli Huomini di grande intelletto non possono essere eloquenti nel parlare. capitolo 9. à car. 159.
- Prouasi che la Theorica della Theologia appartiene all'intelletto, e la predicatione, che è sua pratica, all'immaginatiua. cap. 10. à car. 168.
- Dimostrasi che alla memoria appartiene la Theorica delle leggi, all'intelletto l'auuocare, & il giudicare, che sono la loro pratica, & all'immaginatiua il gouernare vna Republica. capitolo 11. à car. 201.
- DE' CAPITOLI.
- In che maniera si proua, che dalla Theorica della Medicina vna parte appartiene alla memoria, & vna parte all'intelletto, & che la pratica tutta appartiene all'immaginatiua. capitolo 12. à car. 235.
- Dichiarasi, qual differenza d'habilità conuenza all'arte militare, & quali siano i segni, che dinotano l'huomo esser dotato di questa sorte d'ingegno. cap. 13. à car. 275.
- In che maniera si conosca à qual differenza di habilità appartenga l'officio del Rè, e quai segni ha da hauere colui, che sarà dotato di questa sorte d'ingegno. cap. 14. à car. 333.
- Capitolo notabile, nel quale si tratta in che maniera i Padri hanno da generare i figliuoli sauij, e d'ingegno per le lettere. cap. 15. à car. 369.
- Quali siano gli inditij, che manifestano in che grado di calore, e siccità ciaschedun'huomo si ritroua. §. 1. à car. 391.
- Quale deue essere la Donna, e quale l'huomo, che si hanno da congiungere in matrimonio per far figliuoli. §. 2. à car. 397.
- Quali sono le diligenze, che s'hanno da usare perche naschino huomini, e non donne. §. 3. à car. 401.
- Quali siano le diligenze da usarsi, acciò che i figliuoli rieschino sauij, e di grande ingegno. §. 4. à car. 422.



TAVOLA

Con quai diligenze si deue conseruare l'ingegno ne' fanciulli dopo, che sono stati formati, e partoriti. S. 5. à car. 453

Il fine della Tauola de' Capitoli.



TAVOLA DELLE
COSE NOTABILI,
che si contengono nella
presente Opera,

A

- A**CHIOR e consiglio dato ad Oloferne. car. 280
- Accidenti alteranti le potenze, spirituali, e loro virtù. 127
- Accidenti di due maniere. 269
- Acqua dolce e calda cinque danni fa a' fanciulli in essa lauati. 459
- Acqua scaturita dalla pietra percossa da Moise. 263
- Adamo di compositione perfettissima di che età creato. 347-349
- Adamo hà dato il nome à tutte le cose. 156
- Adamo perche così chiamato huomo bellissimo. 366
- Aere diurno e notturno temperato fu agli Hebrei usciti d'Egitto. 264
- Afflittione gioua all'intelletto, lo fa perspicace, e perche. 77
- Africo e Ponente venti. 426
- Agente naturale non può leuare le proprie qualità. car. 131
- Agente patisce nell'operare. 272
- Aiace di statura grande. 342
- Alemanni quali di faccia di statura di memoria, & intelletto. 154
- Amore fa l'huomo di sordido attolato. 440



TAVOLA

Anacarsi scithico d'ingegno ammirabile.	337
Angeli dal Cielo chiamati dal volgo.	291.292
Anima vna sola nel corpo humano.	51
Forma sustantiale del corpo.	130
Collocata nel corpo di che si vergogni, e si doglia.	373
374.	
Separata dal corpo se conosca gli oggetti dei sentimenti, & discorra.	127.129
Ha bisogno di materiali dispositioni per mantenersi nel corpo.	120
Et Demonio si seruono delle qualità materiali.	133
Di sostanza spirituale, incorruttibile, premiata, & castigata da Dio conforme alla vita fatta secondo Platone.	116
Non perde la scienza acquistata anzi accresce.	133
Nell'operare aiutata dal corpo.	73
Come entrando nel corpo perdi la sapienza, e come la racquisti.	75
Hà bisogno di luce nel ceruello per veder le figure.	111
carte.	
In corpo ben organizzato d'intelligenza eguale al Demonio.	65
In vn istesso corpo fa opere contrarie.	28
naturalmente sauia, secondo Hippocrate.	47
Anima ragioneuole conuicne con gli angeli, & demonio nella natura.	65.125
La inferiore fra le sostanze.	373
Chiamata natura.	26
Suo instinto naturale.	49
Dalla colera, melaconia, sangue, e flemma, che gliene nasca.	78
Anime ragioneuoli & intelletto separati dal corpo.	98
gualmente perfetti.	

Anima

TAVOLA

Anima sensitiua dipende dal temperamento del ceruello.	46
Anima uegetatiua, e sensitiua, & sue operationi.	45.51.
Animosità nel caldo, sauiezza nel freddo, e secco consiste.	438
Animali bruti quali piu prudenti.	76
Piu vicini alla prudenza, di maggior ceruello degli altri.	33
Possessori di ragione, discorrono.	37
Annibale sua natura, & costumi.	285
Appetiti di cibi, & carnali, varij.	220.221
Della facoltà sensitiua, dell'intelletto varij.	222
Apostoli falsi, discepoli del Diavolo.	190
Aristotele perche di stile oscuro, e rozzo.	160
Arte dell'auocare appartien all'intelletto.	213
Arte oratoria perche cōcessa hoggi a predicatori, e non anticamente.	172
Arti della pratica.	130
Della memoria.	135
Dell'intelletto.	135
Della bontà dell'imaginatiua.	136
Artificio della natura nelle diuerse qualità dei testicoli.	406
Asiatici perche non volesero, nè Rè, nè leggi.	276
Asini sopra tutti gli animali insensati, se ben di maggior memoria.	292
Asini e caualli piu e meno prudenti nelle specie loro.	39
carte.	
Affuefarsi ad ogni sorte di venti, rimedio per la sanità.	461
cart.	
Atheniesi non intendono, perche Socrate sia sapiente, e non eloquente.	159
Attione, quarta proprietà dell'Oratore, che cosa sia, e di quanti nomi.	198

† 3 Atto



TAVOLA

Atto carnale perche piu dolce di tutte le cose. 443
Di honestà mostrato da Cesare. 207
Auertimentimenti perche la creatura nasca maschio-
car. 407
Per il fanciullo subito nato. 458
Auocato perfetto ha bisogno di molta memoria, &
buon intelletto. 14. 217
D'esquifita memoria inhabile all'auocare. 123

Bagno per aiutar la donna, che non disperda. 468
Balia quale si ha da dare al fanciullo. 499
Balordagine, miseria grandissima. 156
Bastardi perche di appetto nobile, & di animo gran-
de. 450
Bellezza nel Re amata dai sudditi. 352
Bestia chi va, bestia ritorna. 11
Bontà senza la prudenza non basta al Re. 60
Buono peccando, cattiuo ben operando tal'horas non
perde il nome. 358
Brauo quanto vn Cicerone, prouerbio. 438

C

Cagione, perche vn animale operi meglio d'vn' al-
tro della medesima specie. 48. 49
Cagnoni, perche a Dio si attribuisce ogni effetto, dal
volgo. 20. 21
Calidità genera instabilità, & come. 75
Calor naturale corre alla testa del contemplante. 114
Calor naturale, sono gli Spiriti vitali, & sangue arte-
riale. 114
Caluitie di che differenza d'imaginatiua segno. 295

Di

TAVOLA

Di due forti. 296
Capelli dāno indicio di bontà, d'imaginatiua, & del-
l'intelletto. 105
Come si generino, & caluitie, onde nasca. 295
Indicio dell'ingegno. 340
Capitano di poca imaginatiua tosto vinto. 283
Capitano di buon intelletto, & imaginatiua bisogno
fo. 316
Capitano prudente, ò imprudente, e fortunato, ò mal-
fortunato, si ha da dire. 304
Capitano generale dee esser fortunato. 298
Come possa esser fortunatissimo. 303
Dee esser astuto. 278
Vago dell'honestà. 297
Capitani scaltriti. 283
Eccellenti. 284
Capriccioso, onde sia tratta questa parola. 87
Carne tenera, e dura se giouì all'ingegno. 104. 105
Dell'huomo con otto cose s'ingrasia. 457
Qual dimostri bontà d'ingegno, & d'imaginatiua,
qual mancamento. 105
Dell'huomo ogni di piu si dissecca; onde ogni di piu
si sa. 469
Carni, della sostanza del pane. 428
Di sostanza moderata. 429
Caton maggiore. 162
Causa efficiente, e materiale finale della legge. 203
Material delli capelli. 340
Dei buoni, & rozzi ingegni. 337
Cause naturali, chi non intende, d'ogni effetto attribui-
sce a Dio. 18
Cervello degl'Irrationeuoli non differente nella for-
ma da quel dell'huomo. 37
Cervello Instrumento principale per l'acquisto della
sapienza

11 4



TAVOLA

sapienza.	31
Ceruello dell'huomo maggiore di quello degli irragioneuoli.	31. & 35
Ceruello hà quattro piccolissimi segni, non dissimili.	68
Ceruello con diuersi organi, o instrumenti.	68
Ceruello di souerchio riscaldato fa conoscer le cose future.	58
Ceruello piu patisce dell'alteration dell'vtero.	385
Ceruello suo natural temperamento.	345
Ceruello seggio dell'anima.	344
Ceruello aiutato dagli spiriti vitali.	41
Ceruello, e sue conditioni.	32
Indifferente nelle parti eterogenee.	68
Serui per organo dell'intelletto.	101
Soggetto delle quattro qualità.	101
Cesare mostrò vn atto honesto nella morte.	291
Cesare haueua ingegno conueniente alla guerra.	293
Cibo degli Hebrei nel deserto.	259
Cibo, acqua, aere, qual di maggior momento per la generatione.	424. 427
Cibi, vino, e pane quali hà da vsar il padre.	409
Cibi, che hanno da mangiar i fanciulli.	455. 456
Cibi, & acqua, secondo la dispositione dello stomaco.	263
Cicerone erra.	134
Tardo d'ingegno.	111
Ingannato nel conoscer l'ingegno di Cesare.	294
Come restasse persuase dell'immortalità dell'anima.	63
Diligenatissimo nel far disciplinar il figliuolo.	12
Perche metto al verso.	143
Cicerone figliuolo di poco ingegno, & di poca ricchezza.	3
Cleante Filosofo, secondo Hercole di sapienza.	3

Cogni-

TAVOLA

Cognitione de' particolari da quale delle due specie venga.	248
Colera che qualità habbia.	95
Colera, Melanconia, sangue, slemma, à che seruino all'anima ragioneuole.	78
Colera adulta, secca fa adusto, e malitioso.	356. 257. 266.
Ha qualità risplendente.	111
Colerici, quieti: slemmauci in colera eloquenti, e perche.	184
Colomba abondante di humore, che inclina al diritto.	125
Colore, indicio dell'ingegno.	340
Concetti perche meglio spiegati nella latina, che in altra lingua.	152. 153
Conditione terza, & quarta del buon ceruello.	36
Misera del giudicio humano.	224
Confidenza, lasciua, imbrachezza offuscano il consiglio.	280
Consiglio dello scolastico necessario al Teologo positivo.	167
Contemplatione & conecctione contrarie fra di loro.	69
car.	373
Continenza dell'atto venereo se cagioni infermità.	196
Controuerfia fra Medici, & filosofi sopra certa qualità.	440
Coragiosi, innamorati, poeti inhabili alle lettere.	374
Corpo dell'huomo doppo il dì del giudicio quale.	225
car.	138
Cose della fede certe, nè vi cade errore.	256
Costume delle scuole della lingua latina introdotto da Romani.	138
Costumi degli schiaui pessimi, e perche.	256

Degli



TAVOLA

De gli Alemanni nel lauar i figliuoli subito nati. car. 459
 Dell'anima corrispondono al temperamento del corpo. 28
 Costumi voce, grassezza, colore, capelli, bellezza e bruttezza, segni dei gradi dell'humidità, & frigidità nella donna. 387. 388. & 389
 Christo, sua statura, fattezze, temperamento. 361. 362
 Redentor nostro perche vsò molte parabole. 181
 Flagella i venditori nel tempio. 292
 Crudezza del vino dannosa alla generatione. 410

D

Dauid profeta di temperamento perfettissimo. car. 200
 Sua faccia, & costumi. 358
 Et temperatura. 359
 Delicie d'ingegnoso fanno inetto. 77
 Democrito Filosofo. 108
 Doue ritrouato da Hippocrate, che andaua per medicarlo. 112
 Demonio si serue delle qualità materiale. 133
 Perche più tosto prese la forma del serpente. 125
 Dei luoghi oscuri, immondi, inhabitati si diletta. 122
 Gode di star nel corpo humano, e perche. 121
 Abhorrisce, le delicetèzze, allegrezza, la luce. 123
 Adopera qualità corporali nel star, & operar. 124
 Demonij spiriti immondi. 123
 Demostene di poca speranza da fanciullo. 3
 Tardo da fanciullo, nell'età matura eloquente. 150
 Licendenza buona de' nobili di Spagna. 318
 Destrezza dell'animo, come volgarmente si chiama. 112
 Detto di Platone dell'intelletto del discepolo. 5

Dia

TAVOLA

Dialettica all'intelletto, come le pastoie alle Mule. 232
 Ha per soggetto tutte le scienze. 170
 Dialettica e Retorica perche ritrouate l'oro ufficio. 170
 Dicitori, e gratiosi motteggiatori poco atti alle scienze. 149
 Dicitore di belle parole, & di gratiosa maniera sono tenuti sapienti. 165
 Dicitori non ridono delle proprie argutie. 107 & perche. 108
 Differenza di opere non argomenta varietà di potenza. 107
 Dio l'interiore l'huomo vede l'esteriore. 357
 Perche non elesse vn più perfetto che Saul. 360
 Ad Abramo, che vadi fuori della patria. 11
 Esser nel mondo come venne in cognitione Galeano. 118
 Vna sola volta insegna, & approua con miracoli. 22
 Da ingegno conforme alla scienza soprannaturale. 349
 Si sottomette alla disposizione delle quattro qualità. 119
 Crea il Sauio nei luoghi temperati. 119
 Perche in forma di Colomba. 125
 Concede ingegno, & habilità. 25
 Non fa miracoli fuor di proposito. 25
 Disposizione terza proprietà dell'oratore. 178
 Disposizioni nel corpo humano desiderate del Demonio. 121
 Dispute scolastiche nel fatto di Lazaro. 133
 Disegnar legger bene giuocar à primiera operationi dell'immaginatua. 147
 Distinguer concluder discorrere, giudicare, operationi dell'intelletto. 108

Diuerfi



TAVOLA

Diversità della compositione del corpo, & dell'ingegno fra gli huomini, onde. 253

D. Luigi di Requesens Ambasciator in Roma. 142

Donna grauda perche per vna voglia disperda. 40

Cattiuua perche difficilmente, maritata facilmente disperde. 450

Leuandosi in piedi doppo il coito porta pericolo. 421

Partorito il maschio e bella, ma non partorendo femina. 417

Nel primo, secondo, terzo grado di frigidità, & humidità conche huomo si ha da congiungere. 399-400. 401.

Feconda frigida, & humida, 379. & di queste qualità moderate. 380

Di poco ingegno, inhabile alle lettere, atta ad imparar la lingua. 403

Quando atta a parlare, & ammaestrare. 385

Che co'l pensiero ad vna negra pittura, partorisca negra la creatura, falsità. 432

Quale fatta dalla natura per la generatione. 444

Di troppo freddo temperamento abhorrisce l'huomo. 44

Nei paesi sotto la Tramontana nissuna sterile. 380

Donne tutte frigide, & humide. 382

Prihibite a predicare confessare. 386

Ingraudate da animali brutti, come partorirono huomini. 445

Nel principio del Mondo partorivano insieme maschio e femina. 406

Doni soprannaturali piu operano in vna buona natura, che in una rea. 163

Dotto si diuenta con spatio di tempo. 14

Non si diuenta con i precetti vniuersali dell'arte.

cc.

TAVOLA

te. 134

Dottrina, & interpretatione delle scritture, dei falsi predicatori. 191

Dubbio intorno l'intelletto & la memoria. 213

Dei medici de grande imaginatiua. 246

Dubbij intorno le carni degli animali vstate in cibo. 270

270 solutione 273.

Intorno il giuoco de scacchi, & solutioni. 321

E

E Dicatione di Christo nostro Signore. car. 464

Effet i quali da attribuirsi immediate a Dio, e quali no. 412

No douersi dal Filosofo attribuire immediate a Dio. 44

Della vegetatiua, nel corpo humano ben temperata. 44

Della potentia della vegetatiua. 45-51

Altri di Dio, altri della natura. 23

Egitto genera huomini d'imaginatiua atta alla medicina. 29

Perche sia di temperie producente vna tal imaginatiua. 257

Egitij & Ethiopi perche con certe proprietà nel corpo. 257

Elementi, che entrono alla formation della creatura. 424

Eloquenza inetta alla predicatione de le cose della fede Christiana. 162

Vana degli Settentrionali, senza intelletto alla verità, cagione di ruina. 188

Di Predicatori opera dell'imaginatiua, e della memoria. 169

Epistola di P. Lentulo al Senato Romano, di Christo nostro



TAVOLA

nostro Redentor.	362
Pracito.	227
Errasi nelle cose simili, non nelle dissimili secondo Platone.	166
Errore dei Filosofi naturali.	63
Di Platone intorno il saper nostro.	87
Di Galeno intorno l'immortalità dell'anima.	121
Di Cicerone.	134
Esperienza piu fede merita, che la ragione, & autorità.	206
Essempij, comparationi, e similitudini di diletto agli ascoltanti.	180
Esercizio moderato ingrassa.	110
Età da scriuer libri.	75
Età da imparar le lingue, la Dialectica, & le altre scienze.	9. & 10
Età di Adamo.	367
Età primiera piu atta alle scienze.	9
Età piu atta ad apprendere le scienze.	137
Ethiophe in quanto tempo perderebbe il colore con la descendenza in paesi alieni.	274
Eua non saua, quanto Adamo.	385
Eunuchi non riescono in lettere.	328
Eunuchi, & Ermafroditi si generano dagli effeminati Scitthi.	411. 413

F

Fabio Massimo, suo costume nel gouerno della guerra.	284
Facetia che qualità dee hauere.	107
Facoltà del corpo humano.	453
Sensitiua varia circa gli oggetti.	222
Famelicj malencolicj per aduisione; quale il loro cervello.	

TAVOLA

uello.	331
Fanciullezza da indicio dell'ingegno.	27
Perche non esserciti le operationi dell'anima ragionevole.	52
Di memoria vale, vecchezza d'intelletto, e perche.	80. 81
Attissima ad apprendere le lingue.	136
Fanciullo, che riesce nella Dialectica buono per le leggi.	232
Buon disegnatore è lettore poco atto alle lettere.	147
Come si conosca al leggere di perfetta memoria.	230
Che presto impara la lettione, di buona memoria, di poco intelletto.	151
Di buona memoria atto alle leggi.	231
Inetro nella grammatica & Dialectica inetissimo alle leggi.	233
Di buon intelletto, se poco bene riesce nella grammatica.	232
Fanciulli subito nati parlanti.	61
Nel parlar tardi abundant di humidità fanno riuiscita.	150
Di buona voce, & di buona gorgia inhabili alle scienze.	151
Quali tosto atti a discorrere, & filosofare, & la cagione.	62
Faraone nell'impedir i parti degli Hebrei, imprudente.	414
Fauole & essempj piu voluntieri vdite che le ragioni, e perche.	180
Fecondità, nel Rè si ricerca maggiore, e perche.	354
Fede Christiana di uina.	117
Fegato perche lontano dal cerebro.	69



TAVOLA

Francia paese fecondo.	379
Filio di niente.	37
Figliuolo nasce con le qualità del cibo mangiato dal padre.	437
Di fauio, sciocco, & figliuolo di sciocco, fauio.	448
Figliuoli degli huomini senza qualità dei padri, degli irragionevoli con le qualità.	414
Figure mollificano il ceruello.	110
Filosofia naturale non può scoprire mancamento nell'agente per le opere dell'instrumento.	118
Filosofo naturale negli effetti riguarda alle seconde cause.	44
Filosofi di rozzo ingegno diuenuti sapientissimi.	3
Flemmatico di ceruello frigido, & humido senza vena di versi.	184
Formatione dell'huomo, opera di stupore.	395
Formica fauia & prudente. 49. & onde ciò nasca.	76
Foro dei soldati valorosi.	319
Fortè di corpo, d'ingegno duro.	439
Fortezza e temperamento dependono della voluntà carte.	288.289
Fortuna non ha parte nel giuoco di scacchi.	321
Francesco Vallois Rè di Francia.	250
Fratelli come l'vno senza studio sia atto al verso, e l'altro con studio inetto.	59
Frenetico polito parlatore, & oratore, frenetico verificatore.	54
Frenetica donna predice, & indouina, 57. come ciò uenga.	64
Frigidità di che virtù, e di che effetti nelle operationi dell'anima.	73
Fuoco infernale, materiale, abbruccia le anime.	131
Futuro presente, e passato conoscersi dai segnali delle cose naturali.	66

Galeno

TAVOLA

Galeno non approdò ne i detti di Christo, nè di Sa lomone.	124
Generare opera della vegetatiua.	433
Gieremia & Isaia profeti, perchè questo eloquente, e quello nò.	163.164
Gìob vicino a morte profetiza de i figli, & posterì.	65
Giuoco degli scacchi modello della militia.	304
Giocatori perchè vn auanti, & l'altro doppo del pasto riuscirà mig'iore.	330
Giocatore buono di primiera, & degli scacchi, inetto alle scienze.	147
Gioia di molto prezzo l'esser di stirpe nobile.	317
Giuuani di bell'ingegno insegnano al maestro.	12
Giuuanni argenteo medico poco felice nella pratica.	235
Giudice di buon intelletto di raro erra.	215
Giudice, & Auocato hà bisogno d'intelletto.	211
Giudicare, è opera dell'intelletto.	332
Giudith riprende i Sacerdoti.	386
Giulio Cesare, come nascondeua la caluitie.	295
Giustitia, prudenza, fortezza, temperanza.	287
Gouernar Republiche, vn'essercito, opera dell'imaginatiua.	32
Gouerno opera dell'imaginatiua, alquale non atto vn gran lettera o per il più.	233.234
Grammatico arrogante.	151
Gratia conforta la voluntà.	250
Gratia soprannaturale concessa da Dio all'huomo.	64
Gratia dell'eccellenza dell'imaginatiua.	45
Gratia quintadell'oratore.	180
Grecia non produce tutti necessariamente di buon ingegno.	339

†††

Greche



TAVOLA

Greche donne per natura inette alle lettere. 337
Greci stati ingegno atti a tutte le scienze, e sue opere.
carte. 336

H

Habilità di vno, & inhabilità dell'altro nell'imp-
rare, donde. 28
Habitanti nel Settentrione di poco intelletto, e di mol-
ta memoria. 155
Habitatori dei paesi freddi, di poco intelletto, e molta
memoria. 154
Hebreo medico il Rè di Francia. 252
Hebrei se siano infino al di d'hoggi della dispositione
dei padri loro. 267. 268. 274
Heretici nemici della Teologia scolastica, e per che. 167
Hyoddaldò parola Spagnola. 312
Hidalgos voce Spagnola. 307
Hippocrate, dell'ingegno dell'huomo. 8
Hippocrate, e Galeno danno precetti del generar fi-
gliuoli. 376
Hoc scio, me nihil scire: con che intentione detto. carte.
89. 90.
Honorato compito di sei conditioni ha bisogno, 316
Huomo partecipe della diuina prouidenza, delle tre po-
tenze dotato. 63
Huomo prudente per vna tal malattia diuiene sciocco,
il sciocco per la medesima ingegnoso. 53. 54
Huomo perche riesca vno, e non l'altro nelle prouen-
car. 327
Huomo e donna per poca corrispondenza insieme am-
bi inhabili al generare. 398
Huomo compitamente perfetto se si formi dalla na-
tura. 346
Huomini chiamati felici dal mondo, chi siano. 302

Huomini

TAVOLA

Huomini perche si mutino di opinione. 222
Humidità di due forti, secondo le quali doppia qualità
prende la memoria. 109
Humidità pernicioza, siccità fauoreuole all'intelletto.
carte. 343
Humidità fa semplice. 76
Humidità non conosciuta dagli antichi Filosofi. 90
Humori, che fanno la carne morbida, & dura. 105
Ignorantia causata per la mutatione del temperamen-
to. 53
Ignorante delle cause naturali, attribuisce ogni effetto
à Dio. 18
Ignorati spensierati tenuti angeli dal volgo, che più to-
sto asini sono. 291. & 292
Imaginatua del Capitano, Generale. 282
Imaginatua posta nella parte anteriore della testa. 295
Immortalità dell'anima infallibile non si ha da ragioni
humane. 117
Improuisamente meglio parla alcuno, altri pensatamen-
te, & ciò perche. 115
Incertezza de Teologi nelle cose fuori della fede.
carte. 224
Inclinato per natura alla poesia, di debile intelletto.
carte. 142
Inclinatione naturale, alle scienze, conditione mira-
bile. 15
Indicio di buona memoria à imparare presto le lettio-
ni. 181
Indicio de i gradi della frigidità, & humidità della don-
na. 382. 384. 387
Infantia dell'irascibile, & concupiscibile solo si ferre: 27

††† 2 Inferno



TAVOLA

Inferno è da medicarsi conforme alla sua complete
 ne
 Ingegno atto a tutte le scienze fuori della Grecia
 ro. 336
 Ingegno da cinque potenze deriuu.
 Ingegno degli huomi, considerato secondo il tempo
 mento del paese.
 Ingegno & habilità concessa da Dio.
 Ingegno, luogo, & maestro, ricerca lo studio.
 Ingegno disposto alle cose facili.
 Ingegni, quali atti al predicare, e quali nò.
 Inghilterra paese fertile.
 Inhabile ch'è, non si fa habile per i precetti app
 carte.
 Inimici non se gli dee credere.
 Ingegnare, del maestro è ricordare.
 Inhabilità dell'huomo onde nasca.
 Insiato naturale come inteso da volgari Filosofi.
 Istituto de' Mori nelle cose della militia, & ord
 carte.
 Instrumento principale nell'huomo per la sapien
 carte.
 Intelletto riceue beneficio dal tempo.
 Intelletto non ha chi, non ha stimolo di vergogna.
 Intelletto, suo proprio officio.
 Intelletto facilmente s'inganna intorno la verità
 certi. 217
 Intelletto quando sia nella maggior perfettione.
 Intelletto dell'humor melanconico, si serua.
 Intelletto debile in chi per natura è inclinato alla p
 sia.
 Intelletto rozzo sua debolezza, virtù del perfetto.
 Intelletto di S. Paolo perfettissimo per dimostrar
 sto Messia fatto sufficiente della gratia.

Intellet

TAVOLA

Intelletto buono, & buona imaginatiua non stanno
 insieme. 169.195
 Intelletto, e memoria come sieno còtrariepotèze. 82.93
 Intelletto, memoria, & imaginatiua, che luogo habbia
 no nel ceruello. 368
 Intelletto grande, & imaginatiua in S. Paolo. 199
 Intelletto intende le cose materiali esteriori senza esser
 impedito dal corpo. 100
 Intelletto prende qualità dell'organo corporale. 92
 Intelletto potenza organica contra i Peripatetici. 101
 Intelletto quali qualità amiche, e nemiche gli siano.
 carte. 343
 Intelletto hà tre, ha tre operationi con tre differenze.
 carte. 85
 Intelletto hanno i figliuoli della luce, imaginatiua i fi
 gliuoli del seculo. 301
 Intelletto quando farebbe in tutti eguale. 97
 Intelletto & imaginatiua di poco momento per appren
 der le lingue. 137
 Intelletto eleuato di quanta virtù per conoscer la ve
 rità. 227.228
 Intelletto ha principio a uigumento, & stato. 14
 Intèdimento imaginatiua, e memoria operatione del
 l'anima ragione uole. 52
 Intelletto potenza organica, contra Aristotele. 91
 Intelletto e memoria non possono esser ambe grandi
 nell'istesso soggetto. 82
 Intellectus tanquam tabula rasa. 86
 Intelligenza delle leggi quale sia. 212
 Inuention propria, & cauata dai libri. 175
 Inuentione chi ne è abondante per natura, quanto dif
 ferente da chi ne è pouero. 177
 Irascibile rimessa nel prencipe dannosa. 348.355
 Irascibile intesa, e rimessa. 355

††† 3

Irasci



TAVOLA

Irrascibile, suo oggetto honore, & guadagno.
Irragionevoli operano per instinto naturale le cose
rabili.

L

Adro di poco ingegno presto scoperto.
Latte di Capra buono per la generatione de' figliuoli
li fauij.
Legislatore, sua autorità solo le leggi.
Legge euangelica, verissima, e perche senza arte oratoria
si predicaua da principio.
Leggi quali sia la loro intelligenza.
Leggita se ricorre ai libri non è biasimato, ma ben il
dico ne i casi proposti.
Legisti perche priui del nome di Oratore.
Leontra donna Greca sapientissima.
Lettere contrarie alla natura della donna.
Letterato che significato habbia in lingua Spagnuola
carte.
Lettonne de i libri serue per inuentione.
Lettore perfetto dissegnatore eccellente da fanciulli
poco atto alle scienze.
Letto per il fanciullo quale ha da esser.
Libano Monte produce ottima manna.
Libro di Galeno del modo di leggere le opere sue.
Libri, memoria di Platone.
Libri comporre non douerrebbe chi manca d'inuentione.
Lingua senza affettazione selta proprietà dell'Oratore
carte.
Lingua latina malamente si accompagna con la Teologia
scuolastica.
Lingue è vocaboli come, e perche ritrouate.
Luogo, nel quale si diletta da star il Demonio.

Madre

TAVOLA

M

Madre dee vsar d'iligenza, come il padre. 419
Maestro è sue conuizioni 12
Maestri cattiu, cagioni di lagrime a' scolari. 12
Maestro Antonio di Libriffa leggeua in scritto a i scolari. 176
Maestri di Capella d'ingegno inetto al latino. 145
Malacia infermità. 221. 222. 223
Malitia, è militia poco differenti nel nome. 278
Maniera graue di dimostrare la sua opinione. 223
Manlio priuato dell'ordine Senatorio. 371
Manna era di sapore corrispondente al desiderio. 273
Marco Soracufano Poeta. 143
Maschio si genera la creatura, offernata dal padre sei
cose. 407
Maschio e femina in qual parte dell'vtero si generano.
car. 420
Matematiche hanno principij certi. 96. 97
Materia come si somministri all'eloquente. 159
Matrimonij de'Re, & de'priuati. 353
Medico doue consulta la sua perfettione. 237
Medico intelligente, perche sempre predicuea il falso.
carte. 246
Medici conuinti di falsa esperienza da Galeno. 12
Medicina e filosofia naturali arti incerte. 96
Melanconia humor il piu frigido, & secco. 76
Membra genitali fuori, e dentro del corpo differenza
tra l'huomo, e la donna. 377
Memoria, che cosa sia. 102
Menstruo della donna. 381
Meretrici di raro s'ingrauidano. 416
Militia, che differenza d'imaginatiua ricerche. 283
Miracoli & prodgij perche gli adoperi Iddio. 22

††† 4 Miserie



TAVOLA

Misericordie, e traugli cagionano colera adusta.	265
Modo di far cader il seme nella destra parte dell'utero cart.	420
Moise fece saluar della manna in un vaso, & à che fine.	259
Mori eccellenti negli scacchi.	306
Moto come si conosca esser dal buono, ò dal cattiuo Angelo.	64
Musica dispiace al Demonio.	122

N

Natura facit habilem; di chi s'intenda.	26
Natura arte, & esperienza fanno atto, facile, e forte.	17
Natura ritorna alla sua forma.	268
Nature, che supera o la qualità degli alimenti.	449
Nobili perche braui.	288
Nobili, & facoltosi perche generano piu femine, che maschi.	410
Nobiltà, e titoli nate da huomini particolari.	308
Nome grauioso rende honorata la persona.	318

O

Ochi perche si vergognano degli instrumenti della generatione.	370
Officio del maestro con gli scolari di poco ingegno.	6
Officio & cura dell'Angelo con l'huomo.	295
Officio dell'Oratore nel formar l'oratione	174
Oli ferne con che parole ingannato da Giudith.	279
Operationi dell'anima ragioneuole.	52
Opere marauigliose degli irragioneuoli a che attribuite.	43

Opinion

TAVOLA

Opinion di Galeno del Ceruello di vecchi.	84
Oraculo d'Apoline.	89
Oratore perche si dice astuto, e non il musico, ò comediante.	189
Oratore degno di questo nome.	175
Oratori cereano di far creder il vero per il falso.	161
Ordine è da tenerfi nelle scienze.	13
Organo non è alterato per le qualità, che à lui seruo- no.	100

P

Padre dee imitar la diligenza dell'hortolano.	416
Padri sei diligenze hanno da usare.	406
Paese di cattiuo temperamento non produce tutti di rozzo ingegno.	339
Paesi sotto la Tramontana fecondi.	879
Paggio sanio in pazzia, balordo fuor di essa.	555-56
Pane, e cibi da usarfi dai padri.	427-428
Parenti impediscono gli studij.	10
Parlare ornatamente facetamente effetto dell'imagi- natiua.	174
Parto nel corpo dellà donna di che se nutrica.	381
Particolarità ossernate dai ratoratori dei vocaboli. carte.	156
Pastori, & galeotti perche molto sani & di buon colo- re.	461
Patria luogo d'impedimento per li studij.	11
Pazzia sania.	55
Peccato fa l'huomo ignorante.	133
Piaceuolezza a chi conuenga e a chi nò.	290. & 293
Piedi torti, cesso grande naso schiacerato, e negli Ethio- pi, & Egitij.	257
Pietra Agata.	111
Pio V. chiama Roma un famoso Teologo dal Conci- lio	



TAVOLA

lio di Trento.	141
Platon e che opinione haueffe dell'anima ragioneuole, & che le auueni se separata dal corpo.	116
Plebei dati a conuitti pieni di vitij.	193
Poesia appartiene all'imaginatiua.	144
Poeta aiutato dalla natura piu che dell'arte.	134
Polito huomo d'imaginatiua contraria all'intelletto, & memoria.	149
Politezza troppa nelle vesti inditio d'imaginatiua bas- sissima.	295
Popolo d'Israel quanto sia state in seruitù.	225
Porco perche di minor ingegno de gli altri animali. carte.	76
Possessori delle lingue audaci nell'intepretar la scrit- tura inerti a questo.	166
Potenza nutritiua auida di mangiare.	354
Pouero d'inuentione ha bisogno di studio, & di me- moria.	177
Prattica della medicina a quale imaginatiua appar- tenga.	248
Prattica suo principal fondamento.	247
Prattici eccellenti hanno arte di far versi.	248
Precetti non suppliscono all'inhabilita.	216
Predicatore buono, e buon Teologo esser non si puo. carte.	1169-186
Predicatori perche hora vsino l'arte oratoria prohibi- ta da principio.	172
Prediche quali in carta scritte riescono e quali no. carte.	179
Predicatione pratica della Teologia scolastica.	169
Premio perche faccia piu pronte, & alluminati.	329
Premij perche propolti a saltatori, lottatori, e non a letterati.	322-323
Premij, honori, fanno i soldati prodi.	305

Principi

TAVOLA

Principi perche piu animo i forti, che i giusti.	275
Problema di Aristotele	371. falso 372
Proprietà della sostanza, l'esser soggetto degli acciden- ti. car.	126
Proue, qual dei congiugati sia inhabile alla genera- tione.	397
Prouerbio, Dio ti guardi da gentiluomini.	288
Prouincie di diuerso temperamento cagione, di diuer- sa forma, & fattezza.	29
Prudenza, odiosa agli huomini, nemica di Dio.	113
Pueritia non in tutti egualmente finisce.	15
Purgatione della donna perche piu lunga nel parto fe- mina, che nel maschio, nella legge hebraea.	418

Q

Qualità soprannaturale.	349
Qualità, che impediscono la fecondità nella don- na.	380
Qualità del seme d'ambe i testicoli.	419
Qualità dell'huomo, e della donna per generar figliuo- li d'ingegno.	375-376
Qualità vitiose che dimostrano l'huomo senza intel- letto.	152

R

Radice molesta al Demonio.	123
Ragione merita piu fede, che l'auttorità.	206
Ragione superata dal irascibile, se ben in corpo tem- perato.	344
Ragioni della commune opinione ottime per conclu- der la verità.	226
Ragionamento del Prencipe Don Carlo Spagnolo col Dottor	



TAVOLA

Dottor Suarez.	308
Rè col Consiglio forma le leggi.	203
Recitar in scritto brutta maniera.	177
Regole tutte patiscono eccezione.	195
Religion di Malta sopra che ragion fondata.	289
Retorica ha per soggetto tutte le scienze.	170
Retorica e Dialettica, e loro officio, e perche ritrouate.	170
Ricco Epulone dimostra l'anima non priua dei sentimenti.	131
Ricchi perche habbiano manco figliuoli, che i poveri. car.	411
Rimedij da supplir, doue manca la memoria.	214
Riso, la cagion di esso.	106
Romani quali eleueuano i Generali dell'Essercito.	284

S

S Agacità nella puerità segno di balordaggine.	4
Salamone trouò modi di scongiurar, & vna radice abomineuole al Demonio.	123
Salamon Rè di che dote ornato da Dio.	333
Salax, voce latina, significato, & etimologia.	405
Sale vtile per l'intelletto.	427
Sangue mestruo degli Hebrei.	265
S. Paolo, perche prohibito di predicar in sapientia verbi. car.	172
S. Tomaso, Scoto, Durando, & Gaetano principali nella Teologia.	140
Sapiente non può esser eloquente, e perche.	159
Sapientia, fa l'huomo giusto, & è propria dell'intelletto.	114
Sapientia degli huomini di due forti.	258
Sauio non può nascere nei luoghi stemperati.	120

Sauio,

TAVOLA

Sauio, sue qualità.	440
Sedie dell'imaginatiua, memoria, & intelletto nel cervello.	368
Segno di poco ingegno, che impara vna scienza.	232
Segni delle fattezze di Christo, indicio di buon temperamento.	363
Segnali delle cose naturali.	66
Seme humano di cattiuo temperamento cagiona incontinenti.	44
Seme caldo, e delicato, e da questo di che natura nascono i figliuoli.	482
Senfali delle qualità degli huomini & di matrimonio. car.	353-376
Sensu esteriori aiutati dall'imaginatiua.	242
Sensu certi, intelletto erra facilmente.	218, 219
Sentimenti esteriori di particolare compositione formati.	67
Sentenza di giudice semplice opinione.	227
Seruitore ignorante valente nel gioco di scacchi.	148
Sesso mutato nel corpo della madre, da che si conofca.	378
Setentrionali huomini di poco intelletto, ma di molta memoria, & imaginatiua.	155
Settro Regale a chi si deue.	365-367
Scienza infusa, & acquisita erano in Giesù Christo.	467-468
Scienza vna d'aiuto all'altra.	335
Scienza non ha l'huomo, ma vna certa opinione.	90
Scienza humana piena d'incertezza.	90
Scienza della medicina facilmente hnggidi s'impara. car.	246
Scienze sono necessarie tutte per interpretar la sacra Scrittura.	172
Schiauo, sue qualità.	256

Scithi



TAVOLA

Scithi perche impotenti alla generatione dei maschi.
carte. 411.412

Scolare dee credere al maestro. 12

Scolari ordinati nei loro instrumenti gli huomini att-
lati di che imaginatiua. 149

Scuole ordinate da Romani per tutto il loro imperio.
carte. 138

Scrittori di bel carattere poco eccellenti nelle scien-
ze. carte. 146

Scriuer bene non fanno gli huomini di buon intellet-
to, e perche. 146

Sibille di ceruello fouerchiamente calido. 59

Sittà fa l'huomo fauio. 75

Siero. licore, materia del seme humano, e sua qualità.
carte. 405

Silla conobbe l'ingegno di Cesare dal vestir sgarba-
to. carte. 294

Socrate figliuolo di vna leuatrice. 4

Solaro conosciuto. 319. & 320

Soldato che non mantien il luogo, infame. 305

Sonno inhumidisce il ceruello. 81

Spagna, & il Settentrione per due huomini d'imagina-
tiua inhabile alla medicina. 249

Specie nel ceruello come stiano senza offenderh, cosa
oscura. 94

Specular troppo à chi gioua, a chi noce. 115

Spiriti vitali nel cuore si generano. 41

Statura grande o piccola di poco momento ne Rè. 357

Sterco dei bruti animali nõ così fetente come dell'huo-
mo. 436

Stile del parlar e dello scriuere, differenti. 180

Stomac ale, tal cibo ricerca. 220

Studiari senza ingegno, è guerreggiar, a guisa di gigan-
ti, con i Dei. 91

Successo

TAVOLA

Successo del Medico, & del Capitano Generale incer-
to. car. 224

T

Temperamento delle quattro qualità, freddo, cal-
do, e la forza mirabile. 42

Teologo famoso ignorantissimo della lingua latina.
carte. 140

Teologia scolastica difficilmente si accompagna con la
lingua latina. 139

Teorica della legge appartien alla memoria. 207

Terra madre, e matregna. 19

Terreni quali piu ferili. 379

Testa piccola, & grossa quale ingegno rappresenti.
carte. 33.34

Teste de' fauij debbi formare della natura, e perche. 33

Timore di danno al medico. 328

Testicolo destro & sinistro di diuersa qualità. 406

Tormenti patisce l'anima, che non ha operato confor-
me alla ragione. 116

Traquintanos gigante. 157

Turco cagione del perdimento delle lettere in Gre-
cia. 338

V

Vecchio perche abondi d'intelletto, & manchi di
memoria, & il giouene al contrario. 98.99

Vecchiezza vale d'intelletto, pueritia di memoria, e per
che. car. 79.80.99

Vegetatiua eccellentemente quando operi. 45

Vena poetica impedisce il fanciullo nell'apprender le
scienza. 145

Vene, & testicoli differenti nel far il seme. 441

Vendico, as, & vendicarsi di che significato. 319

Ventre



TAVOLA

Ventre dà l'ingegno. 3
 Ventricolo particolare se sia assignato alle tre potenze
 rationali. 71.
 Verga di Moise di vn legno di mirabil virtù, & effetto
 d'essa. 26.
 Verità contraria alle operationi diaboliche. 12.
 Versi come sappia fare vn fratello senza studio, e l'altro
 tro nõ con studio. 59.
 Vino proibito per legge al Capitan, Generale. 288.
 Vlisse di statura piccola. 34.
 Vniuersità, luogo d'apprendere. 10.
 Vocaboli delle cose, come ritrouati. 13.
 Vso della ragione come riceua impedimento. 4.
 Vtero e testicoli possenti d'alterar il corpo. 38.

X

X Enocrate d'ingegno rozzo, filosofo grandissimo diuenuto.

I L F I N E.



ESSAMINA

DE GL'INGEGNI
DE GLI HVOMINI.



Essempio, con il quale si proua che inuano si affatica il fancullo di ascoltare buoni maestri, hauer molti libri, & quelli con diligenza studiare per acquistare la scienza, che desidera, se non ha l'ingegno, & l'habilità, che, à quella si ricerca. Cap. I.



BONISSIMO, certo, era il padre di Cicerone, il quale, à ciò che Marco suo Figliuolo diuenisse tale in quel genere di lettere, alle quali egli si era applicato, quale desideraua, si persuase, che douesse bastare il mandarlo in vno studio famosissimo, & celebre per tutto il
A mondo.



mondo, come quello di Athene, il trouarli per maestro Cratippo maggior Filosofo di quei tempi, & mantenerlo in vna Città popolarissima, doue per il gran concorso delle genti, haueria hauto molti esempi, & successi di forastieri habili ad insegnarli con l'esperienza molte cose appartenenti alla dotirina, della quale voleua far professione: Nulla dimeno con tutte queste, & con molte altre diligenze da lui, come buon padre, vsate, prouedendoli libri, & molti di suo proprio ingegno scriuendogliene; narrano gli historici, ch'egli riuscì vn'insensato, con pochissima eloquenza, & meno Filosofia (così certo molto consueta trà gli huomini, che paghi il Figliuolo la molta sapienza del padre). Sèza dubbio douè Cicerone immaginarsi, che bene suo figliuolo dalla natura non haueua riceuto quell'ingegno, & habilità; che all'eloquenza, & Filosofia si richiedeuà; con l'industria nondimeno di maestro così eccellente, con molti libri, con gli esempi di Athene; & con le continue fatiche del fanciullo douessero col tempo emendarsi; & corregersi gli errori del suo intelletto; mà vediamo finalmente che di gran lunga s'ingannò: del che però io punto non mi marauiglio; perche ritrouo in questo proposito infiniti esempi, che poterono indurlo à credere, che il simile potesse auuenire à suo figliuolo: & così racconta l'istesso Cicerone, che Xenocrate

Lib. de
laro.

erate era d'ingegno così rozzo, et difficile per la filosofia naturale, & morale, che Platone disse, di lui parlando, di hauere vn discepolo che haueua bisogno di sprone; & nondimeno con la buona industria del maestro, & con le continue fatiche di Xenocrate, diuene grandissimo Filosofo. Questo medesimo scriue di Cleante, il quale era così stolto, & senza ragione, che niun maestro voleua riceuerlo nella sua scuola: Del che il fanciullo sdegnatosi, & vergognandosi, talmente nello studio si affaticò; che poi venne ad acquistare il nome di secondo Hercole di sapienza. Non meno pareua disperato per l'eloquenza di Demostene, dicendo, che nella sua fanciullezza, & quando era di già grandicello, non sapeua parlare; mà affaticandosi con grandissima diligenza nell'arte, & ascoltando buoni maestri, diuenne il maggiore oratore del mondo: & in particolare Cicerone racconta, che per essere egli scilinguato, & balbutiente non poteua proferire la lettera R. mà con la destrezza così bene venne di poi ad articolarla, come se mai non hauesse patito vn tal difetto: del che deriuò poi quel prouerbio, che dice essere l'ingegno dell'huomo nella scienza, come vno che giuochi, à dadi; il quale essendo stato disuenturato nel tirare il punto, vsando più artificio nell'accomodar le tauole, viene à supplire al mancamento della sua contraria fortuna.

A 2 Tutti



4. **Esamina**

Tutti questi essempi di Cicerone vengono confutati dalla mia dottrina; perche (si come più innanzi proueremo) si ritroua tal ruuidezza d'ingegno in alcuni fanciulli, che dà inditio di maggior perfettione in altra età, che se nella loro fanciullezza fossero stati accorti, & arguti: anzi l'essere sagace, & accorto nella pueritia, è inditio di balordaggine nell'età più matura: Imperoche se da Cicerone fossero stati conosciuti i veri inditij con i quali si scoprono, & conoscano gli ingegni nella fanciullezza; haueria giudicato per buon segnale la tardanza di Demostene nel parlare, & l'hauer Xenocrate bisogno di sprone nello studiare. Io per questo non tolgo al buon maestro, à l'arte, & alla fatica la virtù loro, & la lor forza di poter coltiuare così gl' ingegni ruuidi, come gli habili; ma quello, che voglio inferire io è, che se il fanciullo per natura non hauera l'intelletto di buoni precetti ripieno, & di regole proprie di quell'arte, che vuole apprendere, & non di alcun'altra, vane sono le diligenze da Cicerone usate con suo figlio, & vane ancora saranno quelle, che usarà qual si voglia padre con il suo. Cio giudicaranno esser verissimo senza dubbio coloro, che haueranno letto Platone; il quale racconta, come Socrate era figliuolo d'vna raccogliettrice (il che anco egli medesimo confessò) laquale (ancora che eccellentissima fosse in tal mestiero

Dialogo della icie za. Dal solo intelletto di Socrate può verificarsi questa comparatione perche in

Degli Ingegni.

3
mestiero) non poteua fare con la sua arte, che vna donna partorisse, se prima, che da lei fosse venuta, non era stata ingrauidata. Così esso (essercitando l'offitio d'vna madre) non poteua far nascere la scienza da suoi scolari non hauendo essi ben grauido naturalmente l'intelletto; giudicando egli, che le scienze fossero naturali solo à quelli, che haueuano l'intelletto accomodato ad apprenderle; & che in questo accadeua loro quello che vediamo per esperienza auuenire à quelli, che si sono dimenticati le cose, che sapeuano, i quali, cō ricordar loro vna sola parola, vengono à ricordarsi del tutto. L'offitio de' maestri con gli scolari (secondo il mio giuditio) altro non è, che il ricordar loro la dottrina; per che se hanno l'ingegno buono, con questo solo fanno, che partorischino mirabili concetti; caso che no, tormentano se medesimi, & quelli à quali insegnano, & mai peruencono dove desiderano: & io certo se fossi Maestro, prima che riceuere alcuno scolare nella mia scuola, vorrei fare di esso molte esperienze per conoscerne il suo ingegno; & ritrouandolo habile per la scienza, della quale io facesi professione, molto volentieri lo riceuerei; per che è grandissimo contento l'insegnare à vno, che habbia buona dispositione; caso che no, l'essortarei à studiare vna scienza più appropriata al suo ingegno: ma conoscendolo incapace, & inhabile in

terrogando in te- gnaua, fin che il discepolo cō seguina la dottrina senza essergli detta.

La sapienza humana non è reminiscenza, & si bina sima Platone per ha uer detto il contrario.



tutte le scienze; gli diria amoreuolmente, & piaceuolmente. Fratello voi non sete atto a riuscirci huomo per questa professione, che haue-
te presa; & di gratia procurate di non perdere il tempo, & la fatica, & esercitateui in altra maniera di viuere, la quale non habbi bisogno di tanta perfettione, come hanno le lettere.

Vedesi di questo l'esperienza molto chiara; poi che vediamo infiniti cominciare il corso di qualche scienza, & per buono, o cattiuo, che il maestro sista, alcuno diuenire molto erudito, altri mezzanamente, & altri non hauere fatto in tutto quel corso, che gittar via il tempo, la facoltà, & rompersi la testa infruttuosamente.

Io non so immaginarmi d'onde possa procedere questo effetto: ascoltando tutti l'istesso maestro con vguale diligenza, & desiderio; & per auentura più i rozzi, che gli habili s'affaticano; & tanto più cresce la difficoltà, quanto si vede, che i rozzi in vna scienza, sono in vn'altra ingegnossissimi; & gli ingegnosi in vn genere di lettere, passando ad altre non possono riuscirci nell'apprenderle. Di questo sono in buon testimonio; per che hauendo con compagnia vnitamente cominciato a studiar la lingua latina, vno di noi facilissimamente l'apprese, & gli altri due già mai poterono elegantemente comporre vn'oratione. Ma entrati poi tutti tre
nello

nello studio della Dialectica, vno di quelli, che la Gramatica non potè mai apprendere, diuenne in quella scienza vn'Aquila principale; & gli altri due non seppero mai esprimere vna parola in tutto quel corso. Cominciando poi tutti tre ad ascoltare Astrologia, fù cosa molto degna di consideratione, che da quello, il quale nè Grammatica, nè Dialectica haueua potuto apprendere, in pochissimi giorni fù superato il medesimo maestro, che ci leggeua; & gli altri due già mai poterono apprendere cosa alcuna. Del che sopra modo marauigliandomi, subito cominciai sopra di ciò a discorrere, & filosofare; & in summa venni in cognitione, che ogni scienza ricerca il suo ingegno particolare, il quale da quella è inhabilissimo in tutte l'altre sorti di lettere. Il che, se è vero, (come veramente è, & da noi più inanzi verrà dimostrato) chi a nostri tempi entrasse nelle scuole, esaminando gl'ingegni; a quanti permutaria la scienza; & quanti ne mandarebbe a coltiuare i campi, come stolti, & inhabili a tanto studio: & quanti all'incontro sariano richiamati alle scienze, che per la pouertà de' beni della fortuna, in uilissimi essercitij si uano affaticando: gli ingegni de' quali solo per lo studio delle lettere furono dalla natura creati: Ma non potendosi far altro è necessario il passarsene in quella maniera.



Che si ritrouino (si come ho detto) Ingegnari idonei per una scienza, & inhabili per un'altra non si può negare; & per questo è necessario prima che un giouane si metta a studiare, & scoprire l'inclinatione del suo ingegno, & uedere à qual scienza sia più inclinato, & in quella impiegare; ma però si hà da considerare, che questo non basta, per fare che uno diuenga sufficiente negli study, ma si richieggono altre conditioni non meno necessarie, che l'habilità dell'ingegno: Onde Hippocrate dice, che l'ingegno dell'huomo con la scienza, hà l'istessa proportion, che la terra col a semenza: la quale, anchora che per sua natura sia fertile, & grassa, è non meno necessari o di coltivarla, & uedere qual seme più corrisponda alla sua natura: essendochè non ogni terreno produce indifferentemente ogni sorte di seme.

Alcuni fruttificano più con il grano, che con la biada; & altri più con la biada, che con il grano; & questo da alcune terre è prodotto bianco, non potendo sopportare i nutrienti: & il buon contadino non si contenta di questa sola distintione; ma doppo hauendo coltiuata la terra con buona stagione, stà aspettando il tempo opportuno per seminare, perchè non ogni stagione è buona: & doppo esser nato il formento, lo netta, & lo sarchia, a ciò che possa crescere, & produrre quel frutto, che si spera

Lib. sex.
Hypp.

spera dalla semenza. Così, hauendo conosciuta la scienza, alla quale l'huomo è inclinato, è necessario il cominciare à studiarla nella prima età, perchè questa (come dice Aristotele) è più accomodata ad'imparare di tutte l'altre: & si aggiunge, che l'oghissime, & faticose sono le arti, & breuissima la uita dell'huomo; Onde è necessario hauer tempo da impararle, tempo da poterle esercitare, & con esse giouare alla Reput. Dice Aristotele, che la memoria de' fanciulli è una tauola senza dipintura alcuna, per che è poco tempo che sono nati, & però facilissimamente riceuono qual si uoghia cosa; ma la memoria degl'huomini fatti, essendo ripiena di molte cose, che nel corso della lor uita hanno uiste, non è capace di altro, & per questo disse Platone che alla presenza de' fanciulli debbiamo raccontare continuamente fauole, & narrationi honeste, che prouochino alla virtù, per che già mai si scordano di quello, che in simile età apprendono; & non come disse Galeno, che le scienze deuono apprendersi, quando la natura nostra hà tutte le forze, che può hauere: il che assolutamente non è vero. Colui, che hà da imparare la lingua latina, ò qualche altro linguaggio, deue farlo uella fanciullezza, per che se aspetta, che il corpo peruenga alla sua perfectione, non passerà mai auanti. Nella seconda età, che è l'adolescenza, deue essercitarsi ne i sillogismi,

30. Sect.
probl. 4.

Hyppo. c.
Apho. 30.
lect. pb. 4.

Dialogo
del gusto

In oratio
ne sua, bo
ria bonas
artes.

Nella seconda età
chiamata
adolescenza,
l'huomo
uisione



tutte le
differenze
degli inge-
gni nel mo-
do che v-
n'e spoi-
sono per
esse vn'e-
rà più tē-
perata di
tutte l'al-
tre, & nō
bisogna
passarla sē-
za impa-
rar lettere
con le qua-
li l'huo-
mo hà da
viuere.

Cic. I. off.

10 **Essamina**
fillogismi, per che comincia à manifestarsi l'in-
telletto, il quale è con la Dialectica, come le pa-
stoie, che mettiamo à piedi delle mule non an-
cora domate, le quali caminando con esse per
qualche giorno, apprendono non so che di gra-
tia nel caminare. Così interuiene all'intellet-
to nostro, il quale impastoiato dalle regole, &
preceiti della Dialectica; prende vn modo di
discorrere, & disputare per le scienze molto
gratioso: Venuta poi la giouentù possono ap-
prendersi tutte l'altre scienze, che all'intellet-
to sono accommodate, poiche di già hà matu-
ro conoscimento: ma è ben vero che Aristotele
eccetua la Filosofia naturale, dicendo non esse-
re sufficiente la natura d'un giouane per simi-
le dottrina, & ciò con ragione, essendo questa
vna scienza, la quale hà bisogno più di qual-
voglia altra, di gran cōsideratione, & prudēza.
Conosciuta di già l'età, dalla quale deouono
apprendersi le scienze: è necessario per conse-
guirle di ritrouare vn luogo, nel qual d'altro nō
si tratti, che di lettere, come si suol fare nelle v-
niuersità; & per tanto hà il giouane d'allontan-
narsi dalla casa di suo padre; perche la madre
i fratelli, i parenti, & amici, che non sono della
medesima professione, con le carezze sono di
troppo impedimento allo studio. Questo com-
prendesi chiaramente da gli scolari, che sono
nati nelle città, et luoghi doue sono le vniuersi-
tà

De gl'Ingegni. 11

sità, de' quali è grā marauiglia se alcuno diuen-
letterato. A questo facilmente può rimediarsi
col mutare l'vniuersità; cioè andando quei d'un
luogo in vn'altro, ancor che hauesero la com-
modità in casa; & questa paruta, che fa l'huo-
mo dalla patria per diuenire valoroso, et sauiο;
è di tanta importanza, che nissun maestro del
mondo gli puote insegnar tanto, per sauiο che
sia; & massime vedendosi molte volte dal sauo-
re della patria, & dalle carezze della madre
l'huomo abbandonato.

Gen. c. 12.

Disse Iddio ad Abraamo: vā fuora del tuo
paese, & allontanati da tuoi parenti, & dalla
casa di tuo padre; & vieni doue da me ti sarà
insegnato; perche quiui sarai celebre il nome
tuo, & ti darò la mia beneditione. L'istesso dice
à tutti gli huomini desiderosi di scienza, & dot-
trina; perche se bene gli può benedire nel pro-
prio paese, desidera nondimeno che gli huomi-
ni si disponghino con il mezo da lui ordinato,
à ciò che la prudenza da loro non si conseguisca
in otio. Tutto questo s'intende quando l'huo-
mo hà buono ingegno, & buona dispositione;
caso che nō, chi bestia vā à Roma, bestia ritor-
na a casa: & poco gioua che vn zotico, &
rozzo vada à studiare ne gli studij celebri, doue
non è cathedra d'intelletto, nè di prudenza, nè
huomo, da cui li possa essere insegnato.

Tu nihil
inuita di-
fces, facies
que Mi-
nerua.

La terza diligenza è, il procurare d'un mae-
stro,



Siro, che insegni con chiarezza, & con metho-
do, & che la dottrina non sia sofisticca, & di uane
considerationi; ma buona, & sicura: perche
l'offitio dello scolare mentre che impara è di cre-
dere tutto quello che dal maestro gli vien pro-
posto; non hauendo egli ancora discretione, nè
maturo giuditio per discernere il vero dal falso:
ma questo non dipende dall'electione di quelli
che studiano, essendo gran sorte che altri s'abbe-
ta à studiare in tempo, che l'uniuersità habbia
buoni & cattiuu lettori, come interuenne à certi
Medici, de quali narra Galeno, che hauendoli
di già con molte ragioni, & esperienze conuincuti;
che la pratica da loro usata era cattiuua, &
di pregiuditio alla salute de' corpi humani; com-
inciorono à piangere, & in presenza dell'istesso
Galeno, à maledire la loro cattiuua sorte, & es-
sendosi abbattuti à studiare sotto la disciplina
di cattiuu maestri. E ben vero, che alle volte vi
sono giouani di così felice ingegno, che subito
conoscono la conditione del maestro, & la dot-
trina che egli insegna: & essendo cattiuua la sua
no confutare, & approuare quelli che l'hanno
buona. Questi tali in capo dell'anno molto più
insegnano al maestro, che i maestri non insegna-
no loro; perche dubitando, & con argutia ar-
gomentando, rispondono & fanno sapere cose
così esquisite, che mai le seppe, nè l'hauerebbe
sapute, & imparate, se il discepolo con la felicita

S. Metha.

c. 14.

Biblioth
-ib
-m
-m

èà dell'ingegno suo non loro l'hauesse ridotte à
memoria. Ma questi tali sono al più uno, &
due; & i rozzi sono infiniti; & per tanto è bo-
nissima cosa (non hauendosi à fare questa elettio-
ne, & essamina de gl'ingegni per le scienze) il
prendere le uniuersità di buoni maestri, che hab-
biano sana dottrina, & buono ingegno à ciò che
non insegnano à gl'indotti errori, & falsità.

La quarta diligenza, che si deue tenere nel-
lo studiare, è l'andare nel suo corso ordinatamen-
te, cominciando da suoi principij, & sequitandolo
per i suoi mezi fino al fine, non ascoltando co-
sa, che non presapponga vn'altra auanti: Di mo-
do che hò sempre giudicato errore l'ascoltare
molte lectioni di varie materie, & quelle uni-
tamente portare à casa; perche in questo modo
si fa nell'intelletto vna faragine di cose; che nel
metterle poi in pratica, l'huomo non sà preua-
lersi de' precetti dell'arte sua, nè accomodarli à
vn luogo conueniente: & però molto meglio è
l'affaticarsi in vna sola materia per volta, &
con l'ordine che quella naturalmente tiene nel-
la sua compositione; perche in quel modo, che si
apprende, nel medesimo si accomoda nella me-
moria. Questo deue da tutti procurarsi, mà da
quelli principalmente, che di lor natura hanno
l'ingegno confuso; & facilmente a ciò può rime-
diare con ascoltare vna sola materia; la quale
finita, entrare nell'altre ordinatamente fino al
fine



fine dell'arte. Conoscendo Galeno di quanta importanza fosse lo studiare ordinatamente, & yntamente le materie, scrisse vn libro, nel quale insegnaua il modo di studiare & leggere l'opere sue, à ciò che il medico non si confondesse. Alcuni altri aggiungono à questo, che lo studente, mentre che impara, non deve tenere più d'un libro, nel quale chiaramente si contenga la dottrina, & quello studiare senza più; per non perturbare l'ordine, & confonderli; & in ciò hanno vna gran ragione. L'huomo finalmente diuien dotto per spendere molto tempo nello studio, & aspettando che la scienza diuen- ga matura, & faccia profonde radici; perche, si come il corpo nostro per lo molto, che in vn solo giorno mangi, & beua, non si mantiene; mà si bene per quello che lo stomaco cuoce, & digerisce; così l'intelletto nostro non viene à riempirsi con il molto che in breue spatio di tempo leggiamo, mà di quello, che à poco, à poco uà leggendo, & accuratamente considerando. L'ingegno nostro ogni giorno più uà disponendosi, & con il tempo viene à comprender cose, che prima non hà potuto intenderle, ò saperle. Hà medesimamente l'intelletto nostro principio, aumento, stato, & dichiarazione si come hà l'huomo; & tutti gli altri animali, & piante; imperoche nell'adolescenza hà il suo principio, nella giouentù l'accrescimento, nella virilità

rità lo stato, & nella vecchiezza la declinatione: la onde colui, che desidera di sapere quando l'intelletto suo è nella maggior perfectione, sia certo, che è da i trenta tre anni fino à cinquanta in circa: & in questo tempo si hà da credere à gli auttori buoni, quando per l'addietro hauessero hauuto contrario parere: et chiunque desidera di scriuere libri dee farlo in quest'età solamente, s'egli non vuole hauere à mutare opinione, & disdirsi: con tutto ciò l'età de gli huomini, non in tutto hanno la medesima misura, & ragione; perche alcuni finiscono la pueritia ne dodici anni, altri ne quattordici, altri ne dicesette; & altri ne diciotto è di questi è l'età molto lunga, arriuado la giouentù loro fino quasi à quaranta anni, lo stato à sessanta, & la uecchiezza poi di altri uenti; si che peruengono fino à gli ottanta anni di vita, che è il termine de i più forti. I primi, la pueritia de quali finisce ne dodici anni, sono di breuissima vita, & cominciano subito ad hauer discorso, & à nascerli la barba; ma molto poco dura l'ingegno loro; & nelli trentacinque anni vanno declinando, & nelli quaranta otto è il fine della lor vita.

Tutte le sopradette conditioni sono molto utili, necessarie, & gioueuoli per fare che il giouane impari; mà l'essere naturalmente inclinato à quella scienza, che vuole apprendere, è la prima

Nec tamē est has gratas bonorum inuenerit circū scribere, quēdamo- dum nonnulli fecerunt in latitudine quēdam Gal. lib. de sanit. tuffi.



Principa-
lissimiqui
de horum
orum pra
dictorum est
natura, na
si haec effe
cerit, his
qui artib.
ani mi ap
plicat per
oia praedi
cta pene
rare pote
runt. Hip.
li. de decē
ti ornatu.
E così Bal
do comin
ciò stu
diar leggi
essendo già
vecchio, e
burlesco
di lui li fu
detto. Sed
venit Bal
do in alio
seculo erit
aduocat.
Ma haue
do l'inge
gno incli
nato alle
leggi diu
ne in po
co tempo ec
cellentiss.
legista.

principale, & più necessaria; perche con que
sta, vediamo che infiniti huomini hanno comin
ciato à dar opera allo studio doppo passata la
giouentù; & con tutto che ascoltaessero cattiu
maestri, senza ordine alcuno, & nella propria
patria; nondimeno in breuissimo tempo diuen
nero grandissimi letterati: Ma se (come dice
Hippocrate) manca l'ingegno; tutte l'altre di
ligenze sono inutili. & vane: & questo, nissuno
l'ha meglio sperimentato, del buon Marco
Cicerone, il quale dolendosi di vedere il suo figlio
uolero tanto ignorante, & che tutti i mezzi usati
ti, per farlo diuenire saputo, & dotto, erano
stati frustratori; proruppe in queste parole.
Nam quid est aliud Gigantum more bellare
cum Dijs. nisi Naturæ repugnare? Cioè,
che altro è il combattere à guisa de' Giganti con
i Dei, che il repugnare alla natura? quasi vo
lesse dire; qual cosa è più simile alla guerra de
giganti presta contra i Dei, che il metterli à
studiare vn huomo senza ingegno, & inclina
zione? perche, si come già mai i Giganti poterono
superare i Dei; ma da i medesimi furono sem
pre superati; così qual si voglia scolare, che si
sforzará di superare la sua difficile natura, sem
pre dalla medesima restará vinto, & superato:
& per questo ci esorta il medesimo Cicerone à
non volere altrimenti violtare la natura nostra;
perche vana riuscirà se pre ogni nostra fatica,

Come la natura è quella, che rende habile
il fanciullo ad apprendere.

Cap. II.

Communissima, & trita senten
a de
gli antichi Filosofi è, che la natu
ra renda l'huomo atto ad imparare;
l'arte con li precetti, & rego
le gli somministri la facilità; & l'uso con l'esper
ienza delle cose particolari lo faccia forte
nell'operare. Ma nissuno però hà specificato
particolarmente che cosa sia questa natura, nè
in quali cause si debba porre; & solo asser
mano, che mancando questa in colui, che impa
ra, vanissima cosa in tutto & per tutto siano
l'arte, l'esperienza, i Maestri, i libri, & le sa
tiche. La gente vulgare, & comune, subito
che vede vn huomo di grande ingegno, & de
strezza, attribuisce la causa immediate à Dio,
& non ricerca altre cagioni, anzi giudica van
issime imaginationi tutte l'altre da questa in
fuori; mà di questo modo di parlare sogliono
burlarsi i Filosofi naturali; perche presuppo
sto, che sia vna consideratione pietosa, & che
in se contenga religione, & verità, procede dal
poco conoscimento dell'ordine, & concerto,
che Dio pose nelle cose naturali in quel gior
no, che le creò: & per ascondere talmente l'i
gnoranza loro, che da nissuno possa esser ripre
B sa

Natura fa
cithabile,
ars vero
facile, vsu
que poten
tem.

Primū qui
de omniū
natura o
pus est, na
tura. n. re
pugnante;
irrita oia
sūt, Hip.
lex.



Ar. ff. lib.
I. topic.

sa, dicono, che il tutto succede solo, come da Dio viene ordinato, & conforme alla volontà sua, & non altrimenti; & ancor che questa sia una grandissima vanità, meritano nondimeno di esser ripresi, perche (dice Aristotile) non ogni richiesta si deue fare nell'istesso modo, nè qual si voglia risposta (benche vera) si hà da dare.

Standosene vn Filosofo naturale, & vn Grammatico ragionando, sopraggiunse vn'Ortolano curioso, ilquale domandò loro qual fosse la causa, che ancora che essi molto accarezzassero il terreno zappandolo, arandolo, con letami ingrassandolo, & adacquandolo, con tutto ciò non produceua mai bene gli herbaggi, che da essi veniuano seminati; & le herbe, che da per se stesse generano, cresceuano con ogni prestezza, & facilità: al che rispose il Grammatico dicendo, che il tutto procedeuà dalla diuina prouidenza; la quale haueua così ordinato per il buon gouerno del mondo; della qual risposta il Filosofo naturale si rise grandemente, vedendo che attribuiuà quell'effetto à Dio, per non hauer cognitione delle cause naturali, nè in qual modo quelle produchino i loro effetti. Il Grammatico vedendolo ridere, domandò se si burlaua di lui, & di che cosa rideuasse: Il Filos. negò di riderli di lui; ma si bene del maestro, che così male gli haueua insegnato; perche il conoscere, & definire le cose, che procede

no dalla diuina prouidenza (come sono le cose sopra naturali) appartiene à i Metafisici; che hora da noi sono chiamati Theologi. Ma ia domanda dell'ortolano, essendo naturale, appartiene la sua solutione à Filosofi naturali, essendoui cause ordinate, & manifeste per le quali si può conoscere di doue questo possa procedere: & rispondendo poi alla domanda, disse, che la terra è simile alla Matregna, la quale molto bene gouerna, & nutrisce i figliuoli da lei generati, & toglie il nutrimento à i figliastri; & però vediamo che i suoi proprij sono grassi, & freschi, & quelli del marito magri, & macilenti. L'herbe che la terra spontaneamente produce, nascono dalle proprie viscere sue; ma quelle, che li ortolani cò l'industria vi fanno nascere sono figlie di vn'altra madre forastiera, & per ciò non loro somministra la virtù, & nutrimento: ma lo dà a quell'herbe, che da lei sono state generate.

Hippocrate medesimamente racconta, che andando à visitare Democrito grandiss. Filosofo, gli narrò le grandi sciocchezze, che il uolgo andaua dicendo della medicina; poiche alcuni, doppo essere stati liberati dall'infirmità diceuano che Dio li haueua risanati, & che senza la volontà sua, infruttuosa saria stata l'industria del medico. Questo modo di parlare è tanto antico, & tante volte da Filosofi naturali è stato

D'ogni scienza si deue sapere fin doue si stede il suo potere, & quali questionazioni se gli appartengono.

In epistola ad Damascum.



con ragioni confutato, che è cosa superflua il uol-
lerlo confutare; oltre che non conuiene, perché
non conoscendo il uolgo ignorante le cause par-
ticolari di qual si voglia effetto, molto meglio
risponde; & più ueridicamente per la causa uni-
uersale, che è Dio, che dicendo qualche incon-
ueniente: la onde io più, & più volte sono andato
to considerando per qual ragione, & causa il
volgo così uolontieri tutte le cose attribuisce
à Dio, & non mai alla natura; anzi aborrisce
in tutto i mezi naturali; ma non sò se habbia
potuto ottenere l'intento mio: questo sò bene
che il volgo dice, che per non sapere quali ef-
fetti si hanno immediatamente da attribuire
Dio, & quali alla natura, parla in quel modo
oltre che gli huomini (per lo più) sono impa-
tienti, & uolontarosi che presto si finisca quat-
to desiderano; & essendo i mezi naturali tanto
lunghi, & con progresso di tempo operando
non sono pazienti nel considerarli; ma sapendo
che Dio è onnipotente, & che in un subito opo-
ra tutto quello che uole, hauendo di ciò infiniti
ti esempi uorrebbero da lui la salute come
Paralitico: la sapienza come Salomone
le ricchezze come Giob, & essere, come Da-
uidi liberati da i loro nemici.

La seconda causa di questo è l'arroganza
& uana opinione de gli huomini: molti de
quali dentro di loro credono, che Dio gli faccia
quab-

qualche gratia particolare, & che non sia per
la strada ordinaria (come il permettere, che il
Sole si leui sopra i giusti, & cattiu: & piouere
per tutti uniuersalmente.) perché i fauori qua-
nto à più pochi si concedono, tanto più uengono
stimati: & per questa ragione si sono veduti
assaisimi huomini fingere miracoli nelle chiese,
& luoghi di deuotione: doue essendo subito le
genti concorse, hanno tenuto quelli in grandissi-
ma Veneraitione, come huomini, de quali Dio
habbia tenuto conto particolare; & essendo po-
ueri, gli aiutano con molte lemosine: & così
alcuni uengono à peccare per proprio interesse.

La vera ragione è, che gli huomini sono trop-
po desiderosi delle commodità: & le cause na-
turali sono di maniera ordinate, & concertate,
che per venire in cognitione de i loro effetti, è
molto necessaria la fatica, & il trauaglio: &
per tanto desiderarebbono che Dio usasse con
loro le sua onnipotenza, per conseguire senza
fatica i loro desiderij. Io tralascio la tristitia di
quelli, che ricercauano miracoli da Dio, tentan-
do la sua onnipotenza, & per vedere se egli po-
teua farli; & tralascio parimente altri, che per
far uendetta conforme al loro desiderio ricer-
cauano il fuoco dal Cielo, & altri seuerissimi
castighi.

L'ultima causa è, che sono i religiosi uulgari,
i quali desiderano l'honore, & la grandezza di

Domino
cooperan-
te, & fer-



monē con
firmate se
quentibus
signis.

Marci ca.
vlt.

Iob. c. 33.
Lib. 1. de
Cælo.

Effamina

Dio; & questo molto meglio si conseguisce con i miracoli, che con gli effetti della natura: ma la gente vulgare, non sà che i miracoli, & prodigi sono da Dio fatti per dimostrare, à chi non la conosce, la sua onnipotenza; & adopra quelli per approuare la sua dottrina; ma non ui essendo simil necessitá, non li fà già mai. Molto bene si può intender questo, considerando come Dio non più opera; nè fà più quelle cose insolite del nuouo, & vecchio testamento, & la ragione di ciò è, perche esso dal canto suo hà usate tutte le diligenze possibili, à ciò che gli huomini non haueffero occasione di scusarsi con l'ignoranza; & il considerare, che altre volte habbida uenire à fare gli stessi argomenti, & ritornar con noui miracoli à comprobare la sua dottrina, resuscitando morti, dando il vedere à ciechi sanando gli Stroppiati, & Paralitichi, è grandissimo errore: perche vna sola volta insegnò Dio quanto conuiene à gli huomini, & con miracoli l'approua, e non più. Semel loquitur Deus, & secundo id ipsum non repetit; cioè vna sol volta dice le cose Dio, & non le ripete la seconda. Quello che mi dà segno, che vn'huomo non habbia l'ingegno accommodato alla naturale filosofia, è il vederlo attribuire indistintamente tutte le cose à miracoli; & all'incontro non dubbita punto dell'ingegno di quelli, che non si quietano fino à tanto che non han-

De gl'Ingegni.

no inteso la causa particolare di qualch' effetto. Questi tali, molto bene fanno esserui effetti, che deuono immediatamente attribuirsi à Dio, (come sono i miracoli) & altri alla natura, (come quelli che hãno le loro cause ordinate, dalle quali sogliono esser prodotti,) ma et de gli uni, e degli altri parlando, sempre ne facciamo Dio autore. perche quãdo Aristotile disse Deus, & Natura nihil frustra. cioè Iddio & la Natura non operano cosa alcuna in darno; non uolle altrimenti intendere che la natura fusse una causa vniuersale, & con iurisdictione separata da Dio: ma che ella è nome dell'ordine, che da Dio sù posto nell'edifitio del mondo, à ciò che ne seguano tutti gli effetti necessarij alla sua conseruatione: & nell'istesso si suol dire per proverbio, il Rè; & la ragion ciuile non fanno torto ad alcuno: nè ui è alcuno che dica douersi sotto questo nome di Ragione, intendere qualche Prencipe, ilquale habbia una differente administratione da quella del Rè: mà tutti fanno essere un termine, sotto la cui significatione s'intendano tutte le leggi, & tutti gli ordini reali dati dal Rè per tenere in pace una Republica.

Ma non altrimenti che il Rè hà alcuni casi riseruati, i quali per essere molto graui, & importanti non possono essere dalle leggi determinati; Iddio si riseruò gli effetti miracolosi, & ne diede l'ordine, & il potere di produrli alle

L'ignorã
za della fi
losofia na
turale fà
credere
miracoli
quelli, ch'



alcune
volte vera-
mente nõ
sono.

24

Essamina

cause naturali: ma qui si ha d'auertir, che cõ lui, dal quale hanno da essere dichiarati per miracoli, & distinti dall'opere della natura, è necessario che sia grandissimo Filosofo naturale, & conosca le cause ordinate di ciascheduno effetto: & questo ancora non basta, se dalla Chiesa Catholica non uengono comprobati per tali: Et si come leggendo, & studiando i dottori nella ragiõ ciuile, s'affaticano di mandare il tutto a memoria per conoscere & intendere qual fosse la volontà del Rè, quando determinaua vn tal caso, così noi altri Filosofi naturali, come quelli, che siamo dotti, & saputi in simile scienza, ci andiamo con lo studio affaticando per intendere il modo, et l'ordine tenuto da Dio nella creatione del mondo, per contemplare & intendere la volontà sua, & le ragioni nella sua decisione delle cose. Et si come saria cosa ridicola, che vn Dottore ne' suoi scritti, ancora che approuati, allegasse la determinatione fatta dal Rè di vn tal caso, non notando la legge, & la ragione di simile decisione; così parimente si credono i Filosofi naturali di quelli che dicono, questa è opera di Dio, senza assegnare l'ordine, & le cause particolari, dalle quali può similmente procedere.

Et nel modo che il Re non dà orecchie quando vien richiesto di rompere qualche legge giusta, ò di far decidere il caso fuor di quel-

l'or-

De gl'Ingegni.

25

l'ordine giuditiale, che vuole, che sia offeruato: così Dio non dà audienza, quando vien ricercato di miracoli, & d'opere soprannaturali suor di proposito; perche, se bene il Rè ogni dì fa, & disfa nuoue leggi (si per la varietà de' tempi come per il consiglio dell'huomo caduco, che non può alla prima conseguire la giustizia) nondimeno l'ordine di tutto il mondo, che noi chiamamo Natura, da che Dio lo creò, nõ ha hauuto bisogno d'essere ò accresciuto, ò diminuito vn minimo che; essendo stato fatto con tanta prouidenza, & sapienza, che il dire, che non si debba offeruare quell'ordine, è vn voler fare imperfette l'opere sue.

Ma per ritornare finalmente a quella sentenza tanto trita fra gli antichi Filosofi, Natura facit habilem; cioè che la Natura ci fa habile: s'ha d'auertire, che vi sono ingegni, & habilità, che Dio concede a gli huomini suor dell'ordine della natura; si come sù la sapienza de gli Apostoli, i quali essendo rozzi, & indotti: miracolosamente riceuerono la sapienza, & dottrina: & con questi non può verificarsi il detto Natura facit habilem, cioè la natura fa habile: perche simile opera deue immediatamente attribuirsi a Dio, & non alla Natura. Il medesimo ancora s'intende dalla sapienza de' Profetti, & di tutti quelli, a quali l'adio infondeua qualche gratia particolare.



re. D'un'altra sorte di habilità sono gli huomini dotati, la quale procede dalla congiunzione, che hanno hauuto nell'ingenerarsi, con quell'ordine; & concerto, da Dio a questo fine ordinato: & di simile habilità può ueramente dirsi Natura facit habilem: perche, si come nell'ultimo capitolo di quest'opera prouaremo, vi è vn'ordine, & un concerto nelle cause naturali, che se da padri nel tempo di generare i figliuoli sarà osservato, tutti infallibilmente diuerranno dotti, & sapienti.

E ben vero, che questo significato di Natura è troppo vnuerale, & confuso; & l'intelletto non si acqueta, nè riposa, se prima non intende il discorso particolare, & l'ultima causa; onde è necessario il ritrouare à questo nome Natura, vn'altro significato, che sia più al nostro proposito.

Da Aristotele, & da tutti gli altri Filosofi naturali, discendo à maggior particolarità, vi è chiamata Natura ogni forma sostantiale, che dà l'essere alla cosa, & è principio di tutte l'opere sue; & in questo significato con ragione si ue l'anima nostra rationale, chiamata natura, ricuendo da quella l'essere formale, che habiamo d'huomini, & essendo essa principio di quanto facciamo, & operiamo: ma hauendo tutte l'anime (si quella dell'huomo sauio, come quella dello sciocco) vna perfezione uguale, nõ si può

con ragione affermare, che in similr significato, la natura sia quella, che renda l'huomo habile: perche se ciò fusse, non saria fra gli huomini di sua guaglianza d'ingegno, & di sapienza: & per questo da Aristotele si attribui vn'altro significato alla natura, che è causa dell'habilità, & inhabilità degli huomini, dicendo, che si deue chiamare Natura il temperamento delle quattro qualità caldo, freddo, humido, e secco: perche da queste procede l'habilità, & inhabilità; le virtù, & viti, & tutte le varietà dell'ingegno dell'huomo. Questo chiaramente si proua col considerare l'età di qualche persona sapientissima; la quale nell'infantia non è differente da vn bruto animale, non usando altra potenza che l'irascibile, & concupiscibile: ma peruenuta poi alla fanciullezza, comincia a dar sagigo d'vn mirabile ingegno, il quale gli dura solo fino a vn certo tempo; perche sopraggiungendo la vecchiezza, vada con l'ingegno ogni giorno più declinando fino alla morte. Che questa diuersità d'ingegni proceda dall'anima rationale, è cosa verissima, perche in qual si voglia età, non hauendo riceuto nelle forze, ò nella sostanza sua alcuna alteratione, è sempre la medesima: è ben vero, che l'huomo in ciascheduna età riceue diuerso temperamento, & contraria disposizione: & quindi nasce, che l'anima fa alcune opere nella pueritia, altre nella gioventù

Cattiniter
mini vs6
Hippocra
te, dicēdo
Hominis
animatem
per produ
ci tur viq;
ad mortē.
6. Epi. p.
5. com. 5.
Hypp. &
Gal. li. 1.



de natura
humana,
& Plat. in
Phedo. li.
quod ani
mi mores
corporis
tempera-
turam in-
sequatur.

Essamina

uentù, & altre nella vecchiezza; dal che si ca-
ua vn' argomento euidentissimo, che un' istessa
anima, dentro, vn medesimo corpo fa opere
contrarie, per hauere in diuerse età, contrarij
temperamento: & però l'essere di due giouani
vno habile, & l'altro inhabile, procede solo per
che fra di loro è di uero temperamento; il quale
(per esser principio di tutte l'opere dell'anima
razionale) venne chiamato da' Medici, & da
Filosofi Natura; & in questa significatione si
prende quella sentenza Natura facit habi-
lem. Per confermare questa dottrina, Galeno
scriffe vn libro, prouando, che i costumi dell'an-
ima, corrispondono a i temperamenti del corpo
nel quale essa stà, & che per causa della frigidi-
tà, calidità, humidità, & siccità, che regna in
quella regione, nella quale gli huomini habitano,
per le acque che beuono, per i cibi, che usano,
& per l'aria, che spirano, alcuni sono scioc-
chi, & altri sauij, alcuni valorosi, & altri co-
dardi; alcuni crudeli, & altri pietosi; alcuni au-
ri, & altri liberali; alcuni bugiardi, & altri ve-
ridici, alcuni infedeli, & altri leali; alcuni in-
quieti, & altri riposati; alcuni doppij, & altri
sinceriz; alcuni larghi, & altri scarsi; alcuni ve-
gognosi, & altri profontuosi; alcuni increduli,
& altri creduli: & per proua di ciò, apporta
assaiissimi luoghi d' Hipocrate, Platone, & Ari-
stotele, i quali tutti affermarono, che le nationi
si heb

Degli'Ingegni.

si nel componimento del corpo, come nelle con-
dizioni dell'anima, sono differenti per la varietà
di questo temperamento: & per esperienza si
vede, qual differenza sia fra i Greci, & i Tarta-
ri, tra Francesi, & Spagnuoli; fra gli Indiani,
& Alemani; & fra gli Ethiopi, et li Inglesi. E
questo non solo si può vedere in paesi tanto lon-
tani l'vno dall'altro; ma se noi andremo confi-
derando le provincie dalle quali è circondata
tutta la Spagna, potremo a ciascuno habitato-
re di quelle assegnare il suo vitio, & la virtù
particolare; & se noi bene esaminaremo l'inge-
gno, & i costumi de' Catalani, Valentiani, Mur-
ciani, Granatini, Andalogesi, Stremegini, Por-
toghesi, Gallegi, Austriani, Biscaglino, Nauar-
resi, Aragonesi, & Castigliani, chi non cono-
scerà quanta differenza sia fra questi tali, non
solo nella forma del viso, & farezza del cor-
po; ma nelle virtù, & vitij dell'anima ancora?
& questo da altro non deriva che dalla diuer-
sità del temperamento di queste provincie. Et
ritrouasi simile diuersità di costumi non solo
fra le provincie tanto lontane l'vna da l'altra;
ma non si può credere la differenza grande che
è fra gli ingegni de gli habitatori d'alcuni luo-
ghi a fatica una picciolissima lega fra di loro lon-
tani, & distanti. Finalmente, quanto da Ga-
leno in quel suo libro uene scritto, è il fondame-
to, & base di questo mio libro: & quantunque
esso



Solertiam
naturale
in pueris
expectare
prudētis
finu in v-
vnaquaq;
ciuitate fe-
niores, ac
iudicare
deberent,
atq; ita da-
re operā,
vt sitē na-
tura con-
ueniētē
artē quif-
q; discat.
lib. 9. de
placitis.
Hippo. &
Platonis .

esso non dichiarasse le differenze particolari che hanno gli huomini, & la scienza, che ciascuna in particolare richiede, intese però esser necessario il distribuire le scienze a i giouani, & a ciascuno assegnar quella, alla quale naturalmente inclinaua; hauendo detto, che alle bene ordinate Republiche, conueniuua l'hauere huomini prudenti, & saputi; i quali conoscessero l'ingegno, & la natura di cias. uno nella sua pueritia per farli dar opera a quell' arte, alla quale era inclinato, & non a quella, che essi desiderassero.

Qual parte del corpo habbia da esser bene temperata a cioche il fanciullo sia habile all'imparare.

Cap. I I I.

HAuendo il corpo humano tanta varietà di parti, & potentie; ciascuna delle quali è applicata al suo fine; non sarà fuor di proposito, per dir meglio, sarà cosa necessaria il saper prima qual membro la natura ordinasse per principale instrumento atto a fare l'huomo sauo, & prudente, essendo cosa molto chiara che da noi non si discorre con li piedi; nè si camina con la testa; nè si vede con le narici; nè si sente con gli occhi: mà ogn'vna di queste partiritier-

ne

ne il suo uso, & la dispositione particolare per l'opera, alla quale è destinata.

I Filosofi naturali prima che Hippocrate, & Platone nascessero, credeuano, che nel cuore con si stesse la facoltà rationale; & che quello fosse l'instrumento, col quale l'anima nostra operasse prudentemente, diligente, & intellectualmente, & per questo dalla Diuina scrittura, la quale si accomodaua al modo del parlare di quei tempi, vien chiamata in molti luoghi cuore, la parte superiore dell'huomo; Ma essendo poi uenuti al mondo questi due grandissimi Filosofi, dimostraronn esser falsa quell'opinione, prouando con ragioni, & con esperienze, che il principale luogo dell'anima rationale, era il ceruello, & così da tutti fù riceuta questa opinione, e cettuatone Aristotele, il quale per volere essere in tutto contrario a Platone, resuscitò quella prima opinione, facendola probabile con uarij argomenti topici. Adesso non è tempo di disputare, quale di queste due opinioni sia la più vera, perche tutti i Filosofi tengono, che il ceruello sia l'instrumento dalla natura ordinato per la prudenza, & sapienza dell'huomo; mà solo habbia dimostrare che qualità si conuenghino a questa parte, perche possa dirsi, che ella sia bene organizzata, & che per questa ragione sia il giouane di buono ingegno, & habilità.

Le conditioni, che al ceruello si conuenghono,

Quapropter, quos quidē, & precordia maximesē tiunt, sapientia tamen minimeparticipiunt, sed omnium horum cerebrū causa est. Hypp. li. de sacro morbo.



no, a ciò che l'anima rationale possa commodamente seco fare l'opere dell'intelletto, & della prudenza, sono quattro. Prima buona compositione; seconda buona vnione nelle sue parti, terza, che la calidità non ecceda la frigidità, nè l'humidità la siccità: quarta, che le parti della sostanza siano sottili, & delicate.

La buona compositione, ricerca altre quattro cose: prima buona Figura: seconda quantità a bastanza: terza, che il ceruello habbia quattro ventricoli distinti, & separati ciascheduno collocato nel suo seggio: quarto, che la capacità di questi non sia più grande, nè più piccola di quello, che all'opere loro si richieggia.

Lib. artis Med. c. 11.

Galeno argomenta la buona figura del ceruello, considerando esteriormente la forma, & compositione della testa; la quale dice egli, che all'hora saria perfetta, quando fosse simile a vna balla di cera perfettamente rotonda, la quale presa, & leggermēte dalle bande permuta viene a rappresentare la fronte, & la collottola con alquanto di gobba; dal che si caua, che la fronte piana, & la collottola schiacciata, danno inditio, che il ceruello non habbia la figura che l'habilità, & l'ingegno ricerca.

E cosa marauigliosa di quanto ceruello habbia bisogno l'anima per discorre re, & considerare

rare

rare, & fra gli animali irrationali nissuno ve n'è che n'habbia tanto, quanto l'huomo: anzi se si mettesse insieme tutto il ceruello di due grandissimi buoi, non arriuaria alla quantità di quello di vn solo huomo, ancor che picciolissimo. E medesimamente degna di gran consideratione, che, fra gli bruti animali, quello hà maggior quantità di ceruello, che più si accosta alla prudenza, & discretione humana, come la scimia, la volpe, & il cane, ancora che siano di corpo minori degli altri.

Per questo, disse Galeno, che la testa picciola dell'huomo, come quella, che hà mancamento di ceruello, era sempre vitiosa; se bene disse medesimamente, che, se la grandezza procedea dall'essere stata formata dalla natura con troppa, et male stagionata materia, era cattiuissimo inditio; poi che altro non è che osso, & carne con pochissimo ceruello; si come li arancij grandi, li quali aprendosi, si trouano con pochissimo sugo, & con durissima corteccia. Nissuna cosa è di tanto danno all'anima ragionevole, quāto il ritrouarsi dentro d'vn corpo pieno d'ossa di grassezza, & di carne: & per questo Platone disse, che, per lo più le teste degli huomini sauij erano deboli, & facilmente da ogni picciola occasione veniuano offese: & la causa è, perche uote furono dalla natura formate, a ciò che (aggrauandole di troppa materia)

C

non

quod IV
intol ens
moud ib
: illas in
: qiq iand
-uo ib in
-lo ib, or
Et ib 2, et
-is 2, sup
lre ib in
-sup 2, et
si ond si
-llong
im

h. d. di
-im. m. q.
im

h. 2. or
lib. 2.



Vi sono due forti di huomini grassi: alcuni piccini di carne, di ossa, & di sangue, & altri di grasso, & questi sono ingegnosi.

Lib. 4. de part. animalium.

30. Sect. probl.

34

in Effamina

non venisse l'ingegno a patire offesa; la quale opinione di Platone è verissima; poi che vediamo, che lo stomaco, quando è grasso, e carnoso, apporta danno all'cerebro; ancor che da quello sia tanto lontano: & in conseruatione di ciò, allega Galeno questo Prouerbio: Il corpo grasso fa l'intelletto grosso: & questo auuene solo, dall'vnione, & con catenatione dello stomaco, & del cerebro cōcerti nerbi, per mezzo de quali l'vno all'altro comunica i propri danni, & per il contrario lo stomaco asciutto, & scarno è di grā aiuto all'ingegno, si come ne famelici: & in quelli che hanno gran necessitā continuamente vediamo. In questa Dottrina forse sordavosi Persio disse che'l ventre daua à l'huomo l'ingegno. Ma quello, che più si deuē auuertire a questo proposito è; che, se le altre parti del corpo, per le quali l'huomo viene a farsi corpulento, sono grasse, & carnose, dice Aristotele, che gli fa perdere l'ingegno. Di modo che io tēgo per cosa certa, che l'huomo di gran testa, ancorche sia causata dalla natura forte, & dalla quantità della materia bene stagionata, non sarà mai di così buon, ingegno, come vno, che sarà di testa mediocre.

Aristotele tiene il contrario; ricercando la causa, per la quale l'huomo è prudentissimo sopra tutti gli altri animali: al che risponde, non esserui alcun animale, a comparatione però del corpo

De gl'Ingegni.

35

corpo, con la testa così picciola, come quella del l'huomo: & fra gli huomi quelli (dice egli) esse- re più prudenti degli altri, che hanno la testa minore; ma in ciò si inganna; per che quando egli hanesse aperto la testa di vn'huomo, & veduto il suo ceruello; haurebbe veduto come sarebbe stato in maggior quantità, che quello di due caualli congiunto insieme. Quello che io per esperienza hò ritrouato è, che gli huomini di picciola statura vogliono hauere la testa grande anzi che nō; & quelli di corpo grande à l'opposito: & la ragione di questo è, che in questa maniera si forma la quantità moderata, per la quale poi l'anima ragionevole viene a far bene le sue operationi.

A ciò che l'anima ragionevole possa discorrere, & filosofare, le sono necessarij, oltre di questo, quattro ventricoli; vno de' quali starà nella banda destra, l'altro nella sinistra, l'altro nel mezzo, & l'ultimo nella parte posteriore del ceruello. L'effetto di questi venticoli, & delle capitā grandi, ò picciole con l'anima ragionevole; si dirà da noi pienamente più innanzi, quando si tratterà della differenza degli ingegni, che è negli huomini.

Con tutto questo, non basta al ceruello l'hauere buona forma, sufficiente quantità, tutti i ventricoli, che habbiamo detto, & la sua capacità grande, ò picciola; mà è necessario che le



sue parti; ritenghino vna certa continuatione senza diuisione alcuna: & per questo habbiamo veduto taluolta alcuni huomini per le ferite della testa perdere la memoria, altri l'intelletto, & altri l'imaginatiua: & presupposto che poi risanati, si sia di nuouo riunito il ceruello, non per cio  come prima rinnito naturalmente.

Era la terza conditione delle quattro principali il buon temperamento del cerebro, & il calor mediocre, senza eccesso delle altre qualita: e di sopra accennamo, che questa dispositione, veniuu chiamata buona natura, per fare essa principalmente l'huomo atto, & la sua contraria, inetto.

La quarta nondimeno, la quale  che la sostanza, & compositione del ceruello siano di parti sottili, & delicate, secondo l'opinione di Galeno,  piu importante di tutta l'altre; perche dando vn contrassegno della buona compositione del ceruello dice, che la sottilita dell'ingegno  inditio, che le parti del ceruello sono sottili, & delicate: ma l'ingegno rozzo, & pigro arguisce grossa sostanza; senza far mentione del tperamento. Queste hanno da essere le qualita del ceruello, accio che l'anima ragioneuole possa discorrere e farmare i sillogismi; ma si frapponc una grandissima difficulta; la quale , che le apriremo la testa a qual si uoglia animale irragione-

gione-

gioueole, ritroueremo no essera il suo ceruello differente nella forma da quello dell'huomo, & con tutte le sopradette conditioni: dal che si argomenta l'uso della ragione, & della prudenza ne gl'animali, mediante la compositione del ceruello;  che l'anima nostra ragioneuole non vsa questo membro per instrumento nelle sue attioni: la qual cosa pero non si puo affermare. Galeno risponde a questo dubbio dicendo: In animantium genere, quo d'irrationale appellatur, nulla omnino data ratio sit, sane dubi est. Nam & si caret ea qu in voce versatur (quem sermonem nominant) qu tamen animo omnino concipitur (quam ratiocini dicunt) eius fortasse particeps omne genus animalium est; quamquam alijs parcius, alijs liberalius tributa sit. Sed profecto quam ceteris animantibus homo sit hac ipsa ratione prestantior, nemo est qui dubitet. Con queste parole dimostra Galeno (se bene non assolutamente) che degli animali bruti alcuni piu, & alcuni meno sono dotati di ragione, & nell'animo loro formano discorsi, & sillogismi; ancorche loro manchi la faculta d'exprimerli con le parole: & fra loro, & l'huomo non vi  altra differenza, che l'essere piu ragioneuole, & vsar piu perfettamente la prudenza.

Con molte ragioni, & esperienze proua similmente l'istesso Galeno, che gli Asini (anima-



li fra gli bruti più stupidi di tutti) penetrano cò l'ingegno le cose molto difficili, & speculatiue, le quali da Aristotele e da Platone furono ritrouate; & così raccoglie dicendo. Ergo tantum abest, vt veteres Philosophos laudem tantum amplum aliquid magnæque subtilitatis inuenerint, quod idem, ac diuersum, vnum ac non vnum, non solum numero, sed etiam specie sit: immo audiendum vt etiam ipsis Animis (qui omnium tamen brutorum stupidissimi videntur) hoc inesse natura dicam.

29. Sect. Prouer. 6

L'istesso volse intendere Aristotele, quando ricercò per qual causa l'huomo sia dotato di maggior prudenza de tutti gli altri animali, & in vn altro luogo dubita ancora per qual causa sia il più ingiusto di tutti: nel che, si come anche Galeno ci dà ad intendere, che la differenza fra l'huomo, & l'animal bruto, sia conforme a quella, che è fra l'huomo sauiò, & lo sciocco; & non siano in altro differenti, che nel più, & nel meno. Che gli animali bruti siano dotati della memoria dell'immaginatiua, & d'vn'altra certa potenza simile all'intelletto, si come si vede nella scimia, che imita molto l'huomo, non è da dubbitarne; si come anco certissima cosa è, che l'anima loro si serue della compositione del ceruello, la quale quando sia buona, & tale quale conuenie opera molto prudentemente;

ma essendo il ceruello male organizzato, opera male, & senza prudenza: Onde vediamo, che vi sono Asini, che sono veramente nell'operare Asini; & all'incontro ve ne sono alcuni altri tanto accorti, & malitiosi, che eccedono il sapere della specie loro. Medesimamente fra caualli vediamo esserne alcuni più, & alcuni meno prudenti; & più, & meno disciplinabili; & questo non deriua da altro, che dalla buona, o cattiuq. organizatione del ceruello. Nel seguente capitolo, nel quale si ragiona di questa medesima materia, risolueremo pienamente questo dubbio.

Ritrouansi anco nel corpo alcune altre parti, dal temperamento delle quali, non meno, che dal ceruello, dipende l'ingegno; & di queste ragionaremo nell'ultimo capitolo di quest'opera: oltre le quali, & oltre il ceruello è medesimamente nel corpo vn'altra sostanza, che serue all'anima nell'operare, & ricerca, si come anche il ceruello le tre vltime qualità; le quali sono quantità basteuole; sostanza delicata, e buon temperamento. Questi sono gli spiriti vitali, & sangue arteriale, i quali diffondendosi per tutto'l corpo, aiutano l'immaginazione, in contemplando. A questa sostanza spirituale appartiene principalmente il risvegliare nell'huomo le potenze, somministrando loro forza nell'operare. Che questo sia l'offitio lo-



ro, conoscesti chiaramente nel considerare il movimento dell'immaginativa, & il successo dell'opera: che se l'huomo si pone a considerare qual che affronto fattoli; concorrendo subito al cuore il sangue materiale, & desando l'inscibile, lo dà vigore, & forza per la ventura.

Se vn'huomo v'è considerando qualche bella donna, o si ferma dando, & riceuendo con l'imaginazione intorno all'atto venereo, subito questi spiriti vitali concorrono ai membri genitali, & gli escitano a l'opera: questo medesimo avviene ogni volta che ci ricordiamo di qualche delicata viuanda, & cibo saporito, perche subito lasciano tutte l'altre parti del corpo, & concorrendo nello stomaco, ci empiono la bocca di salua: & il loro movimento è così veloce, che venendo volontà a vna donna granida, di qual si uoglia viuanda, & nella imaginazione di quella fermandosi, se presto non viene compiaciuta, vediamo per esperienza, che ella viene a sconciarsi.

La ragione naturale di questo è, perche prima, che alla donna sopravuenisse simil volontà, era sostenuta la creatura da questi spiriti vitali, li quali dopo l'imaginazione del cibo cascano allo stomaco per solleuatione dell'appetito; onde se in quel mezzo il ventre non ha gagliarda retentrice, non si può sostenere la creatura, & così si ric-

si viene a disperdere. Conoscendo Galeno la consideratione di questi spiriti vitali, ammonisce i Medici, che mentre sono gli huomini crudi nello stomaco, & nel fare la concoctione, non diano da mangiare a gli infermi: perche sentendo esser cibo nello stomaco, subito tralasciano l'incominciata opera, & corrono a quello per somministrarli aiuto.

Quando l'anima ragioneuole vuol star così contemplando, considerando intendendo, & facendo azioni di memoria, riceue il cervello questo medesimo beneficio, et aiuto da questi spiriti vitali senza i quali non può operare: & si come l'ingegno si perde per la sostanza grossa del cervello, & per lo cattiuo suo temperamento, così da li spiriti vitali, & sangue arteriale (quando non sono delicati, & ben temperati) vien impedito il discorso & l'uso della ragione dell'huomo. Onde disse Platone, che la delicatezza, & buon temperamento del cuore rende l'ingegno acuto, & perspicace: hauendo altroue prouato, come il luogo principale dell'anima ragioneuole è il cervello, & non il cuore; & la ragione è, perche nel cuore si generano questi spiriti vitali, i quali riceuono il medesimo temperamento, e la medesima sostanza di quello, che gli formò. Quando disse Aristotele, che quelli sono huomini ben composti, che sono di sangue caldo, delicato, & puro, s'intende di questo sangue arteriale, perche sono parimente

Dialogo
dalla scid
za.



parimente ben complessionari di forze corporati, & di profondissimo ingegno. I Medici chiamano natura questi spiriti vitali, essendo essi principale instrumento dell'anima rationale nell'opere sue; & pertanto a questi parimente conuiene quella sentenza. Natura facit habilem.

Dimostrasi, come l'anima vegetatiua, sensitiva, & ragionuole, senza che sia loro insegnata cosa alcuna, hauendo il temperamento che le loro operationi ricercano sono fauie. Cap. III.

NA forza del temperamento delle quattro qualità, il quale da noi di sopra è stato chiamato Natura, è tanta, per fare, che le piante, gli animali bruti, & gli huomini facciano le opere alla specie loro conuenevoli, che arriua a quella perfectione, che può arriuare; & però vediamo le piante, senza esser loro insegnato in un subito saper formare le radici nella terra, & da quelle cauare il nutrimento, ritenendolo, cocendolo, & mandando fuora gli escrementi; & gli animali bruti non sono appena nati, che conoscono quello, che alla natura loro si richiede, & si schiuano dalle cose cattive, & contrarie; & quello che più fa marauigliare

gliare quelli, che filosofi naturali non sono, è, che l'huomo essendo di ceruello temperato, & co' quella disposizione, che ad alcuna scienza si richiede prestissimo, et senza che li sia stato insegnato da alcuno, dice, & parla di quella cose così isquisite, che apporta grandissima marauiglia. I Filosofi vulgari vedendo l'opere marauigliose degli animali irrationali, dicono, che non è da marauigliarsi facendole per istinto della natura, la quale a ciascuno della sua specie insegna quello, che deue fare, & in questo parlano molto bene; perché di già habbiamo affermato, & prouato non essere altro la Natura, che il temperamento delle quattro prime qualità, & questo è il maestro, che insegna à l'anima l'operare; ma da essi vien chiamato istinto di natura, vna certa massa di cose, che si solleuano dalla collottola in su, nè già mai hanno saputo esplicarla altrimenti. Da Filosofi principali, come Hippo. Platone, & Aristot. tutte queste opere marauigliose vengono attribuite alla calidità, frigidità, humidità, & siccità, & questo, senza passar più oltre prendono per primo principio, & dimandando, chi sia stato il maestro, che ha insegnato a gli animali bruti tante cose, che da loro si fanno con nostra grandissima marauiglia, & a gli huomini a discorrere. Risponde Hippoc. Naturæ omnium sine Doctore. Volendo inferire, le facultà, ouero temperamento nel

Lib. dea-
limento.

consi-



quale consistono, sono piene di sapienza, senza
 hauerla da alcuno imparata: il che chiaramente
 se vede, mentre che si considera il tempera-
 mento dell'anima vegetatiua, & di tutte l'altra
 dalle quali l'huomo è gouernato: imperò che
 ella hà vna quantità di seme humano, con buona
 temperatura ben cotta, & stagionata, pro-
 duce vn corpo così bene organizzato, & bello
 che tutti gli scultori del mondo non saperebbono
 formarne vn tale. Di modo che marauigliando
 Galeno di vedere vna manifattura così
 pendosa; il numero delle sue parti, il seggio, & la
 figura; & l'uso, & officii di ciascuna in partico-
 lare, disse essere impossibile, che l'anima vegetati-
 uina, & il temperamento sapessero fare vn'ope-
 ra tale; & che l'autore di essa era Dio, ò qual
 che sapientissima intelligenza. Ma da noi
 di già stato confutato questo modo di parlare
 perche non conuiene a Filosofi naturali l'attribu-
 uire immediatamente gli effetti a Dio, senza
 assegnare le seconde cause; & in questo caso
 principalmente, doue noi per esperienza vedemo,
 che essendo il seme humano di cattina pro-
 stanza, & senza il conueniente temperamen-
 to, l'anima vegetatiua viene a fare mille incon-
 uenienti: perche essendo troppo frigido, & hu-
 mido, gli huomini, secondo Hippoc. nascono Er-
 mafroditi, ò Eunuchi: & essendo troppo calido
 & secco, Aristotele dice, che nascono grugnanti

Libr. de
partitiofor-
matione.

Lib. de ac-
re, locis,
& aquis
14. sect.
prob. 4.

con

con le gambe torte, & con le narici schiaccia-
 te, come gli Ethiopi: ma essendo humido, dice
 l'istesso Galeno, che diuengono lunghi, & suani-
 ti; & essendo secco nascono di picciola statura.
 Qual si voglia di queste cose è di gran manca-
 mento nella specie humana, & per simili opere
 non vi è occasione di lodar la natura, & di te-
 nerla per sauia; & se Dio fosse l'autore, niuna
 di queste qualità le potrebbe impedire. Secon-
 do l'opinione di Platone, solo i primi humini su-
 rono da Dio fatti; ma gli altri, nacquero per lo
 discorso delle seconde cause; le quali essendo ben
 ordinate, l'anima vegetatiua fa eccellentemen-
 te le sue operationi; ma non concorrendo nel mo-
 do conueniente, cagiona mille bruttissimi ef-
 fetti.

Il temperamento dell'anima vegetatiua è
 ordine naturale molto approposito per questo
 effetto; il che quando si nieghi, dicami vn poco
 Galeno, insieme con tutti gli altri Filosofi del
 modo, quale sia la causa, che l'anima vegetati-
 ua è tanto sauia, & potente nella prima età, in-
 formando il corpo, aumentandolo, & nutren-
 dolo, & poi venuta la vecchiezza non può es-
 ser tale? poi che mancando vn dente a vn vec-
 chio, non è più possibile, che li rinasca: & a vn
 fanciullo mancandoli ancora tutti, uediamo che
 dalla natura li sonno ritornati: può essere adun-
 que che vn'anima, la quale in tutto il corso del-
 la

Lib. de op-
tima cor-
cōsti. c. 4.

Dialet. de
nat.

Lib. 6. de
locis esse
ētis. c. 6.



la vita altro non hà fatto che apprendere il cibo, ritenerlo, concuocerlo, & mandar fuori gli escrementi, regenerando le parti mancanti; & nel fine della vita si sia di ciò scordata, nè possa far più questo officio? Io non dubbito punto che Galeno non sia per rispondere, che la saviatza, & gagliardezza dell'anima vegeta iuuu nella gioventù proceda dal molto calore, & dalla molta humidità naturale, per lo mancamento delle quai cose, non possono deriuare, da vn corpo vecchio, & consumato.

Del temperamento del ceruello dipende medesimamente la saviatza dell'anima sensitua, perche essendo tale, quale à l'opere di quella si ricerca, & conuiene, la dispone à farle molto bene; caso che no, anch'essa falla, come anchora l'anima vegetatiua. Il mezo da Galeno usato per venire in cognitione per via della uisione degli occhi, della sapienza dell'anima sensitua, fu pigliando vn capretto subito nato, il quale posato in terra, imantenente cominciò a camminare, come se li fosse stato di già insegnato essere state le gambe create per tal effetto, & dopò questo si scosse da dosso l'humidità superflua portata dal uentre materno, & solleuando vn piede si grattò dietro l'orecchia; & dipoi mescolò innanzi molte scudelle con vino, con acqua, con aceto, olio, & latte, dopò hauerle tutte odorate, solo il latte prese per cibo. Il cibo

da

da molti Filosofi, che a tale esperienza presenti si ritrouauano, offeruato, tutti d'accordo dissero, che con ragione, hauena detto Hippocrate, che le anime erano sapienti senza hauere hauto maestro alcuno; & non contento di questo, Galeno, lo fece dopò due mesi condurre alla campagna tutto affamato, doue hauendo odorate molte herbe, finalmente solo di quelle cominciò a mangiare, che mangiano le capre: Ma quando Galeno, si come andò contemplando l'opere di questo capretto solo, hauesse fatto tal contemplatione, & esperienza in tre, & quattro, haurebbe ueduto alcuni meglio degli altri camminare, scollararsi, grattarsi, & in somma far meglio tutte le opere sopradette. Et se si fossero da Galeno allenati dui Polledri nati da vn medesimo cauallo, & da vna medesima caualla, haurebbe ueduto vno più gratiosamente dell'altro camminare, correre, fermarsi, & essere più fedele: & se hauesse preso vna nidata di falconi, & gli hauesse allenati, haurebbe compreso, essere il primo uelocissimo al uolo, il secondo eccellente alla caccia, & il terzo ingordo, goloso, & inhabile a ogni essercitio.

Questo medesimo ritrouerà nella natura de' canini: quali ancora che figli de' medesimi padri, & madri, alcuni riescono così perfetti nella caccia, che non manca loro altro che'l parlare; & altri non riescono altrimenti, che se fossero figli

figli



figli di qual che mastino, tutto questo non può attribuirsi a quegli istinti uani dalla natura. da Filosofi immaginati: perche quando si ricercasse la causa, per la quale un cane è più dell'altro alla caccia inclinato; essendo ambi dui d'una medesima specie, & nati d'un'istesso padre, io non so quello, che potriano rispondere, non ricorrere al loro solito appoggio con dire che Dio hà insegnato più all'uno, che all'altro, & gli hà dato più istinto naturale: & tornaremo a domandar loro di nuouo, per quale causa questo cane, nella giouentù è buon cacciatore, & nella vecchiezza gli manca l'agilità, & vn'altro all'incontro è inhabile nella giouentù alla caccia, & nella vecchiezza di

Vade ad formicam o piger, & considera viã eius, & discẽ sapientiam, quẽ cum non hẽat ducẽ, neque præceptorẽ preparat iestare sibi cibũ, & cõgregat in messẽ qd cõmedat.

uiene agile, & accorto; certo non so quello, che costoro sapeßero rispondere; io direi almeno che l'agilitã maggiore in un cane, che in vn'altro alla caccia deriva dall'hauere miglior temperamento di ceruello: & che vno sia piú habile nella giouentù alla caccia; che nell'età matura, risponderẽi, che ciò procede, per che in età si ritroua miglior quel temperamento, che ricerca la cacciagione, che in un'altra: Onde si viene a inferire, che essendo il temperamento delle quattro prime qualitã la ragione, & causa, per cui un'animale bruto operi meglio d'un altro animale della sub specie, il temperamento adunque viene a essere il maestro, che insegna a fare

a fare a l'anima sensitua l'officio suo. Et se Galeno fosse andato considerando, & il viaggio, & la strada della formica, & contemplando la sua prudenza, misericordia, & giustitia, & modo di gouerno, saria restato stupido in vedere vn animale così picciolo tanto sauiio, & prudente, senza esserli stato insegnato da maestro alcuno: ma intesa la temperatura del celeberrimo della formica, come piú a basso dimostreremo, non vt sarà piú occasione di marauigliarsi; & comprenderemo, che gli animali bruti, col temperamento del loro ceruello, & con gli fantasmi, che riceuono da i cinque sentimenti, fanno quei discorsi, & habilitã, che da noi in loro vengono offeruate: & l'essere vn'animale piú ingegnoso, & disciplinabile d'un'altro della medesima specie, nasce solo dall'hauere il ceruello di migliore temperamento: il quale ò per infermitã, ò altra occasione alterandosi, subito, si come anco l'huomo, perde la prudenza, & la disposizione.

Segue hora il dubbio dell'anima rationalẽ, cioè è in che maniera anch'essa sia dotata di questo istinto naturale per fare l'opere della sua specie, le quali sono la sapienza, & la prudenza: & in che modo possa per via di buon temperamento, sapere in vno instante l'huomo le scienze, senza hauerle da altri apprese; vedendo noi per esperienza, che nissuno nasce con

D quelle

Prou. c. 6,
Vn cacciatore ne affermò con giuramento d'hauer hauto vn falcone habilissimo alla caccia & che diuenne cattiuo; onde per rimedio li diede vn bottonedifusco nell'atesta, per il quale si risanò.



quelle onde per saperle è necessario l'impararle da altri.

E' vna quistione grandissima fra Aristotele, & Platone, da che possa deriuare la sapienza dell'huomo: Dicendo Platone, che l'anima nostra rationale, è molto più antica del corpo, perche prima che questo sia formato, & organizzato, ella di già incompagnia di Dio se ne sta in Cielo, di doue esce tutta piena di prudenza, & sapienza; ma introducendosi poi nel corpo per informar la materia, & trouando cattua temperatura, perde l'una, & l'altra, fino a tanto, che viene col tempo a mutarsi il temperamento, & a sottentrarne vn'altro in luogo suo, il quale, essendo atto alle scienze perduto vien à poco à poco a ridurle a memoria quella di che già si era dimenticata. Falsissima è questa opinione, & molto resto io marauigliato di Platone Filosofo tanto grande, che non sapesser render la ragione dell'humana sapienza: vedendo noi gli animali irragionali con la loro prudenza, & habilita naturale, tutto che l'anima loro non eschino dal corpo, & vadino a prenderla al Cielo: Di modo che non è indegno di riprensione; hauendo egli specialmente letto nel Genesi, di cui facua grandissima stima, che Dio prima organizzò il corpo di Adamo, & poi creò l'anima. Hora auuiene il medesimo; ma è ben vero che la natura genera il corpo, & Dio crea

Le miglio
ri sentenze
dell' opere
di Platone,
come tolte
della Diuina
scrittura,
& per questo
fu chiamato
diuino.

crea l'anima nel medesimo corpo nell'ultima dispositione senza ch'ella stij fuora vn minimo momento di tempo.

Altra strada si tenne da Aristotele; dicendo egli: Omnis doctrina, omnisque disciplina ex præexistenti fit cognitione. Quasi volesse dire; quanto da gli huomini si sa, & si apprende, procede ò da l'hauerlo vditò, ò veduto, ò odorato, ò gustato, ò palpato: non ritrouandosi nell' intelletto notitia alcuna, la quale prima non sia passata per vno de' cinque sensi; & per questo disse, che queste potenze escono dalla mano della natura à guisa d'vna tauola piana, nella quale non è pittura alcuna: & questa opinione, si come anco quella di Platone, è falsa; ma acciò che noi possiamo ciò dimostrare, & prouare, è necessario prima, che diciamo con i Filosofi vulgari, non ritrouassi nel corpo humano più che vn'anima; & questa è la ragione uole; la quale è principio di tutte le nostre attioni, & operationi; se bene in questo particolare, varie sono le opinioni; ritrouandosi alcuni, che tengono, che insieme con l'anima rationale, vene siano due, ò tre altre.

Essendo adunque così; nell'opere, che l'anima ragioneuole fa, come uegetatiua, habbiamo di già prouato, che ella sa formare l'huomo; dargli la sua figura; ricauerel' alimento; ritenerlo, & concuocerlo; mandar fuora gli escrementi;

Lib. 1. de
posteriori,
reso lu.
cap. 1.



Plat. attribuisce a l' huomotre anime. Dialo. de natura.



rifare le parti mancanti del corpo, & dar loro la compositione necessaria alle loro operationi & nell'opere, che fa come sensitua, & motiuo il fanciullo subito nato sa prendere il latte, & adoperare le labra per suggerlo fuori delle mammelle, & ciò lo fa tanto deſtramente, che huomo neſſuno per ſauio, che foſſe, il ſaprebbe fare: & con queſto ſi aſſicurano le qualità conuenevoli alla conſeruazione della natura ſua: ſi fugge da quello, che è nociuo, & dannoso; ſi piangere, & ridere, ſenza hauere appreſo ſimili

Migliore è la riſpoſta d'Hippocratedi cendo. Eruditiona tura eſt, reſte facere licet non didicerit. li. deali. & 6. Epid. p. 5. com. 2.

li coſe da alcuno: ma ſe coſi è, dichino un poco i Filoſofi vulgari, chi ha inſegnato a fanciulli queſte operationi, ò da che ſenſo le hanno appreſe? Io ſon certo, che riſponderanno, che Dio ha dato loro ſimile inſtinto naturale, ſi come anche a gli animali bruti; nel che non s'ingannano, quando però l'inſtinto naturale non è differente dal temperamento.

L'huomo non può fare ſubbito nato l'operationi dell'anima ragioneuoli, le quali ſono intendimento, imaginatione, & memoria: però il temperamento della fanciullezza non è proportionato a quelle; ma è bene conueniente alla vegetatiua, & ſenſitiua: ſi come all'incontro il temperamento della vecchiezza è appropriato alla ragioneuole, & contrario alla vegetatiua, & ſenſitiua: & ſe il temperamento che ſerue alla prudenza, & che ſi acquiſta nel

ceruello

eternello à poco à poco poteſſe in un ſubito, & tutto inſieme acquiſtarſi, all'improuiſo ſaprebbe l'huomo diſcorrere, & filoſofare molto meglio, che ſe nelle ſcuole haueſſe imparato: ma non potendo la natura ſe non con lungheza à di tempo far ciò, è neceſſario che l'huomo à poco à poco uada acquiſtando la ſapienza. Che queſta ſia la ragione, & la cauſa chiaramente ſi proua dal conſiderare, che un'huomo ſauio, viene à poco à poco diuentando ignorante per la mutatione del temperamento, che fa ogni giorno ſino all'età de crepita.

Io certo ſon d'opinione, che, ſe l'huomo ſi come è fatto dalla natura di ſeme caldo, & humido (che è il temperamento, che inſegna alla uegetatiua, & ſenſitiua) foſſe ſtato dalla medeſima formato di ſeme freddo, & ſecco, ſubito nato ſaprebbe ragionare, & diſcorrere, & non attenderebbe à cibariſi di latte. eſſendo queſto temperamento poco conueniente a tali opere. ma acciò che per eſperienza ſi comprenda, che il ceruello, hauendo il temperamento, che le ſcienze naturali ricercano, non hà biſogno di maſtro, è neceſſario di conſiderare una coſa, che ogni giorno occorre, la quale è, che, cadendo l'huomo in qualche malattia, per la quale il ceruello venga à mutare la ſua temperatura, ſi come auuiene per la ſmania: Malencolia, & frenesia, ſubito, eſſendo prudente, perde la

Il ſeme, & ſanguemé ſtuo, i quali ſono principij materiali di cui ſi formati, ſono calidi, & humididi, per la temperatura de quali, ſono i fanciulli rozzi.



prudenza, & scioccamente ragiona; & essendo sciocco, acquista molto maggiore ingegno, che prima non haueua. Io sò, che vn contadino rozissimo essendo Frenetico fece, me presente, vn ragionamento con tanta politezza di parole, & così pieno de' lumi retorici, raccomandando a i circostanti la salute sua, & pregandolo (quando Dio hauesse voluto con quella infermità leuarlo di uita) ad hauer cura de' suoi Figliuoli, & della sua moglie, come Cicerone habrebbe fatto innanzi al Senato. Del che restati attoniti li circostanti, mi domandarono in che maniera poteua in vn'huomo, il quale, essendo sano non sapeua parlare, ritrouarsi tanta eloquenza, & sapienza. Io per quanto mi ricordo, risposi loro, che l'arte oratoria è vna scienza, la quale deriua da un certo punto di calore, il quale per vigore dell'infermità, era sopranuto a qual contadino così rozo.

Medesimoamente posso affermare d'un altro Frenetico, il quale per più di otto giorni non disse mai una parola, la quale io non ritrouassi con le misure, & per lo più ancora faceua versi interi molto belli: & marauigliandosi li circostanti di sentire parlare un'huomo in uersi, il quale mentre era sano non seppe farli già mai, disse che di rado occorreua, che un'huomo fosse poeta nella frenesia, essendo Poeta in sanità: perche la temperatura del ceruello, la quale

Quando il ceruello diuie caldo nel primo grado l'huomofa eloquente, & gli visomni stramateria dadi re, & peró i taciturni tutti sono freddi di ceruello, & i parlatori calidi

La causa di questa frenesia fu la molta caldeza, che entrò nella sostanza del ceruello, & questo hu

quale il fa Poeta mentre è sano, ordenariamente deue nell'infermità suauire, & operare al contrario. Mi ricordo anco, che la moglie, & una sorella di questo Frenetico, laquale era chiamata Mari Garcia, lo riprendeuono, per che bastemmiua i santis del che egli fastidito, parlò alla moglie in questa maniera. Io dunque per causa vostra riniego Dio, & Santa Maria, per causa di Mari Garcia, & S. Pietro per honor di Giouan d'Ommedo; & così andò discorrendo nominando molti Santi, che cascanano in rima con tutti quelli che gli erano d'intorno.

Ma questo è nulla a comparatione di quello, che disse vn Paggio d'un Signore di questo Regno, mentre era insano, costui era giudicato prima, che dall'infermità venisse oppresso, per fanciullo di pochissimo ingegno, nell'infermità non dimeno diceua cose tanto gratiose, & esquisite, così belle similitudini, & risposte a quelli che lo ricercauano di qual cosa, & così belle erano le forme finte da lui per gouernare vn regno, del quale esso s'immaginaua Signore, che molti per marauiglia veniuano a vederlo, & ad ascoltarlo: & il medesimo suo Signore, già mai se gli allontanaua dal capezzale, pregado del continuo Dio, che nõ si risanasse; & di questo si venne in cognitione dopò, perche risonato il peggio di questa infermità, andò il medico, che l'haueua

more éap priatoalla Poesia: & però disse Horatio, che se nella estate nõeua cau fassè la col lera, nifsù Poeta li faria superiore nell'Parte Poetica.



curato, dal Signore a licenziarsi, sperando di ricuere vn buonissimo premio, o almeno buone parole; ma li fù risposto in questa maniera. *Vi giuro Signor Dottore, che niuna auersità tanto mi è dispiaciuta, quanto la sanità recuperata di questo Paggio; poi che non era conueniente, nè ragioneuole il cābiare vna parzia tanto sania con un giudicio tanto sciocco, quanto è quello, che egli hà mentre è sano, parēdomi che di sanio, che egli era, lo habbia ritornato sciocco, & balordo, il che è la maggior miseria che possa soprauenire a vn'huomo. Il pouero medico, veduto quanto poco grata era stata la sua cura, andò a prender licenza dal paggio, il quale finalmente, per conclusione di molte cose trattate disse, Signor Dottore, io vi basci le mani del beneficio appartatomi con'l restituirmi il giudicio: ma io vi prometto & giuro, che quel ch'io sono, che quasi sento dispiacere della recuperata sanità, perche stando nella mia sciocchezza, io viueua nelle maggiori considerationi del mondo, siagendomi Signore tanto grande, che non era Rè nel mondo, il quale non fusse mio feudatario: & se bene questo era burla, & bugia, poco importaua; perche io tanto contento sentiua, quanto se fosse stato la verità, & molto peggio è hora, che veramente mi conosco d'essere vn pouero paggio, & che domani deuo cominciare asseruire quello, quale*

Questo paggio nò era per an cora del tutto rifatto.

quale mentre era infermo, non haurei ricento per mio staffiere.

Questo non è molto, che è steto ricento da Filosofi, i quali credano veramente, che così sia; con tutto ciò hora quando io affermaffi con historie verissime, che alcuni huomini ignoranti, oppressi da simili infirmità, parlano latino, senza che mai haueffero imparato, & che vna inferma di frenesia predicena a tutti quelli, che l'andauano a visitare le loro virtù, & i loro viui, & alle volte ancora affermaua le cose con quella certezza, che usano quelli, che parlano per congetture, & inditij; per la qual cosa niuno osaua più di andarla visitare, temendo della verità, che da lei si diceua: & quello, che fece marauigliare fù, che, essendo iui il barbiere per salasarla, gli disse. Tale, considerate bene quello che fate, perche pochi giorni di vita vi souastano, & la nostra consorte si hà da rimaritare nel tale; & ancor che ciò fosse detto tutto a caso; nulladimeno auanti di mezz'anno si verificò il suo pronostico.

Parmi hora mai di sentir dire a quelli, che abhoriscono la Filosofia naturale, che questo è vna gran baia, & falsità, & che quādo an cora fosse vero il Demonio, (permettendolo Dio) come astuto, & sagace, entrò nel corpo di questa donna, & di tutti gli altri frenetici, che habbiamo uetto, & fece lor dire cose tanto marauigliose, & anco



Cum dormiente loquitur, qui enarrat stulto sapientiam. Ecc. c. 22.

Le sibille appronate dalla Chiesa Carolica, hanno questa naturale disposizione

Et anco il confessar questo par loro cosa difficile, non potendo sapere il Demonio le cose future per non hauere egli spirito Profetico. Questi tali tengono per gagliardissimo argomento o il dire, questo è falso perche io non capisco, come ciò possa essere; come se le cose difficili, speculative fossero soggette a gl'ingegni rozi, & da quelli permettesero di essere intese. In questo luogo io non pretendo di voler convincere quelli, che d'ingegno sono difettosi, perche ciò è vn' affaticarsi in vano; ma si bene di far confessare ad Aristotele, che gli huomini, dotati di quel temperamento, che l'opere loro ricercano, possono sapere assai cose senza hauere fatto studio particolare, & senza hauere le da alcuno ascoltate. Multi etiam Propterea quod ille calor sedimentis in vicino est morbis vesanæ implicantur, aut instinctu lymphatico infernescunt, ex quo sibillæ efficiuntur & Bacchæ, & omnes, qui diuino spiraculo instingari creduntur, cum scilicet id non morbo, sed naturali intemperie accidit. Marcus Cuius Syracusanus, Poeta etiam præstantior erat dum mente alienaretur; & quibus minus ille calor remissus ad mediocritatem fit, ij prorsus Melancholici quidem, sed longè prudentiores.

Per queste parole chiaramente confessò Aristotele, che riscaldandosi di soverchio il ceruello,

ceruello, gl'huomini vengono incognitione delle cose future, si come le sibille, & questo si come esso Aristotele dice, non procede per causa dell'infirmità; ma per l'inequalità del calor naturale; & che questa sia la ragione, & la causa, chiaramente la proua con l'essempio, dicendo, che Marco Siracusano era molto gratioso Poeta mentre era fuor di sé per l'eccesiuo calor naturale; il quale poi tornandosi a temperare perdeua la vena de' versi; ma però restaua più sanio, & più prudente. La onde non solo Aristotele attribuisce la causa principale di queste cose strauaganti al temperamento del ceruello; ma biasima ancora color, che attribuiscono ciò a Diuina reuelatione, & non a causa naturale.

Il primo, che attribuì queste cose marauigliose alla Diuinità, fu Hippoc. Et si quid diuinum in morbis habetur, illius quoque ediscere prouidentiam. Con la qual sentenza comanda ai Medici, che se gl'infermi diranno cose diuine, sappiano conoscere ciò che quelle sono, & pronosticare l'essito. Ma quello, che in questa cosa mi apporta marauiglia è, che ricercando Platone di doue procede, che due figliuoli nati d'vn medesimo padre, l'uno senza esserli stato insegnato cosa alcuna, sappia far versi, & l'altro no, ancorche si sia affaticato nell'arte Poetica, esso risponda, che quello, il quale

che dice Arist. & di più lo spirito Profetico infuso loro da Dio, perche perche perche tanto alte igegno humano, ancorche fauio non era sufficiente. Lib. 1.

Prou. 5. Gl'infermi dicendo queste cose se diuine, è inditio, che di già l'aria rona le è distaccata dal corpo, & però niuno di questi si scapa, & in questo medesimo moerroi a calco Cic. pro Ar. chia Poeta



quale nacque Poeta è indemoniato, & l'altro non: Onde ragioneuolmente Aristotele prese occasione di riprenderlo, potendo ciò attribuirsi alla temperatura, si come altre volte hauea fatto.

Dal parlar latino d'un Frenetico, il quale non habbia mai imparato, si comprende la simiglianza, che la lingua latina ha con l'anima ragioneuole, & che si troua (si come più innanzi prouaremo) vn particolare ingegno atto ad inuentare linguaggi: & i vocaboli latini di quella lingua, & il suo modo di parlare è proportionato all'udito, che l'anima rationale ottenendo il temperamento habile all'inuentione d'una lingua elegante subito dà in quella. Che poi possano due inuentori di linguaggi, hauendo l'ingegno, & habilità uguale, formar i medesimi uocaboli, è cosa molto chiara, imperò che presupponendo che Dio, dopò hauea creato Adamo, & postoli auanti tutte le cose se acciò che à tutte imponesse il nome, col quale doueuan esser chiamate, hauesse subito formato vn'altro huomo della medesima perfectione, & gratia soprannaturale dotato, io domando; mettendogli Dio auanti le medesime cose per impor loro il nome, quali sarebbono stati questi nomi? Certo, per mia opinion, sarebbono stati i medesimi, che da Adamo furono alle medesime cose, imposti; & la ragione chiara-

chiarissima, perche l'uno, & l'altro haueuano ad hauer risguardo alla natura della cosa, la quale era una sola; così può medesimamente vn frenetico parlar latinamente, senza hauere da alcuno imparato, mentre era sano; perche partendosi per l'infirmità il temperamento naturale del suo cerebro, puotè per un buon spatio di tempo di uenir simile a quello di colui, che ritrouò la lingua latina, & fingere i medesimi uocaboli; si; ma non con si uaga concatenatura, & eleganza continuata, perche ciò sarebbe indizio, che il Demonio muoue la lingua, come dalla Chiesa s'insegna a gli Essorcisti. Aristotele dice essere questo medesimo accaduto in alcuni fanciulli, i quali subito nati parlarono alcune parole distintamente, & dopò tornarono a tacere; & però biasima alcuni Filosofi vulgari de' suoi tempi, i quali attribuiuano ciò al Demonio, per non sapere la causa naturale di questo effetto.

Ancora che da Aristotele molte cose si diceſſero circa gli fanciulli, che subito nati parlano, & poi ritornano a tacere, non però sappe già mai ritrouar la vera causa; ma non per questo accoosenti già mai, che ciò auuenisse per diabolica inuentione, nè per opera soprannaturale, come i vulgari Filosofi si vanno immaginando; i quali vedendosi circondati dalle sottigliezze della Filosofia naturale; danno a credere a i po-

11. Sect.
Prob. 27.



co intendenti, che Dio, ò uero il Demonio siano
auttori di questi marauigliosi, & prodigiosi ef-
fetti, de quali essi non conoscono, nè intendono
le cagioni naturali.

Quei fanciulli, che si generano di seme frigido,
& secco, come sono quelli, che vengono genera-
ti da huomini vecchi; in pochi giorni, & mesi
cominciano a discorrere, & filosofare; essendo
il temperamento secco, & frigido, si come più
innanzi diremo, molto appropriato all'opera-
zioni dell'anima ragioneuole; & quello che do-
ueua farsi per lo spazio di molto tempo, giorni
& mesi, si fa prestissimo, per la repentina tem-
peratura del cerebro; la quale per molte cagio-
ni si anticipò circa gli altri fanciulli, che subit-
to nati parlarono, & poi tacquero fino all'età
ueniente, & ordinaria di parlare. Aristotele
dice, che questo effetto procede dalla medesima
origine, & causa, che da noi si è detta del pa-
glio, & di tutti gli altri malencolici, & freneti-
ci: & di quello, che di subito parlò latino, sen-
za hauer mai, mentre era sano, imparato: &
non si può negare, che i fanciulli nel nascere non
possino patire simile infirmità.

Io poi, molto meglio di questi Filosofi natu-
rali, saprò insegnare a Cicerone di donde pro-
ceda l'indouinare d'vna donna frenetica; per-
che egli descriuendo la natura dell'huomo, disse
in questa maniera. Animal prouidum, sagax,
multiplex,

De diuina
tione.

multiplex, astutum, memor, plenum ratio-
nis, & consilij: quem uocamus hominem.
Et in particolare disse esserui vna natura d'huo-
mini, i quali nell'indouinare le cose future so-
no a gl'altri superiori. Est enim vis, & na-
tura quædam, quæ futura prænuiciat, quo-
rum vim, atque naturam, rationemque ex-
plicuit. I Filosofi naturali hanno errato, si co-
me fece Platone, per non considerare, che l'huo-
mo sù fatto a similitudine di Dio, & che è par-
tecipe della Diuina prouidenza, & che hà le
potenze per conoscere tutte tre le differenze
del tempo; memoria per il passato; sentimento
per il presente, & imaginatione & intelletto
per il futuro: & si come si ritrouano persone, le
quali meglio delle altre si ricordano delle cose
passate; & altre nel conoscere le presenti; così
uene sono molte naturalmente più habili ad im-
maginarsi le cose future. la principale ragione,
che persuadè Cicerone a credere, che l'anima
ragioneuole fusse incorruttibile, sù la verità,
che gl'infermi predicuano delle cose venture,
& massime quando erano vicini alla morte:
Ma la differenza fra lo spirito frenetico, &
questo ingegno naturale è, che quello, che per
bocca de' Profeti si dice da Dio è infallibile, ef-
sendo parola espressa di Dio, & quello, che
da gli huomini si predice per la virtù & for-
za dell'immaginatua, può esser fallace,
& non

Quivalitudo
dinis vitio
fuerit, &
malanco-
lici dicunt
tur habet
aliquid in
animis præ-
sagiésatq;
diuinum.
Ecc. de di-
uinatione



Et non hauer quella certezza.

Deuono saper quelli, i quali dissero auuenire per artificio diabolico, che quella donna frenetica manifestasse le virtù, & i vitij di quella che andauano a uisitarla; che Dio cōcede a huomini una certa gratia soprannaturale, acciò che possano conoscere, & comprendere quasi sieno l'opere di Dio, & quali del Demonio: qual gratia vien posta da S. Paolo fra i doni Diuini, & la chiama discretio spirituum, della quale si comprende, se quello, che ci muoua sia il Demonio, ò vero qualche Angelo buono: essendo che molte volte il Diauolo sotto aspetto falso di Angelo di luce, ci viene ad ingannar; la onde per conoscerlo, & saperlo distinguere dall'Angelo buono, è necessaria a noi questa gratia, & questo dono soprannaturale. Quelli, che non hanno l'ingegno accomodato, & atto alla filosofia naturale, saranno molto lontani da questo dono, perche questa scienza, & la soprannaturale, che Dio c'infonde, sta sotto la medesima potenza, che è l'intelligenza; se però, come di sopra si è detto, è vero, che Dio per lo più nel compartir le gratie, si accomoda alla buona disposition naturale di ciascuno.

Gen. c. 49
Mentre che Giacob stava in punto di morire (essendo in questo tempo l'anima ragionevole libera per vedere le cose uenture) dentro

vano per uisitarlo i suoi figliuoli, a ciascheduno de quali disse egli particolarmente le sue virtù, & suoi vitij. & profetizò quello, che sopra di loro, & de' loro posterì douena auuenire. Che tutto questo lo facesse in spirito di Dio, è cosa certissima; ma quando dalla diuina Scrittura, & dalla nostra fede non ne fossimo stati certificati; come haurebbono conosciuto questi Filosofi naturali, essere questa opera di Dio, & che le virtù, & vitij manifestati dalla donna frenetica a quelli, che andauano a uisitarla, procedessero da Diabolica operatione, essendo in qualche parte questo caso simile a quello di Giacob.

Questi tali si persuadono, che la natura dell'anima ragionevole sia molto dissimile da quella del Demonio; & che le sue potenze, Intelletto, immaginatiua, & memoria sieno d'un altro genere molto differente; ma s'ingannano; perche se un corpo bene organizzato, come era quello d'Adamo, sarà informato da un'anima, saprà pocomãto, che il più accorto Diauolo che sia; & fuori del corpo hà le qualità così delicate, come egli: & se i Demoni per congettura, & per discorso d'alcuni segni, preueggono le cose uenienti, l'anima ragionevole può fare questo medesimo; quando si vada liberando dal corpo, ò che hà quella differenza di tempo

E ramento



ramento, che somministra all'huomo la prouidenza. Di modo che non meno difficile all'intelletto il comprendere come possa il Demonio sapere questi secreti, che l'attribuirli a l'anima ragioneuole. Costoro non possono co' l'intelletto capire, che vi siano segnali nelle cose naturali, per mezzo de' quali possano venirsi in cognitione delle cose venture; ma io dico esserui iudicij da poter comprendere le cose passate, la presenti, & non solo congetturar le future; ma ancora alcuni secreti del Cielo. Inuisibilia enim ipsius a creatura mundi per ea, quae facta sunt intelliguntur conspicuntur. Colui, che haurà potenza di ciò fare, l'otterà; & l'altro sarà tale, quale da Homero sù descritto. L'ignorante sarà lese passate, & non le regnenti; ma il sanio, & prudente, è vna scimia di Dio; che lo uà imitando in molte cose; & se bene non può farle così perfettamente; con tutto ciò si fa in qualche parte simile a lui con imitarlo.

Ad Rom. cap. I.

Si proua, che da queste tre sole qualità, caldo, humido, & secco, deriuauo tutte le differenze de gl'Ingegni, che nell'huomo si ritrouano. Cap. V.



Cosa impossibile, che stando l'anima rationale nel corpo, si possano fare operationi contrarie, & differenti, hauendo ciascheduna il suo particolare instrumeto.

Sto vedesti espresamente nella virtù animale, la quale variamente opera ne i sentimenti esteriori per essere ogn' vno di essi formato di particolare compositione; imperò che d'vna son formati gli occhi, d'vn'altra l'orecchie, d'vn'altra il gusto, d'vn'altra l'odorato, & d'vn'altra il tatto: il che quando non fusse così, non vi sarebbe più d'vna sorte d'operationi; & solo ò si vederebbe, ò si gustarebbe, ò si palparebbe; per che l'instrumento s'ordina, e s'accommoda alla potenza per vna sola attione.

Da vna cosa così chiara, & manifesta, che è ne' sentimenti esteriori; potremo comprendere quello, che sia negl' interiori. per vigore di questa medesima virtù animale, intendiamo, immaginiamo, & ci ricordiamo: ma se è vero, che ogn'opera richiegga vn'instrumento particolare; è forza che dentro al cervello sia



vn'organo per l'intelletto, vno per l'immagina-
tiua, & vn'altro differente per la memoria.
perche se tutto il cerebro fusse organizzato
medesimo modo; necessariamente sarebbe d' tutto
memoria, d' tutto intelletto, d' tutto immagina-
zione: e vedendo noi essere queste opere molte
fra di loro differente, è necessario, che vi sia
medesimamente ne gli strumenti varietà: Ma
aprendo noi vna testa, & facendo notomia del
ceruello, trouaremo esser composto tutto in vn
medesimo modo di sostanza omogenea, & si-
mile; senza differenza alcuna di parti eteroge-
nee: & solo vi si veggono quattro piccioli istru-
menti; i quali ben considerati, sono tutti d' vn
stessa compositione, & figura, senza che
sia interposta cosa alcuna, per la quale sieno
dissimili.

Non si può facilmente determinare qual sia
l'uso, l'utilità, & l'officio che questi fanno nel-
la testa: poi che Galeno, & gli Anotomisti
antichi, & moderni si sono forzati d'inuenir-
ne la verità; ma niuno ha particolarmente
assegnato l'officio al ventricolo destro, nè al
sinistro, nè a quello posto in meza di questi due,
nè al quarto; il seggio del quale è nel ceruello,
parte di dietro della testa: dissero solo asser-
matiuamente (se bene con qualche sospetto)
che queste quattro concavità, erano le succine
nelle quali si cuocono i spiriti vitali, i quali con-
uertendosi

uertendosi in animali danno moto, & sentimen-
to a tutto il corpo: nella quale operatione, dis-
se vna volta Galeno, che il ventricolo di mezo
era il principale: & in vn'altro luogo discen-
dosi, affermò, che quello della parte di dietro e-
ra di maggiore efficacia, & a tutti gli altri su-
periore.

Ma questa dottrina è falsa, & non ha buo-
ni fondamenti di filosofia naturale; per che non
si trouano in tutto il corpo humano due operatio-
ni tanto contrarie, nè che tanto fra di loro s'im-
pedischino come il discorrere, & il cuocere ali-
menti: & la causa è, perche la contemplatione
vuole quiete, riposo, & chiarezza negli spiriti
vitali, & all'incontro la concottione si fa con
gran moto, & traualgio; & da questa opera-
tione nascono molti vapori, i quali rendono os-
cure i spiriti animali di modo, che da l'anima ra-
gionevole non possono le figure esser vedute:
oltre che la natura non è così imprudente, che
hauesse accozzato insieme due opere tanto fra
di loro discrepanti: anzi da Platone vien som-
mamente commendata la sapienza, & pru-
denza, del nostro creatore, il quale hauendo
messo tanto distante il segato dal cerebro, con
lo strepito che si fa nel mescolarsi gli alimenti,
& con la scurità, & tenebre, causate da i vapo-
ri, non s'interrompono i discorsi, & considera-
tioni dell'anima ragionevole. Ma senza che

Lib. 8. de
decr. Hip.
& Plat. &
li. 8. de vsu
par. lib. 4.
de decre.
Hip. & Pla-
to. & li. 8.
de vsu par.

Dialo. de
natura.



Lib. 8. di I.
de hoc. Hip.
& per. 8.
li. 8. de h. s.
par. lib. 4.
de h. dec.
Hip. & li. 8.
con. & li. 8.
de h. par.

da Platone si notasse questa filosofia, noi del continuo con l'esperienza uediamo, che per gran lontananza del fegato, & dello stomaco dal ceruello, nessuno è, che ò subito, ò un grã pozo dopo hauer mangiato possa mettersi à studiare.

Quello, che di uerità si contiene in questo punto è, che dal quarto uentricolo sono conuerti, & alterati i spiriti uitali, conuertendoli in animali per il fine da noi accennato; & per questa causa la natura lo collocò tanto lontano dagli altri tre, facendo il ceruello separato, di tanto, & tanto remoto, quanto si uede, acciò che con il suo operare, non fossero a gli altri d'impedimento nella contemplatione. Che gli altri tre uentricoli anteriori siano dalla natura creati solo per filosofare, & discorrere, io non ne dubbito punto; & ciò chiaramente si prova col considerare, che dopo hauer studiato un gran pezzo, & fatto una lunga contemplatione, sentiamo dolore da quella banda della testa, che a queste tre concauità corrisponde. Conoscendosi la forza di questo argomento nel considerare, che l'altre potenze, dopo hauer fornito l'operare, sentono dolersi gl' instrumenti, che hanno adoperato; si come per risguardare troppo fittamente, dolgono gli occhi, e dal longo uiaggiare le piante de' piedi.

Hor la difficoltà consiste in sapere qual di questi

questi tre uentricoli sia dell'intelletto, qual della memoria, & qual dell'immaginatiua; poiché essendo così congiunti, & uniti, nè per l'argomento passato, nè per altro inditio si può comprendere. Ma se andremo considerandole come l'intelletto non può operare senza la presenza della memoria, la quale, reppresentando le figure, & i fantasmi conforme a quello. Oportet intelligentem phantasmata speculari, nè meno la memoria senza l'assistenza dell'immaginatiua, si come altre uolte habbiamo di sopra dimostrato, facilmente intenderemo, che tutte tre le potenze unitamente in ogni uentricoli; & non l'intelletto in uno, la memoria in un'altra, & l'immaginatiua nel terzo separatamente, come hanno creduto i Filosofi vulgari; ma sogliono queste potenze fare quest'unione nel corpo humano, quando una non può senza l'aiuto dell'altra operare, come nelle quattro uirtù naturali appare. Concoctrix, retentrix, tractrix, expultrix; Et la natura uedendo, che l'una dell'altre haueua bisogno, non le diuise, nè saperò.

Ma essendo questa la uerità, a che fine furono dalla natura fatti tre uentricoli collocando in ciascheduno di essi unitamente tutte tre le potenze rationali, potendo essere un solo sufficiente per intendere, & per ricordarsi? A questo si può rispondere che questa difficoltà non è disse-

Aris. li. 3.
de anim.



venia da quella di uoler sapere per che causa la natura facesse due occhi, & due orecchi consistendo in ciascheduno di essi tutta la potenza del vedere, & dell'udire, potendosi con vn solo occhio vedere, & con vn' orecchio udire; & in risposta si dice, che le potenze ordinarie per la perfettione dell'animale, quanto piu numerose, tanto piu sicura è la perfettione, per che potendone, per qual che accidente mancare vna, o due, è bonissima cosa, che ve rimanghino del medesimo genere da poter operare. In una malattia chiamata da Medici resolutione, o paralisa di mezo lato, perche per lo piu quel uentricolo, che si troua dalla parte percossa; & se non restaranno salui, & tutti gli altri dui, l'huomo diuerrà stolto, & senza ragione; & con tutto ciò, mancandoli vn solo uentricolo, sente nell'opere si dell'intelletto come dell'immaginatiua, & della memoria tanto gran mancamento, quanto sentirebbe nella vista, quando li venisse lauato vn occhio. Talche chiaramente si comprende in ciascheduno de' uentricoli essere tutte tre le potenze, essendo che tutte tre si debilitano per l'offesa vn solo di essi.

Hauendo adunque tutti i uentricoli la medesima compositione, & non essendo fra loro differenti di parti, è necessario di prendere per instrumento le prime qualità, & porre tante differenze

differenze generali d'ingegni, quante esse di numero saranno: perche è contra la filosofia naturale il credere che l'anima ragionevole stando nel corpo, possa fare le operationi senza essere aiutata da organo corporale: è ben vero che delle quattro qualità, caldo, freddo, humido, & secco, tutti i Medici leuano via la frigidità, come inutile in tutte l'opere dell'anima ragionevole; & cosi per esperienza si vede nell'altre facultà, che superchando il calore, tutte le potenze dell'huomo aperano sconciamente, non potendo lo stomaco conuocare il cibo, nè i testicoli fare il seme fecondo, nè i muscoli muouere il corpo, nè il cerebro discorrere: per il che Galeno disse. Frigiditas enim officijs omnibus animæ aperte incommodat. volendo inferire che la frigidità conuassa tutte l'opere dell'anima seruendo solo nel corpo per temperare il calor naturale, & far si, che egli non si riscaldi tanto: con tutto ciò Aristotele è di contrario parere; Dicendo Est certe roboris efficacior sanguis, qui crassior, & calidior est: vim autem sentiendi, intelligendi que obtinent plenior in qui tenuior, atque frigidior est: come se dicesse, la calidità, & grossezza del sangue, augmenta le forze corporali, ma la delicatezza, & frigidità del medesimo, genera nell'huomo grand'intelletto; dal che chiaramente si comprende, che dalla frigidità procede la differenza

Lib. quod animi mo res. c. 5. Li. 2. de p. ani. c. 4.

Galeni de mor. lib. 1. c. 11.

Galeni de mor. lib. 1. c. 11.

14. Sect. Prob. 15.



renza grande dell'ingegno dell'huomo, nell'intelletto. Ricerca medesimamente Aristotele, per qual causa gli huomini habitanti in paesi calidissimi, come gli Egittij, sieno più ingegnosi & sanj di quelli, che habitano paesi frigidissimi, e che il souerchio calor del paese, cōsuma, & rode il calor naturale del cerebro, & lo rende frigido; onde riescono gli huomini molto ragionevoli: & così per il contrario la frigidità immoderata dell'aere, concentra, & fortifica il calor naturale del ceruello, & non li concede luogo da potersi risolvere; & per questo, dice egli, che i troppo calidi di ceruello, non possono discorrere, nè filosofare, anzi sono inquieti, & instabili nella loro opinione. La qual sentenza pare che uenga approuata da Galeno dicendo che la causa dell'instabilità dell'huomo, & del mutare ogn'hora parere, nasce dalla calidità del cerebro: & per il contrario la stabilità, & fermezza in una opinione, deriva dalla frigidità del medesimo.

Ma non è già vero, che da questa calidità derivi alcuna differenza d'ingegno; nè Aristotele uolse inferire, che predominando la frigidità del sangue l'intelletto di uenga miglior; ma si bene per lo men caldo, è ben uero, che l'instabilità dell'huomo nasce dal troppo calore, il quale solleuando le figure, che sono nel ceruello, le fa bollire; & per questa operatione

rappre-

rappresentandosi all'anima molte imagini di cose, l'incitano alla di loro contēplatione; onde essa per gustar di tutte, et lasciandone vna, ne apprende vn'altra. Il contrario succede della frigidità, la quale per cōstringer dentro le figure, & non lassarle solleuare, rende l'huomo fermo, & stabile in un proposito; & ciò auuiene perche non se li appresenta altra cosa, che lo stimoli ad altra contēplatione. La frigidità non solo impedisce i mouimenti delle cose corporali; mà fa ancora che le figure, & le specie, chiamate da Filosofi, spirituali, siano immobili nel ceruello: & simile fermezza pare più tosto negligenza, che differenza di habilità: mà è bene il uero, che ui è vn'altra differenza di stabilità, la quale procede dall'essere l'intelletto ben rinchiuso, & ristretto, & non dalla frigidità del ceruello. Vi restano adunque la siccità, humidità, & calidità per instrumento della ragione uole facultà; mà nissun Filosofo sà attribuire precisamente a ciascheduna differenza d'ingegno la sua. Eraclito disse. Splendor siccus animus sapientissimus. Dando ad intendere a noi questa sentenza, che dalla siccità procede la sauezza dell'huomo; ma non distinse in che genere di sapere. Questo medesimo uolse intendere Platone dicendo, che l'anima nostra venne sapientissima nel corpo, & per la troppa humidità ritrouata in esso, diuenne insensata,

Gal. libro
quid animo-
mores.
Dialo. de
natura,

Horatio p
dimostrare,
che uolse
non era diuenuto
pazzo, nò lo
fingetrasformato
i Porco.

houp. di I
om unius
7. 2. 2. 1
9. 2. 2. 1
4. 2. 2. 1

Lit. ar. Me
di. c. 12.

3. 2. 2. 1
7. 2. 2. 1



sensata, e stupida; Ma uenendosi poi col tempo quella consumando, & acquistando seccità, si fa palese la sapienza, che prima haueua. Aristotele dice, che fra gli animali bruti, quelli sono i più prudenti, che hanno il temperamento più frigido, & più secco, come è quello della formica, & dell'api, la prudenza delle quali compete con quella de gli huomini molto ragionuoli. oltre di ciò nissuno animal bruto è tanto humido, e di minore ingegno dal Porco: & per questo Pindaro, uolendo tassare la gente di Boetia d'ignoranza, disse.

Dieta sues fuit gens Bætia vecors.

Dice di più Galeno che la troppa humidità rende gli huomini semplici: & per tali, si conta l'istesso Galeno racconta, erano scherzati da i comici i figli d' Hippocrate, dicendo loro, che erano pieni di calor naturale, che è vna sustanza humida, & piena di vapori. I figliuoli de gli huomini sanij, douranno hauere queste difficoltà; del che più innanzi diremo di due la causa proceda.

Nissuno medesimo de i quattro humori che habiamo è più frigido, e più secco della melancolia, & tutti gli huomini del mondo, che sono stati segnalati nelle lettere, dice Aristotele, che furono melancolici. Finalmente è opinione, & sentenza di tutti, che la seccità rende

dal huomo molto sauiio; ma non però specificano, a quale delle potenze rationali apporri maggiore aiuto: solo il Profeta Esaia li pose il nome dicendo Vexatio dat intellectum. perche il dolore, & l'afflittione non solo consuma, & anibila l'humidità dal ceruello; ma disseca ancora le ossa: & questa qualità rende molto accorto, & perspicace l'intelletto, & di ciò possono esserci chiarissimo testimonio molti huomini quali dalla pouertà, & da molti trauagli oppressi, hanno non solo detto; ma etiam scritto marauigliosissime sentenze; & diuenuti poscia a miglior fortuna, mangiando, & beuendo bene, sono riuersi al parlare in tutto inetti: imperò che le delitie, i contenti, la prosperità, & l'adempimento d'ogni suo uoglia, rilassa, & fa humido il ceruello, & ciò uolle anco accennare Hippocrate con queste parole. Gaudium relaxat cor. Quasi dicesse che il contento, & l'allegrezza allarga il cuore dandoli calore, & grassezza, & è cosa facilissima il prouarlo anco in altra guisa; per che se il trauaglio, & l'afflittione disseca la carne, & la consuma, onde l'huomo diuenne di intelletto maggiore; è cosa manifesta, che il suo contrario (cioè l'allegrezza) inhumidirà, & sminuirà l'intelletto. quelli, che hanno così fatto ingegno, facilmente inclinano a passatempi, a bancetti, & a mutische; a conuersationi d'letteruoli, e schiuano

Cor sapiē
tū vbi tri
stitia est:
cor stulto
rū vbi læ
titia. Eccl.
cap. 7.



no quello, che altre uolte soleua porger loro piacere, e diletto.

Da questo potrà horamai la gente vulgare apprendere la ragione, & la causa, onde proceda che vn huomo sanio, & virtuoso, conseguendo qualche grau dignità, doue prima era di pouera, & bassa fortuna, cangia in vn subito costumi, e modo di ragionare: il che deriuo dall'acquisto del nuouo temperamento humido, & vaporoso; per loquale si tolgon via i fantasmi, che prima haueua nella memoria, & viene a farsi otioso l'intelletto.

E cosa molto difficile da sapere, che differenza nell'ingegno possa nascere dall'humidità, essendo tanto contraria alla ragione. L'opinione di Gale. è, che essendo tutti gli humori del nostro corpo troppo humidi redino l'huomo stolto, & ignorante; & per questo disse. Animi dexterritas; & prudentia a bilioso humore proficiscitur; integritatis, & constantia erit auctor humor melancholicus; sanguis simplicitatis, & stupiditatis; pituita natura ad nomen cultum nihil facit.

Volendo inferire, che la prudenza, & la destrezza dell'anima ragionevole, deriuo da la colera; l'integrità, & costanza dell'huomo nasce dall'humor melancolico; & la bontà, e semplicità dal sangue; la flegma non serue in altro a l'anima ragionevole, che nel dormire: di

modo

modo che il sangue per la sua humidità, & la flegma fanno perdere la facultà rationale; intendendosi questo però dalla facultà, o ingegni ragionevoli, discorsui, & attui; & non de passui, come è la memoria, laquale deriuo dall'humidità, non altrimenti, che l'intelletto dalla siccità. Noi chiamiamo la memoria potenza rationale, per che l'intelletto, & l'immaginativa senza di essa non possono cosa alcuna; essendo questa, che porge ad ambedue la materia, & i fantasmi da sillogizare, conforme a quello, che disse Aristotele. Oportet intelligentem phantasmata speculari. L'officio dunque della memoria è il ritenere questi fantasmi mentre l'intelletto li vuole andar contemplando; e perdendo, questa, è cosa impossibile, che le altre potenze possino operare. Che il proprio officio della memoria sia solo il conseruare le figure delle cose senza che à lei appartenga l'inuentare; lo dice Galeno con queste parole. Ac memoriam quidem recondere, ac seruare in se ea, quae sensu, & mente cognita fuerint, quasi cellam quandam, & receptaculum eorum, non inuentricem. Et essendo questo l'officio suo, conoscesi apertamente deriuare dall'humidità, per che questa ammolisce il cervello, & per via dello stringere vi s'imprime la figura. Di ciò è argomento euidentissimo, la pueritia, nella quale età l'huomo manda à

memoria

Per il che Cic. nella definitione dell'ingegno, vi mettea memoria. Docilitas, & memoria, quae ferre appellationem vno ingenij nomine de finibus. bo. & malo. li. i. de off. Medici. Com. 4



memoria molto meglio, che non fa in tutte le
altre; & il ceruello è humidissimo: per il che
Aristotele vâ ricercando Cur seniores am-
plus mente ualeamus; iuniores ocius disci-
mus? come se hauesse detto, per qual cosa nella
vecchiezza habbiamo tanto intelletto, & nel-
la gioventù così facilmente apprendiamo? al che
esso risponde, che la memoria de' vecchi a bon-
da di tante figure di cose, quante nel corso della
vita essi hanno uedute, & sentite; & per tanto
uolendo metteruene dell'altre non vi è luogo per
loro: ma quella de' fanciulli, per la breuità del
tempo, che sono stati nel mondo, non è intricata
& però presto & facilmente imparano quello
che è oro detto, & insegnato; e lo dimostra fa-
cendo comparatione della memoria della mat-
rina, con quella della sera; dicendo, che molto
meglio apprendiamo la mattina, che la sera; es-
sendo che la mattina la memoria è uacua, & la
sera no, essendo ripiena di tutte quelle cose, che
il giorno ci sono occorse. Da Aristotele non
si sà risolvere questo Problemâ; & la ragione
chiarissima, per che se le specie, & figure, che
sono dentro alla memoria fossero corporee, &
hauesero quantità da poter occupar luogo;
questa saria bonissima risposta: ma essendo in-
uisibili, ò spirituali, non possono ò empiri-
camente uacuo il loro luogo: anzi per esperienza
uediamo, che con essercitare la memoria in ap-
prendere

prendere giornalmente nuoue figure, si uiene a
fare maggiormente capace. La risposta del
Problema secondo la dottrina mia è manifesta
& è questa. I uecchi, come quelli, che ab-
bondano di siccità, hanno molto intelletto, & no-
per il mancamento dell'humidità, sono deboli
di memoria: et per questa causa la sostanza del
ceruello s'indura di sì fatta maniera, che non
può riceuere le impressioni delle figure, a simili
tudine dalla cosa dura nella quale, si come con
difficoltà si forma l'impronto del sigillo, così
nella molle può facilmente imprimerse. Ne-
fanciulli auuiene il contrario; essendo che man-
cano d'intelletto, & abbondano di memoria
per la soprabondante humidità del ceruello;
nel quale le specie, & figure, che uengono di
fuori per cagione dell'istessa humidità fanno
l'impressione grande, facile, profonda, & ben
formata.
Non si può negare, che la memoria non ap-
prenda molto meglio la mattina, che la sera;
ma non però auuiene questo per la ragione da-
ta da Aristotile; ma si bene dal sonno della
notte passata, il quale hà inhumidito, & for-
tificato il ceruello, che la vigilia di tutto il gior-
no hà disseccato, & indurato; & per questo dis-
se Hippocrate. Qui noctu bibere appe-
tunt, ijs admodum sitientibus, si supra dor-
mierint, bonum. Come se dicesse, quelli, che le
F notte

De h. i. I.
B. c. i. om.
Solimite.
.ii.

Aph. C6-
men. 26.
4. Se. pb. 5



notte patiscono gran sete, dormino, perche il sonno inhumidifica le carni, e fortifica tutte le virtù dall'huomo dalle quali vien gouernato: & il medesimo Aristotele confessa, che il sonno cagiona simile effetto.

Con questa dottrina si manifesta chiaramente, come l'intelletto, e la memoria sono potenze opposte, e contrarie in modo, che l'huomo di gran memoria sarà di poco intelletto; e per il contrario l'huomo di grand'intelletto, patirà difetto di memoria: perche non è possibile, che il cerebro sia humido, & secco nell'istesso tempo di sua natura. & Aristotele, volendo provare esser potenza differente la memoria dalla reminiscenza, si fondò in questa massima formando questo argomento. Quelli, che hanno gran reminiscenza, abbondano anco d'intelletto: e quelli, che sono dotati di gran memoria, mancano d'intelletto: adunque la memoria, & la reminiscenza sono fra di loro contrarie potenze. La maggiore secondo la mia dottrina è falsa, perche quelli, i quali hanno vna straordinaria reminiscenza, mancano d'intelletto, & abbondano d'immaginatiua, si come poco appresso prouarò. la minore di Aristotele è verissima, se bene esso non intese, nè conobbe la causa della contrarietà della memoria, e dell'intelletto.

L'immaginatiua nasce dal calore, il quale è la

Li.de memoria, & reminiscetia.

30. de. an. dg. 22

è la terza qualità, non essendo nel ceruello altra potenza rationale nè altra qualità, che se non li possa assegnare; oltre che le scienze appartenenti all'immaginatiua, sono quelle de' deliranti nell'infirmità, e non quelle che appartengono all'intelletto, & alla memoria, et essendo la Frenesia, Melancolia, e smania, passioni calide del ceruello, si può facilmente prouare, come l'immaginatiua consista nel calore, solo vna difficoltà ci ritrouo, & è la contrarietà dell'immaginatiua con l'intelletto, & con la memoria; Nelche l'esperienza non si accorda con la ragione; perche molto caldo, & molto secco, possono vnirsi nel ceruello, si come anco molta calidità, e molta humidità in grado intenso; & per questa causa potrà un'huomo abbondare d'intelletto, e d'immaginatiua e di memoria, e d'immaginatiua, et in uero, è cosa miracolosa il ritrouare un'huomo dotato di grand'immaginatiua, di buono intelletto, & di memoria, et di ciò deue essere causa la necessità che ha l'intelletto, che il ceruello sia composto di parti sottili, e delicate, si come di sopra, secondo l'opi. di Galeno, habbiamo prouato; & il souerchio caldo rode, & consuma il molto delicato, lasciando il grasso, & il terrestre. La buona immaginatiua nõ può per la medesima ragione congiungersi con la molta memoria, perche Peccessiuo caldo dissolue l'humidità del ceruello,

7. A. 2. 11. 02. mo

bonp. di I. om imian. 7. 2. 271

Li. a Medici, car. 12. Intemperies quilibet diudare rare nõ potest, Gal. lib. 6. de sã. int.



uello, & lo lascia talmente duro, & arido, che non può con facilità riceuere le figure dimostrate, che solo tre sono le differenze principali dell'ingegno dell'huomo, non essendoui più di tre qualità, dalle quali passino nascere. è ben vero, che sotto di queste per ragione de' gradi eccelsi, che possono hauere il calore, l'humido, & il secco, ve ne sono alcune altre molto particolari.

Li. 2. Ap.
Com. 20.

Lib. quod
animi mo-
res. c. 5.

Ancorche non risulta vna differenza d'ingegni da ogni grado di queste tre qualità, potendo la siccità, humidità, & calidità eccedere in tanto grado, che disturbi la uirtù di animo conforme alla sentenza di Galeno. Omnis immodica in temperies vires exsoluit, & in uero così è, per che se bene il secco è gioueuole all'intelletto, nondimeno può consumargli l'opere sue: il che nè Galeno, nè i Filosofi antichi concedono: anzi affermano, che i vecchi già mai mancarebbono quando il cernello non si raffreddasse loro, ancorche secchi in quarto grado diuenissero: ma non hanno ragione per quello, che da noi si proua nell'immaginatua, perche se bene co'l caldo si fanno l'opere sue, tutto ciò, eccedendo il terzo grado, subito comincia a risoluerfi, & il medesimo fa la memoria per la soaerchia humidità.

Se prima non raccontiamo tutte l'opere, & l'attioni dell'intelletto, della memoria, & dell'

imma-

immaginatua, non si può dire quante differenze nascano d'ingegno per causa dell'intentioni di queste tre qualità; ma si deue fra tanto sapere, che tre sono l'opere principali dell'intelletto, la prima delle quali è il discorso, la seconda la distintione, & la terza l'elettione: & per questo tre sono ancora le differenze dell'intelletto. La memoria parimente si diuide in tre: vna è facile a riceuere, & a dimettersi; l'altra con difficultà apprend e; ma lungo tempo ritiene; & l'ultima facilmente apprende, & difficilmente si scorda.

Assai più sono le differenze dell'immaginatua; perche, si come l'intelletto, & la memoria, anche essa hà le tre; da ciaschedun grado dalle quali ne risultano altre tre: & di queste distintamente ragionaremo più innanzi, quando a ciascheduna assegneremo la sua scienza corrispondente in particolare.

Ma chi uorrà andar inuestigando tre altre differenze d'ingegni; ritrouerà in quelli che studiano, alcune habilità, le quali hanno gran disposition naturale nella contemplatione delle cose chiare, & facili dall'arte; che apprendono; ma impiegando i medesimi nelle cose oscure, & sottili è superfluo che il maestro procuri a far loro la figura con buoni essempli, acio che essi nell'immaginatua ne facciano un'altra tale, essendo priui di capacità.



Lib. 3. de
anima.
Di queste
due diffe-
renzed'in
segno dif-
fe Arist. in
questo mo-
do.
Ille quidē
ē optimus
qui oia p-
se intelli-
git bonus
aut rursus
est ille, q
benedicē-
tiobedit A-
rist. lib. 1.
doctr.

Tutti i rozi letterati di qual si voglia scien-
za sono in questo grado; perche interrogati
de cose facili dell'arte loro, dicono tutto quello
che si può intendere di quella; ma venuti
alle cose difficili dicono mille impertinenze.
Alcuni altri ingegni sono vn grado più
potendosi in essi imprimere piacevolmente
e con facilità tutte le regole, & considerazio-
ni chiare, oscure, facili, & difficili dell'arte
ma bisogna loro puntalmente imboscar la dot-
trina, l'argomento, la risposta, la dimanda,
la distintione: a questi tali è necessario l'ascol-
tar da maestri scientiati, l'hauer molti li-
bri, & quelli assiduamente studiare, perche
quanto più tralasciaranno di leggere, & d'
faticarsi, tanto meno saperanno. In questi
può verificarsi quella sentenza così celebre
d'Aristotele. Intellectus noster est tanquam
tabula rasa, in qua nihil est depictum. Per
che tutto quello che hanno da sapere, & in-
tendere, è necessario che prima l'ascoltino da
vn'altro, nè sopra di ciò hanno da hauere in-
uentione. Nel terzo grado si fanno alcuni
ingegni dalla natura tanto perfetti, che non so-
no necessarij i maestri per insegnar loro a filo-
sare; perche essi cauaranno cento considerazio-
ni da vna sola accennata dal Dottore, e senza
che loro si dica altro, s'empiono la bocca di dot-
trina, e di scienza. Da questi ingegni sù Plato

no ingannato, perche dicendo essi, e parlando
de cose, che più non erano venute in consideratio-
ne degli huomini, esso disse che il saper nostro
era vna specie di reminiscentia.

Concedesti a questi tali il compor libri, il che
non si permette a gl'altri, perche volendo, che
le scienze vadino continuamente aumentan-
do, e crescendo, sà di bisogno vniere l'inuentione
di noi, che al presente viuiamo, con quella
che dagli antichi scrittori ci sù lasciata ne' libri
loro: perche in questa maniera faceudo ogn'u-
no al suo tempo verrà ad aumentare le arti,
i posteri nostri goderebbono dell'inuentione,
e delle fatiche di quelli, che vissero prima
di loro.

A quelli, che sono priui d'inuentione, la
Republica non douerebbe permettere, che scri-
uessero libri, nè lasciargli loro stampare; per-
che essi altro non fanno, che raggirarsi intorno
alle cose dette, & alle sentenze de' graui au-
tori; repetendo sempre il medesimo, con toglie-
re vna cosa di qua, & vna di là; e per questo
ogn'uno vuol comporre opere e libri: I Toscani
chiamano capricciosi questi ingegni, che abo-
ndonano d'inuentioni per la conuenienza, che han-
no nell'andare, e nel procedere con la capra.
La quale aborrendo la pianura, solo si diletta
de' luoghi montuosi, alti, pericolosi, e de' di-
rupi, & abandona la buona strada, e la com-
pagnia.

Dice Gal,
che l'inuē-
tione del-
l'arti, &
delle scie-
ze si fa o
coll' intel-
letto, o cō
la memo-
ria, o con
l'immagi-
natiua: ma
per scriue-
re molte
cose, che al-
tri ha nel-
la memo-
ria, non scri-
ue cosa al-
cuna di
nuouo. li.
1. de offi-
cio medi-
com. 4.
Questadif-
ferenza d'
ingegno ē
pericolosiss-
sima per la
Theolo-
gia, douē-
do l'intel-

letto star
lesato a
quanto di
ce, & di-
chiara la
Chiesa ca-
tolica no-
stra madr.
6. Epi. p. 5
com. r. r.

Bonissima
è questa
differenza
d'ingegno
per la The-
ologia,
nella qua-
le si ha da
seguire
autorità
diuina, di
chiarata p
i Concilij
sacri, & p
S. Dotto-
ri.

pagnia. Simile proprietà si ritroua nell' anima ragionevole, quando è in un cervello ben organizzato, & ben temperato; perche non compiace di stare in una sola contemplatione, ma tutta inquieta se ne uà uagando, & inuestigando cose nuoue, & inaudite. D'una simile anima si uerifica quel detto d' Hippocrate Anima de ambulatio; cogitatio hominis. Vi sono alcuni altri huomini, i quali non sempre fissi in una contemplatione, senza considerare, che nel modo sono cose infinite inuestigarsi: questi tali conuengono con la prima, la quale non arrischiandosi di caminare per le solitudini, già mai si allontana dalla guida maestra, & dalla guida. L'una, & l'altra di queste differenze d'ingegno, è ordinaria negli huomini letterati, essendouene alcuni contemplatiui, i quali fuor dell'opinione comune giudicano, & trattano le cose differentemente: dicono alla libera il parer loro, senza seguire quello di alcuno, ce ne sono altri ritirati, timidi, quieti, dissidenti di loro medesimi, i quali cedono al parere di qualche graue autore, o del loro seguito, i detti, & le sentenze del qual han per scienza, & dimostrazione: stimano la uanità, & bugia, tutte le cose che sono al contrario del suo parere contrarie.

Molto giouano queste due differenze d'ingegno unite insieme; perche si come pastori si gliano

gliano in una gran mandria di pecore mescolare una dozzena di capre, per guidarle con ue locità a pascere nuoui pascoli, & perche non siano troppo insieme ristrette, così medesimamente è necessario, che nelle lettere humane ui siano alcuni ingegni capricciosi, i quali palestando a gli intelletti pecorini i secreti reconditi di natura, diano loro materia di contemplare cose inaudite, nelle quali possano essercitarsi, perche così le arti s'aumentano, & gli huomini ogni giorno più dotti diuengono.

Argomenti & dubbij con le loro risposte, contra la Dottrina del Capitolo passato. Cap. VI.



Hauer detto Socrate, dopò essere stato dall' Oracolo d' Apolline per lo più sapiente huomo del mondo giudicato. Hoc unum scio, me nihil Scire, sù una delle principal cause, per le quali la sua sapienza fino a questo tempo è stata tanto celebrata. La qual sentenza tutti quelli che l'hanno detta, & sentita, hanno giudicato essere stata detta da Socrate per essere egli huomo humilissimo, e sprezzatore delle cose humane; le quali, (rispetto alle diuine) erano da lui stimate di più ualore; ma realmente costoro s'ingannano.



no, perche da nissuno de' Filosofi antichi sù et
noscita la virtù dell'humiltà, nè si seppe, che
cosa ella si fosse, fino che da Dio venuto in
mondo non sù insegnata.

La mira di Socrate sù, di voler dimostra-
re l'incertezza delle scienze humane, e qua-
to sia inquieto, e timido il Filosofo in tutto
quello, che sà; poiche per esperienza vedea
che in tutto si troua dubbj, & argomenti, in
contrario; e nissuna cosa si può affermare sen-
za timore del contrario. Dal che deriuò
detto. Cogitationes mortalium timidae, &
incertae prouidentiae nostrae. Et quegli
che hà da hauer la vera cognitione, & scien-
za delle cose, deue star costante, e saldo sen-
za punto temere d'ingannarsi; & il Filosofo
che farà il contrario, con ragione potrà affer-
mare di non saper cosa alcuna.

Galeno hebbe questa medesima considera-
tione dicendo. Scientia est conueniens, fir-
ma, & nunquam a ratione declinans cogi-
tatio, eam namque apud philosophos, per-
fertim dum rerum naturas, praescutantur,
non inuenies; multo sanè minus in re me-
dica: imo vt verbo expediam ne ad homi-
nes quidem venit. Dimodo che secondo que-
sta opinione la vera cognitione delle cose la
sciò di uenire per questa strada; peruenendo
l'huomo solo vna certa opinione, che lo
rende

rende incerto, e ambiguo nelle cose ch' esso
afferma: Ma questo, che da Galeno in que-
sto particolare si vuol dimostrare è, che la fi-
losofia, & medicina sono le più incerte scienze,
che da gli huomini si vsino: il che essendo vero,
che cosa diremo noi della filosofia, della quale
al presente discorriamo? nella quale con l'in-
telletto si fa annotomia di cose tanto astruse,
& difficili, come sono le potenze, & habilità
dell'anima ragioneuole: nella qual materia
si offeriscono tanti dubbj, & argomenti, che
non vi rimane dottrina chiara, & aperta, so-
pra la quale possa appoggiarsi; & vno de' prin-
cipali è, che da noi si è fatto l'intelletto poten-
za organica, come l'immaginatua, & la me-
moria assegnandoli per instrumento il ceruel-
lo secco, con il quale possa operare: il che è cosa
lontanissima dalla Dottrina Aristotelica, &
da tutti i suoi seguaci: i quali diuidendo l'in-
telletto dall'organo corporale, prouano facil-
mente l'immortalità dell'anima rationale, e
la sua eternità dopo essersi separato dal corpo:
& essendo l'opinione contraria disputabile,
non ui resta più luogo da poter ciò comproba-
re, e dimostrare.

Di poi volendo Aristotele dimostrare
con ragione, che l'intelletto non era potenza
organizzata, si fondò su'n ragioni così effica-
ci, che altro non si può concludere; perche è
proprio



proprio di questa potenza il conoscere la natura, & essenza di tutte le cose materiali del niuerso; & quando essa fosse vnita con alcuna altra cosa corporea, da quell'istessa saria imputata la cognitione di tutte l'altre; il che apertamente vediamo ne' sentimenti esteriori; & che essendo amaro il gusto, tutte le cose medesimamente, che sono dalla lingua toccate, paiono amare, ancor che realmente siano dolci: e tutto quello, che l'occhio uede, ci sembra uerde o giallo, o secondo che giallo, o verde troua l'humore cristallino, & è di ciò la causa che Intus existens prohibet extraneum.

Aristotele dice medesimamente, che essendo l'intelletto mescolato con qualche organo corporeale, hauera qualche qualità, poi che chi si accosta, & congiunge con il caldo, o freddo, necessariamente uiuerà di quella qualità; & il dire che l'intelletto è caldo, o freddo, è cosa ridicola appresso i Filosofi naturali.

Secondariamente il dubbio principale che oltre l'intelletto, immaginatiua, & memoria Aristotele con tutti i Peripatetici segnano due altre potenze, le quali sono reminiscenza, & senso commune, fondandosi in quella regola. *Potentia cognoscuntur per actiones*: trouando essi, oltre l'immaginatiua & memoria, due altre operationi dell'intelletto

letto molto differenti. Da cinque potenze adunque come habbiamo prouato, è non da tre sole deriva l'ingegno dell'huomo.

Nel soprapposto capitolo si disse da noi medesimamente conforme all'opinion di Galeno, che la memoria nel ceruello dell'huomo altro non fa, che conseruare le specie, & figure delle cose conforme a un'arca, che conserua la robba, che in quelle si mette; & douendo noi con simile comparatione intendere l'ufficio di questa potenza, è necessario di ritrouare un'altra facultà che tragga le figure dalla memoria, & quello all'intelletto rappresenti, non altrimenti che sia necessario il ritrouare chi apra l'arca, & quello ne tragga, che in essa si è risposto. Di più dicemmo medesimamente essere l'intelletto, & la memoria fra di loro contrarie; & che l'una, l'altra discaccia, poi che una seccità grande desidera, & l'altra grandissima humidità & morbidezza nel ceruello ricerca: Et se questo è la verità, da che moisi adunque Aristotele, & Platone dissero, che di grande intelletto sono quegli huomini, che morbidi hanno i capelli, procedendo la morbidezza dall'humidità; Medesimamente da noi si è detto esser necessario alla buona memoria l'humidità, & tenerezza del ceruello, douendosi in esso per via di compressione imprimere le figure, il che non si potria facilmente fare,



fare, quando questo di materia secca, e dura fosse composto. Bene è vero, che la tenerezza del ceruello è necessaria per volere apprendere con prestezza, ma per la longa conservazione delle specie, secondo l'vniuersale opinione la siccità e la durezza è necessaria; il che chiaramente delle cose esteriori si comprende, poi che la figura formata in cosa arrendevole e molle con facilità si scancela; ma la impressa nel secco, e nel duro, non già: Quindi nasce, che noi molti huomini veggiamo, i quali facilissimamente mandano a memoria, ma facilissimamente ancora, & quasi subito si dimenticano: & Galeno dice, rendendo ragione di ciò, che questi tali hanno la sostanza del ceruello tenera per la soprabbondanza di humidità, per il che presto se li toglie via la figura come se in acqua fosse formata. Altri all'incontro sono, che difficilissimamente mandano a memoria; ma non si scordano già quello, che vna volta hanno appreso: e per tanto impossibile pare, che vi sia quella differenza di memoria, la quale longo tempo conserui quello, che senza difficoltà apprende, come di sopra dicemmo.

Cosa anco molto difficile è all'intelletto nostro l'intendere in che maniera l'una figura non cancelli l'altra, essendone tante, e così stipate nel ceruello: poi che se molti sigilli di varie figure

si imprimebbero in un pezzo di cera mollicata, cosa certissima è, che mescolandosi quelle figure, gli uni da gli altri cancellati sarebbero: & il saper noi, che più facile si rende la memoria ad apprendere le figure, quanto più viene essercitata, è cosa che ci accresce la difficoltà, sapendo noi molto bene, che non solo per l'essercitio del corpo, ma per quello ancora dello spirito molto più le carni asciutte, et secche diuengono.

Intendesi ancora difficilmente in che modo l'imaginatiua sia all'intelletto contraria, non adducendosi altra cagione, se non che dalla souerchio caldo uengono risolte le parti sottili del ceruello, nel quale rimangono le parti più grosse, e più terrestri, essendo la melancolia uno de' più grossi, e più terrestri humori, che nel nostro corpo si ritrouino: & Aristotele dice che l'intelletto nostro di nissun'altro si serue quanto di questo; e la difficoltà di uicene maggiore nel considerare, che la melancolia è un'humore grosso, freddo, & secco, & la collera è sustanza delicata, & gentile; con temperamento caldo, e secco, e nondimeno molto più la melancolia, che la collera è appropriata all'intelletto: il che pare contra ogni ragione, perche l'intelletto con due qualità è aiutato da questo humore, & con una sola, cioè il caldo, contrasta; & all'incontro la melan-



Lib. 1. de
nat. huma
na. cō. 11.

96

Esamina

melancolia solo con la seccità aiutandolo, l'impedisce poi con la frigidità, & grassezza della sostanza, la quale straordinariamente è all'intelletto abominuole: & da questo indotto Galeno, molto più prudenza alla collera assegua, che alla melancolia. Animi dexteritas, & prudentia a bilioso humore proficitur, integritatis, & constantia erit auctior melancholicus. Riccerarsi finalmente la causa, per la quale molti con la fatica, e con lo studio, diuengono saui, ancor che prima mancasse loro la perfetta natura di queste qualità delle quali ragioniamo; & con dare, & ricercare nell'immaginatione, vennero a comprendere moltissime verità, le quali prima erano loro nascoste, per hauere il temperamento a quella proportionato; poiche, quando di quello stati priui non fossero nõ sarebbe stato loro necessario il prendersene altro traualgio.

Tutte queste, & infinite altre difficoltà sono ritrouarsi contra quanto si disse nel passato capitolo, non hauendo la filosofia naturalis i suoi principij così certi, come hanno le scienze mathematiche; nelle quali può farsi dal Medico, & dal Filosofo (quando però sia ancora mathematico) la sua dimostrazione; ma venendo poi a curare conforme all'arte medica, varij errori in essa commetterà; non tutti per colpa sua, ma si bene per l'incertezza dell'arte

De gl'Ingegni.

97

dell'arte, il che non li auueniva nelle matematiche, nelle quali sempre haueua la certezza: Onde Aristotele disse. Non ideo malus medicus si non semper sanet, dum nihil omiserit eorum, quæ sint ex arte. Volendo inferire: quel medico che usa tutte quelle diligenze, che all'arte sua si richiegono, ancor che sempre nõ sani, non però deue essere biasimato, & giudicato per cattiuo medico; ma quando questo medesimo uenisse a commettere errore alcuno nelle mathematiche, non ci faria cosa alcuna, che scusarlo potesse; perche in questa scienza facendo tutto quello, che essa comanda, è cosa impossibile che non si uenga incognitione della verità, e per tanto non si deue in tutto attribuir la colpa al nostro ingegno, nè persuadersi, che tutto quello, che da noi si dice sia falso; se bene da noi non si dichiara questa dottrina per via di dimostrationi.

Risponde si al primo, e principal dubbio, che quando l'intelletto fosse dal corpo separato & non hauesse conuenienza col caldo, freddo, humido, & secco; nè meno con le altre qualità del corpo, auerebbe necessariamente, che tutti gli huomini fossero d'intelletto uguali, & tutti senza differenza alcuna discorrerebbono; ma vedendo noi per esperienza vn'huomo meglio dell'altro intendere, e discorrere, necessariamente bisogna dire auenire cid; per essere

Li. 1. Top.



essere l'intelletto potenza organica, & in vno meglio, che in vn'altro disposta, & non da vn'altra cagione; essendo che tutte le anime ragionevoli, & tutti gli intelletti dal corpo separati sono ugualmente perfetti, & intelligenti. I seguaci di Aristotele, che vedevano alcuni meglio degli altri discorrere, trouarono vna causa apparente dicendo, che ciò non procedea dall'essere potenza organica, & dall'essere il cervello di alcuni meglio degli altri collocato; ma che all'humano intelletto (stando l'anima nel corpo) sono necessarie le figure, & i fantasmi, che nella memoria & nell'immaginatua si ritrouano: & per questo, & non per difetto suo, perche sia congiunto con materia mal disposta, & male organizzata viene l'intelletto malamente a discorrere: ma questa risposta è contrariissima alla dottrina del medesimo Aristotele, il quale con ragioni afferma, che quanto più rozza sarà la memoria, tanto miglior sarà l'intelletto: & per il contrario quanto più esquisita sarà la memoria, tanto più debile sarà l'intelletto. & questo medesimo habbiamo noi altroue prouato dell'immaginatua; in confermatore di cui Aristotele va inuestigando la causa per la quale diuenuti noi vecchi manchiamo tanto di memoria, & abbondiamo tanto d'intelletto: scadendoci poi il contrario nella giouentù poi

Li. de memoria, & le reminiscentia.

30. Sect. prob. 4.

poi che habbiamo grandissima memoria, & pochissimo intelletto, di ciò ne habbiamo l'esperienza in una cosa notata da Galano, cioè, che guastandosi per qualche infirmità il temperamento, & compositione del cervello, per lo più restano sane le opere della memoria, & dell'immaginatua, si vengono a perdere, quelle dell'intelletto, il che se l'intelletto non hauesse particolare instrumento, & separato da quello dell'altre potenze non potria già mai accadere: che cosa possa a questo risponder si non lo so; se già non è per qualche relatione metafisica, composta di atto, & potenza; poi che ne essi fanno di donde proceda, nè huomo vi uen te si ritroua, che possan intenderlo. Alla sapienza dell'huomo non vi è cosa che più sia di nocumento, che mescolare, & considerare le scienze, trattando quello, che appartiene alla filosofia naturale nella metafisica, e quello nella filosofia naturale, che è proprio della metafisica. Friuole sono le ragioni, sopra le quali si fonda Aristotele, dicendo che l'intelletto non deu haere organo corporale, douendo egli conoscere le cose materialis; la qual conseguenza non uale, poi che dalle qualità corporali, che seruano alle compositione dell'organo, non uiene alterata la potenza, nè da loro sorgano ai fantasmi, si come Sensibile positum supra sensum, quod non causet sensatio-

Diceua Empedocle, che le potenze, doueuano haere la medesima natura del l'obbietto per poterlo ricevere, & per tanto disse.



nem. Comprendeſi queſto chiaramente al ſenſo del tatto, il quale ancorche compoſto di quattro qualità materiali, & habbia in ſe quantità, tenerezza, e durezza, la mano non la dimeno conoſce ſe vna coſa è calda, o fredda, dura, o tenera; grande, o picciola, & ricorrendoſi come poſſa eſſere, che il calor naturale di vna mano non impediſca al tutto il conoſcere il caldo, che è nella pietra, noi riſpondiamo che l'organo non è alterato delle qualità che ſeruono per la compoſitione del medefimo organo, nè da eſſe eſcono ſpecie, che ſeruono a conoſcerla.

E ancora proprio dell'occhio il conoſcere le figure, e quantità delle coſe, & con tutto ciò vediamo l'iſteſo occhio formato di figura, e quantità: e gli humori, e tuniche, delle quali è compoſto, alcune ſono colorite, & altre diſtinfane, e traſparenti; e queſto nondimeno non impediſce, o vieta la cognitione delle figure, e della quantità di tutte le coſe, che auanti agli occhi ſi appreſentano; e ciò auuicene ſolo, perchè gli humori, e le tuniche; la figura, e quantità ſeruono alla compoſitione dell'occhio; e le quaſi coſe non hanno forza di alterare la potenza viſiua; e conſeguentemente la cognitione delle figure eſteriori non è vietata, nè impedita. Queſto medefimo diciamo dell'intelletto, il quale dal ſuo proprio inſtrumento non

non è inteſo, ancorche ſia materiale, e ſeco congiunto; perchè da quello non eſcono ſpecie intelligibili, che lo alterino; e auuicene ciò perchè Intellegibile poſitum ſupra intellectum non cauſat iutellectionem; Et in queſto modo ſenza impedimento può intèdere tutte le coſe materiali eſteriori. molto più l'aggieta dalla prima, e la ſeconda ragione ſopra la quale Ariſtotele ſi fonda; poi che nè l'intelletto, nè qual ſi voglia altro accidente può eſſer qualis, eſſendo che da per ſè ſteſſi non poſſono eſſer ſoggetti di qualità alcuna; Di modo che niente importa che il ceruello ſerua per organo dell'intelletto inſieme col temperamento delle quattro qualità prime, acciò da quello ſia detto qualis. Il ſoggetto poi della calidità, frigidità, humidità, & ſiccità è il cernello, e nõ l'intelletto. Alla terza difficoltà de' Peripatetici, i quali dicono, che faccèdoſi l'intelletto potèzza organica, ſi uiene a leuare vn principio, col quale ſi proua l'immortalità dell'anima ragionevole, riſpondiamo eſſerci molto più ſaldi argomenti da prouar ciò, & di queſti ſe ne tratta nel ſeguente capitolo.

Riſpondeſi al ſecondo argomento, che non ogni differenza di opere argumenta varietà di potenze, perchè, ſi come più a baſſo prouaremo, coſe coſi ſtrauaganti ſà l'immaginatiua, che ſe queſto maſſima foſſe coſi vera, come da



vulgari Filosofi indubitatamente si uede, d'ha
conuenisse quella interpretatione, che da esse
le vien attribuita, otto o diece potenze di pi^u
farebbono nel ceruello; ma conuenendo tutte
queste opere in vna ragion generica, non ar-
gomentano altro, che vna immaginatiua; la
quale poi per causa de' molti effetti che fa, si
viene a diuidere in molte differenze partico-
lari. l'esser pi^u composte le specie in presenza
e in assenza degli obbietti, non solo non ar-
guisce diuersita di potenze generali (come
sono il senso commuue, e l'immaginatiua) ma
neanco di particolari.

Risponde si al terzo Argomento, la memo-
ria non esser'altro, che vna tenerezza di cere-
uello disposta con vna certa humidita a rice-
uere, & a custodire quello, che si apprende dal-
l'immaginatiua; & ha la medesima propor-
tione, che la carta bianca, o turchina ha con lo
scrittore, il quale si come in essa scriue quelle
cose, delle quali non vuole dimenticarsi,
dopo scritte torna di nuouo a leggere; cosi an-
cora si deu credere, che l'immaginatiua scriua
nella memoria non solo le figure delle cose co-
nosciute da cinque sentimenti, e dall'intellet-
to; ma quelle ancora, che da per se stessa va for-
mando, & volendosi di quelle ricordare (dice
Aristotele) che di nuouo le va mirando, e
contemplando. Platone va vna simile com-
paratione

Lib. 4. de
anima.

paratione dicendo, che per sentur, ch'egli ha-
ueua mancamento di memoria, nella vec-
chiezza, si affaticaua & affrettaua di farsi v-
na memoria di certa, che sono i libri, non vo-
lendo che le fatiche suere stassero infruttuose,
e si perdessero; ma hauesse chi quelle gli rap-
presentasse, e leggesse a suo piacere. Fassi que-
sto medesimo dall'immaginatiua, scriuendo
nella memoria le cose, e tornandole poi a leg-
gere, quando di quelle si vuol ricordare. Ari-
stotele s^u il primo che dichiarasse questa sen-
tenza, e Galeno il secondo cosi dicendo. Pars
enim animae quae imaginatur quaecun-
que ea sit, haec eadem recordari vide-
tur.

Questo pare molto manifesto; perche quel-
le cose, le quali attentamente ci immaginia-
mo, si concentrano, & internano nella memo-
ria; ma quelle le quali inconsideratamente trat-
tiamo, dalla memoria si scancellano: e non al-
trimenti che lo scrittore facendo buon carat-
tere e sicuro che potr legger si; cosi se l'imma-
ginatiua sigilla, e con forza imprime, molto
bene impressa resta la figura nel ceruello, al-
trimenti con fatica si puo discernere. Nelle
scritture antiche auuiene questo medesimo; per
che essendo parte di esse incorrotte, e parte
per la lunghezza del tempo consumate,
non possono legger si bene, ma se ne possono
intendere

Lib. 3. de
anima.

Lib. 2. de
metu mo-
sculor^u.



intendere per discretione molte parti; e molte ragioni. Il medesimo appunto fa l'immaginativa, quando alcune figure sono smarite, e altre come nella memoria restate; perche Aristotele s'aingand persuadendosi per questa causa, essere la reminiscenza vn'altra potenza dalla memoria differente, hauendo detto di piu, hauere grandissimo intelletto coloro, che hanno buona reminiscenza; il che però è falso, perche all'intelletto è contrariissima l'immaginativa, la quale è causa della reminiscenza. Di modo che il mandare a memoria le cose, e dopo hauerle imparare ricordarsi delle medesima è particolare opera dell'immaginativa, si come è anco opera dello scrittore, e non della carta lo scriuere, e poi di nuouo tornare a leggere: e per tanto la memoria è potenza passiuua, e non attiuua; si come anco il turchino, il bianco della carta è solo vna commodità di fare altri scriuere sopra di essa.

Si risponde al quarto dubbio, che la durezza, e tenerezza della carne non gioua punto all'ingegno se le medesime qualità non si trouaranno nel ceruello ancora; il quale ben spesso si vede essere da tutte le altre parti del corpo, di diuersissimo temperamento, e di certissimi inditio, non meno per l'intelletto, che per l'immaginativa, quando unitamente nella tenerezza medesima concorressero: e se noi la

carnea:

carnagione delle done, de fanciulli andaremo attentamente considerado, senza fallo riuoueremo essere di quelle degli huomini molto piu tenere, e gli huomini con tutto questo hanno per lo piu migliore ingegno delle donne. La ragione naturale di questo è, che gli humori per i quali le carni morbide diuengono sono la Flegma, & il sangue, essendo humidi ambedui, si come da noi si è detto, e questi ha detto Galeno, che rendono l'huomo semplice, e stupido; e per lo contrario gli humori, che rendono dure le carni sono la collera, e la melancolia, da i quali tutta la prudenza, e sapienza degli huomini deriuua.

Per lo che l'hauere le carni tenere, è peggiore inditio, che hauerle secche, e dure; e per tanto facilissima cosa è il comprendere la qualità dell'ingegno di quelle persone, le quali hanno tutte le parti del corpo di uguale temperatura per la delicatezza, o asprezza dalle carni loro; le quali se sono aspre, e dure denotano bontà o d'ingegno, o d'immaginativa; ma il contrario auuerà se tenere, et morbide saranno; perche darano inditio di mancamento, di memoria, di giuditio, e molto piu d'immaginativa, e per voler coprendere se il ceruello corrisponda, è necessario il considerare i capelli; i quali essendo grossi, negri, aspri, e folti, dinotano la bontà dell'immaginativa, o dell'intelletto, ma essendo

Molles, & cãdidi, & obesi non habentibus more melancholicu. Gal. li. 3. de locis affect. c. 6. Fra gli altri mali brutti, non viene alcuno che piu dell'Elefante si accosti all'humana prudẽza, enissun'altro è cosi aspro, eduro di carne al pari di lui. Rifus dentiu, & ingressus hominis enunciant de illo. Eccle. cap. 10.



essendo morbidi, e delicati, nō danno indizio
altro, che d'vna buona memoria; ma volēdo
cuno conoscere se altri sia ò di buono intelletto
ò di perfetta imaginatiua, quādo sono i capiti
di simil sorte, auuertisca di che forma sia il pa-
to mentre cheride, pche questa passione ci aiuta
molto à veuir incognitione dell'imaginatiua.

Molti Filosofi sono andati affaticando
per inuestigare la causa, e la ragione della rissol-
bilità, ma nessuno ha detto cosa, che intendere
si possa; tutti nondimeno conuegono, e dice-
no, che il sangue è vn'humore dal quale l'huo-
mo è prouocato a ridere, ma nessun però di-
chiara, che qualità maggiore de gli altri
questo humore, per il quale l'huomo a ridere,
prouocato. *Dillipientia, quæ cum risu fit
securiores, quæ verò cum sollicitudine, pe-
riculosiores.* Quasi dicesse, gli infermi, che
vacillano, e ridono nel delirio, sono molto più
sicuri, che quando stanno ansiosi, e trauaglia-
ti; perche il primo procede da sangue, & hu-
more benigno, & il secondo da melan.olia.
ma di quanto noi desideriamo sapere, verre-
mo facilmente in cognitione con i son damen-
ti dalla dottrina, che trattiamo. Secondo l'opi-
nion mia, altro non è la ragione del riso, che
vna approbatione fatta dall'imaginatiua
nel vedere, e nel sentire qualche cosa fatta,
detta molto al proposito; & per che nel cer-
uello

6. Aph. 53

nello risiede questa potenza, ogni uolta che da
qualcheduna di queste cose riceue qualche con-
tento, subito si commoue, si come anco con
esso insieme tutti i muscoli del corpo: e per
questo spessissimo chinando il corpo appro-
uiamo i detti acuti, & ingegnosi; oltre che la
perfetta imaginatiua nō di qual si voglia det-
to si compiace; ma di quelli si bene, che sono
molto a proposito, e che quadrano molto bene;
ma di quelli che hanno solo una certa corri-
spondenza, più tosto riceue trauaglio, che alle-
grezza. Quindai nasce, che gl'huomini di molta
imaginatiua dotati solo di cose marauigliose
si veggono ridere; & si deue molto bene auer-
tire, che i leggiadri dicitori, che s'affaticano d'i-
mitar altrui, nō ridono già mai delle facette et
argutie da loro raccōrate, nè di quelle, che de gli
altri ascoltano; perche sono d'imaginatiua così
perfetta, e delicata, che le proprie loro facette,
nō han quella corrispondenza, che essi desiderano.

Aggiungesi a questo, che la facetta non so-
lo deue essere detta al proposito, ma bisogna
anco che sia nuoua, e non più vdiata, ò sentita; e
ciò non è particolare proprietà dell'imagina-
tiua, ma si bene comune all'altre potenze, dal-
le quali l'huomo è gouernato: e per questo ve-
demo che lo stomaco abhorisce qual cibo, che
due uolte hà usato, e che alla vista una istessa
figura all'udito un colore medesimo dispiaze.



come vna medesima contemplatione è etiam
dio noiosa all' intelletto, e da questo procede
che l'huomo faceto non ride già mai della pi-
cucciolezza, che esso medesimo racconta, poichè
di già sa quello, che hà da dire: per loche io con-
cludo, che tutti quelli, che immoderatamente
ridono, patiscono mancamento d'immagina-
tiua; poi che ogni picucciolezza, & faceria
(ancora che insipida) loro molto bene si confa.
Le persone sanguigne facilmente si muouo a ri-
so, per che il sangue contiene in sè molta humi-
dità, la quale (si come habbiamo detto) appor-
ta grandissimo danno all'immaginatiua. L'hu-
midità poi hà questo in sè, che essendo esata
nera, e foaue, priua di forze il calor naturalis-
sa che non arda così vehementemente.

Con tutto ciò assai migliore è la siccità, la
qual genera le operationi più acute, oltre che
la molta humidità è inditio, che il calore è ri-
meso, non potendolo risolvere, ò consumare,
e con un calore così debole non può l'immagi-
natiua operare. Da questo si caua medesi-
mamente, che gli huomini di grande intellèt-
to, come quelli, che mancano d'immaginati-
ua, sono inclinati grandemente al riso, si come
di Democrito Filosofo celeberrimo, e di molti
altri da mè ueduti, & offeruati, si legge.
Noi adunque dal riso veniremo incognitione
se gli huomini, ò fanciulli di dura, & aspra
carna-

carnagione, di neri, e spessi capelli, e saldi, &
aspri, abondino d' intelletto, ò pure d' immagi-
natiua. Di memoria che Aristotele non teme
buona strada in questa dottrina.

Risponde si al quinto argomento, essere due
le sorti d' humidità, che nel ceruello si ritroua-
no; una delle quali procede dall' aere, quando
questo elemento nella mistione predomina, e
l'altra dall' acqua deriua, con la quale gli al-
tri elementi insieme si ammassarono. Se il cer-
uello sarà tenero, della prima sorte d' humidità
ottima sarà la memoria, facile nell' apprendere,
salda e nel ritenere le figure per lungo spatio di
tèpo: essendol' humidità dell' aria morbida, e di
grassezza abbdante alla quale tenacemente le spe-
cie si appicciano: e q̄sto uede si molto bene nelle
pitture a olio, le quali non riceuon danno al-
cuno dal sole, ò dall' acqua; e gittando noi del-
l'oglio sopra qualche scrittura, non si scancella
già mai; anzi si fanno intelligibili quelle, che
per esser guaste non possono legger si, riceuen-
do splendore, e trasparenza dall' oglio: ma pro-
cedendo la tenerezza del ceruello dalla secon-
da humidità, ualidissimo è l' argomento: per-
che se facilmente apprende, facilmente anco
tralascia, per mancamento che l' humidità del-
l'acqua, nella quale le specie si ritrouano, ha
della grassezza. Ne' caualli benissimo si co-
noscono queste due humidità, essendo che quel-
la



la la quale da l'aere procede gli fa nascere molto grassi, e quella dell'acqua per lo contrario gli fa nascere molto humidi, e molto languidi.

Dicesi al seſto argomento, che non coſe, come l'impronto del bollo nella cera, ſi imprimono le figure nel ceruello; ma vi ſi imprimono per reſtar, iui aſſiſſe, non altrimenti che reſtan le paſſare nella pania, e le moſche nelle mele; perche non poſſono queſte figure l'una con l'altra impedirſi, eſſendo tutte incorporee.

Si dice al ſettimo dubbio, che dalle figure non altrimenti ſi ammaſſa, e molliſica la ſubſtanza del ceruello, che la cera dalle dita maneggiata vien intenerita, e molliſicata; oltre che li ſpiriti vitali, con la virtù loro poſſono molliſicare, & intenerire i membri ſecchi, & aridi, ſi come anco ſuol fare con il ferro il calore eſteriore. Che gli ſpiriti vitali, poi tornano nel ceruello mentre ſi manda qualche ſa a memoria, ſi è di già prouato di ſopra; è ben vero, che non ogni ſorte di eſſercitio corporale, e ſpirituale diſecca anzi affermano, che molto ingratta l'eſſercitio moderato.

Si riſponde all'ottauo argomento eſſere due ſorti di melancolia; cioè è la naturale, procedente dalla ſecchia del ſangue, il cui temperamento è la frigidità, e ſecchezza, con vn' gra-

ſiſſima

ſiſſima ſubſtanza, e queſto non è all'ingegno di giouamento alcuno; anzi rende gli huomini attoniti, inſenſati, e dediti al riſo mancando eſſi d'immaginatiua. L'altra chiamasi, Atrabilis, ouero collera aduſta; di cui Ariſtotele parlando diſſe, che rende gli huomini ſapientiffimi; e coſi vario è il ſuo temperamento, come è quello dell'aceto; facendo alcuna volta eſſetti di calore con leuitare la terra, & altre volte di frigidità; con tutto ciò ſempre è ſecco, e di delicatiſſima ſubſtanza. Cicerone afferma, che egli, per mancamento di melancolia aduſta, era tardo d'ingegno, e dice molto bene il vero; perche quando tale foſſe ſtato, non haueria poi hauto tanta eloquenza: eſſendo che i melancolici aduſti ſono diſettoſi di memoria, alla qual conuiene il parlare molto penſatamente. Ritene medeſimamente un'altra qualità dalla quale l'intelletto riceue molto aiuto; & è l'eſſere riſplendente come la pietra Agata; il quale ſplendore dà luce al ceruello, acciò che chiaramente vegga le figure, e queſto voſſe inferire Heraclito dicendo. Splendor ficcus, animus ſapientiffimus. Et queſto ſplendore non ha la melancolia naturale, anzi ha di morte la ſua negrezza. Che l'anima ragioneuole habbia biſogno di luce dentro del ceruello per vedere le figure, e le ſpecie, da noi più innanzi ſi prouerà.

Al

3. Se. pb. 1
Horatio
racconta di
Oeſte,
che eſſendo
furioſo
non voleua
ad alcuno
ma diceua
belliſſime
coſe, per
la lucidezza
della
ſua colera.



Dialo. de
Senect.

In Phusc.

In Episto.
ad Roma.
Auverti,
che gli hu
omini di
grande in
telletto
non curã
dosi di po
litia, sono
male inor
dine, efne
cidi, e
di questo
fi rende la
ragione
nel cap. 8.
& 14. c. 3.

Al nono argomento si risponde apparten
re all'immaginatua quella prudenza, & di
strezza di animo della quale Galeno fa men
tione; con cui si comprendono le cose futu
onde così disse Cicerone. Memoria præter
torum prudentia. volendo inferire, che la
memoria, serue per le cose passate, e la prud
za per quelle che hanno da venire.

La destrezza dell'animo è quella, che suol
vulgarmente chiamarsi acutezza ne i neg
tij, & in altra maniera, accuratezza, astuzia,
cauillatione, e fraude; e così dice Cicerone.
Prudentia est calliditas, quæ ratione qua
dam potest delectum habere bonorum
malorum. Gli huomini di grande intelletto
per mancamento d'immaginatua sono privi
di simile prudenza, & accortezza, e questi
per esperienza lo vediamo ne gli huomini
ti in quelle scienze, che a l'intelletto appa
tengono, i quali leuati via da quelle, sono
tutto ignoranti de' maneggi del mondo. Di
Galeno (e disse bene) che simile prudenza è
la collera procedea: per che raccontando
pocrate all'amico Damageto in che modo
uò Democrito, quando volendolo medicare,
andò a ritrouarlo, scriue che era in vna com
pagnia sotto un Platano a sedere sopra vn
so con un libro in mano, con le gambe nude,
za scarpe, e da molti animali bruti circondato.

Della qual cosa Hippocrate marauiglian
dosi, gli dimandò, a che cosa seruono quegli a
nimali; al che esso rispose, che andaua inuesti
gando qual humore rendea l'huomo precipi
toso, sagace, simulato, e cauilloso; & al fare no
toma di quelli animali, haueua ritrouato che
solo dalla collera deriuaua, e procedea così
pessima qualità, & che si uoleua uedicare con
gli huomini sagaci con fare di essi quello, che
nella volpe, nel serpente, e nella scimia fatto
haueua. Simile prudenza è non solo a gli hu
omini odiosa; ma, di lei parlando, disse S. Paolo.
Prudentia carnis inimica est Deo. Et Pla
tone mostra la ragione dicendo. Scientia,
quæ est remota a iustitia calliditas potius,
quam sapientia est appellanda. quasi vo
lesse dire, che era cosa molto conueniuole chia
mare vna scienza, la quale è lontana dalla giu
stitia, con nome di sapienza, conuenendole
molto meglio il nome di astuzia, e di malitia;
poiche il Demonio di essa continuamente si ser
ui a danno del genere humano. Ista sapientia
non est de sursum descendens, sed terrena,
animalis, & Diabolica. Volendo S. Jaco
mo dire, questa sapienza non deriuo dal Cie
lo; ma è terrena, crudele, e diabolica ope
ratione.

Un'altra sorte di sapientia ragioneuole, e
semplice si ritroua, per la quale gli huomini
H
conoscendo

Ad Rom.
cap. 8.



Li. 3. pro. com. 2.

conoscendo il male rifiutano il male: il che secondo Galeno è proprio dell'intelletto, poiché nè tristitia, nè astutia, nè doppiezza non ha adito in questa potenza: anzi essendo in tutto e perfettamente retta, giusta, facile, e pura non sa nè anche in che maniera possa commettere errore: e però giusto, e semplice chiamano quell'huomo a cui simile ingegno è stato concesso. La onde volendo Demostene catturare appresso i giudici la beneuolenza in una sua oratione contra Eschine, nominò quelli con nome di retti, & semplici, hauendo riguardo però alla semplicità dell'officio loro, del quale Cerone così ragiona. Simplex est officio, atque una bonorum omnia causa. La fecondità, e siccità della Melancolia è istrumento atissimo per simile sapienza, ma è necessario però che detta Melancolia sia composta di sottilissime, e delicatissime parti.

Pro scilla.

Cōsidera quanto importi l'affaticarsi nell'istudij, poiché màca do al ceruello il temperamento conueniente, con la cōtinuacōne di contemplatione si viene acquistando.

Risponde si all'ultimo dubbio dicendo, che se l'huomo nella contemplatione di qualche verità da lui ricercata nõ viene subito in cognitione di essa; ciò auuene, per che il ceruello patisce difetto di sufficiente temperamento; ma vno che sapito se ne stia nella contemplatione, subito corre il calor naturale alla testa, che sono gli spiriti vitali, e sangue arteriale, e però il temperamento del ceruello si solleva sino a tanto che peruenga a quello, che egli desideraua.

Ma

Ma è ben uero che il troppo specularare ad alcuni nuoce, & ad alcuni altri apporta giouamento, però essendo uicino il ceruello al punto del conueniente calore, breue contemplatione è necessaria, e se passa quel punto, l'intelletto subito si perturba, e scompiglia per la presenza degli spiriti vitali, e così non viene in cognitione della verità. Dal che procede, che noi vediamo molti, che improvvisamente dicono bellissime cose, il che nõ fanno consideratamente. Vi sono altri di così basso intelletto, o per lo soverchio freddo, o per lo soverchio secco, che è necessario, che il calor naturale stia lungo tempo loro nella testa, affinché il temperamento possa peruenire a quei gradi, che gli mancano, e però molto meglio parlano pensatamente, che a l'improviso, e senza consideratione.

Dimostrasi, che l'anima ragioneuole non è corruttibile, nè mortale, ancorche le sia necessario il temperamento delle quattro prime qualità si per stare nel corpo come anco per ragioneuolmente discorrere. Cap. VIII.

In Apol.



Enne per cosa verissima Platone l'anima ragioneuole esset substantia incorporata spirituale, non sottoposta a corruzione, nè à morte, come sono quelle de' bruti animali; anzi separata dal corpo hauendo però l'huomo viuuto conforme alla ragione gode, e fruisse (dice egli) vna vita molto migliore; e quando altrimenti fosse molto meglio sarebbe per l'anima starsene sempre nel corpo rinchiusa, che sopportare i tormenti co' quali da Dio sono castigati i scelerati. Così illustre, e catholica è questo conclusione, che se Platone con la felicità dell'ingegno suo la ritrouò, il titolo Diuino molto giustamente li conuiene; ma ancorche tale veramente sia, quale chiaramente si crede; non però Galeno potè già mai indursi à credere, che per l'huomo sanuo deliraua per il calor del cervello, e con applicarli frigidì medicamenti ritornaua nel pristino stato: & in questo proposito

Li. 9. animi mores. ca. 3. & 9. de plac. Hippo. & Plato.

to disse, che molto caro le sarebbe stato, che Platone fosse stato viuo; per dimandarli in che maniera possa l'anima ragioneuole essere immortale, essendo che con il caldo, freddo, humidità, e seccità vada così facilmente alterandosi; se tanto più vedendosi, che quella è per il souerchio calore, o per salassare vn'huomo souerchiamente, o per bere cicuta, o per altre corporali alterationi, le quali occidano, abbandona il corpo; ma se conforme à l'opinione di Platone fosse spirituale, & incorporea il calor naturale (essendo qualità materiale) non le nocerebbe, nè perturbarebbe le sue spirationi: per queste ragioni restò confuso Galeno; se desideraua di esser cauato da questa ambiguità da qualche Platonico; & io non credo che mentre visse lo ritrouasse altrimenti; ma dopo la morte sua, conobbe per esperienza quello, che col suo intelletto non potè già mai comprendere, poi che è cosa sicurissima, che da ragioni humane, o da argomenti che prouano essere l'anima corruttibile, non si caua la certezza infallibile dell'immortalità dell'istessa anima, perche alle vne, & agli altri può facilmente risponderli; ma solo dalla sede nostra Diuina, siamo resi certi, e sicuri della sua immortalità; e Galeno senza ragione si lassò intrigare da argomenti così lieuoli, e di poco momento; percioche non può dalla filosofia

Dialo. di natura. Morendo Gal. andò senzadubbio all'inferno, & vi de p isperienza, che il fuoco materiale abbrucciaua le aie senza romperle. Questo Med. hebbe horitia della legge Euagelica, e non l'accettò. libr. 2. de diff. pul. cap. 3.



naturale rettamente comprendere, che l'opere che per mezzo di qualche instrumento si fanno arguischino mancamento nell'agente principale se non riescono certe. Un valente Pittore il quale con i spiriti buoni, come all'arte sua si richieggono dipinge bene, non merita biasimo facendo poi con i cattivi pennelli le figure deformi, e falsamente delineate; nè si argomenta dicendo, che uno scrittore habbia mancamento nella mano, quando sarà forzato a scrivere con un legno per mancamento di penna ben temperata.

Nella consideratione, che Galeno faceva dell'opere marauigliose del mondo della sapienza, e prouidenza con la quale sono state scritte, & ordinate, intese molto bene, e comprese che nel mondo vi era Iddio, ancorchè con gli occhi corporali non si uegga da noi: però di lui parlando disse queste parole. Deus nec factus est aliquando cū perenniter ingentus sit, ac sempiternus. Et altroue dice, che nè l'anima rationale, nè il calor naturale fanno questa fabbrica, e compositione del corpo humano, ma ò Dio, ò qualche sapientissima intelligenza. Dalche si può contro del medesimo Galeno argomentare, & abbattere la sua falsa consequenza in questa memoria. Tu dubiti che l'anima ragioneuole sia corruptibile; perche hauendo il ceruello buon temperamento,

ramento, ottimamente si accomoda a discorrere, e filosofare; ma soprabondando d'l caldo, o'l freddo, viene a delirare, & à dire pazie infinite. Hora se consideriamo l'opere, che tu dici essere di Dio, si inferisce appunto questo medesimo; perche facendo un'huomo in luoghi temperati, doue il caldo, e l'humido non eccedano il freddo, & il secco, lo produce di grande ingegno, e di gran prudenza; ma essendo il paese intemperato, tutti stolti, & insani vengono generati: Onde l'istesso Galeno dice che grandissima marauiglia è il ritrouare un huomo sauiio in Scithia, e ch'in Athene tutti nascono Filosofi; Dimodo che il sospettare che Dio, per fare con una qualità queste opere ottimamente, e con la contraria farle male, sia corruptibile, non può Galeno confessarlo, hauendo affermato essere Iddio sempiterno.

Sentito più certo, e più sicuro si tiene da Platone, il quale dice che, se bene Dio è eterno, omnipotente, e di sapienza infinita nell'opere sue, nondimeno procede come a gente naturale, se si sottomette alla dispositione delle quattro prime qualità; e per tanto uolendo esso generare un'huomo sapientissimo, & a lui somigliante, gli sù necessario di trouare un luogo il più temperato, che in tutto il mondo si ritrouasse, nel quale il caldo dell'aria non eccedesse

Lib. quod
animi mo
res corp.
cap. 10.



Dialo. de
natu.

120

in Effamina

se il freddo, nè l'humidità, il secco, e per questo disse. Deus vero quasi belli, ac sapientissimus studiosus locum qui viros ipsi semillimos producturus esset electum in primis, incertum praeiudicium. Et quando Dio è in Scythia, è in altro luogo temperato hauesse voluto creare vn'huomo sapientissimo senza mezzo della sua onnipotenza al sicuro per rispetto delle prime qualità contrarie sarebbe necessariamente riuscito stolto, e pazzo. Ma Platone non hauerebbe fatto una conseguenza, come Galeno, con dire, che Dio è alterabile, e corruttibile, perche dal caldo, e dal freddo vengono impedita le sue operationi.

Deusi raccogliere questo medesimo, quando l'anima ragioneuole impedita dall'infiammatione del ceruello, non può usare la discretione, e la prudenza; e non si deve credere, che per questo sia mortale, e corruttibile.

Il separarsi quella dal corpo per lo soverchio, e per le troppo graui alterationi, le quali danno morte à gli huomini, senz'altro, arguisca ch'ella è atto, e forma sostantiale del corpo humano, nel quale per potersi mantenere, sono necessarie alcune materiali dispositioni all'effetto suo, e che molto ben composti, & vniti col temperamento, che è necessario à l'opere sue, sono gli instrumenti, con i quali dee operare. E tutto questo mancandoli, è necessario, che essi

erri,

Degl'Ingegni.

121

erri, e si separi dal corpo sforzatamente.

Errò Galeno per volere inuestigare co'l mezzo de' principij della Filosofia naturale, se l'anima ragioneuole, uscita ch'era dal corpo, moriuua subito, o non appartenendo simile questione ad un'altra scienza superiore, e di più veri principij, con la quale noi prouaremo esser falso il suo argomento, e che, se bene l'anima se ne stà nel corpo dell'huomo senza trauaglio con alcune qualità, per le contrarie delle quali vien discacciata; non per questo ne segue che ella sia mortale, e corruttibile: e ciò non è difficile da prouarsi: essendoui anco altre suffranze spirituali molto più perfette dell'anima ragioneuole, le quali eleggono luoghi da qualità materiali alterati, & in quietissimamente mostra, che si riposino, e da quelli poi soprauenendo contrarie dispositioni per non poterle soffrire inmanente si partono; La onde certissima cosa è, ritrouarsi nel corpo humano alcune dispositioni, le quali dal Demonio sono così ardentemente desiderate, che egli entra nell'huomo, in cui si ritrouano per goderle, e quindi auuiene, che molti restano indemoniati; ma corrompendo, & alterando quelle con medicamenti contrarij, & euacuati gli humori negri marci, e puzzolenti, naturalmente se ne ritorna fuora. Molto chiaro appar questo per esperienza; che se sarà

una



vna cosa grande, senza luce, piena d'immorditia, fetida, malencolica, e da nessuno habitata, i Demoni subito entrano in essa; una poveripolendola, e dandoli luce con aprire le finestre, di doue possa entrare il sole, in uno instante si partono, e massime habitando in essa molti, facendouisi pasatempi, e feste con musicalli instrumenti.

Quanto la Melodia, e la perfetta consonanza dispiaccia al Demonio, dalla Diuina Scrittura chiaramente si comprende, la quale dice, che subito, che Dauid prendeuà, e toccaua la sua Arpa, il Demonio abandonaua Saul, e se bene questo deue intendersi spiritualmente, io nondimeno tengo per certo, che naturalmente il demonio fusse dalla musica molestato, e che quella non potesse da lui soffrirsi. Sapeua già per esperienza il popolo Israelitico essere la Musica molto contraria al Demonio, e per ciò così dissero i serui di Saul: Ecce spiritus Dei malus exagitat te: Iubeat Dominus noster Rex, vt serui tui, qui coram te sunt, quarant hominem sciuentem psallere cythara, vt quando arripuerit spiritus Domini mallus psallat manus sua. Seleuus ferax. Vi sono ancora parole, e congiuri dal Demonio molto temute, e molte volte per non sentirli, lascia il luogo, nel qual si ritroua: e narra Gioseffo, che Salomone la

scò

Lib. 8. de
antiquit.
cap. 2.

scò scritti alcuni modi di scongiurare, i quali non solo cacciauano per all'hora il Demonio, ma nè anco haueua ardire di mai più ritornare in quel luogo, dal quale stato fosse scacciato vna volta. Salomone ancora palesò vna radice, l'odor di cui era così abominuole al Demonio, che sporgendola alle narici dell'indemoniato, subito dal Demonio era abbandonato. Così sozzo, e Melancolico è il Demonio, e tanto aborisce le delicatezze, l'allegria, e la luce, che entrando Giesù Christo nel paese de' Genesari, dice S. Mattheo, che alcuni Demonij entrati in due corpi morti, che de' monumenti haueuano essi causati fuora, li reonero in contragidando, & ad alta voce dicendo. Che cosa è Giesù Figliuol di Dauid hai tu da fare con esso noi, che innanzi tempo sei venuto a tormentarci? Pregbiamoti almeno, che di questi corpi scacciandoci, vogli essere contento di lasciarci entrare in quella mandra di Porci, e per questo dalla Diuina scrittura spiriti immondi vengono chiamati: dal che si viene a comprendere, che non solo all'anima ragionevole sono necessarie le dispositioni per potere informare il corpo, & esser principio di tutte l'opere di lui; ma le sono anco necessarie, per potere stare in quel luogo molto alla natura sua proportionato. Essendo adunque i Demonij di una più perfetta sostanza, a borriscono alcune

ne



ne qualità corporali, & amano le loro con-
rie; sicche falso è l'argomento di Galeno (l'ani-
ma ragioneuole per il soprabbondante calore
abbandona il corpo, adunque è corrutibile)
essendo che da'l Demonio, il quale non è mor-
tale si fa questo medesimo.

Quello, che in questo proposito deue ma-
to bene considerarsi, è, che non solo il Demo-
nio per dimorare ne' luozhi quietamente ripo-
ca che siano con le qualità corporali alterate
ma anco volendo fare qualche sua importan-
te operatione, adopera le qualità corporali
che a quel fine l'aiutano: Perche se da noi ho-
ra si domandasse al Demonio con che fonda-
mento, volendo ingannar Eua, più tosto pre-
se la forma del serpente uelenoso, che de'l Ca-
uallo, del' Orso, del lupo, e d'altri infiniti ani-
mali, che non erano di così spauentevole aspet-
to: Io non sò che cosa potrebbe risponderli.
Questo sò bene, che da Galeno non sono stati
approuati ne' detti, nè le sentenze di Salomo-
ne, e di CHRISTO Redentor nostro; di-
cedo che l'vno, e l'altro parlò senza diron-
stratione: & io già mai hò potuto da alcun
Cattolico sapere la resolutione di questo dub-
bio, ancorche grandemente habbia desiderato
di saperla.

Certissima cosa è (si come già si è prouato)
che l'anima ragioneuole apprende il modo di
tessere

te sere frodi, e di fare tradimenti dalla collera
arida, & infiammata; e fra tutti gli animali
bruti, nessuno ve ne è, il quale più del serpente
abondi di questo honore, e per questo la Diui-
na scrittura dice che è sopra ogn'altro sagace
& accorto. Presupposto, che l'anima ragione-
uole sia di tutte l'intelligenze inferiore, nella
natura nondimeno conuiene con il Demo-
nio, e con gli Angeli; e nella maniera che ella
si serue di questa collera uelenosa, perche l'huo-
mo accorto, e sagace diuenga; così il Demonio
trasformandosi nel corpo di quella ferocissi-
ma bestia diuenne più scellerato, più dop-
pio.

Per simil maniera di Filosofare e si sgomen-
taranno molto i Filosofi naturali, per esserci
qualche apparenza, che così possa essere: ma
quello che grandemente farebbe loro marau-
gliare è, che volendo Dio di singannare il mon-
do, e facilmente insegnarli la verità, la quale
è in tutto alle Diaboliche operationi contra-
ria, venne in forma di Colomba, e non di A-
quila, nè di Pauone, nè di molti altri uccelli di
bellissimo aspetto: & è di ciò la cagione, per-
che la colomba abonda molto dell'humore, che
inclinà al diritto, alla sincerità, al uero, & alla
semplicità, & in se non hà punto di collera,
la quale è l'istrumento della tristitia, e della
sceleratezza.

Sed serpens
erat cun-
ctisani m-
tribusteri
que fecer-
rat Domi-
nus Deus.
Gen. c. 3.

Cópréde-
fi in que-
sto la grã-
dezza di
Dio, il qua-
le, ancora
che sia on-
nipotete,
e non hab-
bia di bi-
fogno del
le sue crea-
ture, di lo-
ro nondi-
meno si
serue co-
me se fuf-
se agente
naturale.



Nè Galeno, nè i Filosofi naturali a mmetta
no alcuna di queste cose ; perche non possono
comprendere in che maniera l'anima ragione-
uole, & il Demonio, essendo sostanze spiritua-
li possino alterarsi per qualità materiali, co-
me sono il caldo, il freddo, l'humido, & il se-
co: perche se il fuoco introduce il calore nel le-
gno ciò auuiene, perche l'vno, e l'altro ha cor-
po, e quantità, e l'vno è soggetto dell'altro:
che non auuiene nelle sostanze spirituali. E con-
cesso per cosa impossibile, che la sostanza spi-
rituale possa essere alterata dalle qualità cor-
porali, con che occhi può uedere l'anima ra-
gioneuole, nè il Demonio i colori, e le figure
delle cose? con che odorato sente gl' odori: con
che vdito ascolta la Musica? e che tatto ha
per sentire l'offesa del calore intollerabile?
poscia che tutte queste cose ricercano instru-
menti corporali: E se l'anima rationale se
parata si dal corpo sente dolore, angoscia, e tor-
mento, è impossibile che la natura sua possa
alterarsi, ò corrompersi già mai.

Per queste difficoltà, e per questi argomen-
ti, e Galeno, & i Filosofi de' nostri tempi resista-
rono molto confusi; ma certo che appresso di
me sono di niun ualore, perche quãdo da Ari-
stotele si disse, che l'essere la sostanza sogget-
to degli accidenti, era la maggior proprietà, cioè
quella hauesse, non la ridusse alla corporalità
ne

ne alla spirituale; perche le specie sono parte-
cipi delle medesime qualità che dal genere so-
no partecipate, e per questo disse che gli acci-
denti del corpo passano alla sostanza dell'ani-
ma ragioneuole, e quelli dell'anima al corpo,
& in questo fondamento stabili tutto quello,
che di Fisonomia da lui si scrisse; e tanto più,
che gli accidēti, che alterano le potēze, tutti so-
no spirituali, senza corpo, senza quantità, e sen-
za materia, e così in un subito si vāno multipli-
cando per lo mezo, e passano per una uerriata
senza romperla, ò spezzarla, possono anco-
due contrarij accidenti con quella intensione,
che per loro si può stare in un soggetto mede-
simo. Onde Galeno per queste proprietà chia-
ma loro indiuisibili, & i Filosofi vulgari in-
tentionali: il che essendo uero, ottimamente si
possono alla sostanza spirituale proportio-
nare.

Parmi che sia cosa necessaria l'intendere,
come l'anima rationale dal corpo separata, &
il Demonio habbino la uista, l'udito, l'odora-
to, & il tatto: e ciò giudico, che facilmente
possa prouarsi: poi che, essendo uero, che per il
mezo dell'attioni, si conoscono le potenze, è co-
sa manifesta, che il Demonio, odorando la ra-
dice, che Salomone uoleua, che si accostasse
alle narici dell'indemoniato, ha la patenza
dell'odorato, e quella similmente dell'vdi-
to,



to, poi che sentiua la musica che si faceua da David a Saul, nè può affermare, e dire nella dottrina de' Filosofi vulgari, che il Demonio con l'intelletto riceuesse queste qualità, essendo queste potenze spirituali, e gli oggetti de' cinque sentimenti materiali: Di maniera che è necessario il ricercare nell'anima ragioneuole, e nel Demonio altre potenze, con le quali possono conformarsi.

Et presupponendo noi, che l'anima del ricco Epulone hauesse da Abramo impetrato, che l'anima di Lazaro fusse ritornata al mondo a predicare, & a persuadere i di lui fratelli al ben fare accioche essi schiuassero quel medesimo luogo de' tormenti, nel quale egli trouaua immerso.

Ricorro io adesso, in che maniera l'anima di Lazaro haueua saputo tornarsene alla Città, & alla casa di questi talize se incontrado loro per strada con altri compagni, ella gli hauesse all'effigie saputo riconoscere, e da i loro compagni distinguere? e se questi Fratelli del ricco Epulone hauessero ricercato chi ella fosse, e da chi mandata, se ella hauerebbe hauto potenza al cuna da poter le parole loro ascoltare. Questo medesimo potrebbesi dimandare del Demonio mentre seguiva CRISTO Nostro Signore, ascoltando le sue prediche, & vedendo i suoi miracoli, & in quel contrasto da un

bedue

bedue fatto del deserto con che orecchie dal Demonio vdiuano le parole, e le risposte che a lui da Christo si dauano.

Il credere, che il Demonio, ò l'anima ragioneuole dal corpo digiunta, e senza gli instrumeti corporali, non possa conoscere gli obietti de' cinque sentimenti del corpo, procede senza fallo da mancamento d'intelletto; perche per la ragion medesima io prouerò che separata del corpo l'anima ragioneuole è priua d'immaginatiua, d'intelletto, e di memoria: perche se mentre è al corpo congiunta non può senza occhi vedere; nè meno può, essendo il ceruello infiammato, sillogizzare, e discorrere. Dimo do che grandissima sciocchezza è il dire, che l'anima abbandonato il corpo non possa per mancamento di ceruello sillogizzare, e discorrere, e questo nella medesima historia di Abramo chiaramente proua. Fili recordare quia accepisti bona in vita tua, & Lazarus similiter mala: nunc autem hic consolatur, tu vero cruciaris, & in ijs omnibus inter nos & vos chaos magnus firmatus est; & his qui volunt hinc transire ad vos non possunt, nec inde huc transire. & ait: Rogo ergo te pater, vt mittas eum ad domum patris mei, habeo enim quinque fratres, vt testetur illis, ne & ipsi veniant in hunc locum tormentorum. Et da questo io concludo,

I do,



do, che si come fra di loro queste due anime ragionarono, & il ricco Epulone haucua memoria di cinque Fratelli, che erano restati in casa di suo padre; & Abramo ricordò à lui contenti, che nella vita passata haucua gustato, & i tranagli da Lazaro sopportati, senza che loro fusse dimestiero il ceruello, in questo medesimo modo può l'anima senza occhi corporali vedere, senza orecchie sentire, e senza carne, ò nerni toccare, potendo anco senza comparatione alcuna molto meglio eseguire; & questo medesimo s'intende del Demonio, poichè conuiene con l'anima rationale nella natura.

Eccellentemente risoluerebbe tutti questi dubbij l'anima del ricco Epulone, del quale S. Luca racconta, che standosene nell' Inferno alzò gli occhi, & vide nel seno di Abramo riposarsene Lazaro; onde esso fortemente esclamando disse. Pater Abraham miserere mei mitte Lazarum, vt intingat extremum digiti sui in aquam, vt refrigeret linguam meam, quia crucior in hac flama; quasi dicente Padre Abram moueti di me à compassione, e mandami Lazaro, acciò che bagnando l'estremità del suo dito nell'acqua, e mi refrigeri alquanto la lingua, poichè da questa fiamma son crudelmente tormentato. Raccogliete si dunque dalla passata dottrina, e da quanto questa

questa lettera dice, che le anime sono dal fuoco infernale abbruciate, e che quello, si come anco questo nostro, è materiale, e per diuina disposizione col suo calore abbruccia le anime; e che il ricco Epulone, grandissimo refrigerio haberebbe sentito quando da Lazaro à lui fosse stato portato un bicchier d'acqua, che hauesse potuto gustare. La ragione di ciò è manifesta: per che, se per il souerchio caldo della febbre fu quell'anima necessitata ad uscire del corpo, e consolatione grandissima sentiua nel bere acqua fresca; perche, essendo unita alle fiamme infernali, non douremo credere questo medesimo? L'eleuare gli occhi del ricco Epulone, la lingua sitibonda, & il dito di Lazaro, sono tutti nomi di potenze di anima, per potere interpretare la scrittura; e tutti quelli, che per questa uia non caminano, e non fanno i fondamenti nella filosofia naturale, cascano in mille errori: Ma non per tanto si inferisce, che se l'anima ragioneuole, per l'alteratione della sua natura, cagionata dalle quattro qualità, sente dolori, e dispiaçimento, ella però si non è coruttibile, nè mortale. Però che nissuno a gente naturale si ritroua, ilquale possa corrompere le ceneri, e leuar loro le qualità, che alla propria natura si conuengono, essendo che quelle di quattro elementi, e di atto, e di potenza siano composte. Che il temperamento



naturale delle ceneri sia la frigidità, e la siccità, è manifesto à ciascuno, e però, già mai non perdono l'interna frigidità per molto, che nel fuoco le gittiamo; nè la siccità intrinseca ancora che mille anni nell'acqua si tenghino, e nondimeno non si può negare, che caldo dal fuoco, e dall'acqua humidità non riccuino; le quali due qualità solo superficialmente nelle ceneri si ritrouano, e prestissimo si partono; essendo tolte via le ceneri dal fuoco subito diueno fredde, e dall'acqua cauate mantengono solo l'humidità per breuissimo spatio di tempo.

Ma nel discorso, e disputa fatta dal ricco Epulone con Abramo nasce questa difficoltà: in che modo seppe addurre l'anima d'Abramo più belle ragioni, di quelle del ricco Epulone, hauendo altroue detto, che le anime separate dal corpo sono ugualmente perfette e sapienti al che in uno di questi due modi potrebbe risponderli. Prima che la scienza d'alcuna anima acquistata mentre staua congiunta al corpo, non si perde per la morte dell'huomo, anzi certificandosi di qualche errore diueno maggiormente perfetta l'anima di Abramo non solo si partì di questa vita tutta sapientissima, ma ripiena ancora di infiniti secreti e reuelazioni fatteli da Dio per l'amicitia, che seco teneua: ma l'anima del ricco Epulone era necessa-

rio

rio che ignorantissima si separasse dal corpo; primieramente per lo peccato, che rende l'huomo ignorante, e secondariamente per le ricchezze, le quali cagionano effetti contrarij alla pouertà; perche questa, si come più abbasso proueremo, rende gli huomini ingegnosi, e quella li fa ottusi. E ueni medesimamente, seguitando la nostra dottrina, quest'altra risposta: Che la materia della disputa di queste due anime, è scolastica; poi che il sapere se nell'Inferno vi sia misericordia, e se potena Lazaro dal Limbo all'Inferno trasferirsi, e se conueniua il mandare al mondo vn morto, il quale de i tormenti, che nell'altra vita, da i dannati si sopportano, desse notizia, sono tutti punti ecclesiastici, la resolutione de' quali, come più innanzi prouaremo, è propria dell'intelletto, e nessuna si ritroua delle prime quattro qualità, le quali maggiormente consorta la potenza dell'intelletto, che l'eccessiuo caldo, dal quale tanto era il ricco Epulone tormentato, e però, ritrouandosi l'anima di Abramo in luogo alto temperato, nel quale sentina grandissimo contento, e recreatione non era marauiglia, che ella molto meglio disputasse. Di maniera, che io tengo per cosa certissima, che e l'anima ragioneuole, & il Demonio si seruino delle qualità materiali nell'opere loro, se che da alcuno giouamento, e da alcun al-

1

3

119

tre nocumento riceuino, e che similmente per queste cagioni, senza che sieno corruttibili alcuni luoghi appetiscino, & alcuni altri abboriscino.

In modo à ciascuna differenza d'ingegno si attribuisca la scienza corrispondente in particolare, e se gli tolga via la contraria, e la repugnante. Cap. VIII.



Pro Archiapoceta

Dice Cicerone, che tutte le arti sono sottoposte ad alcuni principij vniversali, per i quali con studio, e diligenza apparati, si vengono quelle à conseguire: l'ordine della Poesia è in questo tanto particolare, che punto non giouano all'huomo i precetti, e le regole di poetare, se ò Dio, ò la natura non lo baueranno fatto Poeta, e per queste dice egli. *Ceterum rerum studia doctrina, & preceptis, & arte constant: Poeta natura ipsa valet & mētis viribus exagitatatur, & quasi diuino quodam spiritu altitatur.* Ma certo in ciò si inganna Cicerone, perche nissuna scienza realmente, nè arte alcuna si è nella repubblica inuentata, nella quale vn'huomo senza ingegno, ancorche tutto tempo della sua vita ne' precetti, e regole essa si affaticchi, possa già mai eccellente diuenire,

nire, & applicandosi à quella, alla quale naturalmente è inclinato, vediamo, che in due giorni l'apprende. Questo medesimo, senza differenza alcuna, auuiene nella poesia; poiche facilmente, colore che naturalmente sono à quella inclinati, perfetti Poeti diuengono, e per il contrario sempre saranno cattiu Poeti coloro, che naturalmente non sono inclinati.

A me pare, che essendo questo la verità, sia horamai tempo di conoscere per mezzo dell'arte quale scienza conuenga à ciascuno ingegno particolare acciò che ogn'uno, hauendo conosciuto la propria natura, possa distintamente comprendere, a che professione sia naturalmente inclinato. Queste seguenti sono le arti, e scienze, che per mezzo della memoria si acquistano: la Grammatica latina, ò di qualsi voglia altro linguaggio: la Theorica delle leggi: la Theologia positua, & l'Arithmetica.

Quelle poi, che all'intelletto appartengono, sono la Theologia scolastica, la Theorica della medesima; la Dialettica; la Filosofia naturale, e morale; e la pratica delle leggi; la quale noi chiamiamo auuocare. Tutte le arti, e scienze, che in figura, corrispondenza armonia, e proportionone consistono; come il poetare, l'essere eloquente, il cantare, & il predicare,



re; deriuano della bontà dell'immaginatiua della pratica della Musica, delle Mathematiche; dell'Astrologia; del gouerno di vna repubblica; della milina; della pittura; del disegno; dello scriuere, del leggere, della gratia di un'huomo, della sua piaceuolezza, & acutezza. In agibilibus, di tutti gli ingegni, & macchine artificiali, e di una certa gratia ancora, della quale il volgo prende marauiglia, come del dettar bene in vno istesso tempo à quelle quattro diuerse materie, non se ne può dare euidente dimostratione, e prouare in particolare; per che già mai si verrebbe alla fine; e però le medesime ragioni che in tre, ò quattro scienze adduremo, potremo scriuere anchora per tutte l'altre.

Fù posta da noi la lingua latina, e tutte le altre di qual si uoglia natione del mondo, nel catalogo delle scienze, le quali habbiamo detto appartenere alla memoria, e ciò da nissun huomo sanuo si può negare, poi che gli huomini per potere l'vno con l'altro communicare i pensieri, e concetti dell'animo, ritrouano i linguaggi senza altro misterio, e principij naturali, fuor che l'esserfi accordati i primi inuentori, e à beneplacito, come dice Aristotele, hauer formato in vocaboli, e dato à ciascuono la sua significazione; quindi nacque tanto numero di voci, e tante diuerse maniere di parlare

Lib. r. de interpre.

l'are senza regola, e senza ragione, che è cosa impossibile il poterle comprendere con alcuna altra potenza, che cò vna perfettissima memoria. Per apprendere le lingue, & è diuersi modi di parlar di quanto poco momento siano l'immaginatiua, e l'intelletto apertamente lo manifesta la fanciullezza, nella quale ancora che l'huomo partecipi meno, che in qual si voglia altra età di queste due potenze, nulla dimeno, dice Aristotele, che molto meglio i fanciulli apprendono qual si voglia linguaggio, che gli huomini di matura età, ancora che essi siano più perfetti di ragione: e senza che lo dica, non vediamo noi per esperienza, che venendo ad habitare in Castiglia vn Biscaglino di 30. o. 40. anni già mai non apprende la lingua? & venendoci fanciullo, in due, o tre anni pare, che sia nato in Toledo? questo medesimo auuiene nella lingua latina, & in tutte i linguaggi del mondo, poiche tutti hanno l'istessa ragione. Apprendendosi adunque i linguaggi meglio in quell'età, nella quale predomina la memoria, e l'intelletto, & immaginatiua mancano, che in quella nella quale la memoria manca, e d'intelletto, e d'immaginatiua abbondano, certa cosa è, che cò la memoria, e non con alcuna altra potenza si acquistano. Dice Aristotele, che i linguaggi non consistendo

30. Sect.
Prob. 3.



Lib. 4. de
Ho. aial.
cap. 9.

138

Effamina

sistendo in discorso, nè in dispute possono per
via di ragione apprendersi; per lo che è neces-
sario il sentir da altri il vocabulo, & il suo si-
gnificato, e tenerlo a memoria, e con questa ra-
gione prouaua, che chiunque nasce sordo, sarà ne-
cessariamente muto, nõ potendo da altri sentir
re l'articulatione de' i nomi, nè la significatio-
ne da gli inuentori data loro. Che i linguag-
gi siano stati a beneplacito solo degli huomi-
ni ritrouati, chiaramente si dimostra, poi
in qual si voglia lingua possono le scienze in-
segnarsi; e con qual si voglia lingua si dichia-
ra quello, che hà voluto vn'altra inferire.
La onde niuno autore di portata hà procu-
rato di esplicare i concetti dell'animo suo in
lingua straniera, e forastiera; poi che i Greci
Greco, i Romani in latino, in hebraico
Hebrei, & in arabico i Mori scrissero, & scri-
uono nel mio linguaggio Spagnuolo, per
far da me intesa meglio di qual si voglia al-
tra lingua nostra. I Romani (come Signori
del mondo) ludendo la necessitá di vna lin-
gua vniuersale, con la quale tutti potessero
commercio, & essi ascoltare, & intender
li, che ueniuan a ricercar giustitia, & altre
cose al loro governo pertinenti, Imposero
per ogni luogo del loro Imperio si facesse
scuole, nelle quali si insegnasse la lingua
nostra; la quale usanza dura fino a' nostri tempi.

E cosa

Degl' Ingegni.

139

È cosa certissima, che la Theologia scolastica
appartiene in particolare all'intelletto, presup-
posto, che l'operationi di questa potenza sia-
no distinguere, definire, discorrere, giudicare,
& eleggere, non facendosi in questa facultá
cosa alcuna, che non sia vn dubitare per in-
conuenienti, rispondere con distinzioni, e con-
cludere contra la risposta quello, che da buona
consequenza si raccoglie, e poi ritornare a ri-
spondere fin tanto che l'intelletto resti appaga-
to. La maggiore esperienza, che per proua
di questo si possa fare è il dimostrare, quanto
difficilmente la lingua latina con la Theologia
scolastica si congiunga, e come per lo piú auue-
ne, che un profondo scolastico non habbia can-
didezza di lingua latina: del che alcuni cu-
riosi, che cid considerauano, marauigliando-
si procurarono di sapere di donde questo deri-
uasse, e s'immaginarono, che essendola Theo-
logia scolastica scritta cõ uno stile facile, e pia-
no; e gli eloquenti usando lo stile dolce, & ele-
gante di Cicerone, non possino con quella ac-
comodarsi; ma felici i latini se questa fosse la
uera causa; perche con assuefare sforzata-
mente l'udito con l'uso, rimediarebbono a que-
sta infirmitá loro; ma se io hò da dire il vero
questo male dalla testa piú tosto, che dall'orec-
chie procede.

Necessariamente quelli, che nella lingua
latina



latina sono eccellenti, hanno buona memoria, poi che non haueuano altrimenti potuto diuenire segnalati in una lingua straniera; essendo la felicità della memoria contraria all'eccellenza dell'intellecto, quella in un medesimo soggetto viene a discacciar questo dal luogo suo.

Quindi auuiene, che chi non è di eleuato intellecto, (potenza, a cui appartiene il distinguere, concludere, ratiocinare, giudicare, e eleggere) non peruien così presto alla notizia della Theologia scolastica. Che di questa ragione non si contenta S. Thomaso, Scotto, Durando e'l Gaietano, i quali sono i principali di questa scienza; trouerà nell'opere loro cose esquisite narrate, e scritte con una facilissima latinità, e ciò da altro non è proceduto, che dall'hauere hauto questi famosi scrittori fin da fanciulli debolissima memoria nell'apprendere la lingua latina; ma essendo poi alla Dialectica, Metaphisica, e Theologia scolastica peruenuti; fecero, si come noi uediamo, per la felicità del loro intellecto, marauigliosissimo frutto.

Un Theologo scolastico hò conosciuto, e molti altri ancora l'han conosciuto, e trattato, il quale tutto, che fosse il più famoso in questa facultà, era nondimeno tanto alieno dall'eleganza, e dalla politezza, mentre

cathedra

cathedra leggenu, che i suoi scolari lo riprendeano, come poco intelligente della lingua latina; onde essi, come ignoranti di simile dottrina, secretamente l'esortarono a togliere qualche poco di tempo allo studio della Theologia scolastica, e impiegarlo nello studio di Cicerone; ma conoscendo egli procedere questo consiglio da buoni amici, non solo ascosamente procurò di rimediare a questo, ma publicamente ancora dopo che haueua fornito di leggere la lettera di Trinità, e della incarnatione del Verbo Diuino, si accomodaua ad ascoltare una lezione di lingua latina, e certo fù cosa di gran marauiglia, che per molto tempo, che egli facesse ciò, non solo non imparò cosa alcuna, ma si dimenticò ancora di quel latino, che prima sapeua. Onde fù similmente sforzato a leggere volgarmente. Pio Quarto domandando che Theologi famosi si erano al Concilio Tridentino ritrouati, li fù risposto, che riposte, e distinzioni si era portato marauigliosamente. Onde il Papa desideroso di vedere, e conoscere un huomo così segnalato lo mandò a chiamare, acciò lor agguagliasse di quanto nel Concilio era occorso. Lo Spagnuolo uenè a Roma; e fra gli altri fauori, che S. Santità li fece, li comandò, che douesse coprirli la testa, e menandolo per mano lo condusse fino



fino à Castel Sant' Angelo, e tuttauia elegantemente latino parlado, li dimostrò alcune fabbriche, che in esso per maggior fortezza si faceua fabbricare, e lo richiese in alcuni particolari del parer suo.

Lo Spagnuolo rispose a sua Santità tanto confusamente, per non sapere parlar bene latino, che D. Luigi di Requesens, maggior commendatore di Castiglia, & in quel tempo Ambasciator di Spagna, s'intromesse ad aiutarlo con la latinità sua, e tirò il Papa in vn altro ragionamento: finalmente sua Santità disse a' suoi camerieri essere impossibile, che vn'huomo, quale così male possedeua la lingua latina, fusse Theologo tanto eccellente; Ma se, come fece proua di lui in questa lingua, che è operatione della memoria, e nell'edificare, che appartiene all'immaginatiua, l'hauesse in queste cose diuine hauerebbe sentito.

Fù da noi nel principio posta fra le scite che all'immaginatiua appartengono, la Poesia; e ciò non a caso, e sconsideratamente; ma si bene per dimostrare di quanto debile intelletto siano coloro, che naturalmente sono alla poesia inclinati, e così ritrouaremo, che la difficoltà, che è con la lingua latina, e la Theologia scolastica, è ancora, e molto maggiore, che questa facoltà, e la Poesia: & è all'intelletto

tanto contraria, che per la ragione medesima, se alcuno in essa diuerrà celebre, e famoso, può senza dubbio sulupparsi da ogn'altra facoltà, che à questa potenza appartenga; si come anco dalla lingua latina, per la contrarietà, che fra la buona imaginatiua, e la perfetta memoria si ritroua.

Aristotele non seppe ritrouare la ragione della prima di queste cose; ma con vna sentenza conferma il mio parere dicendo. Marcus Cius Siracusanus Poeta erat Præstantior dum mente alienaretur. Quasi diceſſe, che Marco Siracusano molto meglio poeta, mentre era fuor di se, che quando era in teruello e questa auuiene, perche la differenza dell'immaginatiua, allaquale appartiene la poesia, vuole tre gradi di calore; e di sopra habbiamo detto, che questa così intensa qualità toglie totalmente l'intelletto: cosa che auuertì anco il medesimo Aristotele, dicendo che sperandosi quel Marco Siracusano, haueua migliore intelletto; ma nõ poetaua così perfetta mente per mancamento del calore, di cui si serue nelle sue operationi questa differēza d'immaginatiua, laquale mancava à Cicerone, quando volendo in versi scriuere le attioni heroiche del suo consolato, & il fortunato nascimento di Roma per essere stata da lui amministrata disse. O fortunatam, natam me consule Romanam.

30. Sect.
Prob. I.



mam. Onde Giouenale non sapendo, che la poesia era scienza in tutto al nobilissimo ingegno di Cicerone repugnante, satiricamente parlando lo disse. Se con suono così cattiuo tu hauesti le filosofiche contra Marco Antonio recitato, non haueresti, per esse la città perduto.

In Soph.

Peggiora ancora fù l'opinione di Platone quando disse essere la Poesia diuina ruelatione, e non humana scienza, poichè i Poeti non essendo fuor di sè stessi, e di fauore Diuino ripieni, non poteuano dire, o comporre cosa alcuna esquisita, e ciò conforma con una ragione dicendo, che l'huomo non può Poetare mentre hà del tutto libero il giudicio: Aristotele non dimeno lo riprende per hauer detto, che la Poesia non sia arte humana, ma diuina reuelatione, e conferma, che mentre l'huomo è in quello non può esser Poeta. La ragione è questa, che doue abonda l'intelletto, necessariamente manca l'immaginatina, alla quale la Poesia appartiene: e ciò più chiaramente lo dimostra Socrate, il quale dopo l'hauere appreso l'arte Poetica, con tutti i suoi precetti non poté già mai fare, nè comporre vn verso, e tutto questo dall'Oracolo di Apollo fù per il più sapiente huomo del mondo giudicato.

Di maniera, che io non dubito punto, che

il fanciullo il quale hauerà gran vena Poetica, e che quasi all'improviso farà rime, corre pericolo per lo più di non imparare perfettamente la lingua latina, la Dialettica, la Filosofia, la Medicina, la Theologia scolastica, e tutte l'altre arti, e scienze alla memoria, & all'intelletto appartenenti. E per esperienza vediamo, che se à vn tal fanciullo si dà ad imparare à mente vn nominatiuo, non lo apprende in due, o tre giorni, e dandoseli vn foglio intero di versi, per rappresentatione di qualche Comedia, in due volte sole, che li legga, li manda à memoria. Questi tali si rouinano nel leggere libri di caualleria, come Orlando, Bossone, Diana di Montemaggiore, & altri simili, essendo queste tutte opere dell'immaginatina. Ma che cosa diremo noi dell'armonia degli organi, e de' Maestri di Capella, che hanno l'ingegno ruuidissimo nell'apprendere il latino, e tutte le altre scienze, che sono operazioni dell'intelletto, e della memoria? la ragione medesima serue nel sonare, & in ogni sorte di musica. Da questi tre esempi addotti della lingua latina, della Theologia scolastica, e della Poesia, comprenderemo esser verissima questa dottrina, e che molto bene habbiamo comparato ciò, ancorche delle altre arti non si faccia da noi mentione particolare.



Dinota medesimamente buona imaginatiua lo scriuer bene, e quindi auuiene, che pochissimi huomini si ritrouano di buono intelletto, che sappino bene scriuere, & a questo proposito hò io auuertito infiniti essemi, & vn Theologo scolastico in particolare hò io conosciuto dottissimo, il quale vergognandosi di scriuere così male, non osaua di scriuere lettere ad alcuno, nè meno di rispondere a quelle che da altri riceueua: si che si risolse alla fine di tenere secretamente in casa sua vn scrittore, che gli insegnasse qualche ragione uolente e competente carattere di lettera; ma ancora che molto consumasse in ciò, e molto si affaticasse, non potè però giamai far frutto alcuno: Onde quasi infastidito abbandonò l'impresa; e con gran merauiglia del maestro, che gli insegnaua per hauer veduto vn huomo tanto dotto nella sua professione, e tanto allo scriuere inabile. Il perche sapendo io che lo scriuere bene appartiene all'imaginatiua, il giudicai effetto naturale: e ciò potrà altri chiaramente comprendere nel considerare gli studenti, che nelle vniuersità con il copiare scritture in buona lettera si guadagnano il viuere; i quali si vede, che fanno poca Grammatica, poca Dialettica, e poca Filosofia, e studiano questi tali Medicina, ò Theologia non diuenngono mai in esse troppo eccellenti. *Il fanciullo*

ciullo adunque, che con la penna saprà dal naturale ben disegnare un cavallo, e fare vna bella figura di vn'huomo, e tiri di disegno, però inutilmente ad impiegarlo negli study delle lettere, percioche deue mettersi più tosto appresso qualche valente pittore, il quale aiuterà con l'arte la natura sua.

E anco vna specie il imaginatiua il legger bene, e correttamente; e se sarà alcuno in questo eccellente, non occorre farli perdere il tempo nello studio, ma sarà bene far che si guadagni il viuere con leggere Processi.

Occorre in questo vna cosa degna di consideratione, & è, che quella differēza d'imaginatiua, per cui gli huomini sono gratiosi, eloquenti, e faceti, è in tutto à quella contraria, con cui l'huomo legge facilmente, per tanto nessuna persona arguta impararà giamai à legger bene; ma s'intopparà, ò uero andarà da per se stesso componendo.

E opera medesimamente dell'imaginatiua il saper giuocare à Primiera; il sapere inuitare à tempo, quando altri ha buon punto, e cattino, il sapere conoscere per congettura il ponto del compagno, e saper scartare.

Questo medesimo diciamo del giuoco del cento, e de' Trionfetti; ben che non tanto quanto la Primiera usata in Alemagna; e non solo



dimostra questa differenza d'ingegno; ma ancora palese tutte le virtù, & virtù degli huomini; occorrendo spessissimo nel giuoco occasioni, nelle quali l'huomo da inditio di quello che faria in cose di maggior momento, quando occorressero.

Oltra modo si discuopre l'immaginatiua nel giuoco degli scacchi: La onde quello che nello scacchiero hauerà tratti bellissimi, e dice d'od dodici tiri uniti insieme, corre gran pericolo nelle scienze alla memoria, & all'intelletto appartenenti; se già come habbiamo detto non vnirà due, ò tre potenze insieme: la quale dottrina quando da vn dottissimo Theologo scolastico mio conoscente fuisse stata intesa, hauerebbe scoperto la verità di quello, di che dubitaua, soleua questo spessissimo giuocare con un suo seruitore, e perdendo li diceua intanto: come può essere, ò tale, che voi, ignoranti della lingua latina, della Dialettica, e della Theologia, ancora che habbiate studiato, sapete ueramente che son quasi vno Scoto, & vn Thomaso? può mai essere che habbiate ingegno migliore del mio? Io certo non posso credere altro se non che'l Diavolo insegna a voi questi tiri: Ma la causa, che'l patrone intendesse bene Scoto, e S. Thomaso, era il suo buono intelletto, ma era poi manchevole d'immaginatiua, la quale serue al giuoco degli scacchi.

scacchi, & il seruo haueua rozo l'intelletto, e la memoria; ma eccellentissima immaginatiua.

Di certa differenza d'immaginatiua contrariissima all'intelletto, & alla memoria sono dotati tutti quelli scolari, i quali si dilettono di tenere i loro libri bene ordinati, la camera in affetto, e tutte le cose al luogo suo: simile ingegno hanno ancora gli huomini attillati, i quali diletlandosi di politica, guardano con ogni diligenza se hauesero qualche pelluzzo nella cappa; & sentono grandissimo fastidio delle brutte pieghe, che fanno loro intorno le vesti. Non è dubbio, che tutto questo dall'immaginatiua procede, perche vn'huomo sordido, & inetto, al far versi, innamorandosi (secondo Platone) subito Poeta, e tutto garbato, e polito diuiene, perche dall'amore si riscalda, e si disicca il ceruello, essendo queste le qualità, che danno vigore, all'immaginatiua. Che lo sdegno faccia questo istesso effetto, auuertisce Iuuenale, riscaldando questa passione medesimamente il ceruello. Si natura negat facit indignatio versum.

I dicitori gratiosi, che fanno bene contrasfare alcuni, e dar la burla, hanno vna certa differenza d'immaginatiua all'intelletto, & alla memoria molto contraria; e però nè nella Grammatica, nè nella Dialettica, nè nella

Amictus
corporis i
dicar de
homine
Eccl. c. 19.
In Sophi-
stis.



Theologia scolastica, nè nella Medicina, nè nelle leggi giamai eccellenti diuengono; imperò che essendo questi accorti. In agibilibus, Destri in tutte le cose, prontissimi nelle proposte, e nelle risposte; molto meglio conuieni loro il scriuere in palazzo per sollecitatori, e procuratori di cause, per mercantare, negotiare nelle compre, e nelle uendite, che nelle lettere. Resta molto ingannata in questa gente vulgare; la quale vedendo quelli così destri in qual si voglia causa, si dà a credere che eccellentissimi, e grandi diuerrebbero, e ogni uolta che negli studi si essercitassero: con tutto ciò non vi è realmente alcuna sorte d'ingegni, che più di questi sia alle lettere repugnante.

Quei fanciulli, i quali nel parlare sono tardi, abbondano di humidità nella lingua, e nel cervello; la quale poi cò la lunghezza del tempo vien consumata, & essi per la gran memoria che fanno, nel moderarsi detta humidità, e loquentissimi diuengono, e questi per le cose dette sappiamo à quel famosissimo Oratore Demostene essere auuenuto, del quale già accennammo, che grandemente si era marauigliato Cicero, hauendolo da fanciullo conosciuto rudissimo nel parlare, e poi nell'età matura così eloquente diuenuto.

I fanciulli medesimamente, che sono dota-

ci

ti di buona voce, & hanno bonissima disposizione di gorgia, sono inhabilissimi in tutte le scienze, che sono di natura frigida, & humida, le quali due qualità insieme congiunte, fanno perder la parte ragioneuole, si come altre volte habbiamo detto. Che gli scolari imparino la lettione senza fallare vn iota, come il maestro la lesse loro, è inditio manifesto di buona memoria; ma l'intelletto nè farà la penitenza.

Nascono in questa dottrina alcuni Problemi, & alcuni dubbij, la solutione de' quali non picciola luce perauentura apportarà per far conoscere la verità di quello, che diciamo.

Il primo dubbio è, onde procede, che gli huomini dotati d'vna buona lingua latina, sono nel sapere più arroganti, e presuntuosi, degli huomini dotti, e saputi in quelle scienze, che all'intelletto appartengono? La onde volendo il proverbio dimostrare, che cosa sia Grammatico, dice così. Grammaticus ipsa arrogantia est. Cioè che il Grammatico altro non è che l'istessa arroganza.

Il secondo dubbio è. Onde deriua che la lingua latina è così repugnante all'ingegno degli Spagnuoli, e così naturale à quello de' Francesi, Italiani, Alemani, Inglese, e di tutti quelli, che sottogiacciono al Settentrione?

il che dall'opere loro si comprende; le quali sono di buona latinità subito vengono da noi stimate di autore forastiero; ma se di barbari, e mal tessuta son per lo contrario ad vn Spagnuolo attribuite.

Il terzo dubbio è, per qual causa i concetti si spiegano meglio, e paiono più pieni, e più eleganti nella lingua latina, che in qual si voglia altro linguaggio, ancora che bonissimo sia non essendo i linguaggi, si come di già habbiamo detto, che vn capriccio, & vn'inuentione de' primi autori senza fondamento alcuno nella natura.

Il quarto dubbio è, come possa essere, che essendo latinamente scritte tutte le scienze all'intelletto appartenenti, possino studiarli leggerli cotali libri da quelli, che mancano di memoria, imperciocche per questa ragione è loro la lingua latina in tutto, e per tutto contraria.

Si risponde al primo Problema, che nissuna cosa da meglio à conoscere, essere vn'huomo senza intelletto, che l'alterezza, la propretione, la gonfiatura, l'ambitione, e l'affettazione nelle cerimonie; la ragione di cui è, che tutte queste opere appartengono à vna differenza d'immaginatua, la quale ricerca solo vn grado di calore, con cui benissimo si confa l'abundante humidità, che alla memoria è necessaria.

nessaria, non hauendo forza da poterla risolvere.

All'incontro è inditio infallibile, che vn'huomo humile di sua natura, che non apprezza le cose sue, e che non solo, non è vantatore, ma gli dispiacciono le lodi attribuite da altri alle sue attioni, & abborisce i primi luoghi, e le ceremonie, sia ancora di grandissimo intelletto, ma di poca immaginatua, e memoria. Ho detto humile di sua natura, perche se sarà artificiosamente, l'inditio sarà fallace. Quindi auuiene, che essendo i Grammatici dotati di gran memoria, e facendo vnione con quella differenza d'immaginatua, è anco necessario, che come il prouerbio afferma, siano di pochissimo intelletto.

Si risponde al secondo Problema, che inuestigando Galeno la natura dell'ingegno degli huomini col mezo del temperamento de' paesi, che altri habita, disse, che gli habitanti sotto il Settentrione, tutti sono d'intelletto differtosi: ma gli habitanti fra il Settentrione, e la Zona torrida tutti sono molto prudenti; corrispondendo il Siro appunto alla nostra regione, senza dubbio così è; non essendo la Spagna così frigida, come i luoghi sottoposti al polo; nè così calida, come quelli, che alla Torrida Zona soggiacciono.

Questa ragione medesima adduce Aristotele

Est qui ne
quiter se
humiliat,
& interiora
cuiusple
na sunt do
lo. Eccles.
cap. 19.

Li. 9. ani-
mimores.
cap. 19.

14. Sc. R.
P. ob. 14.



14. Sect.
Prob. 15.

tele, quando ricerca la causa, per la quale gli abitanti ne paesi freddi hanno manco intelletto di quelli, che ne paesi caldissimi nascono, e nella risposta da molto à dosso ai Fiamenghi Alemanni, Inglefi, e Francesi; dicendo essere il loro ingegno non dissimile da quello degli vbrichi; onde non possono intendere, nè sapere la natura delle cose; la cagione di cui è la grande abondanza dell'humidità del cervello, e di tutto il corpo. Il che apertamente si comprende dalla bianchezza della faccia, da i capelli di color d'oro, e dal non ritrouarsi (se non per miracolo) alcuno Alemanno caluo; essendo nondimeno tutti grossi, e di lunga statura, il che solo dall'humidità, che dilata le carni, procede: Ma negli Spagnuoli è tutto il contrario; essendo brunetti, con capelli negri, di mezzana statura, e calui per lo più; il che (secondo Galeno) da calidità, e siccità di cervello deriuu, & essendo ciò vero, haueranno necessariamente poca memoria, ma bonissimo intelletto, e gli Alemanni memoria bonissima, ma intelletto molto cattiuo, e così quelli possono difficilmente saper latino, questi apprenderlo con ogni facilità.

Lib. artis
med. cap.
14. & 15.

Volendo Aristotele prouare che gli habitanti nel settentrione hanno poco intelletto, adduce questa ragione, dicendo, che fa molta siccità

gità della regione, vā concentrando per contrapositione il calor naturale, nè lascia che si vada dilatando; onde viene ad hauere troppa humidità, e troppo calore, & all'incontro gran memoria per i linguaggi, e buona immaginativa, per la quale fanno horiuoli, conducono l'acqua in Toledo, e fabricano machine, et opere ingegnossime, le quali, per mancamento d'immaginatiua non fanno fare gli Spagnuoli; ma dandosi questi alla Dialettica, Filosofia, Theologia, Medicina, e legge, cose senza comparatione molto più esquisite dice con i suoi termini barbari vno Spagnuolo, che vn forastiero; perche leuata à questi l'eleganza, e candidezza dello scriuere, dicono cose senza fugo, e senza esquisitezza alcuna.

Galeno per corroborare questa dottrina dice. In scithijs vnus vir factus est Philosophus: Athenis autem multi tales. Volendo inferire esser cosa marauigliosa il ritrouare vn Filosofo nella Scithia, per esser sottoposta al Settentrione, doue per il contrario in Athene nascono tutti prudenti, e sau: è ben vero, che questi Settentrionali, ancora che siano inhabili alla Filosofia, & all'altre scienze, che dette habbiamo, diuengono nondimeno per la perfetta loro immaginatiua, eccellentissimi nelle Mathematiche, e nella Astrologia. Da una questione celeberrima, che è fra Platone, et

Aristo.

Lib. quod
animi mo
res. ca. 10.

In Cratil
lo.Lib. I. de
interpre.
cap. 2.

Aristotele, si raccoglie la solutione del terzo dubbio; vno de' quali dice esserui nomi proprii significanti la natura delle cose, ma che per ritrouarli ci vuole vna grandissima pertensione d'ingegno; la quale opinione vien fauorita della Diuina Scrittura, la quale dice essere stato dato da Adamo il proprio nome à tutte le cose che li erano da Dio state poste innanzi. Ma da Aristotele si nega ritrouarsi in linguaggio alcuno nomi tali, e forme di parlare si fatte, che significano naturalmente la cosa essendo che tutti i nomi sono finti, e ritrouati a capriccio altrui, e questo dall'esperienza si comprende hauendo il vino più di sessanta nomi, & il pane altri tanti, poi che in ogni lingua vengono chiamati con diuersi nomi, nè si può affermare, che alcuno di questi sia il naturale e conueniente: perche da tutti si vsarebbe quello con tutto ciò più vera è la sentenza di Platone; perche se bene i primi inuentori formarono i vocabuli à modo loro, ciò nondimeno fu per instinto ragioneuole, communicato con l'udito, con la natura della cosa, con la gratia, e piaceuolezza nel proferire, non accorciamolo allungando, ò allargando i vocabuli, nè sforzando à torcere bruttamente la bocca nel proferire dando al suo luogo l'accento, & altre particolarità offeruando, le quali sono necessarie per parlare con eleganza, e non barba-

ramente,

ramente. Questa medesima opinione di Platone fu di un caualliere Spagnuolo l'esercizio di cui era lo scriuere libri di caualleria, hauendo questi vna certa differenza d'immaginatiua la quale inclina altrui à fauole, e finzioni. Narrasi di costui, che introducendo nell'opere sue vn Gigante Furioso, molti giorni andò inuestigando per ritrouare vn nome, che in tutto alla brauura di quello corrispondesse, ma non gli venne fatto di ritrouarlo giamai, fino à tanto, che giocando un giorno in casa d'uno amico suo alle carte, sentì che il padrone di casa disse. O là ragazzo Traquitantos à esta mesa: sentendo il caualliere questo nome (Traquitantos) li parue subito molto consonante per lo suo proposito, e senza più guardare si rizzò dicendo. Signori io lasso di giuocare; perche sono molti giorni, che io ricerco vn nome, il quale fosse conueniente per un Gigante Furioso, finto da me in alcuni uolumi, che compongo, nè hò potuto ritrouarlo giamai, finche non son venuto in questa casa; doue hò riceuto tanta amoreuolezza. I primi inuentori della lingua latina hebbero la medesima curiosità, che hebbe questo caualliero nel chiamare il suo Gigante Traquitanto, e perciò ritrouarono un linguaggio così bene all'orecchie consonante, che non è da marauigliarsi, che le cose dette, e latinamente scrit-

te



te consunino così bene, e tanto male ne gli altri linguaggi, procedendo questo dall'hauer hauto barbari inuentori. Fui sforzato à metete l'ultimo dubbio per satisfattione di molti amici, che in essa hanno dato: la solutione del quale è facilissima, perche quelli, che d'intelletto abondano non sono priui di memoria in tutto, e per tutto; senza della quale impossibile sarebbe il potere con l'intelletto discorrere, essendo che questa potenza ritte ne la materia, & i Fantasmi, sopra de' qua-

li si vada speculando: ma per essere rimessa di tre gradi di perfectione, a quali nella lingua latina si può peruenire (quali sono intendarla, scriuerla, e parlarla bene) il primo non può passare se non malamente, e con intoppi.

Prouasi

Prouasi che gli Huomini di grande intelletto non possano essere eloquenti nel parlare. Cap. IX.

Persuaresi principalmente il volgo, che vn'huomo sia di sapienza, e prudenza dotato, quando lo sente eloquentemente, ornatamente, cò gran profluuio di vocabuli dolci, & esquisite; con essempli accomodati, & à proposito ragionare; ma questo procede realmente da vna congiuntione, che la memoria fa con l'immaginatiua in vn grado e mezzo di calore; il quale non potendo risolvere l'humidità del ceruello solleva, e fa bollire le figure le quali somministrano concetti, e materia da ragionare. Che in questa vnione sia maturo discorso è impossibile: hauendo di già notto, e prouato, come questa potenza abborisce grandemente il calore; nè può soffrire l'humidità, e se gli Atheniesi hauessero conosciuta questa dottrina, non hauerebbono preso tanto di marauiglia, nel vedere che vn'huomo così saggio, come era Socrate, non sapebbe parlare: Dicendo essi, che la gran sapienza di lui intendeuano, che le sue parole, e sentenze erano come vna cassa di legno non ripolita di fuori; ma che aprendola così ritrouaua dentro

Secòdo Cicerone l'honore dell'huomo è hauer re ingegno, e quello dell'ingegno essere atto all'eloquenza. De claris oratorib. Plato. rac conto nel Dialogo della scienza, & in conuuiuo.



Dice Cicerone, lodando l'eloquenza di Plato, che se Giove hauesse hauto à parlare in lingua Greca, haurebbe parlato come parlaua Platone.

dentro marauigliosissimi disegni, e di pitture. Sono caduti nel medesimo errore d'ignoranza coloro, i quali volendo rendere la ragione dell'oscuro, e ruuido stile d'Aristotile, dissero che studiosamente, e per dare autorità all'opere sue scrisse quel gran Filosofo in Engmi, e senza alcuno ornamento di parole, e se andauerà a medesimamente considerando la durezza, la breuità dello scriuere, l'oscurità, e il poco ordine di Platone nell'opere sue, trouaremo non procedere altronde la cagione di ciò.

Leggonsi ancora nell'opere di Hippocrate i nomi, & i verbi rubati da lui, il cattiuo ordine delle sue sentenze, i cattiuu fundamenti delle ragioni, e la pouertà sua nello scriuere, e dilatare la sua dottrina. Che più volendo egli auuisare Damageto suo familiare, come era stato da Artaserse Rè di Persia chiamato con promessa di tanto oro, & argento, quanto hauesse saputo desiderare, e di essere ammesso fra i primi del Regno, hauendo sopra di ciò fatto molte dimande, e risposte disse finalmente così. Perfarum Rex accersit, ignarus quod apud me maior est sapientie ratio, quam aurum. vale. Come si dicebbe il Rè di Persia mandò à chiamare, non sapendo che appresso di me hà più forza il desiderio della sapienza che dell'oro. La quale materia di scriuere quando

quando l'hauesse hauto qual si voglia altra persona di buona memoria, & immaginativa alle mani, haurebbe ripieno vn grandissimo foglio.

Ma chi ardiria di amplificare questa dottrina con l'ingegno naturale di S. Paolo, affermando lui essere stato huomo di grandissimo intelletto, e di pochissima memoria; e che con le forze sue non potena apprendere, e parlare elegantemente in linguaggio nissuno; se egli medesimo non hauesse affermato così? Nihil me minus fecisse à magnis Apostolis existimo: nam & si imperitus sum sermone, sed non scientia. Volendo dire confessio di non saper parlare; ma nella scienza, e nella dottrina, nissuno de gli Apostoli maggiori mi è superiore: la qual differenza d'ingegno era così propria per la predicatione dell'Euangelo, che nulla più: essendo che non conueniua à vn Predicatore l'eloquenza, e l'ornamento delle parole, poi che gli Oratori di quei tempi dimostrauano la forza loro in far credere à gli auditori il falso per vero; e con i precetti dell'arte loro persuadenano al volgo il contrario di quello, che esso giudicaua buono, e gioueuole; difendendo anco con ragioni esser meglio la pouertà della ricchezza; l'infirmità della sanità; l'ignoranza della sapienza, & altre simili cose all'opinione del vol



go contrarie in tutto, e per tutto: Onde erano detti dagli Hebrei Geuagnin, cioè ingannatori. Questa opinione medesima hebbe Cicerone il maggiore: Onde giudicò essere cosa peritosa il lasciare habitare in Roma questi talor perche vedendo egliche nelle armi consistere la forza del popolo Romano, e questi andavano persuadendo la gioventù Romana à la sua militia, & applicarsi à questa sapienza, & prestezza li fece cacciar fuor di Roma ritenendo loro il poter mai più in essa ritornare.

La onde se Dio hauesse ricercato vn' altro que' predicatore, e che questi fosse entrato in Athene, ò in Roma predicando, & affermando, che da i Giudei sia stato Crocifisso vn' huomo il quale era vero Figliuolo di Dio, e che per redimere i peccatori, era volontariamente morto; che il terzo giorno era resuscitato, e che finalmente era salito al Cielo, doue al presente se ne stà; che altro di gratia haueriano potuto pensare, quelli, che ascoltato lo hauessero, se non esser questa vna di quelle sciocchezze, le quali con la forza dell' arte loro, sono soliti gli Oratori di persuadere? e per questo disse se S. Paolo. Non enim misit me Christus baptizare, sed euangelizare: non in sapientia verbi, vt non euacuetur crux Christi: cioè Christo non mi hà mandato à battezzare, ma à manifestare l'Euangelo, e non con dolcezza

1. Cor. c.1

dolcezza di parole, e di dottrina, acciò che gli auditori non hauessero pensato, che la Croce di Christo fosse vna cosa vana, simile à quelle, che soleuano persuadere gli oratori. A questo officio appropriatissimo era l'ingegno di S. Paolo; perche egli haueua perfettissimo intelletto per disputare, e difendere fra gli Hebrei, e Gentili essere Christo il vero Messia nella legge promesso, e per tanto essere vana cosa ancora l'aspettare altri; con tutto ciò patiuua difetto di memoria; Oade non sapeua ornatamente parlare, nè con vaghezza di scelte parole: e questo appunto per la pubblicazione dell' Euangelo si richiedeuua. Ne voglio io per questo inferire, che S. Paolo non hauesse il dono de' linguaggi; ma si bene che in tutti nell' istesso modo, che nel proprio parlare: nè mia opinione è, che le forze del suo intelletto fossero sufficienti per difendere il nome di Christo senza la grazia, e particolare aiuto, che egli per questo da Dio riceuè; mà solo voglio dire, che molto più operano i doni soprannaturali in vn' huomo di buona natura, che in vn' altro ruuido, e naturalmente ignorante. Questo medesimo si conferma con la dottrina di S. Girolamo nel proemio, che egli fa sopra Isaia, e Gieremia, ricercando egli per qual causa parlando il medesimo Spiritofanto per la bocca di Gieremia, & Isaia, l'uno nondimeno

Sono stati alcune che hãno detto, che le pistole di S. Paolo a gli Hebrei, per esser distinte diuerso non sono sue, ma la Chiesa le approua, e condanna questi tali meritamente per Heretici.



proponga le cose con tanta eloquenza, & eleganza, e l'altro così ruuidamente.

Risponde à questo, che lo Spirito Santo addatta alla maniera di proceder, che ciascun Profeta ha naturalmente, senza che la gratia varij la natura, ò insegni loro la lingua, cui deuono palesarsi le Profetie: Di maniera che si deue sapere, come Isaià era vn bellissimo cavaliere, corriggiano, e nella Città di Gierusalem nodrito, & alleuato: e per questo parlaua con molta vaghezza, & ornamento. Gieremia all'incontro era nato, & alleuato in Anatothithas villa di Gierusalem, e in questo deriuo, la rozzezza, e ruuidezza sua procedere; del quale stile si seruì anco lo Spirito Santo nel communicargli le Profetie. Questo medesimo deue dirsi delle Pistole di S. Paolo; nel quale, se bene, mentre egli le seruaua operaua in lui lo Spirito Santo, si che non potesse errare; non per questo mutaua al tutto il suo natural modo di parlare; il quale era molto accommodato alle cose, che da lui si scueuano; essendo dalla Theologia scolastica adueniente la diuersità, e multitudin delle parole abhorrite.

L'ornamento, e la politezza della lingua molto cõuiene alla Theologia positiua, appartenendo alla memoria simile facultà, la quale non è, che vna farragine di detti, e sentenze, e

toliche, tutte da i sacri Dottori, e dalla diuina Scrittura cauate; e non altrimenti conseruate, in questa potenza, che dal Grammatico si conseruino i Fioretti di Virgilio, di Horatio, di Terentio, e di altri Poeti, & autori latini, che da quello si leggono: il quale, presentandosi egli occasione, subito sfodera vna sentenza, ò vno squarcio di Cicerone, ò Quintiliano, dando con questo saggio à che l'sentono, quelli, del suo sapere.

Quelli, che questa immaginatiua vnite con la memoria posseggono, e continuamente affaticandosi procurano di imparare tutto quello di buono, che nella professione loro è stato detto, seruendosi a tempo e luogo con belle parole e gratiosa maniera di ragionare, e perche in tutte le scienze sono state ritrouate tante cose, sono giudicati da quelli, che questa dottrina non fanno, di grandissima profondità; ma realmente sono tant'Asini; perche esperimentandoli ne' fondamenti de' loro ragionamenti, si discopre l'ignoranza loro: e questo auuiene perche così gran profluuio, e così ornato di parole non si confà con l'intelletto, al quale appartiene sapere i reali fondamenti della verità. Di questi tali disse la Diuina Scrittura. Vbi verba sunt plurima, ibi frequenter est defectus. cioè quell'huomo per lo più patisce defecto d'intelletto, e di prudenza,

che abonda di parole.

Quelli, che hanno una simile immaginativa vnita con la memoria, animosamente mettono ad interpretare la Scrittura Diuina persuadendosi per intendere ottimamente la lingua Hebraea, la Greca, e la latina, di poterla facilissimamente intendere, e dimostrare il vero senso, e spirito della lettera; ma realmente s'ingannano; prima perche i vocaboli del testo Diuino, & i modi del parlare, hanno molti altri significati, oltre à quelli, che si seppero da Cicerone nella lingua latina. secondariamente, questi tali mancano d'intelletto, la quale potenza conosce se vn senso sia veramente cattolico, ò deprauido, e questa ancora è quella, che con la gratia soprannaturale, può di due, ò tre sensi, che si danno alla lettera, eleggere il più vero, & il più cattolico.

Dice Platone, che nelle cose molto dissimili, e differenti, non occorrono mai gli errori, gli inganni; ma si bene in quelle, che sono molto simili; imperò che se à vno, che habbia la vista ceruiera, metteremo innanzi Sale, Zucchero, Farina, e Calcina tutto ben macinato, e passato per lo sedaccio, e ciascuna cosa separata, à che si risoluerebbe un'huomo che mancasse di gusto, quando con gli occhi douesse senza errare tutte queste polueri conoscere, affermando

affermando questo è Sale, questo è Zucchero, questa è Farina, è questa è calcina; lo non dubito punto, che questo tale restarebbe ingannato per la simiglianza, che è fra tutte queste cose: Ma se vi fosse un monte di grano, vno di biada, vno di paglia, vn'altro di terra, & vno di pietra, non è dubbio alcuno, che in dare à ciascun monte il nome suo, non s'ingannarebbe punto, ancora che poco vedesse, per la gran diuersità, che è fra di loro nella figura. L'istesso giornalmente occorre nel dare i Theologi i sensi alla Diuina Scrittura, che vedendone due, ò tre, tutti à prima vista paiono cattolici, e che molto alla lettera corrispondano; ma realmente s'ingannano, nè lo Spirito Santo volse intender quello, che essi credono. Certissima cosa è, che i Theologi per conoscere il vero senso, e confutare il falso, si seruono dell'intelletto, e non della memoria, e dell'immaginatiua, & per questo dico io che il Theologo positiuo deue prendere il consiglio dallo Scolastico, & informarsi quale di quelli sia il vero senso, se nõ vuole, esser messo al Scto officio dell'inquisitione. Quindi è che gli Heretici sono tanto nimici della Theologia scolastica, e procurano di estirparla dal mondo, perche col distinguere, inferire, discorrere, e giudicare fanno non meno palese la verità, che la bugia.



Prouasi che la Theorica della Theologia appartiene all'Intelletto, e la predicatione, che è sua pratica all'imaginatiua. Cap. X.

Ricerca si giornalmente con istanza non solo da gli huomini dotti e sauij, ma da gli ignoranti ancora qual sia la causa, che vn Theologo eccellente, in disputare acuto, in rispondere facile, in scriuere & in leggere nelle scuole di Doctrina singolare, salendo poi in pulpito riesca inhabilissimo: e salendoui per lo contrario vn Predicatore gratiofo, & eloquente, farà grandissima marauiglia, che egli sappia Theologia scolastica, e però falsa è reputata questa consequenza: il tale sarà Predicatore eccellente, per essere bonissimo Theologo scolastico, & all'incontro è bonissimo Predicatore, adunque bonissimo Theologo scolastico; imperoche per mandar per terra queste consequenze, si potrebbero fare per ciascuna parte dimande, che altri non ha capelli in testa.

Fin' hora non vi è stato alcuno, che habbia saputo meglio rispondere di quello, che si suole ordinariamente risponderfi; cioè adtribuendo il tutto à Dio, & alle particolari

tributioni delle gratie sue, & ciò con ragione, pare à me, hanno fatto, non sapendosi da essi precisamente la causa. Di questo dubbio si è accennata la risposta nel capitolo di sopra; ma non così pienamente, come bisogna; hauendo detto, che la Theologia scolastica appartiene all'intelletto: Ma hora affermiamo, & volemo prouare, che la Predicatione (che è la pratica sua) è opera all'imaginatiua appartenente: e si come difficilissimo è il congiungere à vn buono intelletto bonissima imaginatiua in vn ceruello medesimo, così ancora è cosa difficilissima, che vno sia gran Theologo scolastico, e Predicatore celeberrimo. Che la Theologia scolastica sia opera dell'intelletto, lo prouammo già, quando dimostrammo la repugnanza, che quella tiene con la lingua latina; dimodo che superfluo sarebbe il repeterlo di nuouo. Hora solo voglio dimostrare, che la venustà, e la gratia, con cui i Predicatori eccellenti allettano gli auditori, dando loro satisfattione, e tenendoli attenti, è tutta opera dell'imaginatiua, e parte di questo della buona memoria. Ma per farmi più chiaramente intendere, e far ciò toccar con mano, è necessario prima, ch'io presupponga essere l'huomo animale ragioneuole, sociabile, e civile: & affinche meglio la natura sua coll'arte si confacesse, si ritrouò da gli antichi Filosofi, la

Dialectica



Sciētia humana con
fittit i duo
bus, in locutione or
nata, & in
distinctio
ne rerum.
Pau. 2. ad
Col. c. 1.

Dialectica, per insegnar con precetti, e regole, il modo di discorrere, di definire la natura delle cose, di distinguere, di diuidere, d'inferire, di argomentare, di giudicare, e di eleggere, senza le quali operationi niſuno artefice ſarà mai profitto alcuno, & acciò che poteſſe eſſere ſociabile, e civile era neceſſario, che egli parlaffe per dimoſtrare à gli altri huomiai i concetti dell'animo ſuo: & acciò che foſſe ordinato nell'eſplicargli, ritrouarono vn'altra arte chiamata Rethorica, da' precetti, e regole della quale ſi fà più dolce la ſauella con vocabuli ſcelti, con elegante maniera di ragionare, e con affetti, e gratioſi colori. Ma ſi come insegna la Dialectica all'huomo ad argomentare, e diſcorrere ſenza diſtintione alcuna in tutte le ſciēze, e non in vna particolare; nel medefimo modo ancora la Rethorica insegna à ben parlare nella Theologia, Medicina, legge, arte militare, & in tutte l'altre ſciēze, e coſe, che dall'huomo ſi trattano: ſi che volendo noi fingere vno, che ſia perfetto Dialectico, ò vn Oratore conſumato; non potrà farſi ſenza attribuirgli tutte le ſciēze, eſſendo che tutte à lui appartengono, & indifferente mente potrebbe in tutte eſſercitare le ſue regole, e precetti: il che non ſi può fare della Medicina, Aſtologia, & altre, le quali hanno la materia

Depe fec
to Orato
re.

ria

ria limitata, ſopra di cui deuono trattare, e quindi è che diſſe Cicerone. Oratorem vbique conſtiterit conſtitere in ſuo. Et alitroue. In oratore perfecto ineſt omnium Philoſophorum ſciētia. Et per queſto dal medefimo Cicerone ſi diſſe, che non ſi ritrouaua la più difficile arte di quella di un perfetto Oratore, e ſe haueſſe ſaputo quanto ſia difficile l'unire in un ſoggetto ſolo tutte le ſciēze, con molto maggior ragione haueria cò detto.

1 leggiſi ſi hauenano anticamente uſurpato il nome di Oratore, perche la profeſſione dell'auuocare ricerca la cognitione, et intelligēza di tutte le arti del mōdo, venēdo tutte le coſe dalla legge giudicata; ma per ſapere la diſeſa di ciaſcun'arte in particolare, era neceſſaria la cognitione particularmēte di tutte, e per queſto diſſe Cicerone Nemo eſt in oratorū numero habendus, qui non ſit omnibus artibus perpolitus. Ma perche uedeuano prima per la breuità della uita, e poi per la debolezza dell'ingegno dell'huomo, eſſere coſa impoſſibile l'apprendere tutte le ſciēze, ſi priuarono di tal nome contentandoſi nella neceſſità di dar ſede ſolamente à i periti di quell'arte, la quale eſſi diſendono. Dopo queſto modo di diſendere le cauſe, ſegui ſubito la legge euangelica; la quale per eſſere ſciēza veriffima

molto



molto meglio di qual si uoglia altra scienza del mondo poteua con l'arte oratoria per sé uiderli. Ma perche la gente non credesse, che essere vna di quelle falsità bene ordinate, che da gli oratori, con la forza dell'arte loro, si fendeuano, comandò Iddio à S. Paolo, che non predicasse. In sapientia uerbi. Et scien-
poi stata riceuuta la fede, dopo molti anni, si-
cesse il poter predicare con l'arte Rethorica
& il potere usare il modo di ragamente, &
elegantemente ragionare, poiche hora uol-
più pericolo dell'inconueniente, che era in tem-
po di S. Paolo. Anzi si uede manifestamen-
te, che molto maggior frutto si fa da vn Pre-
cator, che possiega perfettamente le condi-
ni di vn'oratore perfetto, & ha maggior cor-
corso di gente, che vn'altro, il quale di esse
non si serua punto. La ragione è manifesta.
Perche se gli Oratori anti hi per forza delle
regole, e de' precetti dauano à credere al popo-
lo il falso per uero, molto più facilmente si po-
suaderà con artificio all'audienza Christiana
quello, che di già tiene, e fermamente crede.
Oltre che contenendo, in un certo modo la Di-
uina scrittura in se tutte le cose, per poterla
interpretare sono necessarie tutte le scienze
conforme à quel detto così celebre. Militibus
cillas suas uocare ad arcem.

PROU. c. 9,

Non è necessario il ricordar ciò à i Pre-
catori

catori di questa nostra età, nè auuisar loro, che
lo possono sicuramente fare, perche altro non
procurano (cauato il giouamento, che con la
dottrina loro pretendono di fare) che di ritrou-
uare un buon soggetto, nel quale caschino à
proposito molte vaghe sentenze da essi cauate
dalla scrittura Diuina, dai Dottori sacri, dai
Poeti, dai Historici, dai Medici, e dai Leggi-
sti, non hauendo risguardo ad alcuna scienza,
ragionando con gran profluuio di parole dolci,
& esquisite: con le quali uanno dilatando,
ampliando la materia per vna e per due ho-
re quando sia necessario. Cicerone, il quale
ne' suoi tempi faceua professione di perfetto O-
ratore afferma questo medesimo. Vis orato-
ris, professioque ipsa benedicendi, hoc sus-
cipere, ac polliceri uidetur, ut omni de re,
quæcunq; fuerit proposita, ab eo ornate,
copiosèque dicatur.

Li. de O-
rat.

Se noi adunque proueremo, che le vaghez-
ze, e compositioni appartenenti al perfetto
Oratore, tutte sono della memoria, e dell'im-
maginatiua, conosceremo ancora, che quel
Theologo sarà perfettissimo Predicatore, il
quale perfettamente quelle possederà, ma espe-
rimentandolo poi nella dottrina di Scoto, o di
S. Thomasa, ne saprà molto poco, essendo que-
la scienza appartenente all'intelletto, della
qual potenza è necessario che egli sia assai
manche-



mancheuole, e difettofo.

Quali cose appartenghino all'immaginatua, e con quali inditij si hanno da conoscere, ancora che altre volte si siano detti, con tutto ciò per rinfrescarli nella memoria, tornaremo à replicarli: tutto quello, che si dirà con belle figure, à proposito, e con bell'ornamento, come sono le facette, le similitudini, i moti, e le comparationi procederà dalla perfectione dell'immaginatua.

Quello, che principalmente deue fare il perfetto Oratore, (hauendo già la materia nella mente) è il ritrouare argomenti, e sentenze à proposito per potere dilatarsi, e prouare, e ciò non deue fare con ogni sorte di parole; ma con le dolci, e grate all'orecchie, e però disse Cicerone. Oratorem eum esse puto, qui & verbis ad audiendum iocundis, & sententijs accomodatis ad probandum uti possit. Che questo appartenga all'immaginatua è cosa certa, essendoui la consonanza nelle parole vaghe, e la propositione delle sentenze.

Deue il perfetto Oratore hauere secondariamente grandissima inuentione, electione; per che douendo egli ampliare, e difendere ogni materia proposta con abbondanza di detti, e di sentenze à proposito, e necessario che habbia vna uelocissima, e prestissima immaginatua, e che à guisa di brauo, cerchi, e dia la forza nelle

nelle mani, e non hauendo che dire, lo finga come se realmente fosse così: e per questo altre volte dicemo, che l'istrumento, di cui si seruiua l'immaginatua nell'opere sue, era il calore sollevando questa qualità le figure, e facendolo bollire: Onde si scopre quanto in quelle si può vedere: e non essendoui altro da considerare, è atta questa immaginatua non solo à congiungere vna figura possibile con vn'altra, ma quella ancora, che (secondo l'ordine naturale) sono incapaci di unione, fac'edo Mōtagne di Oro, e Buoi, che vadino per l'aria uolando.

Mancando gli Oratori di inuentione, possono seruirsi della molta lettione, poi che non hanno immaginatua; ma quello finalmente, che da' libri si apprende è vn capitale finito, e determinato, e l'inuention propria è à guisa di fonte, dalla quale sempre acquanoua, e fresca deriua. Per ricordarsi delle cose lette, è necessaria vna grandissima memoria, e senza questa potenza non si può fare, douendo le recitare à gli auditori: e però disse Cicerone. Is orator erit (mea quidem sententia) hoc tam graui dignus nomine, qui, quæcunque res incidit, quæ sit dictione explicanda, prudenter copiosè, ornatè, & memoriter dicat. Volendo inferire, che à quell'Oratore, si conuerrà vn gran nome, il quale sopra qual si voglia materia proposta potrà con prudenza



prudenza (cioè accomodandosi all'audienza al luogo, al tempo, & all'occasione) orare, e con ornamento di parole dolci, e con felicità di memoria recitate, saprà tutte copiosamente discorrere.

Già habbiamo detto di sopra, & altre volte prouato, che la prudenza all'immaginativa, & alla memoria la copia delle parole, & le sentenze appartiene, l'ornamento, e la leggerezza all'immaginativa, & il recitare vna gran copia di cose senza inciampare, e continuamente, è solo opera della memoria. Cicerone in questo proposito disse, che il buon oratore deve dire le cose à mente, e non leggere. E cosa degna di consideratione, che il Macistro Antonio di Libriſa, era talmente per difetto della grane età, mancata la memoria, che in scritto leggeua la lection di Rettorica a' suoi scolari, mà per essere huomo nella sua professione singolare, e hauere l'opinione di suoi buoni fondamenti, ad altro non si risguardaua: quello poi che parue intolerabile, fu che morendo di Apopleſia all'improuiso, l'vniuersità d'Alcalà impose, che douesse fare l'oratione funerale vn famosissimo Predicatore, il quale ordinato, e disposto quello, che dir doueua al meglio, che seppe, per la breuità del tempo, non potè mandarlo à memoria: onde asceto il Pergamo con la carta in mano cominciò

cominciò in questa maniera, dicendo. Quello stesso, che questo illustre personaggio à suoi scolari, era solito di fare, hò io meco stesso al presente immitandolo, di fare deliberato, poi che essendo la morte sua stata così repentina, e così breue lo spatio di tempo concessomi, per questa attione non è stato possibile, il potere studiare, e mandare alla memoria quello, che era conueniente. Quanto in questa notte passata hò potuto affaticandomi raccogliere, porto hora scritto in questo foglio. Supplico le signorie vostre ad ascoltarmi, & à perdonare al difetto di questa mia debolissima memoria.

Questo modo di parlare leggendo, parue così brutto agli ascoltanti; che altro non si faceua, che sorridere, mormorare: E per tanto eccellentemente disse Cicerone, che l'Oratore deve recitare à mente, e non leggendo.

Questo Predicatore, era veramente pouero d'inuentioni, e li bisognaua rubbare ogni cosa ad altri auctori, al che si richiede grande studio, & eccellentissima memoria; me quelli, che di proprio ingegno formano l'inuentione, non hanno bisogno di studio, di tempo, ò di memoria. Da questi tali si predicarà à vna medesima audienza vint'anni; nè mai si dirà quello, che da essi sia stato altre volte detto: mà quelli, che d'inuentione saranno poueri, in due

quaresime cauarano il bello di tutti i libri del mondo, e sneruano quanti scartafacci si trouano, ma alla terza predicatione sono sforzati a ritrouare nuoua audienza, se non vogliono per tir dire, queste sono le prediche dell'anno passato.

La terza proprietá, che nel buono oratore si ricerca, è che sappia ben disporre la materia collocando talmente ogni detto, & ogni sentenza al suo luogo, che il tutto sia proportionato, & vna cosa molto bene con l'altra incasata, e però disse Cicerone. Dispositio est, & distributio rerum, quæ demonstrat quid quibus in locis collocandum sit. Questa dispositioe altro non è che vn' ordine, che deue obseruari nella dispositione de' concetti delle sentenze, che deueno dirsi, mostrando in qual cosa, & in qual luogo debba accommodarsi la qual gratia non essendo naturale, e di molto trauaglio à Predicatori, perche non tutti fanno facilmente ne' luoghi conuenienti collocare quelle cose, che per predicare da gli auctori non cauate, questa proprietá di disporre, & ordinare, nõ volendo significare altro che figura e corrispondenza, non è dubbio che appartiene all'immaginatua.

La quarta proprietá, che si ricerca nel buono Oratore, è che è di tutte l'altre importantissima è l'attione, anima, e spirito di tutte le

Ad Herē-
nium.

ragionamento, mouendo con quella gli auditori e tirando gli nella credenza di quello, che vogliono persuadere: e però disse Cicerone. Actio, quæ motu corporis, quæ vultu, quæ vocis confirmatione, ac varietate modè granda est. Cioè si deue moderare l'attione, con i gesti e mouimenti, secondo che le parole ricercano, alzando, & abbassando la uoce: & alterandosi, & acquetandosi, hora ueloce, hora parlando adagio, riprendendo, & accarezzando, muouendosi di qua, e di là con il corpo: distendendo le braccia: ridendo, e piangendo, & anco sbattendo le mani in certe occasioni. Questa attione, la quale con altro nome si chiama spirito, e pronuntia, è di tanto valore, che con questa sola, senza altra inuentione, fanno i Predicatori sermoni tali di cose di poco momento, che ogn'uno stupisse.

E in questo vna cosa notabilissima, nella quale si discopre quanto questa gratia habbia di forza: & è questa: che le prediche, le quali per la molta attione, e spirito eccellentemente riescono, non fanno riuiscita alcuna in carta, & auuiene questo per non potersi con la penna esplicare i moti, & i gesti, i quali così bene riescono in Pergamo. Vi sono poi altre prediche, le quali spiegate in carta ottimamente riescono; ma à predicarle, per non si dar loro quell'attione, che ricercano, non possono ascol-

In Apol.



tarsi: Ondè disse Platone esser gran differenza fra lo stile del parlare, e dello scriuere: e però vediamo assaiissimi huomini parlare eccellentissimamente, che mettono malissimo in carta, & altri spiegare in scritto eccellentemete il suo còcetto che ragionando poi malissimo riescono: e tutto questo deue all'attione attribuirsi: la quale senza dubbio dall'immaginatua sola procede; essendo che quanto di lei habbiamo detto, tutto hà forma, corrispondenza, e buona consonanza.

La quinta gratia è il saper fare similitudini, addur buoni essempj, e comparationi, le quali più d'ogn'altra cosa, sono di gusto agli ascoltanti: diuenendo capaci della dottrina facilmente con vn buono essemplio, senza del quale si scordano in tutto, e per tutto di ogni cosa, e per questo si fa da Aristotele questa domanda: Cur homines in orando exemplis & fabulis potius gaudent, quam commentis? cioè, per qual causa gli ascoltanti più volentieri ascoltano gli essempj, e le fauole, che dagli Oratori per persuadere si adducono, e che gli argomenti, e le ragioni? Risponde à questo Aristotele dicendo, che ciò auuiene, perchè gli essempj e le fauole sono cose al senso appartenenti: e gli argomenti, e ragioni ricercano gran perfectione d'intelletto: e quindi auuiene che da Christo Redentor nostro si vsauano tanto

18. Sect.
Prob. 3.

te parabole, e comparationi, ne' suoi sermoni, scoprendo con esse infiniti, e diuini Misterij. E cosa certa, che le fauole, e le comparationi sono opere dell'immaginatua, per essere figura, e dimostra una bonissima corrispondenza, e similitudine.

La sesta proprietá, che nel buono Oratore si ricerca, è l'hauere buona lingua, e senza affettazione, vocaboli scelti, e varij modi di parlare gratioso, e non sconciamente: ma di queste gratie, pronando che parte d'esse all'immaginatua, e parte alla buona memoria appartengono, molte altre uolte di sopra ne habbiamo ragionato.

La settima circostanza, che nel buono Oratore si ricerca, è quella che Cicerone dice. Instructus uoce, actione, & lepore, la uoce piena, sonora, e grata, e non aspra, roca, e sottile, si che apporti fastidio agli ascoltanti, e con tutto che questo non dall'immaginatua, ma solo dal temperamento del petto, e dalla gola proceda; nondimeno è cosa certissima, che dall'istesso temperamento, cioè dal calor naturale nasce la uoce, e l'immaginatua, e questo è molto necessario d'esser saputo, per l'intentione, che hauemo: per cioche i Theologi scolastici se sono di temperamento secco, e frigido non possono hauere buon'organo di uoce; il che in un pergamo è notabilissimo mancamento.



Aristotele proua questo con l'essempio de vecchi per causa della frigidità, e siccità: e alla voce piena, e sonora si ricerca molto calore che allarghi i meati, e humidità, che rende teneri, e molli i medesimi, e per questo dice Aristotele si fa questa domanda. Cur omnes, qui natura sunt calidi magnam vocem emittere solent? cioè per qual causa tutti quelli che abbondano di calidità hanno la voce tanto gagliarda, e per lo contrario vediamo, che le donne, e gli eunuchi, per lo temperamento souerchiamente freddo, secondo Galieno, hanno e la gola, e la voce delicatissima, sicche sentendosi da noi vna voce perfetta, sapremo certo procedere dal molto calore, e dalla molta humidità del petto: e queste due qualità arriuando sino al ceruello, impediscono l'intelletto, & aiutano la memoria, & immaginatiua, delle quali due potenze se ne serua ottimamente quel Predicatore, che vuol dar satisfattione compitamente a gli ascoltanti.

11. Sect. Prob. 65.

Lib. semi ne. c. 16.

De orat.

L'ottaua proprietà, che in vn buono oratore si ricerca secondo Cicerone, è la lingua sciolta, veloce, & essercitata; il che non possono hauere gli huomini di grande intelletto, richiedendosi alla velocità di quella abbondanza di calore, e conueniente siccità; le quali cose in quelli, che è per natura, o per adustione, sono

melancolici, non possono ritrouarsi. Questo lo proua Aristotele. Quam ob causam qui lingua hæsitant, melancolicos habitu tenentur. cioè i tardi nel parlare sono di complessione melancolici, & a questo Problema non da buona risposta, dicendo esso, che deriva dell'immaginatiua troppo gagliarda; la quale somministra così velocemente i concetti, che la lingua non potendo con tanta velocità esprimergli, s'intrica, & intoppa; ma la causa si è, che nella bocca de' melancolici abbondano sempre l'acqua, e la salina, per la quale hanno lingua humida, e molto rilassata, come considerando il molto sputare, che fanno, si può chiaramente conoscere. Aristotele diede questa ragione medesima quando fece questa domanda. Quæ causa est, vt lingua hæsitantes aliqui sint? cioè per qual causa sotto hanno alcuni nel parlare impedita la lingua? & egli stesso risponde procedere ciò dalla frigidità, & humidità, che questi tali hanno nella lingua: e per queste qualità si intoppano, & intricano; onde non possono corrispondere con essa alla velocità dell'immaginatiua: e dice, che è rimedio gioueuole di questo il bere prima vn poco di vino, o vero, prima che si vada auanti de gli auditori, gridar forte ben bene acciò che la lingua venga a riscaldarsi, e disseccarsi.

11. Sect. Prob. 38.

1. Sect. Prob. 53.



Dice medesimamente Aristotele, che l'essere impedito nel parlare, può anco procedere dal calore, e siccità soprabondante nella lingua, & adduce l'esempio de' collerici, i quali adirati, che sono non possono parlare, ma acquetati poi ragionano eloquentissimamente. Degli huomini stematici dice auuenire il contrario, i quali mentre sono con l'animo quieto non fanno dir due parole, che poi andando in collera, parlano con sentenze eloquentissimamente.

La ragione di questo è chiarissima; per che se bene non è dubbio, che'l calore porge aiuto alla lingua, & all'immaginatiua; può anco esser loro di danno; prima per non somministrar i concetti, e sentenze argute, e dipoi per non poter la lingua, impedita dal troppo calore, articolare, e per questo si vede beuendo l'huomo vn poca d'acqua ragiona molto meglio.

Mentre che i collerici sono con l'animo quieto, per hauere all'hora quella quantità di caldo, che alla lingua, & all'immaginatiua, è necessario, parlano eccellentemente; ma alterandosi poi soprabonda loro il calore, e conturba l'immaginatiua. Le persone stemmatiche, mentre dalla collera non sono alterate, hanno il cervello frigido, & humido, onde non vien loro somministrato da dir cosa alcuna, e la lingua

gua per lo souerchio humido, se ne stà tutta rilassata; ma riscaldate si poi per la collera, in vn subito il calore si soltenua, e commoue l'immaginatiua; onde se le offerisce materia da dire, nè la lingua, già riscaldata, vien più impedita. Questi tali non hanno vena, nè disposizione per far uersi, essendo di cervello frigido; ma poi alterati, e sdegnati, sono assai facili nel verso contra di quelli, per causa de' quali si sono alterati, e Giouenale dice in questo proposito.

Si natura negat facit indignatio versum.
Gli huomini di grande intelletto per questo mancamento di lingua non possono essere Oratori perfetti, nè buoni predicatori, e massime douendosi l'attione accompagnare con la voce hora debile, & hora gagliarda: ma quelle che la lingua hanno impedita, senza dar gran voci, e gridi, non possono orare, il che è vna delle cose, che principalmente satiano, e straccano gli ascoltanti, per il che fassi da Aristotele questo quesito. Cur homines lingua hesitantes loqui nequeant voce summissa; cioè, per qual cagione gli huomini tardi nel parlare non possono dire con bassa voce? alche risponde ottimamente dicendo, che la lingua attaccata al palato, per la souerchia humidità si distacca con empito più facilmente, che col metterui deboli forze; & è come chi

ii. Sect.
Prob. 31.



chi volesse leuar da terra vna lancia (presa per la punta) che con maggior facilità si inalza in un colpo solo dandole forza, che sollevandola à poco à poco.

Giudico di hauere sufficientemente provato, che per lo più le proprietà, che in un perfetto oratore si ricercano, deriuano dalla perfectione dell'immaginatua, & alcune ancora dalla memoria. Se adunque è vero, che in questi nostri tempi i buoni predicatori danno satisfactione a gli ascoltanti per hauer simili qualità, necessariamente ne segue, che vn Predicatore eccellente non sarà buon Theologo scolastico, & vn buon Theologo, per la contrarietà che tiene l'intelletto con l'immaginatua, e con la memoria, non sarà giamai famoso Predicatore.

Aristotele conosceua ottimamente per esperienza, che un Oratore, tutto che apprenda Filosofia naturale, e morale, Medicina, Matematica, Legge, Mathematica, Astrologia, e tutte le arti, e scienze, di esse però altro non saprà, che le cose più scelte, e le sentenze definite, essendo poi ignorante della causa, e della ragione delle medesime. Ma egli si persuadeua, che questa ignoranza della Theorica, e del Propter quia procedesse dal poco studio fatto, e per ciò fa questa richiesta. Cur hominem Philosophum differre ab oratore

oratore putamus? Cioè per qual causa crediamo noi, che l'oratore sia dal Filosofo differente, dando opera ambedui alla filosofia, al qual dubbio risponde, che il Filosofo altro non procura, che intendere la ragione, e la causa di ogni suo effetto, e dall'oratore solo l'effetto si ricerca e realmente la causa è questa, che la Filosofia naturale appartiene all'intelletto, del quale sono priui gli oratori, e però non possono penetrare nella filosofia più oltre della superficie. In questa maniera ancora è differente il Theologo scolastico dal positivo, sapendo l'vno la ragione di quello, che alla sua facoltà appartiene, e l'altro le sole proposizioni verificate. Essendo adunque ciò troppo vero, è cosa pericolosissima il concedere l'ufficio, & autorità à vn Predicatore d'insegnare à Christiani la verità, & obligare l'audienza à prestarli fede, mancando esso di quella potenza con cui si viene in cognitione della verità. Potremo adunque dire con verità quello, che disse nostro Signore. Sinite illos: ceci sunt & duces cecorum: cecus autem si cecum ducat non prestet ambo in fossam cadunt. E veramente intollerabile la sfacciatagine con la quale predicano quelli: quali sono in tutti ignoranti della Theologia scolastica, e priui ancora dell'habilità di poterla giamai apprendere.

Matt. c. 5,
Noxnoſi
idicat scis
tiam.

1. ad Tim.
cap. 1.

Fuor di modo si lamenta S. Paolo di que-
sti tali dicendo. Finis autem præcepti, est
caritas de corde puro, & conscientia bona,
& fide non ficta, à quibus quidem aberran-
tes conuerſi sunt in vaniloquium volentes
esse legis doctores non intelligentes ne-
quæ loquuntur, nec de quibus affirmant.
Cioè il fine della legge diuina è la carità di un
cuor netto, di una coscienza candida, e di una
vera fede; dalle quali tre cose allontanan-
dosi, si sono tutti dati à vn modo vano di par-
lare, presumendosi dottori della legge, senza
intendere quello, che assertiuamente ragio-
nano.

L'eloquenza vana, e le cantiche de' Theolo-
gi d' Alemagna, Inghilterra, Fiandra, Fran-
cia, e di tutti quelli verso il Settentrione, ha-
no causato la perdita dell' audienza christiana
per la molta varietà, & eloquenza delle lin-
gue nel predicare, e per non hauere intelletto
da comprenderla verità: che questi tali si-
no priui d' intelletto, già l'habbiamo conferma-
to con l'opinione d' Aristotele, e con molte ra-
gioni, & esperienze addotte in questo propo-
sito. Quando adunque gli Inglesi, & Alle-
mani haessero considerato quello, che S. Pau-
lo dice scriuendo a' Romani, i quali medesima-
mente da altri Predicatori bugiardi ueniuta-
no stimulati, non così repentinamente si saria-
no

no per auentura lasciati ingannare; Rogo
autem vos fratres, vt obseruetis eos, qui
dissensiones, & offendicula, præter doctri-
nam, quam vos didicistis faciunt, & decli-
nate ab illis huiusmodi enim Christo Do-
mino nostro, non seruiunt, sed suo ventri,
& per dulces sermones, & benedictione,
seducunt corda innocentium. Cioè. O fratelli
io affettuosamente vi prego per quanto amore
porrate à Dio, che andiate cautamente offer-
uado coloro, che vi insegnano dottrina diuersa
da quella, che haete imparata; per che questi
tali non seruono à Giesù Christo nostro Signo-
re; ma a' proprij loro vitij, e sensualità, e per
essere molto eloquenti, e dolci nelle parole, e
nelle ragioni, facilmente ingannaranno gli
ignoranti.

Habbiamo anco oltre di questo, altre volte
mostrato, che coloro, i quali sono di grande
immaginatua sono colerici, accorti, maligni,
e cauillosi, & ad altro giamai non pensano, che
à male il quale destrissimamente, & accortissi-
mamente commettono.

Dice Aristotele de gli Oratori del suo cor-
po. Cur oratorem calidum appellare so-
lemus; tibicinem Histrionem hoc appella-
re nomine non solemus. Cioè per qual ca-
gione vien dato à gli oratori titolo di astuti, e
non al Musico, & all' Histrione? Ma mol-



ro più ancora haueria Aristotele dubitato, quando hauesse inteso, che il recitare, & il cantare, sono opere che appartengono all'immaginatiua: & a questo dubbio risponde, che il fine de' Musici, & de' gli histrioni ad altro mira, che al diletto degli auditori; ma il fine dell'oratore è di acquistare qual cosa per sé: de' gli è necessario il seruirsi dell'astutie, e dell'accortezze, acciò da gli auditori non sia conosciuto il suo fine, e la sua intentione.

1. Cap. tr.

Simili proprietà haueuano quei Predicatori bugiardi, de' quali seruuendo S. Paolo à i Corinthij dice. Timeo autem ne sicut serpentes Euam seduxit astutia sua, ita corrumpantur sensus vestri: nam eiusmodi pseudoapostoli sunt operarij subdoli transfigurantes se in Apostolos Christi; & non mirum ipse enim satanas transfiguratur se in Angelum lucis: non est ergo magnum si ministri eius transfigurentur velut ministri iustitiae, quorum finis erit opera ipsorum. *Chiodo temo grandemente fratelli miei, che si come dal serpente sù ingannata Eua con la astutia, e malitia; non siano ingannati e guastati; per i vostri; essendo questi falsi Apostoli per via d'inganni, e dimostrando grandissima santità, di maniera che paiono Apostoli di Christo, e sono discepoli del Diavolo: il quale si acconcia mēti, sa trasformarsi in Angelo di*

ce, che senza un dono soprannaturale non si può discernere chi egli sia: & essendo così eccellente il maestro, non è marauiglia, che ciò si faccia etiam da' suoi scolari: ma l'opere di questi tali saranno il loro fine: si si opre manifestamente, che tutte queste proprietà, sono opere dell'immaginatiua, e però eccellentemente disse Aristotele essere gli oratori accorti, e sagaci, poi che altro non trattano, che l'acquisto di qual cosa per se medesimi.

Che siano di temperamento caldo quelli, che hanno gagliarda immaginatiua, si è detto da noi altre volte; e da questa qualità tre principalissimi vitiij deriuano: cioè. Superbia, Gola, e Lussuria: onde l'Apostolo dice, eiusmodi enim Christo Domino nostro non seruiunt; sed suo ventri. E così vanno affaticandosi di interpretare la scrittura in maniera, che quadri al loro naturale appetito: persuadendo agli idioti, che i sacerdoti possono prender moglie, che nè la Quaresima, nè il digiuno sono necessarij, nè esser conueniente il reuelare al Confessore le offese da noi commesse contra sua Maestà, e seruendosi di questa tristitia, con false interpretationi delle scritture fanno sì, che i vitiij, e sceleraggini loro sono stimate opere buone; & essi vengono dalla gente per santi giudicati: Che queste pessime inclinazioni deriuino dal calore, e dal freddo

30. Sect.
Prob. 1.

le virtù contrarie, vien prouato da Aristotele quando dice. Et quoniam vim eandem morum obtinet instituendorum, mores enim calidum condit, & frigidum omnium maximè, quæ in corpore nostro habentur idcirco nos morum qualitate afficit, & format. Cioè tutti i costumi dell'huomo caldo, e dal freddo derivano, venendo da queste due qualità, più che da qual si voglia altra, la natura nostra alterata, e quindi auuiente che quelli, che abondano d'immaginativa sono per lo più scelerati, e pieni di vitij: poi che essendo nel male habili, & ingegnosi si lasciano trasportare dalla propria, e naturale inclinazione, e per questo ricerca Aristotele. Homo, qui adeo eruditione præditus est, animantium omnium iniustissimus sit. Cioè onde auuiente, che essendol'huomo di tutti gli animali il più disciplinato, sia di tutti il più ingiusto, risponde, che questo procede dalla preabondanza dell'ingegno, e dell'immaginativa, per le quali ritroua molte inuentioni di male, e per esser inclinato naturalmente a delitti, & à superar ogn'altro di felicità, è necessario che faccia oltraggi, non potendosi con seguire senza l'offesa di molti questa maggioranza, e superiorità. Ma nè ben proporre, nè ben rispondere seppe Aristotele al suo Probema, e molto meglio haurebbe potuto ricercare per

Sect. 29.
Prob. 7.

per qual causa gli scelerati sono per lo più di ottimo ingegno dotati: fra questi tali, quelli sono insolentissimi e sceleratissimi, che hanno maggiore habilità; poi che di ragione la bontà dell'ingegno dourebbe rendere inclinato l'huomo alle virtù più tosto, che à vitij, & alle tristitie. Rispondesi à questo; che gli huomini straordinariamente calidi, hanno grandissima immaginativa, e quella modesta qualità per la quale sono ingegnosi, somministra loro i vitij, e le sceleraggini: ma mentre l'intelletto signoreggia, suole ordinariamente esser inclinato alla virtù, essendo questa potenza stabilita nella frigidità, e calidità; dalle qual due qualità à infinite virtù derivano; come la continenza, humiltà, e temperanza: la quale Filosofia se da Aristotele fosse stata conosciuta, haurebbe saputo rispondere à quel Probema che dice. Cur genus id hominum, quod Dionysiacos techinitas, idest, artifices bacchanales, aut histriones appellamus improbis esse moribus consueuerunt? Cioè onde auuiente, che i commedianti, Hosti, Mancelli, e tutti quelli, che si talano à ogni banchetto, & à ogni conuito, sono per lo più tristi, e pieni di vitij? Alche risponde con dire, che per essere stati tali occupati in questi officij di crapula, è mancato loro il tempo dello studiare, e così si sono dati all'incontinenza, alche

30. Sect.
Prob. 9.



concorre anco la pouertà, dalla quale assai
mi mali sogliono deriuare: ma questa non è la
vera ragione, impero che il recitare comedia,
e far feste, e giuochi viene da vna differenza
d'immaginatiua, che fa l'huomo inclinare
vna tal maniera di vita, e perche consiste que-
sta differenza d'immaginatiua nel caldo, tut-
ti questi tali hanno lo stomaco gagliarissimo,
nè mai si trouano sati di mangiare, e di bere,
se costoro adunque si applicassero à gli studij
delle lettere, non farebbono in esso alcun pro-
fitto giamai, e quando ancora fossero stati di re-
chezze abundanti, sarebbono stati nondimen-
dediti sempre à simili officij ancora che vilissi-
mi; poi che l'ingegno, e habilità di ciaschedu-
no fa inclinare à quella professione, che pro-
tionatamente gli corrisponde, e per questa
Aristotele questa dimanda. *Cur in ijs stu-
dijs, que aliqui sibi delegerint, quamquam
interdum prauis, libentius tamen, quam in
honestioribus versantur: verbi gratia, pro-
stigiatores, aut mimos, aut tibicinas, pro-
se potius esse, quam Astronomum, aut or-
torem velit, qui hæc sibi delegerit.* Cioè, on-
de nasce, che altri elegga di esse più tosto
in banco, e trombetta, che Oratore, & astro-
logo? & à questo eccellentemente rispon-
de, affermando che l'huomo sente in vn
so à che professione sia naturalmente incli-

18 Sect.
Prob. 6.

to; hauendo dentro di se chi ciò gli insegna, e
con i suoi stimoli ha tanta forza, la natura,
che se bene la professione, e l'officio disconuene
alla dignità di chi l'apprende si dà nondimeno à
quello lasciando gli altri, che sono hono-
rati.

Hauendo noi adunque giudicato inhabile
per la predicatione questa sorte d'ingegni, &
essendo obligati d'assegnare particolarmente
à ciascuna differenza quale studio se le con-
uenga: è di mestieri lo stabilire qual sorte
d'ingegno si richiede à quello, che hà da esser-
citare la predicatione, essendo questa vna del-
le cose principali nella Christiana Repubbli-
ca. Si hà dunque da sapere, che se bene sù di so-
pra detto da noi, e prouato, che naturalmente
non si può in uno ritrouare buono intelletto
congiuntu con vna buona immaginatiua, e per
fetta memoria, non per questo si ritroua rego-
la così vniuersale in tutte le arti, che ò non
habbia qualche eccettione, ò non sia fallace.
Prouarassi da noi nel penultimo cap. di quest'o-
pera diffusamente, che essendo la natura gagliar-
da non venendo da causaueruna impedita, fa co-
si perfetta differenza d'ingegno, che vnisce in
vno stesso soggetto molto intendimento con
grandissima immaginatiua, e memoria, non al-
trimenti, come se punto naturalmente contra-
rij non fossere.

N 2 Questa



Questa appunto sarebbe l'habilità al predicatore conueniente, se vi fossero molti soggetti, che la possedero; ma si come nel luogo allegato da noi si dirà, tanto picciolo e'l numero di questi tali, che di cento mila sentiti da me, à fatica ne ho ritrouato vno. Onde sarà necessario il ritrouare altra differenza d'ingegno, se bene non arriuarà alla prima perfezione: si deue dunque auuertire, che grandissima è la controuersia de' Medici, e Filosofi nella determinatione del temperamento, e qualità dell'Aceto; della collera adusta, e delle ceneri vedendo che gli effetti di queste materie hora sono calidi, e hora frigidi; onde neناعero diuerse sette; ma realmente questa è la verità, che qual si voglia cosa, che patisce adustione, e che dal fuoco è arsa, e consumata, ritorna varij temperamenti, se bene il soggetto quasi tutto è freddo, e secco, vi si ritrouano nondimeno inserite alcune parti così tenui, e gentili, e di tanto feruore, e calore; che, se bene sono di quantità piccolissima, nell'operatione nondimeno possono più che tutto il restante del soggetto: Onde si uede, che l'aceto, e la Melancolia aprono per adustione, e fanno lieuitare il terreno, & ancor che questi humori più lo più siano frigidi, non però lo serrano, & restringono.

Con questi si uiene à inferire, che Melancolici,

colici, col mezo dell'adustione, vniscono, e congiungono un buono intelletto, con una bonissima immaginatiua, ma questi tali poi, per la gran sicurtà, e durezza, cagionata loro nel cervello dall'adustione mancano in tutto di memoria. Per le predicationi questi sono e buoni, & almeno (cauatine quei perfetti, che habbiamo detto) de i migliori; per che se bene patiscono difetto di memoria, abondano tanto d'inuentione, che quella serue loro in uece di memoria e per reminiscenza l'istessa immaginatiua somministrando concetti, e materia senza hauere bisogno d'altro; ma quelli che à parola per parola hanno imparata la Predica non possono far questo, perche fallando vna di quelle, subito talmente si smarriscono, che non fanno ritrouare altra materia per seguire il ragionamento.

Che la Melancolia habbia per l'adustione il temperamento vario, freddo, e secco per l'intelletto, e caldo per l'immaginatiua, si dimostra da Aristotele in queste parole. Homines Melancolici, varij ineqialesque sunt, quia vis atra bilis varia, & ineqialis est, quippe, quæ vehementer tum frigidum tum calida reddi eadem possit. Volendo inferire, che gli huomini Melancolici per causa dell'adustione sono varij di complessione, & inequali, perche la colera adusta per diuersi



nire hora calidissima, hora sopra modo freddo
è varia, e disuguale.

Gli huonini di questa complessione à segni
manifestissimi si conoscono, impero che sono in
viso oliuastri, ò di color di ceneri, hanno gli
occhi sanguinolenti: onde ne nacque quel dete-
to; (E huomo, che hà sangue nell'occhio) so-
no di pelo negro, e calui; di poca carnagione
ma ruuida, e pelosa; le vene larghe, e finalmen-
te sono affabili, e dolciissimi nella conuersatione;
ma all'incontro dedeti alla lussuria, superbi,
atrieri, bestemmiano volentieri, malitiosi,
simulatori, fastidiosi, inclinati à far male, &
vendicariui. Sono però di simile natura,
quando la melancolia s'infiama, ma infred-
dandosi subito tutti questi vitij si conuertono
nelle virtù loro contrarie. cioè diuengono ca-
sti, humili, timorosi, rispettosi, verso d' d'io, ca-
ricariui, misericordiosi, e con sospiri, e lagrime
si riconoscano de i loro peccati: onde vengono
à viuere in vna perpetua pugna, e contrasta
senza hauer mai punto di quiete, ò di riposo,
& in queste contese, alle volte il vitio, & al-
le volte la virtù, resta superiore. Con tutti
ciò questi tali sono di tutti gli altri più inge-
gnosi, e più atti alla predicatione, & à quel-
le cose, che ricercano prudenza, perche hanno
intelletto, da venire in cognitione della veri-
tà, e bonissima immaginatiua da poterla per-
sua.

Sono anco
ra corti di
vista per
lo souer-
chio secco
del ceruel
lo. Arif. li.
de somno,
& vigilia.

suadere. E per tanto se consideraremo quel-
lo, che da Dio si fece, quando volle nel ventre
di sua madre fabricare vn'huomo, che fosse
atto à manifestare al mondo la venuta del suo
Figliuolo, & hauesse potere di procurare, e
persuadere, che Christo era il vero Messia,
nella legge promesso, ritroueremo, che do-
tando o di grande intelletto, e di molta imma-
ginatiua, necessariamente (secondo l'ordine
della natura) lo fece collerico, & adusto, e che
ciò sia vero da ciascuno chiaramente si cono-
sce, ogni volta che si considera con quanta
caldezza, e furore perseguitana la Chiesa, &
il trauaglio, che riceuerono le sinagoge ve-
dendolo conuertito, come quelle, che fecero per-
dita d'un'huomo di tanto valore, di cui la par-
te contraria haueua fatto acquisto.

Da i segni ancora della collera rationalis,
con cui facena proposte, e risposte à i Vicecon-
soli, & à i Giudici, che lo haueuano fatto pre-
dere, difendendo la persona sua, & il nome
di Christo con tanta prudenza, & accortezza
che tutti restauano confusi, si viene in cogni-
tione di questo medesimo. Nel parlare era me-
desimamente per difetto di lingua, impedito:
la qual proprietá hanno i melancolici, cagio-
nata dall'adustione, si come vuole Aristot-
tele.

Che egli hauesse questa temperatura, si
N 4 compre.

Cū aut cō
placuit
Deo, qui
me fēgre-
gavit ex
vtero ma-
tris meæ,
& vocauit
per gratiã
suam, vtre
uelauerit
filiū suū,
in me.
Pau. ad Ga
la. c. i.

r. ad T m
cap. i.



comprende ancora chiaramente da i virtù, che egli auanti la sua conuersione confessò di hauere hauuto, essendo stato bestemiatore, insolente, e persecutore, le quali cose tutte deriuano dal calore soprabondante. Ma, che egli fosse colerico adusto, segno euidentissimo è il contrario. contrasto interno, che confesso di hauere continuamente fra la parte superiore, & inferiore dicendo. *Videō aliam legem in membris meis repugnantem legi mentis meae. & ducentem me in captiuitatem peccati* & che i melancolici per adustione habbino questo medesimo contrasto, già si è parlato per Aristotele. Alcuni dicono (e certo molto bene) che questa battaglia era causata dal disordine, che il peccato originale faceua fra lo spirito, e la carne, se bene io credo, che essa fosse così grande, per causa ancora dell'Atra bilis, di cui era naturalmente composto: Imperoche se bene il Rè Dauid Profeta era partecipe del peccato originale ugualmente, non però si lamentaua così aspramente, come S. Paolo, anzi affermava, che volendosi con Dio rallegrare, la portione inferiore ottimamente conueniuua con la ragione. *Cor meum, & caro mea exultauerunt in Deum viuum*: Oltre che l'istesso Dauid, come nel penultimo capitolo diremo, haueua il miglior temperamento, che possa farsi dalla natura, e d'opinione di tutti

Psal. 88.

Flososi,

Filosofi, prouaremo, che questo, sà che l'huomo sia alle virtù molto inclinato, senza molta repugnanza della carne.

Deuono dunque per l'officio del predicare eleggersi quegli ingegni principalmente, che hanno l'intelletto congiunto con grande immaginativa, e memoria, gli indicii de' quali si dimostreranno nel penultimo capitolo. Doue manchino questi, i melancolici per l'adustione succedono in luogo loro; i quali hanno congiunto buono intelletto con perfetta immaginativa; ma sono poi difettosi di memoria. Onde per la povertà delle parole non possono essere copiosi nelle prediche loro. Seguono poi nel terzo luogo gli huomini che hanno l'intelletto in perfettione; ma loro manca la memoria, e l'immaginativa, e questi tali saranno nel predicare disgratiatissimi; ma però dimostrano la verità. Gli ultimi sono quelli, che mancano d'intelletto, & hanno la memoria vnita con vna grandissima immaginativa; a quali io non commetterei giamai l'officio del Predicatore, poi che essi tirano à se tutti gli auditori, i quali restano sospesi, e contenti: ma poi vengono in mano dell'inquisitione, quando meno cel crediamo, perche. *Per dulces sermones, & benedictiones seducit corda innocentium.*

Ad Rom.
cap. 16.

Dimostrati



Dimostrasi che alla memoria appartiene la Theorica delle leggi, all'intelletto l'auuocare, & il giudicare, che sono la lor pratica, & all'immaginatiua il gouernare vna Republica. Cap. XI.



Vto che nella lingua Spagnuola, questo nome di letterato, sia comune à tutti gli huomini letteratisi Theologi, come Leggisti, Medici, Dialettici, Filosofi, Oratori, Mathematici, & Astrologi, nondimeno dicendosi il tale è letterato, tutti vniuersalmente intendiamo, che egli sia professor di leggi, come se questo fosse suo titolo particolare, e non delle altre scienze; è forza che in ciò sia rinchiuso qualche misterio; e se bene la solutione di questo dubbio è facile, nondimeno è necessario, per darla tale, quale si conuiene, il sapere prima, che cosa sia legge, e l'obbligo di quelli, che per seruirsi poi di questa scienza nel giudicare, ò nell'auuocare, l'apprendono. Considerandosi molto bene la legge, altro non è che vna ragioneuole volontà del Legislatore, con cui manifesta in che maniera deuano determinarsi le differenze, che sogliono ordinariamente nella sua Republica occorrere per conseruare i sudditi in pace, e per insegnar loro la maniera di viuere, e le cose

se

se, dalle quali deuono cautamente guardarsi. Io hò detto volontà ragioneuole; perche facendo ò il Rè, ò l'Imperatore (cause efficienti della legge) manifestare la loro volontà in qual si voglia modo, acciò sia riceuta per legge; ogni volta, che nõ sarà giusta, e ragioneuole, nõ può chiamarsi legge, nè realmente è legge, si come non saria huomo chiunque fosse primo d'anima ragioneuole: e però si è stabilito che il Rè con il Consiglio di huomini sanii, & intelligenti debbano formare le loro leggi, acciò che essendo giuste, e buone siano anco volutate da' sudditi riceute, e debitamente obseruate. Nella legge la causa materiale è, che quei casi, i quali ordinariamente occorrono nelle Republiche, siano ordinati conformi alle leggi della natura, e non secondo le cose impossibili, che rarissime volte sogliono accadere.

La causa finale della legge è, ordinare la vita dell'huomo, e dimostrarle ciò ch'ella deue seguire, e ciò che ella deue schiuare: acciò che, nella ragione stabilito, si conserui la Republica pacificamente. Per queste ragioni si comanda, che le leggi siano scritte chiaramente senza oscurità di parole equiuoche, co'l senso chiaro, senza cifre, & abbreviature, e finalmente così chiare, e manifeste, che possino da chiunque verranno lette, essere intese, e mandate



mandate facilmente à memoria, e perche siat
no da tutti intese, nè possa alcuno scusarsi, le
fanno publicamente bandirei: acciò che pos
possino castigare con più ragione, colui da chi
venissero violate, e rotte.

Per la cura adunque, e per la diligenza, che
i Dottori di legge hanno di fare le loro leggi
giuste, e chiare, hanno comandato a i giuristi,
e agli auuocati, che Nemo in actionibus
vel iudicijs suo sensu vtatur: sed legum au
toritate dicatur. Cioè comandiamo, che
nessuno, o Giudice, o Auuocato, vada col suo
intelletto ricercando se la legge sia giusta, o in
giusta, o le possa attribuir altro senso, oltre
quello, che la lettera dichiara, dal che inferis
sce, che i Leggisti con pigliar il senso, che si ca
ua dalla constructione delle parole, senza alcuna
alteratione, hanno da costruire il testo della
legge.

Con questa dottrina adunque facilissima
mente si viene in cognitione, per qual causa à
i Leggisti particolarmente venga attribuito
il nome di letterato, e non à molti altri ornati
d'altre bellissime lettere, questo adunque au
uiene, perche questo nome deriuu, quasi da
lettera dato, che vuol dire huomo, che non può
conforme all'intelletto suo preualersi della sua
opinione, ma necessitato à reggersi conforme à
quello, che è scritto.

E per

E per hauerlo in tal maniera inteso i periti
di questa professione, non ardiscono negando, o
affermando, di determinare caso nessuno sen
za che prima non sia dalla legge nè i proprii
termini deciso: e se alle volte parlano di loro
capitolo adducendo loro decreti, e ragioni, fan
no ciò, senza fondamento della legge, e con
grandissimo timore, & vergogna: onde si suo
le per proverbio dire. Erubescimus dum
sine lege loquimur: Cioè all'hora prendia
mo vergogna di giudicare, e di consigliare,
quando non ci fondiamo nella legge. In que
sto significato i Theologi non possono nomi
nar si letterati, dicendo la scrittura Diuina,
che Littera occidit spiritum autem viuificat.
Essendo, che quella è misteriosissima per le fi
gure, cifre, e non così intelligibile per tutti, i
suoi vocaboli, e le forme del parlare hanno di
uerso significato da quello, che fanno gli hu
omini, che possegono le tre lingue: La onde, chi
attenendosi alla semplice lettera, prenderà
quel senso, che resulta dalla semplice construc
tione grammaticale, incorrerà in errori in
finiti.

Nè anche i Medici sono obbligati à sotto
metterli à cosa alcuna che sia scritta nella lo
ro professione: Poiche se bene Galeno, Hip
pocrate, & altri grauissimi autori di questa
professione hanno scriuendo affermato vna
cosa,



cosa, alla quale l'esperienza, e la ragione sono contrarie, non sono tenuti à offeruarla; douendosi nella medicina credere all'esperienza più tosto, che alla ragione; & alla ragione molto più che all'auttorità si deue prestar fede; ma nelle leggi auuiene tutto il contrario; poché le auttorità, e decreti di quelle preuagiano à tutte le altre ragioni, che potessero addursi: & esseodo ciò vero, habbiamo aperta la strada per assegnare alle leggi quella sorte d'ingegno, che esse richieggono: perche se l'intelletto, e l'immaginatua del Leggista sono obligati à reggersi conforme à quanto la legge determina, senza leuar, ò aggiungere cosa alcuna; cosa chiarissima, che questa scienza tutta consiste nella memoria. Dimodo che la maggior fatica del Leggista sarà il sapere il numero delle leggi, e delle regole del resto; ricordandosi di ciascheduna in particolare, & adducendo dal principio sino al fine la sentenza, e terminatione d'essa; acciò che rappresentandosi vn caso, possa sapere in un subito non solo esserni la legge; ma il modo ancora, con che essa lo determina. Onde à me pare che la differenza dell'ingegno del Leggista sia più nella buona memoria con poco intelletto, che molto intelletto, con poca memoria. Poi che essèdogli necessario il seruirsi dell'ingegno, e l'habilità, ma solamente ritenere à memoria

vn numero di leggi infinito, e l'una dall'altra tanto differente; e douendo sapere tante eccezioni, limitationi, & ampliacioni; è molto meglio sapere, e ricordarsi di ciascuna cosa dalla legge determinante tutto quello che se gli offerirà, che con l'intelletto discorrere il modo, co'l quale si potesse decidere; essendo che l'una di queste due cose è tanto necessaria, quanto imminente l'altra, non douendo seruirsi d'altro, che di quello, che dalla legge vien determinato. Dalche si viene in cognitione, che la Theorica della legge non all'intelletto, ò all'immaginatua, ma solo alla memoria appartiene. Si per questa ragione, come per essere le leggi così positue, e per esser l'intelletto de' Legisti tanto sottoposto alla uoluntà del Legislatore, e per non potere, senza la certa decisione della legge, dare il loro giudicio se niene à loro qual che litigante per consulto, possono liberamente dire, di voler prima guardarene' libri loro un simile caso: il che se ò da un Medico sopra qualche infermità, ò da un Theologo in qual che caso di conscienza si dicesse, sarebbono giudicati per huomini poco intendenti della scienza, della quale fanno particolar professione, e questo procede dall'hauere queste scienze i principi uniuersali, e definitioni, nelle quali sono contenuti i casi particolari: ma nella scienza legale ogni legge conticne un caso particolare, e se bene



se bene sotto il medesimo titolo vi è vn' altra legge, non però l'vna hà che fare con l'altra, e quindi auuiene, che bisogna sapere tutte le leggi, e dopo hauerle studiate ciascheduna da per se, mandarle à memoria distintamente.

De legib.

Da Platone si offerua in contrario vna cosa molto degna di consideratione, la quale è che al suo tempo, quei letterati, che hauuano alla memoria molte leggi, erano sospetti; e spesso do che questi tali non riusciano. giudici, & auuocati così eccellenti, come essi si prometteuano. Del che egli non seppe ritrouar la ragione, non hauendola detta in vn luogo conueniente; ma conobbe bene per esperienza, che quei Leggisti, i quali abondauano di memoria, volendo difendere vna causa non si seruano in quel modo che conueniua, della ragione.

Della qual cosa posso io facilmente con la mia dottrina rendere la ragione. Poi che presuppuesto, che all'intelletto sia in tutto, e per tutto la memoria contraria, e che per voler interpretare le leggi, ampliarle, restringerle, confrontarle con i suoi contrarij è necessario distinguere, concludere, discorrere, giudicare, & eleggere, le quali per essere, come altre volte habbiamo dimostrato operazioni all'intelletto appartenenti, è cosa impossibile, che si possino

si possono fare da vna persona letterata di molta memoria.

Di sopra habbiamo detto, che il proprio officio della memoria è il ritenere le figure, & i fantasmi delle cose, con le quali però operano vntamente l'intelletto, e l'immaginatina: Di modo che hauendo l'huomo litterato tutta l'arte nella memoria, e mancando d'intelletto, e d'immaginatina non è al giudicare più habile di quello, che il medesimo Codice, e Digesto, si sia, i quali ancorche abbracciaessero tutte le leggi, e regole della ragione, e del dritto non possono formar vna scrittura.

Oltre di questo, se bene non vi è dubbio, che tale debba esser la legge, quale nella sua definizione si è detto, con tutto ciò è quasi impossibile il ritrouarla compitamente con quelle perfettioni, che dall'intelletto vengono finte, e formate. Poi che ogni volta non vien fatto, che la legge sia giusta, ragioneuole, che serua per tutte le cose, che possono occorrere, che si scrina chiaramente con i suoi termini, e che non habbia ambiguità o contrarietà, e che non possa tirarsi in senso diuerso, per esser finalmente stata stabilita dal consiglio humana, il quale non può altrimenti dar ordine in somma perfettione per le cose future, e ciò chiaramente ce lo dimostra l'esperienza, vedendosi spesso fare di commune consenso una legge,

O

& iudi

Cogitatio
nes mortali-
um timi-
de, & in-
certe pro-
uidetigno-
stræ. Sa.
cap. 9.



Et indi à poco tornarsi à disfare, perche dopo hauerla publicata, e cominciata à metterla in effecutione, vi si scopriuano infiniti mancamenti, i quali non furono da alcuno nel compilarla, uisti ò considerati.

Per questa causa le leggi, e la ragione amoniscono i Rè, e gli Imperatori, che non debbano vergognarsi di emendare, e correggere le loro leggi, poi che essendo finalmente huomini, non è meraviglia se tal volta errano, e malamente non potendosi da legge alcuna con parole ò sentenze comprender tutte le circostanze del caso, che da quella viene determinato, essendo la prudenza de' scelerati molto più accorta nel ritrouare occasioni, e fatti, che quella de' buoni nel prouedere, come si habbia da giudicare, e per questo sù detto. *Nec leges, nec Senatus consulta ita scribi possunt, vt omnes casus, qui quandoque incidere poterint, comprehendantur: sed sufficienter ea quae plerumque accidant contineri.* Non è possibile il far leggi tali, che contengano no tutti i casi, che possono succedere; ma bastare terminare quelli, che per lo più occorrono, succedendone di quelli, che non hanno legge dalla quale ne i proprij termini siano decisi: la ragion ciuile è così abbondante di regole, e principij, che il Giudice, ò Auvocato hauendo punto di giudicio, da sapere inscrivere, tra

L. nec leges. ff. C. de leg.

ra di doue cauare la vera difesa e determinatione.

La onde essendoni molto maggior il numero de i casi, che quello delle leggi, è necessario, che ò'l Giudice, ò l' Auvocato sia dotato di molto intelletto per potere formare nuoue leggi, le quali però siano tali, che possino dalla ragione, e dal giusto senza contradictione alcuna essere riceute: Il che non può farsi da quei Leggisti, che aboundano di memoria, non sapendo altro questi tali, che quei casi, i quali dall'arte molto bene sminuzzati, e masticati vengono loro accommodati in bocca. Il Leggista, che hà molte leggi alla mente suole essere assimigliato à vn rigattiero, ò stracciaruolo, il quale tiene molto ben fornita la bottega sua di varij sai, & volendone dare vno di forma proportionata à chiunque glie lo domanda, fa che se li prouiti tutti, e non essendouene alcuno al proposito, e per la sua misura licenza il compratore, ma il Leggista, che habbi buono intelletto è simile à vn' eccellente Sarto, tenendo le forbici, & il panno sopra del banco, e pigliando la misura, taglia vn saio proportionato al dosso di chi lo ricerca. Le forbici del buono auvocato è l'acutezza dell'ingegno, con cui prende la misura del caso, e gli accommoda al dosso quella legge, che lo determina, e non essendo questo atto à deciderla ne' proprij termini;



ni; nè fa una de più pezzi, et al meglio che può lo sostiene, e lo difende.

Quei Leggisti, che hanno tale habilità d'ingegno, non deuono chiamarsi letterati, poichè che non si seruono della costruzione della lettera, nè si attengono puntalmente alle parole della legge: Anzi pare che le leggi stessero cerchino da essi, come da Legislatori, e da Giuriconsulti, che cosa esse debbano decidere, e determinare, e non senza ragione hò detto, Legislatori, poi che ad essi stà d'interpretarle, di sminuirle, d'accrescerle, di espurgarle, di correggerle, e di emendarle.

ff. de legibus, & S. C. l. Scire leges.

Di questa maniera di sapere s'è detto. Scire leges, non hoc est verba earum tenere, sed vim, ac potestatem habere. Volendo dire, che l'intelligenza delle leggi non consista nel sapere à mente le parole formate di esse, ma si bene nell'intendere la forza delle medesime, e fin doue si stenda il loro potere, e quello che possino determinare; essendo che per causa delle circostanze del tempo, della persona, del luogo, del modo, della materia, della cagione della cosa, la ragion non è molto variabile, notando da tutte le sopradette circostanze la determinatione della legge alterata. E per tanto non hauendo il Giudice, o Auuocato giudicio da poter leuare, & aggiungere alla legge quello, che da essa non può con parole esser

mersi; ma seguitando semplicemente la lettera incorrerà in infiniti errori: Onde ne deriuò questo detto. Verba legis non sunt capienda Iudaice. Cioè, che le parole della legge, non deuono prendersi al modo Giudaico costruendo la lettera, e pigliando semplicemente il suo senso.

Glo. in r. dāni. par. si is ver. aliquas de dam. infe.

Da quello, che habbiamo detto si conclude, che l'arte dell'auuocare appartiene all'intelletto, e però quel dottore, che hauerà memoria esquisita sarà inhabile in tutto e per tutto al giudicare, & all'auuocare, per la contrarietà di queste due potenze: Di maniera che da questo procede, che dai Dottori di molta memoria, come auuertisce Platone si defendevano malamente le liti, perche non sapeuano applicare le leggi, come era conueniente. Scopresi in questa dottrina vna difficoltà, la quale in apparenza non è di poco momento: & è questa, che se dall'intelletto viene accomodato il caso alla legge, che lo determina e decide con distinguere, limitare, amplificare, inferire, e rispondere agli argomenti addotti dalla contraria parte, come può ciò farsi dall'intelletto, senza che dalla memoria gli siano poste innanzitutte le leggi: Essendo che si come di sopra habbiamo detto) è stato comandato Nemo in actionibus, vel iudicijs suo sensu vtatur, sed legum auctoritate ducatur; E per tau-



to, prima che altri possa ritrouare quella legge, che fa à proposito del suo caso, è necessaria la cognizione di tutte le leggi, e regole della scienza legale: Imperoche, se bene si è detto da noi, che l' Auuocato di buon giudicio, & intelletto è patron delle leggi, con tutto ciò ogni suo argomento e ragione bisogna, che sia fondata ne' principij di questa scienza, senza di che riuscirebbono del tutto vani, & inutili, e questo, senza vna perfettissima memoria, la quale conferui il numero grandissimo delle leggi che ne' libri si trouano scritte, non è possibile di conseguire.

Prouasi da questo argomento, che all' auuocato per esser perfetto nella sua professione, è necessaria molta memoria vnita con vn buon intelletto, il che etiandio da me si confessò, ma quello, che io uoglio inferire, è che, non essendo possibile l'hauere giudicio perfetto, e memoria esquisita, per essere queste due potenze fra di loro contrariissime, molto meglio è che l' Auuocato abòdi d'intelletto, e sia difetto so di memoria, che abondando di memoria, manchi d'intelletto: imperoche molti rimedij si ritrouano al mancamento della memoria, come sono i libri, gli indici, alfabeti, & altre cose dagli huomini inuentate; ma nissuna cosa può già rimediare al mancamento dell'intelletto.

Dice

Dice oltre di ciò Aristotele, che gli huomini di giudicio perfetto ancora che siano difettosi di memoria, sogliono però hauere vna bonissima reminiscenza, con l'aiuto di cui si ricordano in confuso di quelle cose, che sono stato da essi, ò vedute, ò sentite, ò vna volta lette: sopra delle quali poscia discorrendo se le riducono distintamente à memoria. E presuppone che non vi fossero tanti remedij da potere dimostrare all'intelletto perfettamente tutta la ragion ciuile, le leggi sono fondate con tante ragioni, che (come disse Platone) dagli antichi veniuua la legge chiamata col nome di prudenza, e di ragione. Di maniera che il Giudice, ò Auuocato di buono intelletto molto di rado nel giudicare, e nel dar consiglio errarà ancor che non habbia la decisione della legge in punto, hauendo seco l'instrumento perfetto, con cui dagli Imperatori furono le leggi formate, e quindi è che molte volte un Giudice di perfetto giudicio dia vna sentenza senza che sappia la decision della legge, e di poi la ritroui scritta ne' suoi libri: il che vediamo auuenire, anco negli auuocati, quando alcune volte dicono il parer loro, senza hauer vista la legge.

Se si vada attentamente considerando le leggi, e le regole della ragione, sono la fonte, & il principio, da cui gli auuocati cauano gli ar-

Li. de Mem.
& reminiscen-
tia.



gomenti, e le ragioni da prouare quello, che essi desiderano; la qual cosa non è dubbio, che si fa dall'intelletto; il quale mancando, ò essendo debole nell' Auuocato, ancora che hauesse alla memoria tutta la ragion ciuile, nõ però sapria giamai formare vn' argomento. Cid vediammo espressamente auuenire à quelli, che studiano l'arte oratoria, i quali non hauendo habilita per quella professione, ancora che imparino mente tutta la Topica di Cicerone, la quale è il fonte, da cui scatoriscono gli argomenti da prouare qual si uoglia Problema per la parte negatiua, & assertatiua, non però fanno giamai mettere insieme, & vnire vna ragione. Vi sono poi all'incontro altri di perfetto giudicio, i quali, senza aprir libro, ò studiare i libri Topici, formano mille argomenti sopra tutto quello, che loro fa di mistieri.

Auuiene questo medesimo à punto à i Dottori di legge, che hanno molta memoria; i quali recitaranno puntualmente tutto vn testo, & da vn numero di leggi così grande non sapranno prendere vn argumentuzzo per fondamento del loro. Sonouì all'incontro altri, i quali hauendo malamente, e senza libri studiato senza, che siano stati ammessi, & approvati riescono nell'auuocare marauigliosamente.

Comprende si da questo quanto sia alla Re
pub.

pub. necessario il fare questa eletion, & esamina d'ingegni per le scienze, essendo che altrui fanno, & intendono quello, che loro si conuien fare senza imparare altr'arte, & alcuni poi, che hanno imparato, e fanno infinite regole, e precetti (per esser priui dell'habilita, che ricerca la pratica) incorrono in mille errori.

Se adunque l'auuocare, e giudicare consiste nel distinguere, inferire, argomentare, discorrere, & allegare; sarà il douere, che chiunque vorrà dar opera allo studio delle leggi, sia dotato di perfetto giudicio, essendo che queste sono opere à questa potenza, e non alla memoria, ò all'immaginatua appartenenti.

Non sarà cosa suor di proposito il sapere, in che maniera si possa venire in cognitione, se il fanciullo habbia, ò nõ questa differenza d'ingegno, mà prima è necessario lo stabilire, & vedere quali siano le qualità dell'intelletto, e quante differenze egli ritenga dentro di se, acciò che co'l distinguere noi possiamo comprendere à quali di questi siano le leggi appartenenti.

Si hà dunque primieramente da sapere, che se bene l'intelletto è la più nobile, e più degna potenza, che sia nell'huomo; con tutto ciò, nessun'altra ve ne è, che intorno la verità più facilmente s'inganni. Da Aristotele si cominciò

Lib. 3. de
aia. cap. 3.



minciò à prouar questo quando disse il sensu giamai non falla, ma l'intelletto per lo più erra nel discorrere: la qual cosa si comprende manifestamente dall'esperienza; poi che se non fosse così, essendo la verità vna sola, non sarebbero fra i gran Filosofi, Medici, Theologhi, e Leggisti tante controuersie, varietà di sentenze, tanti giudicij, e pareri diuersi sopra di ciascuna cosa particolare.

Considerando noi come gli obbietti de' cinque sentimenti, e le specie, per mezzo delle quali si apprendono, hanno il loro essere reale, fermo, e stabile naturalmente prima, che si conoscano: verremo in cognitione della causa, per la quale essi sensi siano tanto certi de' loro obbietti, e l'intelletto all'incontro così facilmente possa ingannarsi nella cognitione del suo. Perche la verità, la quale, deue contemplarsi dall'intelletto, se egli medesimo non la fa, e compone, non tiene di suo alcuna essenza formale, e se ne stà tutta confusa, e sciolta ne i suoi materiali, simile à una casa, conuertita in sassi, terra, legni, e tegole, con le quai cose edificandosi, tanti errori si potriano commettere nella fabrica, quanti fossero gli huomini, che con cattina immaginatiua si mettessero à fabricare. Auuiene l'istesso all'edificio, che fa l'intelletto componendo la verità, impero che se non sarà persona di perfetto giudicio, tutti gli altri

altri, seguendo i medesimi principij incorreranno in mille inconuenienti, e quindi nasce la vanità grande delle opinioni fra gli huomini circa vna cosa medesima, formando ogn'vno la forma, e la figura secondo che dal proprio giudicio li viene somministrata.

I cinque sentimenti, non sono sottoposti à questi errori, & à queste opinioni, nè da gli occhi il colore, nè dal gusto il sapore, nè dal tatto si fanno le qualità palpabili; ma queste cose, prima che da alcuno di questi sensi venga conosciuto il suo obbietto, sono state fatte, e composte dalla natura.

Perche dagli huomini non si considera questa pessima conditione dell'intelletto, con troppa confidenza, e senza esser certi della qualità dell'ingegno loro, e se bene, è male compoğa la verità, ardiscono di dare il lor parere. E se noi à huomini di lettere, i quali dopo hauer scritta, e confermata l'opinion loro con argomenti, e ragioni, habbiano in altro tempo mutato proposito, e parere, domanderemo quando, è in che modo potrà vno sapere è comprendere di hauer fatta la uera, e perfetta compositione, essi medesimi, con retrattare quello, che prima haueuano detto, confessaranno di hauerla prima volta errato; & io dico che molto meno deuono considerarsi la seconda volta, poi che della potenza, che vna volta hà errato

ob. r. di I
ca. 2. 2. 1. 1.
a. 2. 3.



rato nel ritrouare la verità, e l'huomo tanto confidaua negli argomenti, e nelle ragioni, si può sospettare, stante la prima ragione, che di nuouo ancora possa hauere errato, e massime essendosi per esperienza veduto tal' vno hauere da principio vna opinione buona, e poi attaccarsi ad vn'altra molto peggiore, e più difficile da prouarsi.

Questi tali giudicano, che l'intelletto loro all' hora tocchi lo scopo della verità, quando lo vedano, e sentono inuaghitto di quella figura, e massime essendoui argomenti, e ragioni, che lo muouono, e incitano à concludere in quella guisa: ma realmente s'ingannano, perche fra l'intelletto, e la falsità delle sue opinioni, è la medesima proportion, che è fra le altre potenze inferiori (ciascuna però con le differenze del suo obbietto.) Per che se da noi si ricercasse da vn Medico qual cibo, ò viuanda di quelle, che usano gli huomini di mangiare, sia migliore, e più saporita, io m'imagino che esso risponderia, che per gli stomachi guasti, e sfermati, non ve ne sia alcuna, che assolutamente sia buona, ò cattiuu, ma che tutte riusciranno buone ò cattiuu non conforme alla qualità dello stomaco, ma si bene dello stomaco, che quelle ricercate. Imperoche, secondo l'opinione di Galeno, il naturale stomaco, à cui molto più conferisce la carne di vacca, che le galline, ò le trutte, & altri

Lib. 1. de
alimēt. fa.
cap. 1.

tri ve ne sono poi che hanno à nausea, l'uoua, & il latte, & altri nè sono ghiottissimi. Circa l'accommodamento de' cibi, alcuni desiderano la carne mal cotta, e sanguigna, & altri la bramano arsa, & abbruciata. Et quello, che è degno di gran consideratione, con gusto incredibile si mangia la sera quello, che la mattina si abborrisce, e se ne appetisce vno peggiore. Tutto questo si intende presupposta la sanità dello stomaco; ma cascando in quell'infermità, che da' Medici Pica, ò Malacia vien chiamata li soprauengono appetiti di cose, che la natura humana del tutto abborrisce, poi che, la terra, & i carboni paiono loro più saporiti, e gustosi, che le galline, e le trutte.

Ma se noi se n'andiamo considerando la facultà generatiua, ritroueremo non minor varietà di appetiti, e desiderij: imperoche ritrouansi alcuni huomini, che sono ansiosi d'hauere vna donna bruttissima, e ne abborriscono vna bellissima; altri molto più si compiacciono di vna sciocca, che d'vna saputa: altri più appetiscono la magra, che la grassa: altri non possono vedere vna donna vestita honorevolmente con sete, & velluti, e poi impazziscono dietro d'vna stracciosa. Tutto questo si intende mentre che i membri genitali non sono oppressi da infermità; ma se gli huomini sono soprapresi da quell'indispositione detta Malacia



lacia hanno appetiti nefandi, e bestiali.

Questo medesimo auuicne alla facultà sensitua, imperoche niuna delle qualità palpabili, come duro, tenero, aspro, caldo, freddo, humido, e secco, satisfà ugualmente al tatto di ciascheduno, imperoche vi sono alcuni huomini che molto più si diletmano di dormire in un letto duro, che in uno morbido, e spumacciato, & altri poi desiderano poi tutto il contrario.

Nelle attioni del nostro intelletto sono medesimamente tutte queste varietà di appetiti, desiderij strauaganti: poi che se noi accozzeremo cento persone letterate, alle quali si proponga vn dubbio, tutte faranno giudicio diuerso, e ne ragioneranno differentissimamente. Anzi vn'argomento istesso à certi parerà filosofico, ad alcuni probabile, & ad altri concludente, come se fosse demonstratiuo: & ciò non solo si verifica in diuersi intelletti: ma vediamo ancora per esperienza, che vna istessa ragione in vno intelletto medesimo conclude vn tempo, che in vn'altro non conclude. Onde continuamente vediamo mutarsi gli huomini di opinione, il che procede, perche gli huomini assottigliando col tempo l'intelletto, conoscono l'errore della ragione, dalla quale prima erano mossi, alcuni altri poi sono nemici della uerità, e confermano la bugia, per che vanno

vanno perdendo la buona temperatura del cervello.

E ben uero, che se il cervello nien soprapresso da quell'infermità detta Malacia, noi vediamo di questi tali strauagantissimi giudicij, e ragioni; imperoche gli argomenti falsi, e di niun ualore, hanno appresso costoro più forza de' i verissimi, & amplissimi, di maniera che contradicono all'argomento, e si acquetano al falso. Dalle premesse, che concludono la uerità cauano il falso, e prouano le loro peruerse immaginazioni con ragioni insipide, e con strauagantissimi argomenti.

La qual cosa considerando gli huomini doti, e di maturo giudicio, si sforzano di dire il parer loro, senza appartar le ragioni per le quali si muouono; dandosi gli huomini à credere che tanto più di forza habbia l'autorità humana, quanto più gagliarda è la ragione, sopra la quale è fondata: & essendo gli argomenti nel concludere diuersi, per la diuersità grande degl'intelletto, ogn'uno giudica conforme il suo giudicio, e però pare che sia da persona più matura il dire io credo così per alcune mie ragioni, che esplicare gli argomenti sopra de' quali si fondano.

Ma essendo poi sforzati à render la ragione del loro giudicio, non lasciano di esplicare alcuno argomento, ancora che leggerissimo; per che



che quello nel quale meno sperano, concluda molto meglio di quello, che da essi si giudicaua perfettissimo. Et in questo si scopre la miseria del nostro giudicio, il quale compone, divide, argomenta, e ragiona, e dopo hauer concluso, non può non oscer, nè esser certo della verità della sua opinione.

Simile à questa è l'incertezza de' Theologi in quelle cose, che non appartengono alla fede, perche dopo l'hauere lungamente discorso, non si conosce, nè si vede proua alcuna, la quale dimostri quali siano le più vere, e migliori ragioni, e per questo ogni Theologo va immaginandosi il modo di fare saldissimi fondamenti, acciò che, rispondendo almeno in apparenza agli argomenti contrarij, nè riesca con suo honore. Ma lo scopo del Medico, e del Generale d'Essercito è, che dopo hauer discusso, e ben considerato la parte auersa, deue hauer la mira al successo: il quale riuscendo bene, sarà giudicato per persona prudente, e sana: hauendo cattiuo esito, tutti comprenderanno essere state cattine le ragioni, sopra delle quali si fondò.

Nelle cose, che sono alla fede appartenenti, le quali dalla Chiesa ci vengono proposte, non può cadere errore alcuno, perche conosciuto Dio l'incertezza delle cose humane, e quanto facilmente gli huomini restino ingannati, volse

volse che Misterij tanti altri, e tanto importanti fossero sottoposti alla sola determinazione, e decisione degli huomini: ma congregandosi due ò tre nel nome suo, e con solennità della Chiesa, egli subito come presidente dell'atto si pone nel mezo di essi, approuando la uerità, e reprobando il falso, e non potendosi alcune cose comprendere dalle forze humane, egli le riuela, e per tanto la proua delle ragioni, che si formano circa della fede è il creder se quelle prouano, e concludono quello, che dalla Chiesa Catholica si approua, e si conferma; perche concludendo cosa alcuna in contrario, non è dubbio alcuno, che quelle non siano false. Ma nelle altre questioni, nelle quali l'intelletto liberamente può andar discorrendo, non si può in alcuna maniera venire in cognitione delle buone, & vere ragioni, ma solo si accosta, e pende da quelle, che sono più verisimili in apparenza; se questo argomento è fallacissimo; perche molte cose false hanno miglior proua, e maggiore apparenza di verità, che non hanno quelle, che sono verissime.

Nell'arte della Medicina, e nella Militia si comprende la verità delle ragioni del successo delle cose, Imperoche se dieci Capitani saranno di opinione, e con ragioni proueranno douersi far giornata, e dar la battaglia, & altri tanti all'incontro haueranno contrario

Deus reuelat profunda, & abscondita. Da. c. 2



parere; il successo della cosa farà conoscere alla fine quali erano le buone ragioni, e quali false. e se due Medici saranno di diuersa opinione circa la vita, o la morte d'uno infermo finalmente con la morte, o con la recuperatione della sanità del medesimo si viene a conprendere quali ragioni erano migliori: Nondimeno, essendo così grande il numero delle cause di un solo effetto, non può il successo pruoua sufficiente; perche facilmente può hauere buon fine per vna causa, e le ragioni esser date sopra d'vn'altra contraria.

Li.1.Top.

Per sapere adunque quali siano le ragioni che concludono, dice Aristotele che è ottima cosa il seguire l'opinione commune, poiché accendendosi, affermandosi, e con le medesime ragioni da molti huomini concludendosi, è argomento (benche cauato da' luoghi Topici) poter fino per dimostrare che ottimamente concludono la uerità. Con tutto ciò, se bene diamo considerando, ritrouaremo, che questa prima è fallace; perche nelle forze dell'intelletto ual più la perfettione di quello, che molti imperfetti, non succedendo in esso come nelle forze corporali auuiene, che concludendosi molti per solleuare un peso facile lo solleueranno; ma essendo pochi non possono. Ma per uenire in cognitione d'una uerità condita, & oscura, è molto meglio un solo

colletto acuto, & eleuato, che cento mila altri insieme non così perfetti: Questo auuiene perche le forze di diuersi intelletti non possono fra di loro vnirsi, e l'vna col'altra aiutarli, si come auuiene nelle forze corporali: Onde disse il Sanio. Multi pacifici sint tibi, & confidarius vnus de mille. Cioè procura di conseruarti molti amici, acciò ti possino difendere, se mai fosse di mestieri, ma eleggi vn solo fra mille, dal quale tu possa domandar consiglio.

Eraclito espresse ancor' egli ottimamente questa sentenza quando disse Vnus mihi instar est mille. Ogni Dottore si sforza di fondare le sue liti, e le sue cause nella ragione; ma poi dopo hauer ben bene discorso, e ripensato, non ha arte alcuna, che lo faccia sicuro, che quello, che l'intelletto suo ha composto, sia tale, quale alla giustitia si richiede; perche prouandosi da vn' Auuocato con le leggi in mano hauer il suo Cliente ragione, e dall'altro Auuocato con le medesime leggi prouandosi hauer il torto, che strada si può tenere per intendere quale veramente di questi due habbia il torto, o ragione? La sentenza che dal giudice si dà, non può essere inditio di giustitia infallibile, nè si può chiamare successo; poi che anche la sua sentenza è vna semplice opinione, & altro non fa che riportarsi a vno



delli due auuocati : Ne meno è argomen-
basteuole per indurre alcuni à credere esser
la verità quello che vno afferma, il veder
molti altri concorrere nella medesima opinio-
ne, hauendo di già noi dimostrato, che molti
intelletti rozi (ancora che vnitamente si sfor-
zino per ritrouare vna verità nascosta) non p-
netraranno giamai tanto, quanto vn perfetto
e purgato intelletto.

Che la sentenza del giudice non sia proua
e dimostrazione sufficiente, si vede manifesta-
samente, poi che molte volte da vn tribu-
nale superiore si giudicará diuersamente da
quello, che in vn'altro tribunale inferiore sarà
statogiudicato: ma quello che è peggio, può
ancora auuenire, che il giudice inferiore sia
più perfetto intelletto, che non è il superiore
e che la sua sentenza sia più conforme alla
giustizia, e che la sentenza del giudice superiore
non sia parimente proua sicura della vera giu-
stitia, vedesi chiaramente; poiche da i medesimi
atti, e da i Giudici medesimi (senza parlar
di accrescimento, ò diminutione) si vege
giornalmente deriuare contrariissime senten-
ze. E colui, che vna volta (confidandosi sopra
modo nelle sue ragioni) resti ingannato, deue
essere di già sospetto, che possa anco di nouo
ingannarsi: Di maniera che malamente
possiamo della sua sentenza assicurarci: poi-
ché

Qui semel est malus, &c. Vedendo gli auuo-
cati la diuersità grande de gli intelletti de' Giu-
dici, e che tutti hanno parziale affettione à
quella ragione, che più si confà con l'intellet-
to loro, e che hora restano persuasi da vn'ar-
gomento, hora da vn'altro contrario; prenda-
no arditamente l'impresa di difendere ogni
sorte di causa per la parte negatiua, & asser-
matiuua, & vedendo specialmente per experien-
za, che e nell'uno, e nell'altro modo ottengo-
no la sentenza in fauore, di maniera che mol-
to bene si verifica quello, che dalla sapienza
si disse. Cogitationes mortalium timidæ, &
incerta prudentiæ nostræ. Per rimediare
adunque à un tanto inconueniente (non poten-
dosi con la forza delle ragioni de' Leggisti fa-
re proua, ò esperienza sufficiente) è necessario
lo scegliere per giudice, e per auuocati, huo-
mini di grandissimo intelletto, e giudicio, es-
sendo (secondo l'opinione di Aristotele) gli ar-
gomenti di questi tali non meno certi, e sicuri,
che l'istessa esperienza: Oltre che facendosi vn
na simile electione, pare che ragioneuolmente,
potrebbe la Repubblica assicurarli della buona
Giustitia de' suoi ministri; ma ammettendosi
tutti à un tale officio indifferente, e senza
esperimentare l'intelletto, come al presente si
costuma, sarà necessario che succedino conti-
nuamente degli errori, che noi habbiamo detto.

Sap. c. 9.

Li. i. Me-
taph. c. i.



Se bene si è già da noi accennato da quali
gnì si può comprendere, che colui, il quale
vuol dar opera allo studio delle leggi, habbia
quella differenza d'ingegno, che si richiede
a questa scienza, ci piace nondimeno di richia-
re di nouo nella memoria più diffusamente.
ue dunque auuertirsi, che se il fanciullo me-
sosi à imparare à leggere, imparará con pro-
flezza à conoscere le lettere, e senza intoppo
alcuno pronunciará ciascheduna col suo me-
me, secondo la disposizione dell' A. B. C. e di
gno euidentissimo di una perfettissima memo-
ria; essendo cosa certissima, che questa non è opo-
ra dell' intelletto, né dell' imaginatiua; anzi
proprio della memoria, il conseruare le figure
delle cose, e riferire, quando bisogna, il nome
ro; e da questa perfettione di memoria, di
habbiamo prouato, come ne deriuua l'imper-
fettione dell' intelletto.

Habbiamo detto ancora, che il formar
bei caratteri, e scriuere bene le lettere con
cilitá, denotaua perfettione d' imaginatiua;
dimodo che il fanciullo che in breue spazio
tempo farà la mano sicura nello scriuere, scri-
merá le righe dritte, le lettere uguali, e ben
mate denota mancamento d' intelletto; per
questa è operatione dell' imaginatiua, fra
quali due potenze sono tutte quelle contrarie-
tà, che da noi si sono accennate.

Se mettendosi poi il fanciullo ad apprende-
re grammatica, l'imparará senza difficul-
tà, & in pochissimo tempo farà bene i latini,
e scriuerá epistole eleganti conforme allo sti-
le candido, e strigato di Cicerone, scoprendo-
si da questo vna perfetta memoria, non sarà
mai eccellente nel giudicare, ò nell' auuocare;
anzi (se non sarà qual che merauiglia straor-
dinaria) sarà priuo d' intelletto, e di giudi-
cio.

Ma ostinandosi poi queste tale nello studio
della legge, e per lungo tempo ascoltando le
lezioni alle scuole, diuerrá lettore famosissi-
mo, & hauerá grandissimo concorso di scola-
ri, hauendo gran forza nelle Cathedre la can-
didezza, e dolcezza della lingua latina. & vo-
lendo leggere con apparenza, bisogna fare
molte allegationi, & vna faragine di tutto
quello, che in ciascheduna legge può dirsi: la
qual cosa molto più alla memoria, che all'in-
telletto appartiene. Et ancora, che verissi-
mo sia, che nella cathedra conuiene distingue-
re, inferire, discorrere, giudicare, & eleggere,
per ritrouare la uera interpretatione della leg-
ge; nondimeno senza che li sia da alcuno con-
tradetto, pone il caso à gusto suo, muoue i dub-
bi, e contrarietà come più le torna commo-
do, e dà la sentenza secondo che la sua volon-
tà gli detta: la qual cosa può anche farsi da



vn' intelletto di mediocre bontà. Ma se bisognara che vn' auuocato aiuti vn' attore, & vn' altro auuocato innanzi di vn' leggista giudice, defenda il reo: la lite sarà, (per così dire) viua nè così bene, come senza contrasto parlando, sortiscono le cose il fine desiderato. Se il fanciullo non riuscirà nella Grammatica così bene, si può sperare, che sia di buono intelletto, e dico, che si può sperare, perche non seguita necessariamente, che uno il quale sia stato habbile ad apprendere la lingua latina, habbia perfetto giudicio; poi che di già habbiamo prouato, che giamai non apprenderanno buona latinità quei fanciulli, che sono d'immaginatiua perfetta, e questo lo può manifestare la Dialectica, essendo fra questa scienza, e l'intelletto, la medesima proportione, che è fra la pietra da tocco, e l'oro, e per tanto è cosa certissima, essere priuo in tutto d'ingegno colui, che in spatio di vno, o di due mesi non comincia à discorrere, muouere dubbij, fare argomenti, e dar risposte circa la materia, che si tratta in quell' arte che hauerà presa à seguitare. Ma all'incontro è argomento infallibile, colui hauer intelletto perfettissimo per le leggi, il quale fa buona riuscita in questa scienza: onde può senz' altro dar si subito à simile studio. Io nondimeno giudicaria essere ottima cosa, far prima tutto il corso delle scienze, poi che la

Diale-

Dialectica serue all'intelletto, come seruono le pastoie, che noi mettiamo a' piedi dauanti, e di dietro a vna Mula non domata, la quale se per molti giorni camina con esse, prende vn' passo riposato, e piaceuole. Questo medesimo effetto fa l'intelletto nel disputare, se prima vien legato dalle regole, e da' precetti, che dalla Dialectica si cauano.

Ma non essendo questo fanciullo, il quale andiamo esaminando, riuscito, nè nella lingua latina, nè nella Dialectica conuenientemēte, sarà necessario di venire in cognitione, prima che si tolga dallo studio delle leggi, se egli habbia buona imaginatiua, ritrouandosi in questo vn' secreto importantissimo, il quale sarà bene, che alla Repubblica sia manifesto, & è questo. Ritrouansi alcuni Leggisti, che marauigliosa riuscita fanno nelle cathedre, nell'interpretatione della ragione, & altri riescono nell'auuocare; ma dando loro vn' governo, sono del tutto inhabili, come se le leggi non appartenessero al governo. All'incontro poi sonou' alcuni, che con tre leggi intese à rouerscio posti in vn' governo fanno merauigliosissima riuscita. Del che alcuni curiosi non sapendo di donde ciò proceda, molto si merauigliano: Ma la ragione di tutto questo è, che il gouernare non è opera dell'intelletto, nè della memoria, ma si bene dell'imaginatiua. Questo



Questo prouasi chiaramente considerando, che la Repub. deue essere ordinata, e con tutte le cose disposte al luogo suo, di maniera che essendò il tutto vnito formi vna buona figura, & vna perfetta corrispondenza.

Che ciò appartenga all'immaginatiua, l'habbiamo già prouato molte volte: si che il dare vn gouerno à vn gran letterato, sarebbe appunto vn voler fare giudice della Musica vn sordo: Ma ciò deue intendersi per lo più, e non che possa dirsi veramente regola vniuersale: Hauendo noi di già prouato, come la natura può congiungere in vn soggetto medesimo bonissimo intelletto, e perfetta immaginatiua, e di questa maniera non repugnerà l'essere vno Auvocato eccellente, e Governatore di gran fama: e scopriremmo di sopra che hauendo la natura tutte le sue maggiori forze, e la materia stagionata, verrà à formare vn'huomo di memoria, d'intelletto, e d'immaginatiua in somma perfectione, il quale esercitandosi nelle leggi riuscirà lettore famoso, Auvocato eccellentissimo, e governatore singolare: ma di questi tali se ne producono tanti pochi dalla natura, che questa regola non può esserè ammessa per vniuersale.

In che maniera li prouì, che dalla Theorica della Medicina vna parte appartiene alla memoria, & vna parte all'intelletto; & che la pratica tutta appartiene all'immaginatiua. Cap. XII.

MEntre fiori fra gli Arabi più che altroue la Medicina, si ritrouò vn Medico non solamente nelle lettioni famosissimo, ma negli scritti, negli argomenti, nelle distinzioni, nelle risposte, e nelle condizioni celeberrimo: Di maniera che (risguardandosi tutte queste cose) si dauano à credere gli huomini che douesse risuscitare i morti, e che non si fosse per ritrouare infirmità, che da esso non venisse risanata; e con tutto ciò successe tutto il contrario; perche tutti gli infermi, di cui egli prendeuà cura, moriuano: della qual cosa vergognandosi, e parendoli di restare affrontato, si fece frate; accusando la sua cattiuà sorte, per non sapere la ragione, e la causa, di donde procedesse tanta contrarietà nelle sue cure. Ma perche gli essempj più freschi fanno più à proposito, & hanno maggior forza appresso l'intelletto; tengono molti grauissimi Medici, che Giouanni Argenteno Medico dell'età nostra, fusse di gran lunga à Galeno superiore in ridurre l'arte della Medicina sotto miglior methodo: e con tutto



tutto ciò si dice che egli fù così poco sortato nella pratica, che gl'infermi della patria sua temendo di qualche contrario successo, non arduano di mettersi alla cura di lui: Di questo, pare che ragioneuolmente possa il volgo prendere merauiglia vedendo per esperienza non solo di questi da noi ricordati, ma continuamente di molti altri ancora, che ogni giorno si mettono in pratica, che il Medico di gran dottrina, è poco atto alla cura degli infermi. Aristotele si sforzò di rendere la ragione di ciò; ma non gli venne fatto; imperochè egli si persuadua che il non riuscire i Medici del suo tempo nelle cure degli ammalati, procedesse dal non conoscere la natura degli huomini in particolare, si come la conosceuano in universale; il che è al contrario degli empirici, i quali ogni loro studio, e diligenza metteuano nella cognitione delle proprietà individuali degli huomini et abhorriano in tutto l'universale; ma non seppero ritrouare la vera ragione, perche e questi, e quelli usano diligenza nel risanare i particolari, e si sforzano di conoscere la natura in particolare di ciascheduno.

Di maniera che la difficoltà consiste solo nel sapere la causa, per la quale i Medici di molta dottrina non fanno giamai profito alcuno nella pratica, ancora che spendino tutto il

il tempo della uita loro nel Medicare, & altri poi più ignoranti, con tre o quattro regole sole di medicare apparate nelle scuole, in pochissimo tempo diuengono nel medicare eccellentissimi, e perfettissimi.

La vera risposta di questo dubbio, è difficilissima; poiche da Aristotele non solo non si seppe ritrouare, ma non ui si auuicinò nè anche di gran lunga; ma noi, foudati ne' principij della nostra dottrina, satisfaremo pienamente. Deue dunque auuertirsi, che la perfectione del Medico consiste in due cose tanto necessarie per ottenere il fine della medicina, quanto sono necessarie due buone gambe per potere caminar dritto, e senza zoppicare. La prima è sapere methodicamente i precetti, e le regole di medicare in commune l'huomo, senza discendere al particolare. La seconda è l'essercitio di molto tempo nel medicare, e la cognitione per pratica di gran numero d'infermi; non essendo gli huomini fra di loro di tanto diuersa natura, che in molte cose non siano simili; nè tanto uniti, che non habbino in loro tali particolarità di conditioni, che non si possono dire, scriuere, insegnare, e talmente riunir, che sotto l'arte si riduchino; ma la cognitione d'esse, è solo à quelli concessa, che più, e più uolte le hanno uedute, & haute per le mani. Delche facilmente si uiene in cognitione, che

Gal.li. 9.
met. c. 9.



che essendo così piccolo il numero delle parti, del uiso dell'huomo, essendo formato con due occhi soli, un naso, due guancie, una bocca, & una fronte, la natura non dimeno è in ciò tanto uaria, che se si uniranno cento mila huomini, saranno tutti così differenti di faccia, che il ritrouarne due simili, sarà cosa merauigliosa.

Ne i quattro elementi, e nelle quattro prime qualità, caldo, freddo, humido, e secco, dalla unione delle quali procede la sanità, e la vita dell'huomo, auuiene l'istesso, e di tanto particolare numero di parti, come è questo, si fanno dalla natura tante proportioni, che generandosi cento mila huomini, tutti nascono con la sanità tanto proportionata, che se si mutasse miracolosamente da Dio la conuenienza di queste qualità prime, cascherebbono tutti in infirmità, se già per auentura due, o tre non si ritrouassero con la medesima proportionata e consonanza; dal che si cauano necessariamente due conclusioni, e la prima è, che ogni uo, che sarà assalito da infirmità deue, conforme alla complession sua particolare medicarsi; perche non uenendo dal Medico ridotto alla primissima unione di humori, non può recuperare la sanità. La seconda è, che uolendosi far ciò conuenientemente, bisogna che il Medico non solo habbia altre uolte ueduta; ma conuersa

ancora

ancora, e maneggiato la persona inferma prima, che fosse dalla malattia sopra presa, cò ha uerli trouato il polso, ueduto l'urina, considerando il color della faccia, e la temperanza della sua complessione; acciò che cascata nell'infirmità, possa comprendere à che termine sia il male, e medicandolo sappia à che grado di sanità deue ritornarla. Circa la prima, che è la cognitione della Theorica, e la compositione dell'arte, secondo Galeno, fa di bisogno d'un bonissimo intelletto, e d'una perfetta memoria; poi che parte della Medicina consiste nelle ragioni, e parte nell'istoria, e nell'esperienza, all'una delle quai cose ci serue l'intelletto, & à l'altra la memoria: e perche l'unione intensa di queste due potenze porta seco grandissima difficoltà, bisogna necessariamente, che il Medico manchi nella Theorica: perche si ueggono infiniti Medici eccellentissimi nella lingua latina, nella greca, nell'Anatomia, e nella cognitione de' semplici, che sono opere attinenti alla memoria, i quali poi nell'argomentare, nel disputare, e nell'investigare la causa, e ragione di qual si uoglia effetto (il che è opera dell'intelletto) riescono inettilissimi.

Ne sono per lo contrario alcun' altri, i quali dimostrano ingegno, & habilità stupenda nello studio della Dialettica, e della Filosofia;

ma



ma dandosi alla lingua latina, alla greca, alla cognitione de' semplici, & all'anotomia riescono con pochissimo honore: il che auuiene per mancamento di memoria: onde Galeno disse. Mirum non est in tanta hominum multitudine, qui in medica, & philosophica exercitatione studioque versantur inueniri tam paucos, qui recte in illis profecerint. Cioè io non prendo merauiglia, che in numero così grande di huomini, che danno opera alla Medicina tanti pochi diuenghino perfetti: & adducendo di ciò la causa, dice esser gran ventura il ritrouar ingegno proportionato per questa scienza, non essendou maestro da cui perfettamente si possa apprendere, nè scolare che attentamente, e con diligenza la studi. Ma con tutte queste ragioni Galeno se ne uà brancolando, per non li esser nota e manifesta la uera causa, per cui così pochi nella medicina diuengono perfetti.

Con tutto ciò non s'ingannò punto dicendo, essere cosa difficilissima il ritrouare huomini d'ingegno alla medicina appropriato, se bene non disse questo tanto chiaramente, come hora si dirà da noi; affermando, che nissuno diuien perfetto nella theorica della Medicina, per esser cosa difficilissima, che uno habbia intelletto singolare, e memoria perfetta: & per essere l'intelletto all'immaginatina repugnan-

te, alla quale dimostreremo di presente appartenere la pratica, e la scienza del medicare, quindi auuiene, che non si ritroui, se non per merauiglia, Medico, il quale nella Theorica, e nella pratica sia perfetto, & eccellente. Che il Medico per conoscere, e curare i particolari adopri la potenza dell'immaginatina, e non quella dell'intelletto, supposta la dottrina di Aristotele, non vi è dubbio alcuno, dicendo egli, che i particolari, le distinzioni degli vni, e degli altri, il tempo, il luogo, & altre simili cose particolari, per le quali, e gli huomini sono fra loro differenti, & è necessario, che differentemente si medichino, sono all'intelletto nostro incomprendibili, e questo, secondo l'opinione de' Filosofi, auuiene, perche essendo l'intelletto potenza spirituale, non può uenire da i particolari, i quali sono materiali, alterata; onde Aristotele disse, che i particolari appartengono al senso, e gli vniuersali all'intelletto.

Douendo adunque la Medicina seruire per li particolari, e non per gli vniuersali: (i quali non sono generabili, nè corrutibili) potenza non necessaria verrà ad essere l'intelletto nel medicare. Hora la difficoltà è, in sapere per qual causa gli huomini di buon discorso, non possono hauere buoni i sensi esteriori per li particolari, essendo fra di loro queste due

Q potenze



Lib. 3. de anima.

potenze tanto contrarie; ma la ragione è chiara-
 rissima, procedendo questo dal non poter
 i sensi esteriori operare perfettamente senza
 l'assistenza d'una perfetta immaginativa: il
 che confermammo con l'opinione d'Aristotele;
 il quale volendo dimostrare che cosa sia im-
 maginativa, disse essere un moto dal senso esteri-
 ore causato, non altrimenti che il colore, il qua-
 le per la cosa colorata multiplicando, altera la
 vista, e quindi auuiene, che questo medesimo
 colore, il quale va nell'umor cristallino, si
 concentra maggiormente nell'immaginativa,
 nella quale forma l'istessa figura, che era nell'ob-
 bietto, e ricercando da quale di queste due spe-
 cie vien causato il conoscimento del particolare,
 rispondono eccellentemente tutti i Filosofi,
 che l'immaginativa vien alterata dalla figura
 seconda, e poscia da ambedui, conforme a
 quello, che disse Aristotele Ab obiectis, & po-
 tentia paritur notitia, vien causata la notitia:
 Con tutto ciò non la prima, che sta nell'umor
 cristallino, nè la potenza visiva causano
 conoscimento alcuno senza grandissima
 attenzione dell'immaginativa, il che si prova
 da gli stessi Medici chiaramente con dire
 che se nel tagliare, o dar il fuoco alla carne
 d'uno infermo, egli non sente dolore, ciò auuiene
 per essere con l'immaginativa in astratto
 & in qualche profonda contemplatione: oltre
 che

Quicumque
 que qua
 corporis
 parte do-
 lente do-
 lorem non
 sentiunt
 huius mens
 agrotat.
 Hippo. 2.
 apho. 6.

che di questo medesimo se ne vede l'esperien-
 za chiarissima ancora in quelli, che non sono
 infermi, i quali se saranno co'l pensiero astrat-
 ti, non ueggono le cose, che hanno unanzi gli
 occhi, non sentono se ben sono chiamati, in oltre
 inghiottendo il cibo non conoscano di che sapo-
 re egli si sia: Dal che chiaramente si compren-
 de, che l'immaginativa, e non l'intelletto, o i
 sensi esteriori, è quella, che fa giudicio, e cono-
 sce le cose particolari. Di maniera che otti-
 mamente si conclude, che il Medico, il quale
 o per la perfettione dell'ingegno, o per l'eccel-
 lenza della memoria sarà buon Theorico, ne-
 cessariamente per lo mancamento dell'imma-
 ginativa non riuscirà nella pratica: per lo con-
 trario poi, quello che perfetto riuscirà nella
 pratica, necessariamente sarà ignorante nella
 Theorica, non potendo stare vnita una buona
 immaginativa con un buono intelletto, e con
 una buona memoria, e quindi auuiene che
 nessuno può diuenir perfetto nella medicina,
 e non commettere errori in essa, perche per non
 errare nelle opere, è necessario non solo di sape-
 re molto bene l'arte, ma di hauere ancora una
 perfetta immaginativa da poterla mettere
 in executione; le quai due cose, come habbia-
 mo dimostrato, è impossibile, che ambedue pos-
 sano star insieme.

Il Medico ancora che sia pratico non pren-
 de

de mai la cura di qual si uoglia infirmità, che fra di se tacitamente non formi vn sillogismo in Darij; ancora che egli sia pratico apparendo la proua della prima premissa all'intelletto, e la seconda all'immaginatiua: Onde per lo più i Theorici eccellenti commettono errore nella minore, e nella maggiore i pratici. Exēpli gratia. A qual si uoglia febre dependente, e partecipante d'humori freddi, e secchi, si deue applicare medicamēto calido, e secco, (prendendo l'indicio dalla causa) la febbre di quest' infermo dipende da frigidità, & humidità adunque deue medicarsi con remedij, che riscaldino, e dischينو. Dall'intelletto si prouerà la uerità della maggiore eccellentemēte per essere vniuersale, dicēdo che la frigidità, e humidità, ricercano per tēperamēto loro il caldo, & il secco, imperoche ogni qualità si viene a temperare col suo cōtrario: Ma la minore, essendo particolare, e di giurisdittione straniera, non può altrimenti dall'intelletto prouarsi appartenendo il conoscimēto di essa all'immaginatiua, la quale comprende gli indicij propri, e particolari dell'infirmità da i cinque sentimēti eberioria. Ma douendosi ò dalla febbre, ò dalla causa di essa prendere indicio, non può dall'intelletto esser compreso, il quale insegna solo, che l'inditio deue prendersi da quello, che minaccia pericolo maggiore; ma quale degli

sia maggiore, solo dall'immaginatiua si conosce, annouerando i danni della febbre, con quei dei Sintomi dell'infirmità, e considerando la causa, e la poca ò molta forza della virtù, l'immaginatiua per arriuare in questa cognitione, ha alcune ineffabili qualità, con le quali intende cose tali, che non possono dirsi, nè intendersi: nè si ritroua arte da cui uenghino insegnate: E per tanto si uedrà vn Medico andare alla uisita di un'ammalato, e solo con il vedere con l'udire, con l'odorare, e con il toccare, comprende cose tali, che pare impossibile poterle penetrare, e se noi dall'istesso medico ricercassimo in che maniera egli habbia habuto una cognitione così acuta non saprà egli medesimo renderne la ragione, per esser questa una gratia, che deriuu dall'eccellenza dall'immaginatiua, chiamata con altro nome solertia; dalla quale con segni cōmuni, congetture incerte, e nõ sicure, conosce in un'occhiata mille differēze di cose, nella quale consiste la forza del medicare, e di predire sicuramente.

Gli huomini di gran discorso, sono priui d'una simile solertia per esser parte d'immaginatiua; di maniera che se bene hanno innanzi gli occhi i segni, da quali si manifesta l'interno dell'infirmità, non però i sensi loro sentono alteratione alcuna per essere mancheuoli d'immaginatiua. Fui vna uolta domandato in se-



creto da un medico: onde potesse procedere, che egli riusciva sempre bugiardo nelle cose, che predicava, ancora che diligentissimamente hauesse studiato. & imparato tutte le regole, e considerationi del predire, al quale mi souiene di hauer risposto in questa maniera; che la Medicina si apprendeva con vna potenza, e essequiva con un'altra. Costui era senza dubbio di buono intelletto, ma difettoso nell'immaginatiua.

Nasce da questa dottrina vna grandissima difficoltà, & è questa. In qual maniera si possa da i Medici di soprabondante immaginatiua apprendere l'arte del medicare, mancando d'intelletto? & essendo la uerità che molto meglio sanino questi, che quelli, i quali sono tanto scientiati, qual necessità ci sforza ad andarla à imparare nelle scuole? Si risponde essere cosa importantissima l'hauer prima in cognitione dell'arte della medicina, perche in questi tempi apprendono gli huomini in due, o tre anni quello, che gli antichi nello spazio di due mila con fatica acquistarono; il che se douesse l'huomo solo con l'esperienza acquistare gli sariano necessarij tre mila anni di uita: oltre che nel fare esperienza delle medicine farebbe morire infiniti huomini, prima che sapesse le qualità di quelle: ma tutto questo può facilmente imparare leggendo i libri de' medici

dici sanij, & esperimentati, i quali nelli scritti loro hanno lasciato per nostro ammaestramento, tutto quello, che da essi, mentre uissero fu esperimentato, acciò che i medici moderni possono di alcune cose liberamente, e con sicurezza seruirsi, e da alcune altre, per essere uelose, cautamente guardarli. Deue oltre di questo saper si, che le cose più communi, e più volgari di qual si uoglia arte si possono facilmente apprendere, e sono chiare, e nell'opere le più importanti: & all'incontro quelle, che sono più curiose, e di più sottigliezza, non sono nel medicare troppo necessarie, e gli huomini, se bene hanno abondanza d'immaginatiua, non però sono priu d'intelletto, e di memoria; Di maniera che per la debolezza di queste due potenze, possono apprendere le più necessarie della medicina, come quelle, che sono delle altre più chiare, e più facili da apprendersi, e così per la perfettione dell'immaginatiua loro, molto meglio comprendono l'infirmità, e le cause del male, che non fanno quelli di perfetto ingegno, e di eleuato intelletto, essendo l'immaginatiua quella, che ritroua l'occasione di rimediare la qual cosa è il principale fondamento della pratica; per lo che disse Galeno, che al Medico conuiene principalmente questo nome. Inuentor occasio- nis, e che la cognitione del tempo, del luogo, e

6. Epid. p.
5. cap. 1.



dell'occasione appartenga all'immaginatua non vi è dubbio alcuno, poiche dice figura e corrispondenza.

Hora la somma della difficoltà consiste nel sapere à quale differenza d'immaginatua, essendouene così gran numero, appartenga la pratica della medicina: essendo senza dubbio verissimo, che non conuengono in vna ragione medesima particolare; e la consideratione di ciò, mi è stata di maggior faticca, e trauaglio di spirito, che non mi sono state tutte le altre, e con tutto ciò non hò per ancora saputo darle il suo proprio nome; ma solo hò compreso, che essa tiene vn grado meno di calore, di quella differenza d'immaginatua, con la quale si fanno versi, e canzoni. Ma in ciò del tutto non mi compiaccio, perche il fondamento della mia ragione è, che tutti li pratici eccellenti, per quanto hò auuertito, hanno quella che arte di far versi; i quali però, come quelli che non s'alzano troppo alla contemplatione, sono ordinarij, e triuiali, la qual cosa può anchora procedere per superare il calore quel grado, che alla poesia è necessario, & essendo questa la causa; tale deue essere il calore, si che la sostanza del ceruello venga ad essere alquanto dissecata, & il calor naturale non uenga troppo à risolversi, e se bene passa più auanti, non però causa cattina differenza d'ingegno per la

la medicina, essendo che per mezo dell'adustione si viene ad vnire l'intelletto con l'immaginatua: ma è ben vero, che poi l'immaginatua non è così perfetta, come quella, che da me si ricerca per medicare; la qual incita l'humore à i veneficij, alle superstitioni, alla magia, agli inganni, alla chiromantia, all'arte diuinatoria, e giudiciaria: Percioche l'infirmità degli huomini sono così nascosti, e così secreti sono i mouimenti delle medesime, che bisogna necessariamente per via di simili arti andare inuestigando la causa.

Simile differenza d'immaginatua con grandissima difficoltà può per la Spagna ritrouarsi, perche si come altre volte si è prouato da noi, gli habitanti di questa prouincia sono di memoria e d'immaginatua tanto difettosi, quanto perfetti d'intelletto. L'immaginatua degli habitatori del settentrione, è similmente inhabile alla medicina, essendo, tarda, e debole, e solo à fare horiuoli, pitture, spilli, & altre bagattelle inutili à seruitio dell'huomo, è molto accommodata.

La Regione d'Egitto è vnica, e sola nel generare gli habitanti con simile differenza d'immaginatua, e per tanto gli historici non vengono mai à fine di raccontare quanto grandi incantatori siano gli Egittij, e con quanta prestezza d'ingegno comprendino la causa delle cose

coſe, e ritrouino i rimedij a i biſogنی delle medefime.

Volendo Gioſſo con eſſaggerationi inalzare la grandiffima ſapiezza di Salomone, diſſe coſi. Tanta fuit ſapientia, & prudentia, quam Salomon diuinitus acceperat, ut omnes priſcos ſuperaret, atque etiam Aegyptios, qui omnium ſapientiffimi habentur.

Dice medefimamente Platone, che gli Egittij nel ſaperſi guadagnar il viuere, auanzano tutti gli altri huomini del mondo, e queſta habilita, e propria dell'immaginatiua.

Che ciò ſia la verita chiaramente comprendeſi, perche le ſcienze all'immaginatiua appartenenti, come le Mathematiche, l'Aſtrogologia, l'Arithmetica, la Proſpettiua, la Giudiciaria, & altre tutte ſono ſtate inuentate nell'Egitto.

Ma in queſto propoſito, queſto pare a me potentiffimo argomento, che ritrouandoſi Franceſco di Valois Re di Francia oppreſſo da vna longhiſſima infirmita, & vedendo, che i Medici della ſua corte non trouauano rimedio per lui, era ſolito di dire ogni volta che la febbre era in augumento, eſſere coſa impoſſibile, che i Medici Chriſtiani ſapeſſero medicare, e che giamai ſperaua per eſſi ricuperare la ſanita:

per

per lo che alteratoſi una volta, perche ſentiuua creſcerſi il caldo tuttauia maggiormente ſpedi ſubito un Corriero in Spagna a Carlo Quinto Imperatore, pregandolo a douerli mandare vn Medico Hebreo de' migliori, che nella ſua corte ſi ritrouaſſe, perche haucaua inteſo, che da eſſo hauerebbe recuperata la ſanita, quando per arte humana ſi hauerebbe potuto ritrouare rimedio: Della qual domanda ſi reſero i Spagnuoli, e tutti furono di queſto parere, che quella era una fantaſia di huomo trauagliato da febbre. Commandò nondimeno l'Imperatore, che ſi doueſſe trouare un tal Medico, e che ſi mandate a prendere fuora del Regno, quando in Spagna non ſi foſſe ritrouato; ma non hauendo ritrouato alcuno al propoſito, gliene mandò uno poco prima battezzato; perſuade doſi, che quello foſſe per dar ſodisfattione al capriccio del Rè: Ma giunto in Francia il Medico, & introdotto al Rè, tenne ſeco vn gratioſo diſcorſo, e ragionamento nel quale conoſciuto dal Rè per Chriſtiano, non volle altrimenti di lui nella ſua infirmita preualerſi: Il Rè, hauendo pure opinione ſopra di un Medico Hebreo, lo richieſe per modo di trattamento, ſe per ancora era ſtracco di aspettare il Meſſia promeſſo loro nella legge. Alche riſpoſe il Medico: ſacra Corona, io non ſò altrimenti aspettando il Meſſia promeſſo nella legge

ge



ge giudaica; soggiunse all hora il Rè voi sete
 in ciò molto prudēte, perche i segni notati nella
 diuina Scrittura, per conoscere la sua uenuta,
 già molti anni sono stati adempiuti. Ripre-
 glio il Medico, noi Christiani teniamo mino-
 tissimo conto di questi anni, essendo che bog-
 à punto finiscono mille cinquecento, e quaranta
 ta due, che egli venne al mondo, & ui dimora
 trentatre anni, nel fine de' quali sù crocifisso,
 morto, & il terzo giorno resuscitando, se ne
 salì poi al Cielo, doue al presente se ne sta. Dis-
 se all' hora il Rè, voi dunque sete Christiano,
 alche l' Hebreo rispose: Io per la Dio gratia
 son Christiano; ilche inteso il Rè li disse ritor-
 nate uene pure in buon' hora à casa uostra, per
 che nella mia corte non mancano eccellenti
 mi Medici Christiani; ma io giudicauo, che
 uoi foste Hebreo, i quali, per mia opinione,
 sol hanno l'habilita naturale per rendermi la
 sanità, e così lo licentiò non hauendoli dato
 anche à tastare il polso, ò à vedere l'orina, an-
 zi non fece pure una minima parola sopra
 della sua indispositione: onde spedì subito
 Constantinopoli per uno Hebreo, il quale col
 semplice latte di Asina li restituì la pristina
 sanità.

Per questo io mi uò immaginando questa
 opinione del Rè Francesco, è uerissima, &
 inteso esser ciò infallibile; perche nel gran
 stem-

temperamento del caldo del ceruello, si è di so-
 pra dimostrato, che l'imaginatiua arriua à
 quel termine di perfettione, al quale ritrouan-
 dosi l'huomo libero dall' infirmità, non può ar-
 riuare. Ma acciò che si creda, che da mè
 non si è detto questo da scherzo, e senza fon-
 damento, si ha da considerate, che dall'habita-
 re regioni differenti di temperamēto, dal bere
 acque contrarie, e dal nō preualersi tutti ugual-
 mente dei medesimi cibi, deriua, e procede la
 varietà, e diuersità degli huomini si nella com-
 positione del corpo, come anco in quella dell' in-
 gegno, e nelle cōditioni dell' anima, e per questo
 disse Platone. Alij ob uarios uentos, & ex-
 itus, & moribus, & specie diuersi inter se
 sunt, alij ob aquas, qui quidem propter ali-
 mentum ex terra prodiens, quod non so-
 lum in corporibus melius, ac deterius, sed
 in animis quoque id genus omnia parere
 non minus potest. Cioè volendo inferire,
 che degli huomini sono alcuni degli altri diffe-
 renti ò per la contrarietà dell' aere, ò per beue-
 re acque differenti, ò per non preualersi tutti
 ugualmente de' cibi medesimi, & uede si questa
 differenza non nella faccia solamente, e ne i
 portamenti del corpo, ma nell'ingegno anco-
 ra, e nell'anima. Se adunque dimostrò al
 presente, che il popolo Isdraelitico dimorò mol-
 ti, è molti anni nell' Egitto, e da quello parten-
 dosi

Dialo. d
 natura.



dosi mangiò, e beuè le acque, & i cibi che sono à questa differenza d'immaginatua appropriati; haueremo dimostrata la causa dell'opinione del Rè di Francia; Dimodo che ueremo necessariamente à comprendere, quali huomini debbano per la medicina eleggersi in Spagna.

Primieramente deue saperse, che ricercando Abramo per mezzo di segni, d'intendere se egli, ò i descendenti suoi doueuanò possedere la terra di promissione, dice il testo, che mentre egli se ne staua addormentato, Dio gli parlò in quella maniera. Scito prenoscens quod peregrinum futurum sit semen tuum in terra non sua: & subiicient eos seruituti; & affligent quadringentis annis, verum tamen gentem cui seruturi sunt, ego iudicabo, & post hæc egredientur cum magna substantia. Come se li hauesse detto; Hai da sapere Abramo, che i tuoi descendentì andaranno peregrinando in paesi stranieri, e per lo spatio di quattrocento anni patiranno il giogo della seruitù; ma renditi sicuro, che io punirò la gente, dalla quale saranno oppressi, cauandoli da quella seruitù, darò loro ricchezza infinita; la quale profetia si adempì; se bene poi s'addio per giusti rispetti, aggiunge loro altri trenta anni di seruitù: Onde dice la diuina Scrittura. Habitatio autem filiorum

Israel

Israel, qua manserunt in Aegypto, fuit quadringentorum triginta annorum, quibus expletis, eadem die egressus est omnis exercitus Domini de terra Aegypti. Cioè il popolo Israelitico dimorò nell'Egitto anni quattrocento e trenta, i quali compiuti, l'essercito di Dio uscì subito di seruitù. Ma se bene il testo chiaramente dice, che quattrocento, e trenta anni stette in seruitù nell'Egitto il popolo d'Israel; vna glosa nondimeno dichiara, che questi anni si prendono per tutto lo spatio del tempo, che Israel andò peregrinando fino à tanto, che ritrouò la terra promessa; ma che nell'Egitto non si fermò più di ducento, e dieci anni, e questa dichiarazione non si confà con quello, che disse S. Stefano Protomartire nel suo ragionamento hauò con gli Hebrei, dicendo, si deue sapere, che il popolo Israelitico fù nell'Egitto oppresso dalla seruitù per lo spatio di anni quattrocento, e trenta.

Et ancorche lo spatio di ducento, e dieci anni fosse tempo sufficiente per far prendere al popolo d'Israele le qualità di Egitto; il tempo non dimeno, che fuora di esso dimorò, non fù di nocumento all'ingegno; perche coloro i quali viuono oppressi dalla seruitù, in miseria, in trauagli, & in paesi forastieri, generano gran quantità di colera adusta, e tenace, per



non potere liberamente parlare, e far vendetta dell'ingiurie, che riceuono: e questo humore venendosi a restringerse, e seccarsi, è instrumento potentissimo per l'astutia, per la solertia, e per la tristitia: e per tanto per esperienza si vede, che i costumi, e la qualità dello schiauo, sono le peggiori che ritrouare si possono; poi che ad altro non hà riuolto il pensiero giamai, che al danno del suo Patrone, & al modo di sottrarsi dal giogo della sua seruitù.

Si aggiunge à questo, che il paese, per il quale il popolo Hebreo andò vagando, era poco lontano, e poco differente dalla qualità dell'Egitto: perche Iddio promise ad Abramo, che quanto maggiore era la miseria, e la sterilità di quello; tanto maggiore sarebbe stata l'abondanza, e la fertilità di vn'altro, che gli habueria dato: e che paesi sterili, magri, & infruttuosi, generino gli huomini acutissimi d'ingegno, è cosa certissima, poiche e la buona Filosofia naturale ci insegna, e l'esperienza ce lo dimostra: ma il terremo per lo contrario grasso fertile, & abondante genera ordinariamente huomini grandi, animosi, e robusti, ma tardi di ingegno straordinariamente.

In oratio
ne sua so
riano.

Non possono gli Historici satiarsi di raccontare, e di dimostrare quanto appropriata Ragione sia la Grecia al generare huomini di habilità grandissima; ma Galeno dice in particolare,

lare, che à miracolo si attribuiua, quando in Athene si fosse ritrouata vna persona sciocca & insensata: e quiui si deue auerire che questo era vn paese di tutta la Grecia, il più misero, & il più sterile: Di maniera che si viene à comprendere, che il popolo Hebreo non meno per le qualità di Egitto, che degli altri paesi per li quali andò errando, venne à farsi di ingegno molto acuto, e perspicace: Ma è necessario d'investigare per qual causa la temperie di Egitto produca questa differenza d'immaginatiua, e ciò è molto manifesto, sapendo noi, che questa ragione è predominata, e riscaldata gagliardamente da' raggi solari, la forza de quali causa, che gli habitanti habbino il cervello disseccato d'ogni humidità, e la collera adusta, la quale è l'istrumento della sagacità, e della sottigliezza, e quindi è, che Aristotele ricerca. Cur blebis pedibus sunt Aethiopes, & Aegyptij? Cioè per qual causa i Mori dell'Ethiopia, e gli Egittij sono di piedi torti, grandi di cesso, e di naso schacciato: il qual problema risolue con questa risposta, che la superfluità del calore secca, e consuma la sostanza di questi membri, e li ritorce, non altrimenti, che si intorce vn pezzo di cuoio, che sia auicinato al fuoco, e per questa medesima causa vengono ad essere di capelli ricciuti, e di acuto ingegno: Ma che gli habi-



zatori de' paesi caldi auanzino di saniezza
quelli, che nascono ne' paesi freddi, si è da noi
di mente di Aristotele prouato, il quale
inuestigando. Cur locis calidis homines sa-
pientiores sunt quam frigidis? Cioè, onde
proceda che gli huomini di paesi caldi sian
più sauij di quelli de' paesi sottoposti al freddo.
Ma egli nè sà risoluere la questione, nè fa de-
stintione alcuna di sapienza, per che noi di già
habiamo prouato di sopra ritrouarsi ne' gli hu-
mini due sorti di sapienza; d'vna delle quali è
ce Platone. Scientia, que est remota à nutriti-
caliditas potius, quam sapientia est appe-
landa. La scienza cioè, che non è con la giu-
stitia congiunta può astutia più tosto, che la
sapienza ragioneuolmente chiamarsi. Eccen-
vn'altra poi giusta, semplice, pura, e senza
niente di fraude, e di inganno, e questa è la
vera sapienza, come quella, che camina con
scorta del giusto, e dell' honesto. Gli habit-
tori de' paesi eccessiuamēte caldi posseggono
prima sorte di sapienza, fra i quali non ven-
gono gli Egittij con ragione annouerati.

Andiamo hora considerando i cibi con
quali il popolo d'Israel uscìto dell' Egitto,
entrato nel deserto, si nutrì, l'acque che be-
be, e di che temperamento fosse l'aere del pa-
se, per lo quale passò: acciò che possiamo ven-
ire in cognitione, se per questa causa cangi-
la

la qualità dell'ingegno, il quale haueua, quan-
do si liberò dalla seruitù, ò se pure ritenesse
sempre l'istesso. Dice la scrittura, che questo
popolo fù da Dio cibato di Manna per lo spa-
zio di quaranta anni, la quale è vn cibo tanto
saporito, e delicato, che vn'altro simile non fù
dagli huomini del mondo gustato giamai: per
lo che considerando Moise la bontà, e delica-
tezza sua, comandò al suo fratello Aron,
che empisse un vaso di quel licore, e nell'Ar-
ca di confederatione lo conseruasse: acciò che
poscia entrati nella terra di promissione, fusse
veduto da i descendēti del suo popolo il pane,
con cui Iddio haueua nel deserto cibato i pa-
dri loro, e comprendessero ancora, quanto ma-
lamente haueuano guidar donato vn tanto be-
neficio. Ma per conoscere la qualità di que-
sto cibo, il quale non fù veduto da noi; sarà be-
ne, che noi andiamo circonscriuendo la Man-
na, che è dalla natura prodotta, alla quale ag-
giungendo bontà, e delicatezza maggiore, po-
tremo perfettamente comprendere, qual fosse
la bontà, e delicatezza di quella, che Dio se-
ce pìouere al popolo Hebreo.

La causa materiale, da cui la māna uien gene-
rata, è un delicatissimo uapore estratto dalla ter-
ra per la forza de' raggi del Sole, il qual uapore
formandosi in alto si vā cuocēdo e perfettionā-
do; ma poi sopraggiunto dal fresco dalla notte



si congela, e per la sua grauezza ricasca sopra gli arbori, e sopra le pietre, dalle quali raccogliendolo gli huomini lo conseruano ne' vasi per poterlo mangiare à loro beneplacido. Il suo nome è Roscidum, & acreum; per essere alla rugia da molto simigliante, e per essere la compositione aerea. E di color bianco, & il sapore non è di dolcezza inferiore al mele. La forma, e figura rassomiglia il curia uelolo; i quai segni sono dalla scrittura medesimamente attribuiti alla Māna, con cui fu cibato il popolo Hebreo; Dimodo che io mi vò pensando, che non fossero punto di natura differenti, e se quella creata da Dio haueua sottilezza più delicata, verremo maggiormente à confermare il nostro parere: se bene io ho fermata ma opinione, che Iddio non si serua de' mezzi soprannaturali, ogni volta che possa con i naturali far quelli, che egli desidera, & essendo poi la natura mancheuole in qual che cosa suppone con la sua onnipotenza. Io dico questo, perche l'hauer dato da mangiare à quelli la manna nel deserto, pare che (oltre à quello che con questo uoleua significare) hauesse non di che di fondamento nella dispositione della terrenal manna, che non se ne troua alra al mondo che possa con quella parragonarsi: La onde dice Galeno, che il Monte Libano, poco lontano

tano dal deserto, produce una ottima, e grandissima quantità di manna; di modo che sogliono i contadini di quel luogo, ne i uersi loro cantare, che Gione in uece d'acqua fa pionere il mele nel lor paese.

E con tutto che non sia punto da dubitare, che miracolosamente, & à hore precise, e giorni determinati creaua Dio la manna in tanta copia; può essere nondimeno, che quella non fosse di natura dalla nostra differente si come anco differente non fù l'acqua, che Moise fece scaturire dalla pietra, & il fuoco che fece Elia con le parole sue scendere dal Cielo, le quai cose se bene miracolosamente successero, erano nondimeno naturali.

La Diuina scrittura, dice che la Manna era come ruggiada. Quasi semen coriandri album, gustusque eius quasi simile cū mele. Cioè, la manna, che Dio pionè nel deserto era simile al seme de' curiandoli bianca, e dolce simile al mele, le quali conditioni si veggono medesimamente nella manna naturalmente prodotta.

Questo cibo per quanto dicono i Medici, è di temperamento caldo, di parti sottili, e delicatissime; la qual compositione doueua similmente nella manna mangiata dagli Hebrei ritrouarsi; poi che lamentandosi della sua troppa delicatezza dissero. Anima nostra iana

Lib. 3. de alimé. facult. c. 39.

lib. 3. de alimé. facult. c. 39.

Exo. c. 16.

Exo. c. 16.

Mefue. li. 2. c. 16.

lib. 3. de alimé. facult. c. 39.

lib. 3. de alimé. facult. c. 39.



nauseat super cibo isto leuissimo. Come se detto haessero: lo stomaco nostro non può bramai più soffrire vn cibo così leggiro, e delicato: questo si vada filosofando, che procedesse per hauere essi gli stomachi robusti, & gagliardi per causa dell'aglio, cipolle, e porri, che mangiati haueuano per lo passato: di modo che venendosi poi a cibare d'un alimento di poca resistenza, era necessario che tutto in collera se conuertisse. E quindi auuene, che Galeno commanda, che gli huomini soprabondanti di calor naturale, non debbino mangiare, o meate, o altri cibi leggieri, perche in vece di cuocersi, corrompendosi si seccheranno appunto in guisa di fuligine.

Agli Hebrei auuene appunto questo medesimo nel mangiar della manna, la quale tutta si conuertiuo nelli stomachi loro in collera adustissima, e perche questo cibo non haueua corpulenza da potere ingrassare, si vedeuano quelli tutti magri, & asciutti: onde esclamando diceuano. Anima nostra arida est, nihil aliud respiciunt oculi nostri, nisi manna. Cioè, arida è l'anima nostra, e consumata, & altro che manna non si scorge dagli occhi nostri.

L'Acqua che da essi, dopo hauer preso questo cibo, si beuea era tale, quale sapenano desiderare, e domandare, e non ritrouandose

Li. de aliment. facul. cap. 1.

Num. c. 11.

Exo. c. 15.

di quella conforme al desiderio loro; Iddio dimostraua a Mosè vn legno di tanta virtù dotato, che con attufarlo nelle acque grosse, e salse, le facena diuenire leggerissime, e di delicatesimo sapore, e non ritrouandosi acqua di sorte alcuna, Mosè con la medesima verga, con cui haueua nel Mar rosso aperta la strada, in dodici luoghi percotendo le pietre, scatoriuano fuori i fonti di acqua tanto saporita, e dolce quanto sapenano desiderare; di modo che S. Paolo disse. Petra consequente eos. Cioè l'acqua, che dalla pietra uscua, era dolce, saporita, e delicata conforme all'appetito loro, i quali hauendo lo stomaco usato alle acque grosse, e salse; poiche racconta Galeno, che in Egitto per poter bere l'acqua è necessario prima il cucinarla, per esser cattinissima, e corrotta, e beuendo poi acqua così delicata bisognaua necessariamente, che per la sua poca resistenza, tutta si conuertisse in collera. Dite medesimamente Galeno, che all'acqua, perche faccia buona concottione nello stomaco, e che non si corrompa si richieggono le medesime qualità, che à l'alimento sodo, che ordinariamente mangiamo. Se lo stomaco si ritroua gagliardo, è anco necessario di nutrirlo con alimenti gagliardi, e proportionati alla sua qualità. Se è debole, e delicato, tali ancora deuono essere i cibi, che se li hanno da porgere.

Exo. c. 15

Exo. c. 10.

6. Epid. p. 4. com. 10.

5. Aph. 28



Questa medesima auuertenza si hà da haue-
re nell'acqua, perche dall'esperienza vediamo,
che vna persona vsata all'acque grosse, non
può con le leggiere, e delicate cauarfi giamai
la sete, nè se le sente nello stomaco, anzi quan-
to più bene, tanto più pare che dienga sitiben-
do; perche il calor gagliardo dello stomaco,
non hauendo forza da far resistenza, subit-
to, che ricente le ha entro di se le abbruccia, e
consuma.

Posiamo ancora dire, che l'aere, quale sp
nel deserto godeuano, era medesimamente
fottile, e delicato: perche andandosene per mon-
tagne, e luoghi dishabitati, l'hauuano del con-
tinuo fresco, purgato, e senza sorte alcuna di
corruptione, poi che non veniuano mai à de-
morare in un medesimo luogo. Era l'aere con-
tinuamente temperato, perche il giorno il so-
le venina da vna nuuola impedito talmente, che
non poteua di souerchio riscaldarlo, e la notte
era da vna colonna di fuoco temperato, & era
temperamento d'aria di questa maniera, dice
Aristotele, che rende gli ingegni molto accor-
ti, & viuaci.

Andiamo adunque adesso considerando
che seme delicato doueua essere, & ad
quello di questo popolo cibandosi di manna
uendo acque tali, quali habbiamo detto, e ge-
dendo vn aere così purgato, e netto di più con-
sideriamo

Exo. c. 13.

14. Sect.
Prob. c. 1.

Lib. 2. de
partib. a-
nimali.

sideriamo, come gli Hebrei soleuano generare
un sangue mestruo delicatissimo, e sottilissimo,
e riduciamoci à memoria, quello, che dice
Aristotele, che ogni volta, che il sangue me-
struo sarà sottile, e delicato il figliuolo, che da
quello si genererà, è per diuenire huomo di
grandissimo, & acutissimo ingegno. Di quan-
ta importanza sia à i padri il mangiare viuian-
te delicate, acciò che i figliuoli rieschino con
grande habilità, nell'ultimo capitolo di que-
st'opera diffusamente si prouerà: laonde per
hauere gli Hebrei mangiato tutti un medesi-
mo cibo così spirituale, e delicato, e beuuto v-
n'acqua medesima, quindi è, che tutti i loro fi-
gliuoli diuennero, per le cose di questo mon-
do, di perfetto ingegno e singolare.

Entrato poscia il popolo d'israel nella ter-
ra di promissione con un ingegno, come già si è
dimostrato, così perfetto, fù sopr'apreso da tan-
ti trauagli di carestie, di assedi, di soggettio-
ni, di seruitù, e pessimi trattamenti; che quando
ancora nell'Egitto, e nel deserto, non hauesse
preso quel temperamento caldo, secco, & adu-
so, come detto habbiamo, l'hauerebbe acqui-
stato da una vita così aspra, e così dura, per-
cioche i longhi trauagli, & miserie vniscono
gli spiriti vitali col sangue arteriale nel cer-
uello e nel fegato, & quindi diuengono aridi, &
adusti per essere l'uno all'altro sopr'posto. Per
lo che

6. Aph. 23



lo che auuene, che spessissime volte causino le febbri: onde si suol generare melancolia per adustione, della quale, quasi tutti partecipano fino à i nostri tempi: onde disse Hippocrate, Metus, & mēstitia diu durans melancholiam significat. Altre uolte si è detto da noi, che questa coltera adustra era l'instrumento principale dell'acutezza, dell'astutia, della calidità, e della tristitia; & è grandemente accommodata alla cognitione della medesima, venendosi per essa in cognitione non solo dell'infermità, ma della causa ancora di essa, e del rimedio, di cui si hà bisogno. Di maniera che quello, che il Rè Francesco disse non sù altrimenti nè delirio, nè diabolica inuentione; ma per la lunghezza, e grauezza della febbre, e per l'affanno di ritrouar si infermo senza rimedio alcuno, talmente se gli inaridì il ceruello, & à tal punto e grado se gl'inalzò l'immaginatiua, che uide, e conobbe marauigliosamente quello, che poteua giouarli; hauendo già noi altra uolta prouato, che l'huomo dice, & intende in un subito quello, che giamai non seppe, nè imparò, ogni uolta che l'immaginatiua habbia quel temperamento perfetto, che gli bisogna.

Nasce in contrario di quanto habbiamo detto, una grandissima difficoltà, la quale è che se i figliuoli, e nepoti di quelli, che nell'Egitto

Egitto si cibarono della manna, beuerono di quell'acque, e fruiro il delicatissimo aere del deserto fossero stati eletti per Medici, l'opinione del Rè Francesco, per le ragioni addotte da noi, potrebbe in qualche parte parer probabile, e ragioneuole; ma che i loro posteri habbino fino al dì d'hoggi ritenuta quella disposizione della manna, dell'acqua, dell'aere, de' disaggi, e de' trauagli nella seruitù di Babilonia sopportati, è cosa impossibile da interdersi, & immaginarsi: Imperoche se in quattro cento e trenta anni, che il popolo d'Israel dimorò nell'Egitto, e quaranta, che consumò per lo deserto, puotè il suo seme riceuere, e prendere quelle disposizioni di habilità; molto più facilmente nello spatio di due mila anni, che dal deserto è stato lontano, potranno essersi perse, e massime essendo venuti in Spagna paese à quello d'Egitto in tutto contrario, e doue ci sono nutriti di cibi differenti, & hanno beuute acque non così temperate, e sustantiali, come quelle, che nel deserto beueuano: oltre che è proprio della natura dell'huomo, e di ogni animale, e pianta il prendere in vn subito i costumi della terra, nella quale dimora, perder quelli, che altronde ha portati, & apprender facilissimamente qualunque cosa, alla quale egli si applichi.

Si racconta da Hippocrate, che vna casta d'huomini



Li. de ac-
re, locis et
aquis.

268 Essamina

d'huomini, per esser differente dalla plebe, e lesse per impresa, in segno della nobiltà sua, la testa aguzza, & volèdo con l'arte aiutare questa sua insegna, nel nascere de' fanciulli, le raccogliatrici haueuano la cura di stringere tanto, e lasciare loro con bende talmente la testa, che prendesse la forma acuta, e questo artificio hebbe tanto di forza, che si conuertì in natura; imperoche col tempo, tutti i figli nobili, veniuano a nascere col capo aguzzo, si che più non era necessaria la cura, e la diligenza delle raccogliatrici: Ma hauendo lasciata la natura in libertà, nè più seruendosi dell'arte, si andò à poco à poco riducendo alla sua prima forma, e figura.

Questo medesimo puotè succedere al popolo d'Israel, il quale, presupposto, che per la ragione dell'Egitto, per la manna, per la delicatezza delle acque, e per li trauagli patiti, hauesse nel seme acquisito simili disposizioni di ingegno, era nondimeno necessario, che mancando queste ragioni, e queste cause, e spraggiungendone dell'altre contrarie, venisse à poco à poco perdendo le qualità della manna, acquistandone delle altre differenti, conforme alla regione, che habitaua, à i cibi, che mangiava, & all'aere che godeua. Appresso i Filosofi naturali facilissima è la risposta à questo dubbio, ritrouandosi accidenti tali, che introducendof

Degl'ingegni. 269

introducendosi in un soggetto, vi durano poi tutto il tempo della vita senza poter si corrompere giamai; ve ne sono poi alcuni altri che tanto tempo ricercano alla corruzione, quanto alla generatione, e secondo l'attiovi dell'agente, e la dispositione del patiente ne ricercano hora più, e hora meno.

Per essempio del primo si ha da sapere, che per vna paura grandissima fatta ad vn'huomo, se li mudò talmente il colore, che non era punto differente da vn morto, e non solo mentre egli visse non ritornò mai nel suo pristino stato; ma tutti i figli ancora che da indi impoi generò tutti nacquerò con il medesimo colore, senza bauer mai potuto ritrouar rimedio ad vn così fatto difetto.

Di maniera che, conforme à questo può essere senza fallo, che in quattro cento, e trenta anni, che il popolo d'Israel dimorò nell'Egitto, in quaranta, che visse nel deserto, & in sebbanta, che fù in seruiù di Babilonia gli fossero necessari più di tre mila anni prima che il seme di Abramo venisse à perdere la dispositione dell'ingegno acquistata per lo suaissimo, e delicatissimo cibo della manna; poi che per la corruzione di un colore acquistato in vn subito da vna paura, lo spatio di più di cento anni vi bisognò: Ma per intender dal fondamento la verità di questa dottrina, mi



mi bisogna prima dar risposta à due dubbij: à questo proposito appartenenti, & i quali compitamente non mi sono risolti.

Il primo dubbio è per qual causa quanto più sono delicati, e più saporiti i cibi, come galline, e pernici, vengono tanto più presto in fastidio, & à nausea allo stomaco, doue all'incontro vediamo, che l'huomo tutto l'anno senza sentire vn minimo fastidio mangia la carne di bue, e mangiando galline per tre, & quattro continui giorni, il quinto non può senza nausea sentire l'odore d'esse.

Il secondo dubbio è per qual causa non hauendo il pane di formento, e la carne di castrato tanta softanza, e sapore, quanto la gallina, e la Pernice, con tutto ciò, ancora che tutto il tempo della vita nostra, ne mangiamo, mai dallo stomaco viene abhorrita, anzi gli altri cibi ò non si possono mangiare, ò senza piacere mangiandoli, ci dispiacciono.

Chiunque à questi due dubbij saprà dare buona risposta, intenderà medesimamente con facilità la causa, per la quale tutti quelli che sono discesi dal popolo d'Israel, ritengono ancora le dispositioni, e gli accidenti dalla manna introdotti in quel seme, e per questa medesima ragione, riterranno per qualche tempo l'accortezza, e l'acutezza degli loro ingegni.

ingegni. Ambidui questi dubbij possono risolversi con due principij certi, & infallibili cauati dalla Filosofia naturale: & il primo è, che tutte le potenze, dalle quali l'huomo è governato, sono priue, e senza alcuna di quelle condizioni, e qualità, che nel soggetto si riuuano, e questo auuiene acciò habbino facoltà di conoscere, e giudicare tutte le sue differenze.

Fu adunque necessario, che gli occhi, douendo riceuere tutte le figure, e colore, fussero priui di figure, e di colori in tutto, e per tutto; poiche se fossero pallidi à guisa di coloro, à quali vi è sparso il fiele per il corpo, tutto quello, che risguardassero parrebbe loro di quel medesimo colore. Medesimamente la lingua, come instrumento del gusto non hà da hauere sapore alcuno, & essendo dolce, ò amara, noi molto bene per esperienza sappiamo, che quanto beuiamo, e mangiamo, tutto ci pare di quel sapore, e questo medesimo auuiene nel tatto, e nell'udito.

Il secondo principio è questo, che tutte le cose create appetiscano naturalmente la conseruatione propria, e procurano di non finire, nè perder giamai quell'essere, che da Dio, e dalla natura sù loro concesso ancora che fossero sicure di douer dopo conseguire vna altra natura molto migliore.

Omne re
cipies de
bet effem
dati à na
turarecep
pri.lib. 2.
& 3. de a
nima.



Per questo principio tutte quelle cose naturali che di conoscimento, e di senso priue non sono, schinano, & abhorriscono quelle cose, dalle quali la loro compositione naturale vien alterata, e corrotta.

Lo stomaco è priuo, e non ha vn minimo che della sostanza, ò della qualità di qual si voglia cibo del mondo, si come anco l'occhio è nudo d'ogni figura, e d'ogni colore, e mangiandosi da noi alcuno se ben lo stomaco il digerisce, con tutto ciò il medesimo alimento per esser al principio contrario, contrasta contra lo stomaco, alterando, e corrompendo il suo temperamento, e la sua sostanza; essendo che non si ritroua agente alcuno di tanta forza, che ne fare, e nell'operare non patisca. Lo stomaco viene straordinariamente alterato da i cibi che sono di molta delicatezza, e sapore; prima perche da esso vengono cotti, & abbrucciati con vn appetito, e soauità grandissima, e secondariamente, perche essendo tanto nobili, e senza escremento alcuno vengono dalla sostanza dello stomaco, onde piu uscire non possono, forbitodimodo che lo stomaco, sentendo da questo cibo alterarsi la natura sua, e leuarsi la proporzione, che con gli altri alimenti ritiene, viene abhorrito, e se vuol mangiare, fanno di molto fiero per ingannarlo le false, gli sguazzerini, e gli intingoli.

Questo

Questo medesimo occorre sin dal principio dello manna, la quale ancora che delicatissima, e soauissima fosse alla fine nondimeno il popolo d'Israele stufatosi proruppe in quelle parole. Anima nostra iam naufeat super cibo isto leuissimo. Querele veramente indigna di un popolo da Dio così favorito; poi che hauea dato alla manna quei sapori, e quei gusti, che saueuano desiderar quelli, che mangiar la doueuan. Panem de celo prestiti eis, omne delectamentum in se habentem. Di maniera che essendo i nerui, le ossa, e la carne di molti imbecuti, e ripieni di manna, e delle sue qualità, necessariamente doueuan nel mangiarla sentir di letto grandissimo, ne altro per la simiglianza, e per l'assuefazione desiderare, il che auuene ad esso à noi medesima mente nel pane di grano, e nella carne di castrato, che continuamente mangiamo, lo stomaco nostro non viene con quella auidità cibi grossi, e di cattiuua sostanza per essere troppo escrementatosi, come è la vacca, con la quale riceue le viuande saporite, e delicate, dalle quali non così presto riceue alteratione; Dalche si caua, che à voler corrompere l'alteratione fatta in vn sol giorno dalla manna, era necessario di mangiare cibi à quella contrarij per lo spazio di vno intero mese: La onde secondo questo calcolo alla distruttione delle qualità intro-

S dotte

Numeri.
cap. 121.

Gli huomini, che sonofolui di magiar galline, e pernici, non végo no loro mai infallido, hauendo lo stomaco affatto a quelcibo.

Arist. lib.
2. de aia.
& Gal. li.
de causis
sim.

dotte nel seme dalla manna nello spazio di
rãta anni ve ne bisognano piú di quattro
Ma per maggiore intelligenza, presu-
niamo, che Iddio, si come trasse fuora del
gitto le dodici Tribù di Israel, traendo fu-
d'Ethiopia dodici Mori, e dodici Mori,
hauesse trasportati nelle nostre regioni; che
tio di anni sarebbe stato sufficiente per fare
che questi mori, e queste more con i loro
scendenti, non usando carnalmente con pe-
ne bianche, hauessero deposto il color nero
ro naturale? Io certo, giudico (tanto gra-
è la virtù del seme humano, nel riceuere
qualche qualità ben radicata) che lo
di molto tempo ci sarebbe bisognato; poiché
essendo piú di ducento anni, che i primi
gari partitisi di Egitto passarono in Spagna,
non però i loro posterì hanno potuto
perdere la sottigliezza, e viuacità dell'ing-
nè il color nero, che i padri loro già por-
no d'Egitto. E nel modo ch' i Mori habitano
Spagna cõmunicano, per uigore del seme
ro descendenti il colore, se bene sono dall' Eg-
lontani, così parimente, passando il popo-
Israel in Spagna può con l'istesso mezo
nicare à i suoi descendenti l'acutezza de-
gno, se bene è lontano dall' Egitto, e più
si nutrisce di manna: essendo che la
za, e la sciocchezza dell'huomo è acci-
E

come anco la negrezza, e la bianchezza.
Eben vero, che in questi tempi non sono così
acuti, e perspicaci, come mill' anni fa, per-
che doppo hauer quei primi lasciato di man-
giar la Manna, i descendenti, usando ci-
bi contrarij, stando in paesi differenti dal-
l'Egitto, e beuendo acqua non così delicata
come quella del deserto, la sono venuti à poco,
à poco perdendo; essendo loro anco stato di
non poco nocumento, l'essersi mescolati con
quelli, che traggono l'origine da gentili, i qua-
li non sono dotati di simile differenza d'ing-
gno: ma quello, che si concede loro è, che
non ne sono ancora del tutto restati priui.

Dichiarasi, qual differenza d'habilità con-
uenga all' arte militare, & quali siano i
segni, che dinotano l'huomo esser dota-
to di questa sorte d'ingegno. C. XI.

Ricerca Aristotile per qual cau-
sa la Repubblica, insieme con tut-
ti gli huomini, tutto che la giusti-
tia, e la prudenza siano virtù
alla fortezza superiori, stimino nientedimeno
& honorino molto più vn'huomo forte, & va-
loroso, che i giusti, & i prudenti, ancora che sia-
no in gradi, & in officij constituiti, il qual Pro-
blema dal medesimo Aristotele si risolve di-



cendo; che non si troua Rè al mondo, che o
faccia, ò da altri non riceua guerra; e perche
ceuono dagli huomini forti la gloria, lo stato
le vendette de' suoi nemici, non è merauiglia
se non honorano la giustitia come virtù supe-
ma, ma si bene la fortezza, dalla quale tra-
gono profitto, & utile molto maggiore: Im-
roche, se in questa maniera non si trattassero
valorosi, come potrebbero giamai i Rè troua-
re Capitani, e soldati, i quali volentieri mo-
tessero per la cōseruatione della robba, e del
stato suo, à rischio la propria vita.

Hip. li. de
aere, locis
& aquis.

Si narra, degli Asiatici, che era vna gente
la quale si stimaua di grandissimo animo
essendo alle volte domandati, onde nasce
che non voleuano sottoporsi nè à Rè, nè à Re-
gi erano soliti di rispondere che per le leg-
gi diueniuano codardi; e che giudicauano
ser necessario il mettersi à pericoli di guerra
per scacciare altri dello stato proprio, e che
più tosto per loro stessi, che per altri voleuano
combattere, e riceuere il frutto della vittoria.
ma simile risposta è da persone barbare, e non
da huomini razionevoli, quali molto bene
conosceuano essere cosa impossibile il conser-
uarsi in pace senza Rè, senza Repubblica
e senza l'ammistrazione delle leggi.

La risposta di Aristotele è buona, ma pe-
rò ve ne è vna migliore & è questa, che i Re-
mani

mani non honorauano i loro Capitani con quei
trionfi, e con quei giuochi, solamente per pre-
mio della fortezza del trionfante; ma etian-
to per remunerare la giustitia, con la quale
haueuano mantenuto concorde, e pacifico il lo-
ro Esercito, la prudenza, con cui haueuano
condotto à fine l'impresa, e la temperanza
che haueuano usata nel bere, nel mangiare, e nel
l'assuria, le quali cose alterano il giudicio, e
causano cattiuu consigli: oltre che in un Capi-
tano Generale deue più tosto ricercarsi, e pre-
starsi la prudenza, che la grandezza dell'a-
nimo, e la brauura: perche, si come disse Vege-
tio, molte imprese si conducono à fine da po-
chi Capitani, che siano valorosi, e questo proce-
de, perche nella guerra è molto più necessaria
la prudenza, che l'audacia nel menar delle ma-
ni: E ben vero che Vegetio nõ leppe giamai ri-
trouare, che sorte di prudenza fosse questa; nè
che differenza d'ingegno si richiedea in colui,
che ha da gouernare, e reggere la militia; Dal
che io però nõ prendo merauiglia, nõ essendo in
quei tempi stato ritrouato ancora il modo di
Filosofare, con cui uiene di cid in cognitione.
E ben vero, che il volere adesso dimostrar que-
sta verita, non è punto al proposito nostro, ha-
uendo noi proposto di scegliere ingegni propor-
tionati à gli studij delle lettere, e non della
guerra; la quale per essere cosa si pericolosa,



e di tanto consiglio, & essendo così necessario, che il Rè sappia à cui debba confidare le sue forze, e lo stato suo, credo che non meno giouremo alla Repub. dimostrando questa differenza d'ingegno, e gli indicij, da quali possono conoscersi, di quello, che nelle altre da noi descritte habbiamo giouato, e per tanto è da sapere che piccolissima differenza è fra il nome di Militia, e di Malitia, si come anco non sono distinti nella definizione, perche togliendo via la lettera A. e collocando in sua vece la lettera I. Malitia si fa Militia, e per lo contrario di Militia Malitia. La natura e la proprietà della Malitia, la dimostra Cicerone dicendo Malitia est versuta: & fallax nocendi ratio. Cioè altro non è la Malitia, che un modo bugiardo, doppio, accorto, & atto per gli inganni, e per le fraudi, e nella guerra medesimamente non tratta d'altro che di nuocere al nimico, edischiuare i suoi strattagemmi. Di maniera che la principale, e miglior proprietà d'un Capitano Generale, sarà il servirsi dell'astutia cōtro al suo nemico, & il non creder mai à mouimenti, che esso faccia, i quali douerà persuadersi sempre, che siano riuoltati in suo danno, e però procurerà di starne lontano. Non credas inimico tuo in eternum, in labijs suis indulcat, & in corde suo infidatur, vt subuertat te in foueam, in oculis suis

De natura
Deorum.

Eccl. c. 12.

fuis lachrymatur, & si inuenerit tempus non fatiabitur sanguine. Del tuo nemico, cioè, non ti fidar giamai, perche hauerà il me-
le in bocca, & il rasoio alla cintola; piange si con gli occhi, ma se opportuna occasione se li porgerà, non si vedrà mai satio del sangue tuo.

Essempio chiarissimo di ciò appresso la Divina scrittura è quello di Giudith; impero che ritrouandosi il popolo Israelitico in Betulia assediato, e dalla fame, e dalla sete oltra modo traugiato, risolutasi questa valorosissima donna di uccidere il Capitano Oloferne, se ne uscì fuori della città, & in passando per l'Esercito de gli Assirij sù dalle sentinelle, e guardie fatta prigionera, dalle quali interrogata donde uenisse, e doue ella andasse, diede loro questa doppia, e simulata risposta. Io confesso di essere figlia degli Hebrei assediati, da uoi; ma me ne vengo al refugio della vostra pietà, per hauere inteso, che se essi caderanno nelle mani vostre saranno crudelmente stratiati per non essersi voluti rimettere nella braccia della vostra misericordia. Onde io son deliberata di ricourare ad Oloferne, e palesarli i secreti di questa gente ostinata, con mostrargli la strada sicura di entrare nella città senza perdita di un minimo soldato. Condotta adunque Giudith al con-

Iudith. ca
pi. 10.



Ipso di Oloferne, se li gettò à piedi, e con le mani giunte cominciò ad adorarlo. & à dire parole le più fallaci, e più inganneuoli, che huomo del mondo siano state dette giamai: di le quali non solo Oloferne, ma anco tutto il suo consiglio prestò pienissima fide. Ma la gioune ricordandosi di quanto nel cuor suo haueua deliberato di fare, prese vn' occasione opportuna, e troncogli la testa dal busto.

La conditione dell' amico, è in tutto à questa contraria, e per tanto si deue credere quanto egli dice. Onde Oloferne molto meglio haurebbe fatto se prestato hauesse fede alle parole dell' amico Achior, quando zeloso del suo honore, gli parlò in questa guisa, Signore preformati prima se quel popolo ha offeso il Signore Iddio: Peroche quando ciò sia uì darà egli medesimo quella gente nelle mani senza che uì sforzate di acquistarla, ma doue egli troui in gratia di lui, sarà anco da lui disfatto, & vano riuscirà ogni uostro sforzo, e fatto.

Dispiacque un simile auuertimento ad Oloferne, come à huomo di sè troppo confidente, dedito nò meno ai piaceri di Venere, che à quelli di Bacco, le quai tre cose offosciano il consiglio che alla militia si richiede: Onde Platone disse, che quella legge sopra modoli piaceua, la quale commandaua, che à i Capitani Generali

De legib.

li quando erano nel Essercito non fosse lecito il beuer vino; perche, come dice Aristotele, questo licore altera, & intorbida l'ingegno dell' huomo, e lo rende troppo animoso, si come Oloferne nella risposta, che diede ad Achior, si dimostrò.

Qual sia dunque l'ingegno appropriato all'imboscate, al fare l'inganni, al conoscergli, & al ritrouar loro il rimedio, sù da Cicerone ritouato, facendo la sua derinatione dal nome uersutia, il quale deriua dal uerbo uersor, uersaris. Imperoche quelli, che sono accorti, sagaci, simulatori, e cauillofi in vn attimo comprendono l'ingegno, e facilissimamente mutano la fantasia, e da Cicerone ce ne vien dato vn essempio con queste parole. Crisypus homo sine dubio uersutus, & callidus: uersutos appello, quorum celeriter mens uersatur. Simile proprietà di ritrouare, e toccare in vn subito il uero scopo delle cose, è uincita, & appartiene propriamente all'imaginatiua; perche tutte le potenze, che consistono nella calidità operano con prestezza; Onde non è merauiglia, che gli huomini di grande intelletto siano inetti per per la guerra: poi che questa potenza è troppo tarda nelle sue operationi, & ama l'equità, la facilità, la simplicità, e la misericordia troppo teneramente; le quai cose sogliono nella guerra apportare notabilissimi

14. Sect.
Prob. 15.

De natura
Deorum.



bilissimi danni: Oltre che non fanno gli stratagemmi, nè comprendono, come si possono fare: e fidandosi di tutti vengono spessissime volte ingannati. Simili huomini riescono bene nel contrattare con gli amici, tra i quali non è necessaria la prudenza dell'immaginatua; ma si bene la schiettezza, e semplicità dell'intelletto; il quale non comporta d'ingannare, o nuocere ad alcuno: ma riescono malissimo nel contrattare con l'inimico; il quale non hauendo ad altro rivolto il pensiero, che ad offendere con le fraudi, è necessario, per potersi da quelle guardare, il sapere le medesime fraudi. Onde Christo redentor nostro ammonì i suoi discipoli dicendo. Ecce mitto vos sicut oves in medio luporum: estote ergo prudentes sicut serpentes, & simplices sicut columbae. Cioè, auuertite che io vi mando come tante pecorelle fra rapacissimi lupi, e però sarete prudenti come serpenti, e semplici come colombe. La prudenza adunque deue adoperarsi con l'inimico, e con l'amico l'umanità, e la sincerità.

Non douendo adunque il Capitano credere, nè prestar fede al suo nemico; anzi douendo sempre persuadersi, che egli cerchi d'ingannarlo, è necessario, che sia dotato d'vna differenza d'immaginatua presaga, & accorta per la quale sappia conoscere gli inganni, e le

frodi,

frodi, che sotto qualche coperta si nascono: Peroche la potenza medesima, che gli discopre, può solamente trouar opportuno rimedio. Pare che altra differenza d'immaginatua sia quella, che ritroua gli ordigni, e l'inuentioni di superare le forze inespugnabili; altra quella, che ordina, e schiera l'Essercio, & altra da cui si conosce l'occasione di dare la battaglia, e di ritirarsi; & altra quella finalmente, di trattare l'intelligenze, e di capitulare con l'inimico: le quali cose tanto conuengono all'intelletto, quanto il vedere all'occhi conuen- ga.

Hora consiste ogni difficoltà, nell'insegnare, con qual differenza d'immaginatua partitolare, si debba la guerra Essercitare; ma perche si ricerca à questa notitia una esquisitezza d'ingegno troppo delicato, io non so in ciò sicuramente risoluermi; con tutto ciò io credo, che à questa si conuenga vn grado più di calore, di quello, che la pratica della medicina ricerca, si che abbrucci del tutto la colera.

Comprendesi ciò manifestamente; perche i Capitani destri, e scaltriti, mancano di animo, e non amano di venire à battaglia; ma con insidie, & imboscate sicuramente fanno le loro imprese. La qual proprietà fu da Vegetio più di qual si voglia altra stimata. Boni enim duces non aperto praelio, in quo est com-
mune



mune periculum, sed ex occulto semper attemptant, vt integris suis, quantum possunt hostes interimant certe, aut terreant. Volendo dire, che i Capitani eccellenti sono veramente quelli, i quali non à guerra scoperta, e campale, doue è commune, & incerto il pericolo, vincano il nemico, ma con strattagemmi, & imboscate lo disfanno senza la perdita d'un minimo soldato.

Il popolo Romano conosceua molto bene, quanto gioueuole fosse questa sorte d'ingegni: e per tanto vedendo il Senato, che quando ritornauano i Capitani vittoriosi di molte battaglie à Roma per ricenere il trionfo, e la gloria delle loro imprese, erano tanto gradi, e tali i piati, che i padri per i figli, i figli per li padri, le mogli per li mariti, i fratelli per li fratelli faceuano, che non si poteuano gustar le feste, et i giochi per la dolore di tanti Romani, che nelle battaglie erano restati morti, deliberò di non elegger più i Capitani così valorosi, et tanto desiderosi di venire à battaglia; ma si bene huomini di qual che timore, e prudenti, come era Quinto Fabio Massimo: del quale scriuono, che era gran miracolo, che egli venisse à battaglia campale, & aperta col suo essercito, e quando non poteua da Roma per la lontananza ricenere presto soccorso nelle auersità, daua luogo al nemico, & usaua strattagemmi, & astu-

tie militari, con le quali conduceua à fine imprese grandissime, e senza perdita di vn soldato riportaua molte vittorie de' suoi nemici. Con all'egrezza grandissima era questo Capitano ricenuto in Roma, perche quanti soldati conduceua fuori, tanti ne ritornaua dentro, se già alcuno d'infirmità non fosse restato morto. L'applauso, e l'Encomio, che il popolo faceva à questo Capitano, era quello, che da Ennio li viene attribuito.

Vnus homo nobis cunctando restituit rem. Cioè, vn solo huomo, dando luogo, e tenendo à banda l'inimico, & ritornandoci à casa tutti i nostri soldati ci fa padroni del mondo.

Vi sono stati dopo alcuni Capitani, i quali si sono sforzati d'imitarlo, ma non hauendo nè ingegno nè destrezza simile à lui, persero molte volte occasioni bellissime, & opportune per la battaglia; dal che deriuorno poscia disordini molto maggiori, che se da principio hanesse ro combattuto.

Ci può anco seruire per essempio singolare Annibale Cartaginese famosissimo Capitano: del quale scriuendo Plutarco, dice queste parole. Hauendo Annibale conseguito vna così gran vittoria, subito comandò, che senza riscatto alcuno, si desse la libertà à molti prigioni Italiani; acciò quelli potessero diuulgare

Dialo. de
sent.



gare fra il popolo la fama della sua humanità: tutto che da simile virtù haueua l'ingegno del tutto alieno, e lontano: però che egli fu di natura fiero, e crudele. Peroche fin da la sua fanciullezza fu disciplinato talmente nella furezza; che egli era del tutto ignorante delle leggi, e de' costumi ciuili, e solo era assuefatto alle guerre, alle morti, & agli tradimenti, di modo che necessariamente doueua essere Capitano crudelissimo, astutissimo, fraudolento, e con l'animo sempre riuolto ad ingannare il suo nimico, e doue vedea di non potere a guerra scoperta restare vittorioso, vsaua le frodi, si come dal fatto d'arme, che quini habbiamo posto, e contra Sempronio al fiume Trebbia chiaramente si manifesta.

Dialo. de scientia.

14. Sect. Prob. 6.

Molto strauaganti, e degni di consideratione sono gli inditij, per li quali si conosce l'huomo hauere questa differenza d'ingegno. Onde Platone dice, che l'huomo dotato di questa habilita, che noi parliamo, non può riuscire molto brauo, ò bene conditionato: perche la prudenza, (come dice Aristotele) consiste nel freddo, la brauura, & animosità risiede nel caldo, di maniera che, per esser queste due qualità fra di loro contrarie, e repugnanti, necessariamente ne segue, che vn'huomo prudente non sia brauo, & animoso, e però è necessario, che per essere l'huomo prudente, si bruci coltera

collera, e diuenga Atra bilis. ma doue è questa sorte di melancolia, subito, per esser freda nasce il timore, e la paura.

Di modo che per esser l'actortezza, & l'astutia, opera dell'immaginatiua, si loro di me fiero il caldo; ma non però così gagliardo come quello della brauura, e per questo auuiene, che si contradichino nell'intensione: si deue qui però considerare, che delle quattro virtù morali, Giustitia, Prudenza, Fortezza, e Temperanza, sole alle due prime è necessaria la perfettione dell'ingegno, e del temperamento, per poterle esercitare; perche doue non habbia il giudice discorso da poter venire in cognitione dell'equità, e del giusto, poco giouamento gli apporta la buona volontà di dare la robba à chi di ragione si deue: e con quel buon voler può facilmente errare, con leuar al vero padrone la facultà, e darla à chi per giustitia non conuiene.

Nella prudenza auuiene il medesimo, perche se la volontà fosse sufficiente per operare ordinatamente, in uissuna operatione buona ò cattiuu, che ella si fosse, si commetterebbe errore dagli huomini.

Non si ritroua ladro alcuno, il quale non procuri di rubare così celatamente, che non possa esser veduto, nè alcuno Capitano, il quale non brami prudenza tale, che il suo nemico resti

Il timor grande ne i fanciulli dinotagra prudéza, perche il seme, del qualefuro no ingenerati era molto secco, e di natura meli colica.



resti vinto, e superato: ma & il ladro, il quale non ha ingegno da rubar destramente viene in un tratto discoperto; & il Capitano dotto di poca immaginativa, presto resta vinto, e superato.

Della fortezza, e della temperanza può l'huomo disporre a sua voglia, ancorche egli fusse mancheuole di disposizione naturale, imperò che con la poca stima della propria vita, si può rendere brauo, e formidabile: ma dove sono per disposizione naturale brauo, e ualoroso; (dicono bene) Aristotele e Platone esser re cosa impossibile, che egli sia prudente, ancorche prudentemente lo desideri: Laonde secondo questa opinione, non repugna, che la prudenza possa unirsi con la brauura, & animosità; conoscendo molto bene il sauiò, & il prudente, che l'huomo deue per saluatione della vita, e per la vita la robba, e quindi auuenire che i nobili per l'acquisto di un tanto honore, diuencono così braui, anzi per non essere detti codardi, si contentano di sopportare le fatiche della guerra, nelle quali, come quelli, che sono così alle delirie, patiscono molto più degli altri soldati, e per questo si suole dire per prouerbio Dio ui guardi da Gentil'huomini di giorno, e di notte: Perche l'uno per lo desiderio di mostrare il suo ualore, e l'altro per la tema

di

di non esser conosciuto combatte con forze duplicate. Sopra questa ragion medesima è fondata la Religione di Malta; la quale sapendo ottimamente di quanto giouamento sia la nobiltà per fare un huomo brauo, costituisce, & ordina, che nissuno possa prendere quell'habito, che di padre, e di madre nobile nato non sia; giudicando, che per simil cagione debba ogni nobile combattere per due ignobili: con tutto ciò dandosi il carico di accampare un esercito, & il modo di mettere in rotta il nemico a un nobile, il quale a ciò non habbia disposizione naturale; non dependendo la prudenza dalla uolontà de gli huomini, come la fortezza, e la temperanza, verrà a commettere e nel comandare, e nell'operare infiniti errori: ma uenendo messo alla guardia di una porta, ane ora che naturalmente sia codardo, altri può sopra di lui fidarsi sicuramente.

La sentenza di Platone non si deue intendere assolutamente: ma si bene quando l'huomo prudente vada secondando la naturale inclinazione, senza correggerla con la ragione, & in questa maniera è uerissimo, che l'huomo molto prudente, e molto sauiò non può naturalmente esser brauo, e coragioso; imperciòche la colera adusta da cui riceue la prudenza, lo rende anco (come dice Hippocrate) timido, e codardo.

6.Aph.::

T La



La seconda proprietà, della quale sarà più uo l'huomo, che conseguirà simile differenza d'ingegno, è la piacevolezza, e la buona conditione, perche discoprendo con la forza dell'immaginatiua molti tiri, e sapendo, che per un minimo errore, e per una piccolissima negligenza può perdere un Esercito; v'è facendogli quello, che più gli pare al proposito: ma il vago ignorante dà nome di trauaglio al pensiero, di crudeltà al castigo, d'ingiustitia alla misericordia, e di buona conditione al disprezzo, e soffrire le cose malfatte; e ciò procede ueramente dall'ignoranza degli huomini, quali non comprendendo l'importanza delle cose non fanno in che maniera debbino guidarsi: ma gli huomini sauji e prudenti, per esser impatenti nel comportare le cose malfatte, e quella ancora sempre trauagliata da dolori, e fastidij di animo. Onde Salomone disse

Eccl. c. i. Dedi quoque cor meum vt scirem prudentiam, atque doctrinam; erroresque & stultitiam, & agnouit quod in his quoque est labor & afflictio spiritus: eo quod in multa sapientia multa sit indignatio; & qui scit, addit scientiam, addit & dolorem. *Quasi* io ho conosciuto l'ignoranza, e la sapienza, e nell'una, e nell'altra ho ritrouati fastidij, e trauagli: ma colui il quale maggiormente

mente procura di esser sapiente, tanto più v'acquistando mala dispositione, e dolori: quasi volesse Salomone in queste parole dimostrarci, che molto più contento, e felice viucauanti che dopo l'acquisto della sapienza; e senza dubbio gli ignoranti sono lontani da tutti i pensieri, non prendendosi fastidio di cosa alcuna, e non credendo ritrouarsi alcuno più saggio, e più prudente di loro, e per ciò questi talora, come quelli, che non hanno pensiero di cosa, che si sia, nè riprendono le cose malfatte, & il tutto comportano, vengono chiamati Angeli del Cielo dal vulgo, il quale se andasse bene la sapienza, e le conditioni dell'Angelo esaminando, comprenderebbe, che simili parole sono mal dette, e degne d'essere castigate dal Santo Officio dell'Inquisitione, perche essi dal primo di che prendiamo l'uso della ragione, sino all'ultimo giorno della vita nostra, altro non fanno, che ammonirci de' nostri errori, & auuiscarci di quelle cose, che all'obbligo nostro appartengono: e se con la lingua materiale ci dicessero il parer loro, si come fanno con la spirituale, mouendoci l'immaginatiua, & importuni, e scostumati da noi sarebbono giudicati, e che ciò sia la verità considerisi, che tale parue ad Herode, & alla moglie di Filippo suo fratello, quell'Angelo, ch'esso fecero decapitare per non sentire le sue riprensioni.

Nell' officio S. Giuanni era Angelo. Mart. c. ii.



2. Me. c. 7.
Nota quã
to sia con
tratta
la memo-
ria della
potèza di
scorsua
ancora ne
gli anima
li irragio-
neuoli.

292

Essamina

Il vulgo ignorante, con più ragioni, e più propriamente potrebbe dar nome di *Asini* a quelle persone, alle quali sconsideratamente attribuisce il nome di *Angeli celesti* perche, riferisce Galeno, non ritrouarsi fra tutti gli animali della terra vn'altro animale più insensato, e più priuo d'ingegno dell'*Asino*; ancora che esso sia di memoria à tutti superiori, questi non ricusa mai carica alcuna; vna diue è mandato senza recalcitrare: non tira calci, nè morde, non scampa, nè ha in se malitia alcuna, sopporta le bastonate, che se li danno, nè se ne cura; & in somma è di natura à tutto conforme à quanto desidera colui, che ha bisogno di seruirsi dell'opera sua.

Gli huomini, che dal vulgo vengono chiamati *Angeli del Cielo*, sono dotati di queste medesime qualità, e la piaceuolezza loro nasce dalla propria ignoranza, e dal mancamento d'immaginatua, e dalla debolezza della facoltà irascibile; il qual mancamento in vn uomo è molto importante, e dà inditio di mala compositione di corpo.

Non fu mai nel mondo *Angelo*, nè huomo alcuno, che sia stato, nè di migliore, nè di uguale conditione à Christo Redentor nostro, e con tutto ciò nell'entrare, che egli fece vn giorno nel tempio sferzò molto bene coloro che inui stauano vedendo mercantie, e la

Degl'Ingegni.

293

sa di ciò è perche l'irascibilità è il flagello, e la spada della ragione, & è necessario, che chi unque non riprende gli errori, o sia stolto, o priuo in tutto dell'irascibile: La onde è quasi impossibile al ritrouare vn'huomo sano, che sia piaceuole, e della conditione, che vorrebbero gli scelerati, e per tanto marauiglia grandissima prendono quelli, da i quali si scriuono i fatti di Giulio Cesare, considerando in che maniera i soldati potessero soffrire l'imperiosità di seuerissimo, & rigidissimo huomo; ma ciò deriuaua dall'hauere egli quello ingegno, che propriamente conuiene alla guerra, & alla disciplina militare.

La terza proprietà di quelli, che posseggono questa differenza d'ingegno, è il non curarsi punto di politezza; ma andar per lo più tutti male in assetto, sordidi, con le catze malcurate, e disciotte, con la cappa male assettata, e dilettarsi di vestimenti vecchi, e non cambiarsi mai.

Lucio Floro racconta, che Viriato di nation Portugheze, e celeberrissimo Capitano, haueua vn simile proprietà, & effagerando la sua grandissima humiltà dice, & afferma, che così poca stima facena dell'ornamento della sua persona, che in tutto il suo Essercito, non si ritrouaua soldato più di lui mal conditionato de' vestimenti: Il che certo: nè procedeu da

Deglihuomini, che si occupano in grandi immaginazioni, dice Oratio, Bona pars non vnguesponere curat secreta petit loca. Cioè non si tagliano le ogne, nè si lauanole mani, ma sono pieni di sordidezza, e di sordidume.



virtu, nè da lui artificiosamente si facena: ma il tutto era effetto naturale proprio di coloro che sono dotati di quella differenza d'immaginativa, che da noi si ricerca.

Cicerone restò molto ingannato per haver veduto Giulio Cesare trascurato ne gli ornamenti del corpo, il quale dopo la battaglia ricercato perche causa l'haueua indotto à seguir la parte ai Pompeio, rispose per quanto scrive Macrobio. Præcinctura me fecellit. Cioè. Io restai ingannato per hauer veduto tanto sgarbato, e discinto Giulio Cesare, il quale per ischernò soleuano chiamare sacco legato: Ma Cicerone doueua da questo conprendere, esser quello vn'huomo dotato di quell'ingegno, che al consiglio di guerra è necessario, si come molto bene lo conobbe Silla; il quale (dice Tranquillo) vedendo il dispreggio, che Cesare facena di questi ornamenti ammonì i Romani con queste parole; Cauete puerum male præcinctum. Cioè o Romani guardate teui molto bene da quel fanciullo. cinto così sgarbatamente.

Ex vestitu .n. cogno sces hoies quâuis. n. fuerint splendide ornatimul si magis

Longhissimo discorso fanno gli historici della poca cura di Annibale circa il vestire, calzare, politia, e garbatura, e veramente prender straordinario dispiacere di ogni splendore, che altri vegga nella sua cappa, e di fare ogni diligenza acciò che le calze, siano

ben tirate, & il saio attilato, e bene assertato, è proprio d'vna differenza d'immaginativa di bassissime qualità, la quale è anco contraria all'intelletto. & all'immaginativa che per la guerra si richiede.

Il quarto segno è la caluitie della testa, di che la ragione è molto chiara: che simile differenza d'immaginativa tien il suo luogo, si come anco tutte le altre, nella parte anteriore della testa; si che il soverchio caldo uiene ad abbruciare la cortica della testa, & impedisce i porri, onde i capelli hanno da passare; ma à questo si aggiunge ancora, che secondo l'opinione de' Medici la materia, della quale vengono generati, sono gli escrementi, che il cervello fa mentre prende il suo nutrimento, i quali, ardendosi, e consumandosi, per lo caldo eccessivo, che iui si ritroua, uiene medesimamente à mancar la memoria per la generatione de' capelli: la qual filosofia se da Giulio Cesare fosse stata intesa, non haurebbe sentito tanta molestia, quanta sentina della caluitie, il quale per nasconderla, riuoltana con vna certa garbatura verso la fronte parte di quei capelli, che dietro della collottola doueuanocader.

Anzi dice Tranquillo, che à Cesare in vn'altra cosa era di tanto contento, quanto se dal Senato gli veniua imposto, che portasse

fugiendi sunt, & à cospectib. odio habedi. Hip. li. dedecentiornatu.



la corona di alloro in testa, e questo, solo per l'occasione, che haueua di celare con essa quella parte, calua della testa. Ritrouasi vn'altra sorte di caluitie, la quale procede da l'habuere il ceruello duro, terrestre, e di grossa compositione, ilche dinota mancamento d'immaginatiua, e di memoria.

Il quinto segno, dal quale si può conuerser se altri habbia simile differenza d'immaginatiua, è che tali huomini dicono poche parole, ma tutte sentenze, e la ragione è, che necessariamente sono difettosi di memoria alla quale appartiene il profluvio delle parole, per la durezza del ceruello. L'abondanza di memoria ne' ragionamenti procede dall'unione, nel primo grado di calore, fa la memoria l'immaginatiua; e quelli, che hanno queste due potenze congiunte, sono per lo più mendacii, chiacchiaroni nelle narrationi, ne mai daceano fine à i loro ragionamenti, se bene altri li stesse ascoltando tutto il tempo della sua.

Lib. 2. de offic.

La sesta proprietà di coloro, che possiedono questa differenza d'immaginatiua, è l'onestà, & il uergognarsi grandemente delle parole oscene, e disoneste. Onde disse Cicero, che gli huomini ueramente ragionanti nell'onestà procurano di imitare la natura, la quale nasconde le parti brutte, & uergog-

se, da lei concesse all'huomo solo per necessità, e non per adornarle, e per non acconsentire che gli occhi fissino in queste lo sguardo, nè che da l'orecchie comportino di sentirle nominare.

Si può anco questo molto bene attribuire all'immaginatiua, e dire, che altri, per la difformità della figura di quelle parti, senza dispiacere, e fastidio: ma nell'ultimo capitolo doue rendiamo la causa di questo effetto, lo reduciamo all'intelletto, di cui giudichiamo essere mancheuoli coloro, à i quali simili dishonestà non dispiacciono, e per che l'intelletto si congiunge quasi con quella differenza d'immaginatiua, che nella militia si ricerca, quindi è, che tutti i buoni Capitani grandemente si compiacciono dell'onestà: Onde vn'atto di honestà il maggiore, che da huomo uiuente fosse fatto giamai, si uede scolpito nell'istoria di Cesare, il quale essendo nel Senato per le pugnalate, all'hora riceute vicino alla morte, e non potendola fuggire, si lasciò cadere in terra, e così honestamente col manto Imperiale si ricoperse, che fu ritrouato poi morto con i piedi coperti, e con tutte le altre parti del corpo, che hauesser potuto offender la uista dell'honeste persone.

La settima proprietà, e di tutte le altre importantiissima è, che il Capitano Generale sia fortunato.



fortunato nelle sue imprese: dal quale inditio
verremo in cognitione che egli sia huomo di
grande ingegno, e dotato di quella habilita, che
per la militia si ricerca: perche la vera causa,
e reale, per la quale tutte le cose non succedono
secondo il desiderio nostro, procede dall'im-
prudenza, e dal non seruirsi de' veri mezi, che
la cosa ricerca. Giulio Cesare perche ordina-
ua le cose sue così prudentemente, era di tutti
gli altri Capitani fortunatissimo: Onde ne
maggiori pericoli vincorando i soldati, era so-
lito di dir loro queste parole: non temete ò sol-
datti; perche con esso voi combatte ancora la
buona fortuna di Cesare.

Erano di opinione gli Stoici, che come si
troua vna causa prima, eterna onnipotent
e di sapienza infinita, per l'ordine, e concerto
dell' opere sue merauigliose conosciuta; così
ancora se ne ritrouasse vn'altra, la quale ope-
rando il tutto sconcertatamente senza ragio-
ne, e senza prudenza, desse, e togliesse agli hu-
omini le facultà, le dignità, e gli honori con v-
na irragioneuole affettione.

Questa fu da loro detta fortuna, per veder
la amica di quegli huomini i quali operauano
Fortè: Cioè à caso, senza consideratione, sen-
za prudenza, e senza lume di ragione: Et vo-
lendo questi Filosofi dimostrare gli inganni, e
le pessime qualità sue, la dipingevano in forma

di

di donna, con vno scettro reale in mano, con
gli occhi bendati, con i piedi fermati sopra v-
na palla, e con vna compagnia di huomini stol-
ti ignoranti, & inesperti affatto delle cose del
mondo. Con la forma di Donna dimostra-
uano la leggerezza, & ignoranza sua, con lo
scettro reale dimostrauano la sua Signoria
sopra le ricchezze, & honori temporali, Con
gli occhi velati ci dauano ad intendere la sua
balordaggine, nel distribuire i doni suoi, e fi-
nalmente con la palla sotto i piedi ci mostra-
uano la sua poca fermezza ne i fauori, che el-
la fa perche li ritoglie con la medesima facili-
tà, che concede: Ma la peggior qualità
che in essa conobbero, fù l'esser ella altro tanto
contraria agli huomini da bene, quanto fauo-
reuale agli scelerati, & amica de gli ignoran-
ti, e'l dilettersi di opprimere i nobili, & inal-
zare i vili; di gradire il brutto, & abhorrire
il bello.

Di maniera che à molti huomini, i quali, per
che conoscono la loro buona fortuna, sopra simi-
li qualità si cōfidano, succedono bene, e felice-
mente ancora quelle imprese, alla quali paz-
zamente, e temerariamente si erano messi, &
all'incontro molti huomini sauij e prudenti,
diffidano di condurre à fine ancora quell'im-
prese, alle quali con molta prudenza hanno
posto mano, sapendo molto bene per esperien-

za,



29. Sect.
P rob.8.

300

Essamina

za, che queste tali sogliono per lo più infelice-
mente succedere.

Quanto sia la fortuna fauoreuole agli scelerati, lo dimostra Aristotele con questa domanda. Cur diuitia magna ex parte ab hominibus prauis potius, quam bonis habeantur. Cioè per qual causa gli scelerati sono per lo più abondanti di ricchezze, e gli huomini da bene poveri? alla qual dimanda risponde. An quia Fortuna ceca est & discernere sibi, atque eligere quod melius non potest. Come se dicesse, forse per essere ella cieca non sa discernere il migliore dal peggiore: ma simile risposta è certo in tegna di Filosofo tanto famoso; perche non si ritroua fortuna alcuna, che conceda le ricchezze a gli huomini, & presuppotto, che ella vi fosse, dourebbe addur le ragioni per le quali gli scelerati più tosto, che i buoni siano fauoriti.

La vera risposta di questo dubbio è, che gli huomini cattiu, sono di grande ingegno, & d'immaginatiua molto gagliarda, nel saper ingannare nelle compre, e nelle vendite, & oltre al saper guadagnare nelle mercatìe, conoscono ancora in che cosa deuono impiegare il loro per acquisto di maggior guadagno: Ma le persone da bene son priui di questa immaginatiua, e molti di questi, volendo, à imitazione

De gl'Ingegni.

301

de' cattiu trafficare il lor danaro, in brevissimo tempo restarono priui del loro capitale.

Christo Redentor nostro auuertì, e notò questo nel vedere l'habilità di quel maior domo à cui furono dal suo padrone domandati i conti, il quale rimaso con buona parte della sua facoltà, e saldando tutte le sue partite, si ritirò da quella amministrazione. Il qual atto di prudenza, ancorche buono non fosse, da Dio nondimeno fu lodato con queste parole. Quia filij huius seculi prudentiores filijs lucis in generatione sua sunt. Cioè gli huomini di questo seculo sono nel loro genere, più prudenti de' figliuoli della luce, e ciò questo auuiene perche questi hanno perfettissimo intelletto, co'l quale mettono affettione alla lor legge, e mancano d'immaginatiua, la quale potenza principalmente conuiene a i maneggi di questo mondo, e quindi è, che molti per non saper esser cattiu, sono moralmente buoni.

Questa è vna risposta molto più facile & manifesta; & i Filosofi naturali per non hauerla saputa, si andarono immaginando vna causa così sciocca e disordinata, come è la fortuna; per attribuire à questa i successi buoni, e cattiu delle cose, & non alla prudenza, & imprudenza de gli huomini, dalla quale

Luc. c. 16.



quale veramente dependono.
 Se si andarà ben considerando, noi ritrouaremo, che quattro sorti d'huomini si ritrouano in ogni Repubblica. Alcuni sono sauij, ma in apparenza non lo dimostrano, altri hanno apparenza di sauij, e realmente non sono, altri nè sono, nè si dimostrano di essere sauij, & altri sono sauij, e per sauij si dimostrano.

Si ritrouano alcuni huomini taciturni, graui ne i ragionamenti, considerati nelle risposte, e senza vanità di belle parole, i quali possiedono occultamente vna potenza naturale all'immaginatiua appartenente, la quale dà loro il vero lume di conoscere il tempo, e l'occasione di fare quanto bisogna, & il modo, che deuono tenere senza manifestarlo, o conferirlo con altri. Questi tali sono chiamati felici, e fortunati dal mondo, come quello à cui pare che tutto succeda loro felicemente con pochissima prudenza.

Ritrouansi poi per lo contrario alcuni altri huomini eloquenti nel parlare, di grandissimo disegno, huomini, che trattano de' gouerni del mondo, & vano fantasticando di trouare vno modo da poter viuere con poca spesa, la qual cosa, secondo l'opinione del vulgo, non può affottigliarsi più di quello, che sia, & questi tali, venendosi poi alla proua, il

il tutto riesce in contrario.

Da questi viene incolpata la fortuna, chiamata cieca, stolta, e sordida, perche da lei non si permette che felicemente succedino quelle cose, che da essi furono con grandissima prudenza ordinate. Ma se realmente ci fosse vna fortuna, la quale potesse dall'ingiuria se stessa difendere; direbbe senza dubbio che essi sono e cieche, e pazzi, e senza giuditio poiche essendo imprudentissimi si stimano sauij, e con mezi contrarij desiderano, che le cose rieschino loro felicemente, l'immaginata di questa sorte di gente, è tale che dando vn non so che di ornamento, e di gratia alle parole, & alle ragioni, le rende in apparenza quali veramente non sono. Di maniera che io tengo per sermissima conclusione, che ogni Capitano Generale, il quale sarà dotato di quell'ingegno, che alla Militia è appropriato, e che molto bene andarà prima considerando, & esaminando quello, che egli vuol fare, sia per riuscire ancora fortunatissimo, ma essendo altrimenti, cosa certa è, che mai riuscirà, con felice successo alle sue imprese se già Dio non combattesse per lui, come combatteua per l'esercito d'Israel, dal quale con tutto ciò erano sempre eletti i più prudenti, & i più sauij Capitani: non essendo cosa ragioneuole, che l'huomo lasci tutto il pensiero à Dio, nè totalmen-



te confidi nell'ingegno, & nell'habilita sua, ma si bene deue sperare in quello, & aiutarlo con queste, essendo la vera, e la buona fortuna solo fadio, e la buona diligenza di ciasche duno.

L'inuencor del giuoco degli scacchi fece senza dubbio un nero modello dell'arte della Militia, nel quale ci viene rappresentando senza mancaruene pur'uno, tutti i passi, e tutte l'immaginazioni della guerra, e si come, per non essere questo giuoco di fortuna, non si puo chiamare con ragione fortunato il vincitore, nè sfortunato il vinto; così parimente il Capitano che supera il suo nemico deue chiamarsi prudente, & imprudente il superato, senza attribuire cosa alcuna nè alla buona, nè alla cattiuua sorte: la cosa principale, che in questo giuoco si ordinasse, fu, che quello, che prima desse scaccomatto al Rè, fusse uincitore, volendo significare, che tutto l'esercito consista nella persona, che lo regge, e lo gouerna, e non far di ciò l'esperienza, tanti pezzi assegna l'uno, quanti à l'altro; acciò che il vinto potesse conoscere di hauer perduto per sua ignoranza, e non per la sua cattiuua fortuna. E questo anco più chiaramente si comprende, considerando, che un'eccellente giuocatore, data vn'altro la metà de' pezzi vantaggio, e con tutto ciò resterà superiore: la qual cosa fu anco notata

notata da Vegetio in quelle parole. Pauciores numero, & inferioribus viribus superueniente, & insidias facientes, sub bonis ducibus reportarunt sepe victoriam. Cioè, l'essissimo è auuenuto, che da un piccolissimo, e debil numero di soldati guidato da un Capitano valoroso, che sappia usare gli strattagemmi, e l'imboscate, sia stato superato uno stuolo di molti, & ualorosi soldati.

Volle medesimamente, che le pedine non potessero più tornare indietro, per dimostrare con questo il Capitano, che deue molto bene fare i suoi conti, e considerare prima, che mandi i suoi soldati à qualche fattione; perche occorrendo qualche errore, è necessario più tosto di morire, che mettendosi in fuga voltar le spalle; e perche non ha da sapere il soldato, se non per ordine del Capitano, qual sia l'ora della fuga, e qual della battaglia deue mentre hà spirito, mantenere il luogo suo, se non vuole riportare il nome d'infame, e di disonorato: ordinò medesimamente, che scorrendo una pedina sette case senza esser fatta prigionera, acquistasse l'honore, e l'autorità della donna, con potestà di andare doue più le tornasse comodo, e di potersi come pezzo nobile, e libero accomodarsi appo il Rè: volendo con questo dimostrare, che per fare i soldati valorosi, è di grandissima importanza nella guerra il far
U bandire

Li. 3. ti. 9



Lib. 2. de anima. Li. 1. Reg. cap. 17.

bandire, e diuulgare i premij, i campi franchi, e gli honori, che si concedono a quelli, che faranno qualche attione segnalata, e singolare, e se doueranno godere ancora di quell'utile, e di quell'honore i descendenti loro, tanto più volentieri, & animosamente si affaticaranno: Onde Aristotele disse, che l'huomo stima molto più l'esser e vniversale del suo lignaggio, che non stima la propria uita; e Saul volle significarci questo medesimo, quando nel suo Essercito mandò questo bando. Virum, qui percussit eum, ditabit Rex diuitijs magnis, & filiam suam dabit ei, & domum patris eius faciet absque tributo in Israele. Cioè, Chiunque ucciderà Goliath porterà dal Re pretiosissimi doni, e molte ricchezze, e andati anco per moglie la propria figlia, e la casa de' suoi descendenti resterà libera da ogni tributo, e grauezza.

Era in Spagna vn'officio il quale, à conformità di questo bando voleua, che qualunque soldato il quale per suo ualore, e per sue prodezze fosse stato meriteuole di tirare cinquante soldati di paga (uantaggio il maggiore, e più singolare, che nella guerra si desse) uoleua dico, che egli, e tutti i posterì suoi fossero perpetuamente asenti da ogni tributo, e da ogni grauezza di seruitù.

Hanno instituito i Mori, come quelli che sono

sono nel giuoco de' gli scacchi eccellentissimi, sette ordini di paghe, per imitare le sette case, per le quali deue passare la pedina per diuenire Regina, ò donna, che chiamar la vogliamo, e così conforme à i meriti del soldato, vanno crescendo da vna à due, da due à tre, e così fino alla settima paga, e meritando il ualore di vn soldato queste sette paghe, gli le danno; onde auuiene che poi con nome di settenarij, ò di ammazza sette siano nominati; hauendo oltre di ciò, si come anco in Hispania quelli, che sono detti Hidalgos, essentioni di gabelle, & di altre infinite grauezze.

La ragione di ciò appare molto chiara nella Filosofia naturale; perche fra tutte le potenze al gouerno dell'huomo appartenenti, nessuna se ne ritroua, che volentieri voglia essercitar si, se prima nõ le uien proposto l'interesse. La qual cosa si proua da Aristotele della potenza generatiua, & in tutte altre uale la medesima ragione, l'oggetto della facoltà irragionabile, (come di sopra habbiamo detto), ò l'honore, & il guadagno; le quai cose mancando uiene à mancare medesimamente l'animo, & il ualore.

Da questo, che detto habbiamo si uerrà à cõprendere quello, che significhi la pedina, la quale, senza esser stata fatta prigionera, hauerà forse le sette case, perche quante nobiltà furono

4. Sect. Prob. 16.



no, e saranno giamai nel mondo, tutte da pedoni
e da huomini particolari hanno hauto, & ha-
ueranno origine, i quali co'l proprio valore, fe-
cero tali attioni, che furono fatti degni esser
tutti i loro descendenti di titoli di Gentilhuo-
mini, di Cauallieri, di Conti, di Marchesi, di
Duchi, e di Rè: Ma si ritrouano bene alcu-
ni così priui di giudicio, e di discorso, che
oersuadono, che la nobiltà loro non traggia l'o-
rigine altrimenti da i fauori, e gratie de i Rè
particolari; ma che ella sia senza principio per
creatione sopra naturale, e diuina conuertita
in sangue.

Non mi spiace di raccontar à questo pro-
posito, se bene alquanto dalla materia propo-
sta trauiamo, vn ragionamento pieno di pra-
denza, hauto co'l Principe Don Carlo nostro
Padrone dal Dottor Suarez di Toledo, me-
tre risiedeva per suo Giudice di Corte in A-
calà d' Henares. Disse adunque S. A. che do-
te di questo popolo Dottore? à cui rispose, me-
to bene Signore, perche ha vn cielo più bene-
gno, & vn terreno il migliore à mio giudicio,
che in tutta la Spagna si ritroui. Per tale
replicò il Principe, e stato giudicato da i
dici, e quindi è, che l'hanno eletto per la
sanità: Ma hauete ancor veduto lo studio pu-
blico? Signor nò, rispose egli. Ve detelo di gra-
tia, rispose S. A. perche in vero è vno de' prin-
cipali

cipali, e per quanto intendo, vi sono eccellen-
tissimi i lettori delle scienze. Veramente, ri-
spose il Dottore, che per essere vno studio par-
ticolare è molto famoso, e certo tale deue esse-
re, quale V. A. dice. Disse all' hora il Prenci-
pe Doue hauete voi fatto il corro delli vostri
studij? In Salamanca rispose egli. E sete repli-
cò S. A. anco conuentato la? Signor nò disse
il Dottore. A me, replicò il Principe, pare v-
na cosa sconuenenole, che altri studi in un luo-
go, e si dottori poi in vn' altro. Sappia l' A.
V. ripigliò il Dottore, che la spesa di Sala-
manca nel conuentarsi è così eccessiua, che
noi altri poveri bisogna, che la schiniamo dot-
torandosi altroue; il che facciamo anco tanto
più uolentieri, quanto sappiamo che non si ri-
ceue l'habilità, e la dottrina dal grado; ma
dallo studio, e dalle fatiche proprie, e se bene i
miei parenti non erano così poveri di facultà,
che, volendo non mi hauessero potuto dottora-
re in Salamanca; nondimeno come sà l' A. V.
perche i Dottori di questo studio godendo i me-
desimi priuileggi di Franchigia, che i gentil-
huomini di Spagna; non è necessario, che noi, i
quali habbiamo questo per natura, ci curiamo
gran fatto di ciò, e tanto più, quanto simile
offensione non è di danno alcuno à i nostri
descendenti. Da quale de i nostri Rè, disse il
Principe, su nobilitata la casa nostra? Da nis-

fino disse il Dottore perche deue sapere l' A. U. che in Spagna altri è nobile ò per sangue, & per privilegij, quei di sangue, come io, non hanno riceuto la nobiltà da Rè alcuno; ma si bene quei nobilitati per privilegij. Io riprese il Principe, non sò intender come vada questa cosa; se però desideraria, che da noi venisse chiaramente esplicata; imperoche se io, cominciando da me à mio padre, da mio Padre à mio nonno, e così di mano in mano andarò considerando il mio sangue reale, vedrò che finisse in Pelagio, il quale fu detto Rè per la morte del Rè Don Roderigo: di maniera che mi vado immaginando, che, se andasse così, essaminando la descendenza del vostro lignaggio, verrebbe finalmente à finire in vna persona ignobile. Veramente, replicò, à questo discorso non si può contradire, per che il tutto ha hauto principio. Domando io adunque disse S. A. da chi fu nobilitato il primo della casata vostra; poi che non hauendo egli potuto liberar se stesso, nè sottrarsi alle grauezze pagate, nè alla seruitù, fin à quel tempo fatta à i Rè da i suoi antecessori, (il che sarebbe stato vn latrocinio, & un volersi violentemente essaltare col patrimonio reale, e nõ è da credere che quelli di sangue nobili traghino l'onore da così brutto principio) è necessario, che il Rè l'abbia fatto esente, e libero con gratia

di quella nobiltà, eccellentemente conclude U. A. disse il Dottore, & in vero non vi è nobiltà alcuna, che dal Rè sia deriuata; ma sogliono ordinariamente quelli esser detti nobili di sangue, di cui non si sà l'origine, nè l'autore della nobiltà loro, nè per memoria, nè per scrittura; la quale incertezza di nobiltà, è molto più dalla Repubblica stimata, che non è stimata la nobiltà, di cui distintamente si sappia l'origine.

Suole ancora dalla Repubblica conceder si la nobiltà ad alcuni, perche giudicando ella cosa conuenevole, che vn'huomo ricco valoroso, & ornato di virtù, viua libero, e sciolto dalle leggi dalla plebe, non ardisce di sottometterselo, se così questa riputatione passando da' figli à i nepoti, viene à conuertirsi in nobiltà, & ad acquistar la ragione contra del Rè. Questi tali non sono altrimenti nobili da tirar cinque cento soldati; ma non potendosi prouare l'ignobiltà loro; sono per veri nobili approvati.

Questa nostra dottrina fu dimostrata molto bene da quello Spagnuolo, che diede al Genito l'huomo, nome di Hyodalgo; perche conforme alla sua opinione, due sorti di nascimento hanno gli huomini, vna naturale, che è comune à tutti, e l'altra spirituale, che è quando l'huomo fa qualche impresa egregia, e segnalata;

Cò molto giudicio disse il Suarez, vera nobiltà; essendo che in Spagna ve ne sono molte successioni guadagnate dall'industria del genio l'huomo, dicui si potrebbe con verità affermare, che più tosto da i testimonij, & dalreccettore, che dal Rè riceue la sua nobiltà.

lata; imperoche all' hora perdendo il suo primo essere, di nuouo rinasce, e miglior padre si r'ha procacciado; la onde hieri si diceua esser figlio di Pietro, e nipote da Sacho, & boggi si dice esser figliuolo delle proprie operationi. Dal-
Aucto. u. che è nato quel prouerbio castigliano. Ogni uero
cap. 5. è figlio delle proprie opere sue. E pche la Diuina scrittura suol chiamare le opere buone, et virtuose, qual cosa, che in lingua Spagnuola si dice (algo), & i viti, e peccati, Niente, che in lingua Spagnuola si dice, Nada; formò questo
Joan. c. 1. ingegnoso Spagnuolo il nome di Hyodalgo, che significa hora descendente da huomo, il quale per qual che sua segnalata virtù ha meritato vna remunerazione, per lui, e per posterità suoi imperpetuo dal Rè, ò della Republica.

L. 2. p. 2.
tit. 21.

Hyodalgo, dice la legge della parrita, che altro non suol dire, che figlio di beni; ma in cui non hà ragione doue intenda de' beni temporali: essendo che infinito è il numero de' nobili poveri, & infinito quello de' ricchi, che mancano di nobiltà: ma se vuole inferire figliuolo di quei beni, che da noi sono chiamati virtù, ha la medesima significazione che già da noi è stata posta. Vn' essemplio espressissimo del secondo nascimento, che nell' huomo, oltre il naturale si richiede, vedesi nella diuina scrittura doue da Christo Redentor nostro, vien ripreso

Nicco-

Niccodemo, perche essendo Dottor della legge, non sapeua, che à l' huomo era cosa necessaria il rinasceere di nuouo, per hauere un' essere molto migliore, & altri padri più honorati di gran lunga de i naturali. E per tanto tutto quel tempo, che l' huomo spende senza fare qualche attione heroica, e segnalata, chiamasi in questo significato, Figlio di Niente; ancor che per i suoi ante nati habbia nome di Hyodalgo, cioè figlio di qual che cosa, ò vero huomo nobile.

A questo proposito piacemi di raccontare un ragionamento passato fra un Capitano honorato, & un Caualliero, che molto presumeua per la nobiltà del suo lignaggio, per lo quale si uerrà à comprendere in che cosa consista l' honore, e come tutti sono consapeuoli di questo secondo nascimento. Ritrouandosi per tanto questo Capitano in una radunanza di Cauallieri, i quali stauano discorrendo della larghezza, e libertà, che i soldati tengono in Italia in una certa domanda uno di essi fatta al Capitano, li diede del uoi; perche era natiuo di quella Terra, Figlio di padre pauero, e nato in un piccolissimo borgo. Il Capitano resentitosi per quella parola, rispose dicendo: Signor mio V. S. sappia, che i soldati i quali hanno goduto la libertà di Italia, non possono star bene in Spagna, per lo gran numero de lle leggi che cò
 sono



sono contra di quelli, che mettono mano alla spada. Sentendo gli altri Cavalieri, che il Capitano parlaua al Cavaliero per Signoria, non poteno ritenere il riso.

Per la qual cosa vergognandosi il Cavaliero, disse loro in questo modo. Sappino le vostre mercedi, che tanto vale il dir signoria in Italia, quanto in Spagna Mercede: & il Signor Capitano, come quello, che di fresco vien di Italia, & è assuefatto all' uso di quel paese, da il titolo di Signore à quello, à cui si conuiene il titolo di Mercede replicò il Capitano Vostra Signoria non mi tenga per così ignorante, che io non sappia in Italia accomodarmi alla lingua Italiana, & in Spagna alla Spagnuola. Ma colui, che meco parlando in Spagna deue darmi del voi, è necessario, che al meno sia Signoria in Spagna, & ancora l' haurei per ingiuria. Per la qual risposta ritrouandosi il Cavaliero molto affrontato, rispose così. In che modo Signor Capitano, non sete voi nato nel tal luogo, e figlio del tal padre? e poi non sapete chi io sono, e chi siano stati gli miei antecessori? Disse il Capitano. Io so molto bene che V. S. è bonissimo Cavaliero, e che tali ancora furono i suoi antenati: ma io, e la mia destra, la quale hora riconosco per padre, siamo à voi, & à tutta la stirpe vostra di gran lunga superiori.

Dice

In gorgia.

Dice Platone, che per lo più sonole leggi contrarie alla natura: poi che dalle mani di questo nasce vn' huomo prudentissimo: illustre, generoso, liberale, e di vno ingegno arto à comandare à tutto il mondo; Ma per esser nato in casa di Amicla huomo villano, & vile, resta priuo per lo vigor di quelle dell' honore, e della liberalità, nella quale dalla natura era stato collocato. Vediamo all' incontro alcuni altri d' ingegno, e costumi in tutto seruii; ma per esser nati di sangue illustre, restano per lo vigore delle leggi Signori. Vna cosa agna di consideratione, non è stata in mille anni addietro notata, ò auuertita, & è, che per gran marauiglia si ritrouano huomini sufficienti, e di grande ingegno per le scienze, e per le armi, che non siano nati ne i borghi, e nelle ville, e nò nelle Città di molta grandezza: e con tutto ciò il volgo è così ignorante, che prende per contrario argomento il nascere in luoghi piccoli, & vili. Del che si vede l' essemplio chiarissimo nella scrittura diuina, nella quale si legge, che il popolo d' Israel impaurito per la grandezza di Christo Redentor nostro, proruppe in queste parole. A Nazareth potest quicquam boni exire? Quasi dicesse, come è possibile, che da Nazareth derini cosa alcuna buona?

Ma ritornando all' ingegno del Capitano, di



di cui di sopra habbiamo parlato, egli douea hauere vn bonissimo intelletto, con la differenza dell'immaginatiua, che all'arte della militia si richiede; e per tãto si dimostrò in questo ragionamento huomo di molta dottrina, dalla quale potremo venire in cognitione in che cosa consista il valore de' gli huomini, per essere stimati nelle Republiche.

A me pare, che all' huomo per essere compitamente honorato, si richieggino sei cose, di qual si voglia delle quali s'egli sia priuo, resta imperfetto: ma nõ tutte sono nel grado medesimo ne hanno il medesimo valore, e le medesime qualità.

La prima, e di tutte le altre principalissima è il ualore della propria persona nella prudenza, nella giustitia, nell'animo, e nella brauura. Con questo si fanno le ricchezze, e la primogenitura; da questo deriuano i cognomi illustri: e dal medesimo ha origine ogni sorte di nobiltà, che nel mondo si ritroua; e se noi andremo attentamente considerando le principali casate di Spagna, trouaremo, che tutte traggono origine da huomini particolari, i quali col proprio valore acquistarono quello, che hora i loro descendentì posseggono.

La seconda cosa, che dopo il valore rende l'huomo honoreuole, è la ricchezza, senza di cui nissuno uiene stimato nella republica.

La

La terza è la nobiltà, et antichità de' suoi antenati: imperoche esser bñ nato, e di stirpe nobile, è vna gioia da essere molto stimata, & apprezzata, ancora che habbia vn mancamento non piccolo, che da per se sola è di pochissimo giouamento non solo per lo nobile, ma per gli altri ancora, che ne sono bisognosi, che non è buona nè da mangiare, nè da bere, nè da vestire, nè da calzare, nè da dare, e ne fidare: anzi fa che l'huomo uia in vna continua morte, con priuarlo di quei remedij, con l'aiuto de' quali potrebbe facilmente souenire a' suoi bisogni: ma doue sia la nobiltà congiunta con la ricchezza, non troua grado alcuno di honore, che possa a questa agguagliarsi. Da alcune suole assomigliarsi la nobiltà aze, il quale da per se stesso significa nulla; ma fa poi moltiplicare quando con altri numeri si congiunge.

La quarta cosa, che rende l'huomo honoreuole, è l'hauere qualche grado, e qual che magistrato di stima, e di reputatione, e per lo contrario, non vi è cosa, che renda l'huomo tanto vile, & abbietto, quanto il guadagnarsi il vitto per mezzo d'officij vili, & abbietti.

La quinta cosa, dalla quale l'huomo trahere honore, e reputatione è il buon cognome, & il nome gratioso che faccia all'vdito di ciascheduno, buona consonanza, che non conuene

che

La nobiltà è simile à vn Pero, il quale da per se solo, e senza qualchealtra numero appreso, significa nulla.



che altri si chiami spazzatura, o Pistello, come alcuni, che io conosco. Nell'istoria vniuersale di Spagna, si legge, che uenendo di Francia dui Ambasciatori, à chiedere al Rè Alfonso nono di questo nome vna delle sue figlie per moglie di Filippo loro Signore, vna di esse la più bella era chiamata Urraca, e l'altra non così gratiosa, si chiamaua Bianca: Appresentate si dunque ambedue à gli Ambasciatori, tutti fecero giudizio, che quelli fossero per eleggere Urraca, come maggiore, più bella, e meglio ornata: ma richiedendo gli Ambasciatori il nome di ciascheduna, e dispiacendo loro il nome di Urraca, elessero Bianca con dire, che questo nome sarebbe in Francia molto più grato, che l'altro.

La sesta cosa che fa l'huomo riguardandolo, & honorato, è l'attilatezza, e dispostezza della persona, l'ornamento de' vestimenti, e la compagnia di molti seruitori.

La buona descendenza de' nobili di Spagna era di quelli, i quali per lo proprio valore della persona, e per le opere segnalate da loro fatte, hauuano nella guerra cinque cento soldi di stipendio: la quale origine da i seruitori moderni non si è potuta uerificare: imperoche essi non vogliono inuentare cosa alcuna, ma solo dicono le cose dette, ò scritte prima da altri. La differenza, che Aristotele pone fra la memoria,

ria, e reminiscenza è, che se la memoria si scorda di qualche cosa, che prima sapeua, non può senza apprenderla di nuouo, ricordarsene; ma la reminiscenza hà una gratia particolare, che dimenticata si cosa alcuna, ogni poco che ella ni nada considerando uiene à ricordarsi di quanto si era scordata. qual sia il foro, che parla in fauore de' soldati ualorosi, non si può intendere nè da' libri, nè dalle memorie de' gli huomini, ni restano solamente queste parole, il nobile deue tirare cinquecento soldi secondo il foro di Spagna, e del solaro conosciuto, sopra delle quali discorrendo, e considerando, si uerà facilmente in cognitione delle sue compagnie.

Esponendo Antonio di Lebrissa il significato di questo uerbo. Vendico, as. dice che significa tirare à se quello, che per paga giustamente si deue, il che hora in altra maniera diciamo, tirare stipendio, e piatto del Rè. Et in Castiglia la uecchia, è tanto solito il dirsi, quanto altri è ben remunerato, il tale ha molto bene impiegato le sue fatiche, che fra le persone tuili non uì è altro modo di parlare più frequentato di questo. Da questo significato ne deriuò la parola (Vendicarsi) quando alcuno, fa uendetta dell'ingiurie fatte gli da altri: imperoche l'ingiuria, metaforicamente, altro non significa, che debito. Conforme a questo uolenti

Li. de me
mo. & re-
miniscen.



... *do* si hora dire il tale è gentil'huomo perche tira cinquecento soldi, si uerrà à inferire, che egli è figlio di un soldato di ualore, il quale per le sue opere segnalate ha meritato di esser fatto degno di così gran paga, come è quella di cinquecento soldi, & oltre di ciò per tutto il foro di Spagna era egli, e tutti gli suoi posteri libero, & essente dalle grauezze, e dalla seruitù del Rè. Il Solaro conosciuto, ad altro non seruiua, che per l'ingresso, che da un soldato si faceva nel numero di quelli, che tirauano i cinquecento soldi di paga, perche all'horà registraua ne i libri del Rè il nome del soldato, il luogo natio, il nome di suo padre, e di altri parenti suoi, per certezza di colui, il quale ueniua così longamente beneficato. La qual cosa si uede al presente nel libro del Giouernatore conseruato in Salamanca, nel quale, si ritroueranno notate le origini di quasi tutta la nobiltà Spagnuola.

1. Regun.
cap. 18.

Da Saul si usò questa medesima diligenza dopo, che Dauid hebbe ammazzato Goliath mandando subito Abner suo capitano ad informarsi. De qua stirpe descendit hic adulescens. Cioè di che padre, e di quali parenti e di che casata in Israel fosse nato quel giouinetto. Chiamauasi anticamente, solar, non della casa del uillano, ma quella del Gentil'huomo ancora.

Ma

Ma è necassario, dopo che si ha fatta questa digressione, di ritornare la onde ci partimmo, e sapere, per qual causa nel giuoco de gli scacchi, il quale dicemmo essere un'immagine, e ritratto di militia, dispiacerà all'huomo di perdere più, che in qual si uoglia altro giuoco, ancora che non ui sia interesse di danari troppo gagliardo; & onde medesimamēte proceda, che i riguardanti ueggono più tiri di quelli che giocano, ancora che non siano nel giuoco così perfetti: Ma quello, che è di maggiore ammirazione è, che si ritrouano alcuni giuocatori, che molto maggior numero di tiri ritrouano innanzi, che dopo hauer mangiato, & altri all'incontro dopo mangiare giocano molto meglio, che quando sono digiuni.

La solutione del primo dubbio è molto facile, hauendo noi di già detto che nella guerra, e nel giuoco delli scacchi non ui hà parte la fortuna, nè si permette, che con ragione si dica (chi hauerebbe mai pensato à questo?) poiche tutto auuicene per ignoranza, e balordaggine del uinto. & l'essere l'huomo superato in cosa d'ingegno, e di habilità senza potersi con altro, che con l'ignoranza scusare, e cagione che egli senta dolore, & uergogna imperioche essendo l'huomo ragione uole, & amico dall'honore, non può sopportare di esser nell'opere di questa potenza da altri superato:

X Onde



30. Sect.
P. ob. 10.

Onde ricerca Aristotele per qual causa gli Antichi non comportarno, che vi fossero premij segnalati per coloro, i quali nelle scienze fossero à gli altri superiori; hauendoli posti per quelle che nel saltare, nel correre, nel tirare il palo, e nel lottare haessero gli altri superato. Risponde à questo con dire; che ne i giuochi di lotta, e nelle contese corporali, è lecito il fare i giudici, da i quali si giudichi, di quanto vno sia à l'altro superiore; acciò che si possa giustamente concedere il premio al vincitore; poiché non è difficil cosa il comprendere con l'occhio chi fa vn salto più longo, e chi sia nel corso più veloce. Ma nella scienza per esser cosa tanto delicata e spirituale, è molto difficile il comprendere con l'intelletto quello, che à vn'altro sia superiore: Onde volendo il giudice premiare contra ragione, e malitiosamente, potrà farlo senza che tutti possino accorgersene, essendo questo vn giudicio molto occulto al senso di risguardanti.

Aristotele, oltre di questa da vn'altra risposta assai migliore; dicendo che gli huomini non si recano gran fatto à vergogna di esser auanzati nel tirare, nel lottare, nel correre, nel saltare per esser noi in simili gratie, etiam di auanzati da gli animali irragionevoli: Ma quello, che loro dispiace, è che altri sia stimato, e giudicato di più prudenza, e di maggior

niezza;

Quindi auuene, che essi prendono ad odiare i giudici, procurando del continuo la vendetta, persuadendosi che malitiosamente sia da quelli stata fatta loro quella vergogna. E per tanto, volendo schiuare questi danni; non permisero, che nelle opere alla ragione appartenenti, si constituissero giudici, o premij. La onde si viene ad inferire, che mai facciano quelle vniuersità, le quali statuiscono giudici, e premij di primo, secondo e terzo, nelle licenze di quei, che nell'essamina si saranno portati più valorosamente. Perche il mettere gli huomini à competenza di chi deue il primo, oltre gli inconuenienti addotti da Aristotele, che giornalmente succedono, è ancora contra la dottrina Euangelica; e che ciò sia la verità, vedesi manifestamente: perche tornandoci vn giorno di viaggio i discepoli di Christo nostro Signore: andarono fra di loro discorrendo chi di essi doueua essere il maggiore, & essendo di già peruenuti all'alloggiamento furono dal loro maestro domandati quali erano stati in quel viaggio i loro ragionamenti, e discorsi: Ma essi, ancora che rozzi fossero, molto bene compresero che la questione non era conuenueole: Onde il testo dice, che non habbero ardire di manifestarla: Ma perche il tutto è manifesto à gli occhi di Dio, disse loro in questa guisa. Si quis vult primus esse,

X 2 se,

Mar. c. 9.



se, erit omnium nouissimus, & omnium minister. Cioè, colui, che cerca di ottenere il primo luogo, sarà collocato nell'ultimo, e servirà à tutti. Da Christo nostro Signore erano i Farisei abborriti, perche. Amant autem primos accubitus in seenis, & primas cathedras in sinagogis.

Matt. c. 9.

Quelli, che in simil modo vanno comparando i gradi, si fondano principalmente in questa ragione: cioè che sapendo gli studenti, che ciascheduno deue conforme al saggio esser premiato, e remunerato; si darà talmente allo studio, che tralascerà per quello ancora di mangiare, e di dormire, il qual desiderio cessarà del tutto, quando non vi fosse costì il premio per quello, che si affatica, come il castigo per quello, che se ne passa il tempo sollazzandosi, e dormendo.

Ma questa ragione è molto friuola, benchè apparente, e presuppone vna falsità grandissima: cioè che la scienza si acquisti per lo continuo affaticarsi intorno à i libri, per ascoltare buoni precettori, e per non perder giamai vna lectione, e non considera, che se l'ingegno, & habilità dello scolare non sarà tale, quale alla scienza, che da opera si ricerca, è cosa vana in tutto e per tutto il diceruellarli intorno à libri il giorno, e la notte. Et l'errore è di questa sorte: che si mettono à gareggiare

due

due differenze di ingegno così strauaganti, che vno per la sua isquisitezza senza altro studio o veder libro, si fa padrone della scienza in vn momento, e l'altro per la sua grossezza, e ruvidezza non apprende giamai cosa alcuna, ancora che stia tutto il tempo della vita sua affaticandosi.

Di modo che i giudici, come huomini vengono à dar il primo premio à quello, che dalla natura è stato fatto habile, e non si affaticò, e l'ultimo à quello, che non fu dotato d'ingegno, e continuamente studiando sopportò grandissimi trauagli; come se l' primo hauesse riuoltando i libri acquistata la dottrina, e l'altro dormendo, e riposando l'hauesse perduta. Il che è, come se si statuisse premio à due caualli corridori l'vno de' quali fusse de' piedi sano, & agile, e l'altro mancaffe di una gamba. Quando da l'vniuersità non si ammettessero alle scienze se non quelli, che sono habili, e tutti fossero vguali, sarebbe stata cosa molto bene ordinata lo statuire il premio, & il castigo; perche chiaramente si sarebbe compreso colui, essersi più degli altri affaticato, che più de gli altri fosse stato intelligente, e dotto, e colui hauesse atteso à i spassi, & à i piaceri, che più de gli altri fosse stato ritrouato ignorante.

Si risponde al secondo dubbio, che si come agli occhi fa di mestieri la luce, e la chiarezza



per discernere le figure, & i colori, così à l'ima-
 ginativa è necessaria la luce dentro del ce-
 lebro, per discernere i fantasmi, che nella me-
 moria si ritrouano. Simile chiarezza non
 vien conferita nè dal Sole, nè dalla lucerna,
 nè dalla candella, ma si bene da gli spiriti ui-
 tali, che deriuando dal cuore, si vanno per
 tutte le parti del corpo diffondendo. Con que-
 sto è necessario di sapere, che il timore aduna
 tutti gli spiriti vitali al cuore lasciando il cer-
 uello al buio, e fredde tutte le altre parti corpo-
 rali; Onde ricerca Aristotele. Cur voce, &
 manibus, & labio inferiori tremant, qui
 metuant. Cioè; Onde auuiene, che quelli
 che sono soprapresi da qualche timore, hanno
 la uoce, le mani, & il labro di sotto tremante:
 alla qual dimanda risponde, che per lo timore il
 calor naturale tutto si unisce intorno al cuore
 lasciando fredde tutte le altre parti del corpo,
 e per la frigidità (come già di opinione di Ga-
 leno habbiamo prouato) si impediscono tutte
 le facultà, e potèze dell'anima, in maniera, che
 non possono operare. Dalla qual cosa si conuiene
 cia à discoprire chiaramente la risposta alla se-
 conda dubitatione, & è che coloro, che stano
 no giocando à gli scacchi, hanno timore di per-
 dere per essere questo un giuoco di pontiglio di
 honore, e di uergogna, non hauendo in esso, sic-
 me habbiamo detto parte alcuna la fortuna.
 Onde

27. Sect.
Prob. 6.

Li. quoda
nimi. c. 7.

Onde congregandosi gli spiriti vitali, intorno
 al cuore, viene l'imaginativa ad esser ritar-
 data dal freddo, e per conseguente i fantasmi
 restano allo scuro, per le quali due ragioni non
 si può rettiamente da i giuocari operare. Ma
 gli spettatori, come quelli, che non ui hanno in-
 teresse alcuno, e non hanno il timor della per-
 dita, ancora che sappino meno, ueggono più ti-
 ri, perche la loro imaginatiua ritiene il solito
 calore, e dalla luce de gli spiriti vitali uengo-
 no illuminate le figure. E ben uero ancora, che
 dal souerchio della luce, si toglie il lume all'im-
 imaginatiua, il che succede, ogni uolta che un
 giuocatore si uergogna, e si tiene affrontato l'es-
 sere superato da un'altro. Imperò che all'ho-
 ra con quel traualgio si augmenta il calor
 naturale, e rende maggior luce di quello, che
 sia necessario, la qual cosa non auuiene in quel-
 lo, che stà à uedere. Quindi ne succede bene
 spesso un'effetto; cioè è, che l'huomo in quel
 giorno, che desidera di dar maggior saggio di
 se, e dimostrare il suo sapere, e l'habilità sua,
 in quel giorno appunto riesce peggio, che
 mai. Ritrouansi altri huomini al contrario,
 i quali mettendosi alla prova riescono eccel-
 lentemente in apparenza: ma toltisi uia di
 quell' luogo riescono ignorantissimi: e di tutto
 questo appare la ragione molto manifesta: per-
 che se à colui, che soprabonda nella r. sta di ca
 X + lor



lor naturale, si impone, che in spatio di ninti quattro hore faccia un' oratione contraddittoria, subito parte del calor souerchio naturale, li gli restringe al cuore, & il ceruello resta con un ottimo temperamento; nella qual dispositione prouaremo nel capitolo seguente, che grandissima materia di dire si offerisce all'huomo: Ma se un'huomo sauiio, e di maturo intelletto; si porrà in simile proua, per lo timore, resta senza calor naturale nella testa; di modo che per mancamento di luce, non se li offerisce alla memoria cosa alcuna da dire, e da discorrere.

Se coloro, i quali parlando de i Capitani Generali biasimano le loro attioni, e l'ordine, che danno nell'essercito, andassero considerando questo attentamente, comprendariano la differenza che è dallo star risguardando la guerra in casa, e dal combattere in essa con la lancia, non senza timore, e sospetto di perdere un' essercito consegnato loro del Rè nelle mani.

Il timore è al medico di altrettanto danno nelle sue cure, perche, come di sopra habbiamo detto, la sua pratica appartiene all'immediata: la quale, più di qual si voglia altra potestà resta offesa dal freddo, perche nel caldo costano le sue operationi, e quindi auuiene, che noi uediamo da medici molto meglio curati

Dimitespo-
tius, quam
pauperes
perperam
curantur.
Gal. 1. 1.
Met. c. 15.

la gente di bassa conditione, che i Prencipi, e Signori di portata.

Fui ricercato un giorno da un Legista, il quale sapeua trattarsi da me questa materia, & uolergli esplicare, onde auuenisse, che egli ne gli affari, e negotij, ne quali ueniua ben pagato, e satisfatto, li souueniuano infinite leggi, e punti ne i testi; & in quelli, che non satisfaceuano le sue fatiche abondenolmente, pareuogli, che di quanto egli sapeua, si scordasse in tutto, e per tutto. Io gli risposi, che l'interesse appartiene alla facultà irascibile, la quale tiene il suo luogo nel cuore, e non essendo contenta, non contribuisce volentieri gli spiriti uitali, per la luce de quali deuono uederse le figure, che risiedono nella memoria: ma essendo pienamente pagata, e contenta, con grandissima allegrezza somministra il calore naturale: per la cui forza l'anima rationale ha sufficiente chiarezza per uedere tutto quello, che nella testa si ritroua scritto, e notato. Gli huomini di grande intelletto, che sono scarsi, e che facilmente si interessano, patiscono questo difetto, & in questi tali meglio si comprende la proprietà di quel letterato: ma considerandosi poi senza passione, pare atto di giustizia, che colui sia pagato, e satisfatto, che nell'altrui uigna si affatica.

La medesima ragione è per i Medici, à i quali



quali doue sono pagati bene, souengono, moltissimi rimedi di, ma essendo mal satisfatti, anchor essi, à simiglianza del Legista, si scordano dell'arte loro: Ma qui deue auuertirsi vn'cosa di grandissimo momento; cioè, che la buona imaginatiua del Medico vede in vn'attimo quello, che è necessario di farsi, e se potrà tēpo di mezo in considerarlo, subito gli souengono mille contrarij, che lo tengono ambiguo, e sospeso, & in questo mezo viene à passar l'occasione di quel rimedio: Di maniera che non è bene l'auisare vn buon Medico, che vada cantamente considerando quello, che fa; ma si bene, che metta in opera quanto da principio determinò. Perche altre volte habbiamo prouato, che la souerchia speculation rimoue dal luogo suo il calor naturale, e tanto può andare auanzandosi, e crescendo, che venga à confondere l'imaginatiua: ma il Medico, che l'ha temperata, non riceuerà danno dalla longa contemplatione; perche solleuandosi il calore al ceruello, verrà ad arriuare à quel punto, che à questa potenza si ricerca.

La risposta del terzo dubbio, per quello, che di già si è detto, è chiarissima; perche la differenza dell'imaginatiua, con la quale si giuoca à scacchi, richiede vn certo punto di calore per cōprede i tiri, e colui, che à digiuno gioca bene, all' hora ha il grado di calore, che si ricerca

ta: ma poi per lo calor del pasto vscendo di quel grado necessario giuoca poi imperfettamente. A quelli, che dopo mangiare giuocano meglio succede al contrario: impero che crescendo per lo cibo, e per lo vino, il calore periene al punto, di cui mancaua auanti, che egli mangiasse, e per tanto è necessario di emendare vn luogo di Platone, il quale dice, che sanamente la natura fece separato il fegato dal ceruello; acciò che i vapori de i cibi non traugiassero l'animo ragioneuole, nella sua contemplatione.

Se egli vuole intendere della contemplatione all' intelletto appartenente, dice senza dubbio molto bene; ma non ha già luogo in alcuna delle differenze dell'imaginatiua. E ciò per esperienza si vede apertissimamente ne conuitti, e ne banchetti: per che i conuitati passata la metà del conuito, cominciano à dire facette, burle, e piaceuolezze, e nel principio, non vi era chi trouasse da dir cosa alcuna. Nella fine poi del mangiare, per essere il calore trapassato quel punto, che l'imaginatiua ricerca, à fatica fanno parlare: Quelli, à i quali fanno di bisogno il beuere, & il mangiare, perche l'imaginatiua si solliui, sono di natura melancolici per adustione; perche questi tali hanno il ceruello simile alla calcina; la quale prendendola in mano al tatto pare fredda, e secca,



secca; ma bagnandola poi con qual cosa, tale è il calore, che da quella deriva, che non è possibile di poterla soffrire.

2. de legibus.

Deuesi medesimamente emendare quella legge de' Cartaginesi allegata da Platone, la quale vietaua il beuer vino à i Capitani durante la guerra, & à i Governatori per tutto l'anno del loro magistrato. E se bene da Platone è giudicata tanto giusta, che mai, per dir così, mette fine à lodarla, bisogna in questo luogo distinguere. L'opera del giudicare appartiene, come di sopra habbiamo detto all'intelletto; alla qual potenza, per abborrire il caldo è il vino di grandissimo nocumento. Ma reggere vna Repubblica (la qual cosa è differente dal prendere vn processo, e dar di esso sentenza) è proprio dell'immaginatiua la quale appetisce il caldo, e non arriuando al punto, che ella richiede, può il Governatore beuer sicuramente vn poco di vino per fare, che quella più facilmente vi peruenga. Questo medesimo s'intende del Capitano Generale, il consiglio del quale deue procedere medesimamente dall'immaginatiua: Onde douendosi il calor naturale augumentare con qualche cosa non se ne ritroua vn'altra, che meglio del vino faccia vn simile effetto, deuesi però beuer moderatamente, poi che nõ si ritroua sorte alcuna di alimento, che al pari di questo licore

dia, e leui l'ingegno all'huomo: E per tanto sarà necessario, che dal Capitano si conosca la sorte della sua immaginatiua, cioè se si tale, che habbia bisogno di mangiare, e di bere per supplire al caldo di cui è manchevole; ò se pure è di quelle, che hanno bisogno di star digiuno, perche in questo solo consiste l'acquisto, e la perdita di vn tiro.

In che maniera si conosca à qual differenza di habilità appartenga l'officio del Rè, e quai segni ha da hauere colui, che sarà dotato di questa sorte d'ingegno.
Cap. XIII.

Essendo Salomone stato eletto Rè, 3. Reg. c. 3 e Capo di un popolo così numeroso, come quello d'Israel, dice il testo, che egli domandò à Dio solo sapienza da poterlo reggere, e gouernare. Della qual richiesta tanto faddio si compiacque, che in ricompensa di così giusta, e buona domanda, lo fece il più sapiente Rè dell'vniuerso, e non contento di ciò, li diede ancora ricchezze inestimabili, e gloria, essendoli sempre mai più grata quella grandissima domanda. Dal che chiaramente si comprende, che la sapienza, e prudenza maggiore, che può nell'huomo ritrouarsi, è la base, che sostenta l'officio,

cio del Rè; e tanto certa, e così vera è questa conclusione, che il consumar tempo in prouarla sarebbe cosa del tutto vana; onde basterà solo dimostrare di qual differenza d'ingegno sia propria l'arte dell'esser Rè, e quale alla Republica conuenueuole; mostrando gli inditij per li quali si conosca l'huomo che sarà dotato di questo ingegno, e di questa habilità. Onde, è cosa manifestissima, che si come l'officio del Rè supera tutte le arti del modo; nell'istesso modo ancora ricerca la maggior differenza d'ingegno, che possa dalla natura formarsi.

Quale questa differenza d'ingegno sia, noi occupati in assegnare alle altr'arti le differenze, non habbiamo sin hora detto: ma poi che di presente l'habbiamo per le mani, sarà bene il non perdere l'occasione. Deue dunque saper si, che fra nuoue temperamenti, che in tutta la specie humana si ritrouano, solo uno, secondo Galeno, si ritroua, che fa l'huomo di quella perfectione di prudenza, che può essere maggiore: nel quale talmète sono misurate, e regolate le prime qualità, che il caldo non eccede punto il freddo, nè l'humido è dal secco superato, anzi sono fra di loro così eguali, e cõformi, come se realmète cõtrarij, e naturalmète opposti nõ fossero. Dalla qual cosa se ne forma vno instrumẽto talmente proportionato all'opere dell'anima ragioneuole, che viene l'huomo ad bauere

Li. de tem
pe. c. 9. &
lib. quod
animi mo
res. c. 4. et
Pla. Dial.
de nat.

una memoria perfetta per le cose passate, eccellente immaginaria per le future, e grandissimo intelletto per distinguere, concludere, discorrere, giudicare, & eleggere. Tutte le altre differenze d'ingegno da noi sopra nominate, patiscono qual che imperfectione; impero che se l'huomo per l'abondanza della siccità ha buono intelletto, per la medesima causa non può apprendere le scienze appartenenti all'immaginaria, & alla memoria: e se per la molta calidità sarà abondante d'immaginaria, viene ad essere inhabile alle sciẽze per macamento d'intelletto, e di memoria, e doue sia per la molta humidità di gran memoria, di già habbiamo detto, quanto quelli di gran memoria siano inhabili in qual si voglia scienza. Di maniera che sola questa differenza d'ingegno, che andiamo ricercando, è quella, che a tutte le arti proportionatamente corrisponde.

Di quanto danno sia ad una scienza il non potersi con le altre congiungere, si notò da Platone quando disse, che dal conoscimento di tattica, dipende la perfettione di ciascheduna in particolare. Nõ si ritroua sorte alcuna di sciẽza dato da un'altra disgiunta, che il possederla perfettamente, non sia di aiuto alla sua perfettione. Ma che cosa di gratia sarà; se per diligentia, che io habbia usato in ricercar questa differenza d'ingegno, mi è venuto fatto in tutta



Li. 2. de fa-
nit. tuen-
da.

di Spagna di ritrouarne altra, che vna sola? Di
maniera che io conosco, che ottimamente disse
Galieno, che dalla natura suor della Grecia
non si crea vn'huomo nè anco in sogno con
quel temperamento, e con quell'ingegno, che
à tutte le scienze si richiede. L'istesso Galieno
adduce la cagione di ciò dicendo, che la Grecia
è una regione la più temperata, che nel mon-
do si ritroui, perche nè il calore dell'aria ecce-
de il freddo, nè l'humido il secco; per lo qual
temperamento si generano gli huomini di gran-
dissima prudenza, & habili ad ogni sorte di
scienza; il che si uede chiaramente considera-
do il numero grande di huomini celeberrimi
& illustri, che da lei sono usciti, come furono
Socrate, Platone, Aristotele, Hippocrate,
Galieno, Theofrasto, Demostens, Homero, Tha-
lete Milesio, Diogine Cinico, Solone, & altri
infiniti personaggi di grandissima sapienza, de-
gli Storici celebrati, l'opere de' quali uedremo
esser piene di ogni sorte di scienza, e dottrina
non come gli scrittori d'altri paesi, da quali scri-
uendosi in materia di Medicina, ò di altra
scienza, è grandissima merauiglia, che essi alle-
ghino in fauor loro altre scienze, per esser tut-
ti poveri, e senza capitale, e per non hauere
l'ingegno habile à tutte le sorti dell'arti, e del-
le scienze.

Ma quello, che nella Grecia ci può esser
di

di merauiglia grandissima è, che se bene l'in-
gegno delle Donne è repugnantissimo alle
lettere, come da noi più abasso si prouerà, vi fu-
rono con tutto ciò tante Greche, e tanto cele-
brinelle scienze, che vennero in contesa con
huomini sofficiantissimi, come si legge di Leon-
tia, donna sapientissima, che scriuendo contra
Theofrasto Filosofo il più celebre de'suoi
tempi, lo notò, e riprese di molti errori da lui
commessi in Filosofia. E se andiamò conside-
rando le altre prouincie del mondo, trouare-
mo con fatica esserne uscito vn'ingegno segua-
lato; La causa di ciò procede dall'habitare in
luoghi di cattiuo temperamento, doue si fanno
gli huomini brutti, rozzi d'ingegno, e di cattiuo
creanze.

E per questo ricerca Aristotele. Cur ef-
feris & moribus & aspectibus sunt, qui ni-
rui, vel aestu, vel frigore colunt? Cioè, on-
de auui ne, che gli habitanti in luoghi troppo
caldi, ò souerchiamente freddi, per lo più sono
brutti di viso, e di costumi barbari? alla qual
domanda risponde ottimamente dicendo, che
il buon temperamento non solo fa il corpo gra-
tioso, ma che è anco all'ingegno, & all'habili-
ta di non piccolo giouamento, e si come il cal-
do, & il freddo eccessiuo impediscono, che la
natura non faccia vn'huomo di bella figura;
così ancora è di impedimento all'armonia

X dell'ani-

14. Sect.
Prob. 1.

Optimatē
peries nō
corporiso
lum verū
etiam in-
telligētē
hois pro-
dest. Arif.
Sect. 13.
Prob. 1.



dell'anima, facendo riuscirc l'ingegno ruuido, e tardo.

Da i Greci si conosceua questo ottimamente; poi che da essi tutte le nationi del mondo, per la loro inhabilita, & ignoranza, erano chiamate con nome di barbare, e quindi auuiene, che noi vediamo, che di tutti quelli quali nascendo fuor della Grecia danno opera allo studio, se alcuno ne diuene Filosofo, non arriua alla perfettione di Platone, e di Aristotele, se Medico a quella d'Hippocrate, e di Galeno; se Oratore a quella di Demostene; se Poeta, a quella di Homero; e cosi in tutte le altre scienze hanno sempre i Greci senza contradditione alcuna ottenuto il primo luogo: Di modo che il Problema di Aristotele si verifica almeno ne Greci; perche realmente sono i più begli huomini, di più eleuato ingegno di tutti gli altri del mondo: è ben vero, che sono stati sfortunati, debellati dall'armi, soggiogati, e malamente trattati per la venuta del Turco, il quale co'l dar bando allo studio delle lettere causò, che l'vniuersità di Athene fusse trasferita a Parigi di Francia doue ancora si ritroua: onde auuicue, che hora tanti eleuati ingegni, come quelli da noi di sopra accennati per non esser coltiuiati, infruttuosamente si perdono. Tutto, che nelle altre regioni, e parti del mondo fuor della Grecia siano scuole, & esser

Græcis ac
Barbaris
sapien-
tib. & in-
spien-
tibus de-
bitorum.
Ad Rom.
cap. 1.

citij di lettere, nissuno huomo però è riuscito in quelle troppo segnalato. Il Medico stima di bauer fatto assai, ogni volta che è passato tant'oltre, che co'l suo ingegno, può intendere Hippocrate, e Galeno, & il Filosofo naturale non procura d'acquistar maggiore scienza, ogni volta, che a lui pare d'intendere quello, che disse Aristotele.

Non per questo segue necessariamente, che tutti quelli che nascono in Grecia debbano essere temperati, e sauij, e gli altri tutti di cattiuo temperamento, & ignoranti: Poiche racconta il medesimo Galeno, che Anacarisi di natione Scithico, ancora che barbaro fu fra gli Greci d'ingegno ammirabile: con costui contrattando vn Filosofo Atheniese, il chiamò barbaro con dirgli leuamiti da vanti, A cui rispondendo Anacarisi, disse. Patria mihi decori est, tu verò patriæ. Volendo dire a me fa vergogna la patria mia, ma tu fai vergogna alla patria tua: Imperò che essendo la Scithia vna regione di tanto cattiuo temperamento, & in cui nascono tanti ignoranti, io nondimeno son diuenuto dotto, e sauijo, e tu ancora che nato in Athene, luogo de gli buoni ingegni, e di sapienza, sei stato sempre vn Asino, & vn ignorante. Di maniera che non dobbiamo disperare per causa di questo temperamento: nè dobbiamo persuaderci, che egli sia



cosa impossibile il ritrouarlo fuor di Grecia, & in Spagna principalmente, regione non troppo distemperata; perche se io hò trouato vna di queste differenze in Spagna, ve ne saranno infinite altre, le quali non hanno potuto essaminarsi da me, per non hauerne io hauto notitia alcuna. E per tanto sarà cosa ben fatica l'esplicare gli indicij, per li quali si viene in cognitione del buon temperamento di vn'huomo, acciò che possa discoprirsi, e conoscersi in qualunque luogo egli sarà.

Lib. artis. me. c. 13.

Gal. li. 1. detempe.

I segnali, che da i Medici si pongono per inuestigar questa differenza d'ingegno, sono molti; ma i principali, e quelli, che più de gli altri la manifestano, sono i seguenti notati. Il primo è, secondo l'opinione di Galeno, che l'huomo sia di capelli biondi, di colore fra il bianco, & il rosso; e la ragione è chiarissima, perche la causa materiale, di cui vien formato il capello, dicono i Medici, che è vn vapor grosso, che si sollicua dalla concottione, che il ceruello fa, mentre prende il suo nutrimento; e si fa che'l calore degli escrementi, non è differente da quello del membro loro. Se il ceruello è molto flegmatico nella sua compositione, il capello nasce bianco, se è molto colerico, il capello nasce in zaffaranato; ma essendo questi due humori fra di loro egualmente mescolati, rimane il ceruello temperato co'l caldo, co'l freddo,

freddo, con l'humido, e co'l secco; & il capello partecipante d'ambedui gli estremi, se resta di color biondo. E ben vero, che Hippocrate dice, che negli huomini, che regnano nel Setentrione, come gli Inglesi, Fiammenghi, & Alemani, questo colore non procede dalla ragione da noi addotta; ma dall'essere stata abbruciata dal souercbio freddo la candidezza, e bianchezza loro, e per tanto si deue molto bene auuertir in questo segnale, per esser molto fallace.

Li. de arte locis, & aquis.

Li. de optima corporis constitutione. c. 4. & r. li. de fanit. tuen.

Il secondo segno, che si ricerca nell'huomo, che deue hauer questa differenza d'ingegno dice Galeno, che è l'esser di corpo proportionato, di buon'aspetto, gratioso, & allegro, si che l'occhio in mirarlo si rallegri, come d'una perfettissima figura, e la ragione appare chiarissima: perche hauendo la natura le forze gagliarde, & il seme stagionato, sempre delle cose possibili fa nel suo genere la miglior, e la più perfetta; ma vedendosi di forze manchenole, mette bene spesso il principal suo studio, in formare il ceruello, per esser fra le parti del corpo il principal seggio dell'anima ragioneuole; onde auuiene che noi spesso vediamo huomini contrafatti, e deformati di bellissimo ingegno, e singolare.

Dice Galeno, che dalla natura non è stata determinata la quantità del corpo che l'huo-



Li. de optima corporis con-
firmitate --
M.C.C.4.

mo di buon temperamento deue hauere: con-
ciosiacoſa che può eſſere di ſtatura picco-
grande, e mezzano conforme alla quantità
del ſeme temperato, che hebbe nel formarſi
con tutto ciò per quello, che all'ingegno appar-
tiene è molto meglio negli huomini temperati
la ſtatura mediocre, che la grande, o la piccola,
e ſe pure dourà peccare in vno de gli eſtremi,
meglio ſarà nella piccolezza, che nella gran-
dezza; perche ſi come di ſopra di mente di Pla-
tone, e d' Ariſtotele habbiamo prouato la ſouer-
chia quantità de gli oſſi, e delle carne è all'in-
gegno di grandiffimo danno. Conforme à ciò
ſi ſuole da i Filoſofi naturali ricercare. Cur
homines qui breui ſunt corpore pruden-
tiores magna ex parte ſunt, quam qui lon-
go? Cid, per qual cauſa gli huomini piccoli
ſono per lo più di maggior prudenza, che non
ſono i grandi? e per proua di ciò allegano Ho-
mero, il quale dice che Ulſſe di ſtatura picco-
lo era prudentiffimo, & Aiace per lo contrar-
io grande di corpo era ſoltiffimo. Riſponde-
no à queſta domanda molto male, dicendo, che
l'anima ragioneuole, per eſſere riſtreſta in un
luogo anguſto, ha nelle ſue operationi maggior
forza conforme à quel detto così celebrato.
Virtus vnita fortior eſt ſe ipſa diſperſa.
E per lo contrario, eſſendo vn corpo amplo,
ſpazioſo non ha ſufficiente virtù da muouerlo

Alexand.
Aphor. li.
1. Prob. 25

& ani-

& animarlo. Ma la ragione non è queſta aliri-
menti, ma ſi bene la ſoprabondante humidità,
che l'huomo corpulento ha nella ſua compoſtu-
ra; la quale fa le carni pronte, & arrendeuoli
all'augmentatione, che il calor naturale pro-
cura di fare continuamente. Ne i piccoli
ſuccede al contrario; perche le carni impedi-
te dalla troppa ſiccità non poſſono fare il cor-
ſo loro; nè poſſono dal calor naturale eſſere di-
latate, o allangate, di modo che vengono à re-
ſtare di breue ſtatura. E di ſopra habbiamo
prouato, che delle prime qualità, conuene è al-
cuna tanto nocua all'anima rationale, quanto
la troppa humidità, nè alcuna auuiua tanto
l'intelletto, quanto la ſiccità.

Il terzo ſegnale per cui (dice Galeno) ſi co-
noſce l'huomo temperato è l'eſſere virtuoso, e
ben conſumato: perche l'eſſere cattiuo, & vi-
tuoſo, procede, dice Platone, da qualche quali-
tà dell'huomo diſtemperato, dalla quale è pro-
uocato al peccare; onde douendo operare con-
forme alla virtù, è neceſſario, che prima nie-
ghi la propria inclination naturale; ma chi fa-
rà di queſto temperamento così giuſto appun-
to non hauerà biſogno di vſare ſimile diligen-
za; perche dalle potenze inferiori non ſarà ſti-
molato à coſa alcuna, che non ſia ragioneuole;
e per queſto dice Galeno, che noi non debbia-
mo all'huomo di queſta natura limitare il be-

Li. de ſan-
tuenda.
Dialo. de
natura.

Li. 2. de ſa-
nit. men.



re, & il mangiare; perche non eccede mai la quantità mediocre, che l'arte medica potrebbe assegnarli: Et à Galeno non basta il chiamar questi tali, con nome di temperatissimi; ma dice ancora, che non è loro necessario moderare le altre passioni dell'anima: perche il loro sdegno, la loro mestitia, il loro sollazzo, e la loro allegrezza, sono continuamente dalla ragione misurate: Dal che ne deriva vna continua sanità senza mai ammalarsi, che è il quanto segnale.

Main ciò Galeno non ha ueramente ragione alcuna; essendo cosa impossibile formar si vn'huomo perfetto in tutte le sue potenze, come è il corpo temperato, che la ragione non sia superata, & incitata à peccare dall'irascibile, e dalla concupiscibile. e per tanto non è lecito il permettere, che vn'huomo per sanità, che sia, segua la sua naturale inclinazione senza contradirgli, e correggerlo cò la ragione. Questo è facilissimo da intendersi, considerandolo qual deue essere il temperamento del ceruello, acciò che sia per la facoltà rationale instrumento proportionato, e conueniente: Quale ha da essere quello del cuore, acciò che l'irascibile appetisca la gloria, imperio, vittoria, e superiorità sopra tutti: Quale ha da hauere il fegato per fare la concottione de' cibi, quale in fine deue essere quello de' testicoli, per poter

reconseruare, e fare andare auanti multipli: cando la specie humana.

Che il ceruello ricerchi humidità per la memoria, siccità per l'intelletto, e calor per l'immaginatiua, è stato da noi di sopra più uolte replicato: nondimeno il naturale suo temperamento è frigidità, & humidità, e per causa dell'intensione, e remissione di queste due qualità, hora lo chiamiamo caldo, hora freddo, hora humido, & hora secco; ma non esce giamai del freddo, e dell'humido à predominio.

Il naturale temperamento del fegato, nel quale è collocata la facoltà concupiscibile, è il caldo, e l'humido à predominio, dal quale uolente l'huomo non si parte giamai, e se alcune uolte si dice da noi esser freddo, ciò auuiene per non tenere tutti quei gradi di calore, che all'opere sue è necessario.

Dice Galeno, che il cuore, instrumento della facoltà irascibile, è naturalmente così caldo, che se noi, viuere l'animale, mettessimo un dito dentro le sue còcauità, nõ sarebbe possibile senza abbruscarsi, poteruelo un momento di tempo soffrire, e se bene diciamo alcuna uolta esser freddo, non deue mai intendersi à predominio, perche ciò è cosa impossibile, e ben uero, che non ha quel calore intenso, che dall'opere sue si ricerca.



La medesima ragione è nei testicoli, dont è collocata l'altra parte della facoltà concupiscibile, perche il caldo, & il freddo à predominio è suo temperamento naturale: e se alle volte si dice, che i testicoli d'un huomo sono freddi, non deue prendersi assolutamente, & à predominio; ma che mancano di quell'intension di calore, di cui la facoltà generatiua è bisognosa.

Da questo concludesi chiaramente, che essendo l'huomo ben composto, e bene organizzato sarà di cuore caldo eccessiuamente; perche altrimenti la facoltà irascibile verrebbe à restare molto rimessa: e doue il fegato non fosse eccessiuamente caldo, non potrebbe fare la concottione degli alimenti, nè il sangue necessario al nutrimento: im oltre se i testicoli non hauessero più di calidità che di frigidità, resterebbe l'huomo inhabile, & impotente, per la generatione.

Di maniera, che per la gran fortezza c'haue no questi membri (come habbiamo detto) si doue necessariamente alterare il cernello per il souerchio calore, che è vna delle qualità della quale vien principalmente la ragione trauagliata; e quello, che è peggio, la volontà, che è del tutto libera incita, & inclina se medesima à condesendere à gli appetiti della portione inferiore. Laonde, stante ciò, pare che non possi

Il cuore manda il caldo al cernello per le arte ric, il fegato per le vene, & i testicoli per le medesime strade. Se bene l'huomo vien irritato dalla sua cattina cō positione, rimane cō tutti cōli bero per fare quello, che vuole appoi tibi aquam, & ignem, ad quod uolueris porige manū tuam.

sa farsi dalla natura un huomo in tutte le sue parti compitamente perfetto, & alla virtù inclinato.

Quanto repugni alla natura dell'huomo il riuscire inclinato alla virtù, si proua manifestamente cōl considerare la compositione del primo huomo, la quale, ancora che fusse la più perfetta, che mai sia stata creata nella specie humana (eccettuata quella di Christo nostro Signore) e fatta per mano di artefice tanto grande, con tutto ciò se non gli fosse da Dio stata infusa vna qualità soprannaturale, dalla quale la portione inferiore era tenuta à freno, era cosa impossibile, che stando ne' principij della natura sua, egli non hauesse hauta inclinatione al male. E che Adamo fosse creato da Dio con perfetta irascibile, e concupiscibile, si vede manifestamente: perche quando gli disse, e comandò. Crescite, & multiplicamini, & replete terram, certa cosa è, che diede loro potenza gagliarda per generare, & hauendo loro imposto, che riempissero la terra di huomini, non li fece di natura frigidì, poscia che simile opera, non potena senza grandissimo calore effettuarsi.

Nō diede piùo meno di calore alla facoltà nutritiua, cō cui si doueua ristorare la sostanza perduta, & in sua vece rifarne un'altra; habbendo detto all'huomo. Ecce dedi vobis om



nem herbam afferentem semen suum super terram, & vniuersa ligna, quæ habent in semetipsis sementem generis sui, vt sint vobis in escam. perche se fossero stati da Dio formati di stomaco, e di fegato freddo, o con poco calore, non ci è dubbio, che non haurebbono potuto fare la concottione del cibo, nè conseruarsi nel mondo per lo spatio di anni nouecento, e trenta.

Ecce ancora i medesimi d'vn cuore forte, e diede loro facultà irascibile, accommodata per vn Rè, e Signore, che hauesse da comandare à tutto il mondo dicendo. Subijcite terram, & dominamini piscibus maris, & volatilibus cœli, & vniuersis animantibus, quæ mouentur super terram. E se non hauesse dato loro molto calore, sariano stati priui di ardire, e di autorità d'imperio, di comando, di gloria, di maestà, e di honore. Di quanto danno sia in vn Principe la facultà irascibile rimessa, è cosa impossibile l'esplicarlo: poi che da questa sola causa auuiene, che egli non sia da' sudditi temuto, obbedito, e rispettato.

Hauendo fortificata la facultà irascibile, e concupiscibile, dando à i membri soprannominati, tanto calore, se ne passò alla facultà rationale, facendole vn ceruello in tal grado di siccità, e di humidità, e con sostanza così no-

bile,

bile, e delicata, che l'anima potesse preuaterse discorrendo, e filosofando della scienza infusa. Perche da noi altre volte si è prouato, che volendo Iddio dare ad alcuno vna scienza sopra naturale, dispone prima l'ingegno di quel tale, e con dispositioni naturali date dalla sua propria mano, lo rende capace, & atto à poterla riceuere, e così dice la diuina scrittura. Et cor dedit illis excogitandi, & disciplina intellectus repleuit illos. Ecc.c. 17.

La onde, essendo per così gran calore, la facultà irascibile, e concupiscibile tanto potente, e la rationale così fiacca, e debòle per resistenza fece Dio prouisione di vna sopra naturale qualità, chiamata da i Theologi, giuntia originale, con cui vengon raffrenati gli impeti della portione inferiore; si che la parte ragioneuole resta superiore, e l'huomo indinato alla virtù: Ma è ben vero che peccandosi da' nostri priui padri si venne à perdere questa qualità, restando l'irascibile, e la concupiscibile nella loro natura, & alla ragione superiori, per causa della fortezza da i tre membri da noi di sopra accennati, è l'huomo, Pronus ab adolefcentia sua ad malum.

Il nostro primo padre Adamo, sù creato nell'adolescenza; la quale età, per opinione de' Medici, auanza di buon temperamento tutte l'altre, e fin da quell'età sù inclinato al male,

Gal.lib.6.
de sanita-
te tuèda.



male, eccetto che quel breue spatio di tēpo, nel quale si ritrouin gratia, e cō giustitia originale

Causa da questa dottrina, con buona filosofia naturale, e sser cosa impossibile, che l'huomo, senza l'aiuto esteriore della gratia, possa fare atto alcuno di virtù, contra la repugnanza della carne, per esser le qualità, con le quali opera la potenza inferiore, di efficacia molto maggiore. Ho detto contra la repugnanza della carne, perche molte virtù se ritrouano nell'huomo, che procedono dalla debolezza dell'irascibile, e concupiscibile, si come nell'huomo di natura frigido, è la castità: ma ciò è nell'operare più tosto impotenza, che virtù.

Laonde la filosofia naturale ci dimostra, senza che dalla Chiesa Cattolica ci uenga insegnato, che noi senza particolare aiuto di Dio, non possiamo vincere altrimenti la nostra natura; & è che la gratia conforta la nostra volontà. Questo adunque che volle intendere Galeno fu, che gli huomini temperati, auanzano nella virtù quelli, che di questa temperatura sono manchevoli, perche non viene così dalla portione inferiore irritata.

La quinta proprietà di quelli, che sono di simile temperatura, è la lunghezza della vita, essendo forti, e gagliardi da poter far resistenza alle cause, & all'occasioni, per le quali si generano negli huomini le infirmità,

firmità, e questo volle intendere il regal Profeta David. Dies annorum nostrorum septuaginta anni, si autem in potentibus octuaginta anni, & amplius eorū labor, & dolor. Come se dicesse, l'età ordinaria degli huomini, sarà di settanta anni, & i potentati vi uono fino à gli ottanta, passato quello termine, muoiono uiuendo. E sso chiamano potentati quelli di questa temperatura perche, più di tutti gli altri fanno resistenza alle cause, che rendono breue la vita dell'huomo.

Galeno, adduce l'ultimo segnale, dicendo, che questi tali sono di grandissima prudenza, di gran memoria delle cose passate, di perfetta immaginativa per saper le future, e di ottimo giudicio, per l'intelligenza della verità di tutte le cose. Non sono maligni, nè malitiosi, nè cauillosi, perche ciò procede da essere difettoso il temperamento.

Chiarissima cosa è che vn tale ingegno non è stato fatto dalla natura, acciò che dia opera allo studio della lingua latina, della Dialettica, della Filosofia, della Medicina, della Theologia, ò delle Leggi, perche presupposto, che egli potesse apprendere tutte queste scienze con facilità, non ce n'è però alcuna, che sia atta à riempire tutta la sua capacità: solo l'officio del Re è à lui proportionato, e per tanto deue solo impiegarsi in reggere, & in gouernare.

Li. I. des.
pe. c. 9.



Di questo si uerrà facilmente in cognitione con andare per tutte le proprietà, e segnali, da noi adottati dell'huomo temperato attentamente considerando quanto sia ciascheduno per se allo scettro reale conueniente, e per lo contrario, quanto sia alle altre arti, e scienze netto.

Dialo. de pulchro.

La debolezza, e la gratia in un Rè è una delle cose, dalle quali principalmente sono i sudditi incitati à desiderarlo, e ad amarlo; perche (secondo Platone) la bellezza, e la buona proportionione, è oggetto dell'amore, e se il Rè è di brutto aspetto, e diforme, è cosa impossibile che li sudditi suoi gli portino affectione; anzi si uergognano di esser retti da un'huomo mancante de' beni della natura.

Quanto importino le virtù, & i buoni costumi, chiaramente si comprende; perche è necessario, che colui il quale dee ordinare e reggere la uita de' sudditi, acciò che uiuano conforme alla ragione, faccia il medesimo; perche quale è il Rè, tali sono ancora i grandi, i medi, & i piccoli: oltre che con questo mezzo saranno i commandamenti suoi di maggiore autorità, e con miglior titolo potrà castigare gli trasgressori di essi.

In Theoretico.

L'essere perfetto in tutte le potenze (generatiua, nutritina, irascibile, e rationale) dalle quali l'huomo è governato, è cosa al Rè più appartenente,

partenente, che à qual si voglia altro artefice. Perche, si come dice Platone, in vna ben regolata Repubblica, douerebbono essere sensafali, da i quali artificiosamente si sapeffe conoscere le qualità de gli huomini, che prendono moglie, perche si desse à ciascuno donna à lui proportionata; & à ciascuna donna il marito determinato. Con la qual diligenza non riuscirebbe giamai frustatorio il principal fine del matrimonio; poi che vediamo per esperienza, che vna donna non hauendo potuto hauer figliuol co'l primomarito, se ne piglia poi vn'altro subito concepisse, et all'incontro si ueggono molti huomini non hauer figliuoli con la prima moglie, e prendè done vn'altra, hauerne subito senza indugio alcuno. Dice Platone, che questa diligenza è molto più necessaria nei matrimonij de i Rè, perche importando alla pace, e tranquillità del Regno grandemente, che il Prencipe habbia figliuoli legittimi, i quali sottentrino nello stato, potrebbe facilmente auuenire, che prendendo moglie il Rè à caso, si auuenisse in vna donna sterile, con cui stesse tutto il tempo della vita sua impacciato, priuo d'ogni speranza di generatione: Onde morendo poi senza heredi, si solleuano subito guerre ciuili, per la competenza di chi deue reggere, e comandare.

Dice Hippocrate, che quest'arte è à gli huomini

Lib. de natura humana. com. xi

5. Aphe.
Corin. 62

buomini di cattiuo temperamento necessaria, e non à quelli, che sono di quel temperamento dotati che da noi è stato diuisato. Questi tali non hanno bisogno di usar diligenza nel prender moglie, ne d'andare ricercando quale sia alla loro proportione corrispondente, perche dice Galeno, che con qualunque si maritano subito generano figliuoli; ilche però si deue intendere, purchè la moglie sia sana, & in età atta naturalmente à ingravidare, e partorire; sicche, per le ragioni da noi addotte, molto più nel Rè, che in qual si voglia altro artefice, si richiede la fecondità.

Lib. de fa
nit. tuéda

Dice Galeno, che se la potenza nutritiua è ingorda di mangiare, e di bere, arguisce difetto, nello fegato, e nello stomaco di quel temperamento che si ricerca all'opere loro. Per la qual cosa gli huomini diuengono lussuosi, indisposti, e di cortissima vita: Ma se questi membri sono temperati, e con conueniente com-

Li. de fa
nit. tuéda

positione, non appetiscono il mangiare, & il bere (dice il medesimo Galeno) più di quello che sia loro necessario per sostentamento della vita. La qual proprietà è nel Rè di tanta importanza, che da Dio vien detta beata quella terra, la quale otterà in sorte vn così fatto

Li. ar. me
di. c. 29. &
36. & li. de
lani. iuen.

Prencipe. Beata terra cuius Rex nobilis est, & cuius Principes vescuntur in tempore suo ad reficiendum, & non ad luxuriam.

L'esser

L'esser la facoltà irascibile, intensa, o rimessa dice Galeno ch'argomenta cattiuo compositione di cuore, il quale non ha la temperatura tale, quale si ricerca alle sue operationi, i quali due estremi deono essere più lontani del Rè, che da qual si voglia altro artefice; perche non è cosa buona per li sudditi che sia congiunta l'ira con gran potenza. Non conuiene ne anche, che il Rè habbia l'irascibile tanto rimessa, che non stimando più che tanto le cose mal fatte, e di troppo ardimento nel suo regno, non uenga à essere da uasalli, e sudditi poco temuto, e ricettato; dalche sogliono nella republica sorgere, grauissimi danni, e molto difficili da rimediare. Ma douel huomo è di buon temperamento, si altera con grandissima ragione, & è quieto quandq conuiene, e questa proprietà è tanto nel Rè necessaria, quanto qual si voglia delle altre da noi esplicate.

Quanto importi che nel Rè, più che in qual si voglia altro, la facoltà rationale, l'immaginatiua, la memoria, e l'intelletto, siano perferiti si proua manifestissimamente: però che pare, che tutte le altre arti per vna forza dell'ingegno humano si possino apprendere, e mettere in pratica: ma per governare vn regno con pace, e concordia, non solo è necessaria al Rè la prudenza naturale, ma li fa anco bisogno assistenza particolare di Dio, il quale



col suo intelletto, l'aiuta nel gouerno. Ilche è notato anco dalla diuina scrittura. Cor Regis in manu Domini.

Prou. 24. E anco proprietà conueniente più al Rè che à chiunque altro si sia la lunghezza della vita, e la continua sanità, per che la sua industria, e la sua fatica è vniuersalmente giouenole à tutti: onde non potendo, impedito dall'infirmità, adoperarla, viene à restar rouinata la Republica.

Si confermarebbe eccellentemente tutta questa dottrina da noi, se in una vera historiaritrouassimo, che in qual che tempo fosse stato assunto al regno un huomo famoso, il quale hauesse hauto tutti i segni, e conditioni da noi auuertite. e la verità di sua natura è tale, che mai gli mancano argomenti, con i quali possa venir confermata.

1. Regna. cap. 16.

Narra la Diuina scrittura, che essendo Iddio sdegnato contra Saul, per che haueua saluata la vita à Malech, commadò à Samuel, che andandosene à Bethleè, vngeffe per Rè d'Israel, vn Figlio di Iesse d'otto, che egli si ritrouaua hauerne. Et immaginandosi quel santo huomo, che Iddio si sarebbe contentato di Eliab, per essere huomo di longa statura, lo pregò con queste parole. Num coram Domino est Christus eius? al che fu risposto in questo tenore. Ne respicias vultum eius, nec altitu-

altitudinem stature eius, quoniam abiecti cum: nec iuxta intuitum hominis ego iudico: homo enim videt ea, quæ patent; Dominus autem intuetur Cor. Cioè non voler, d Samuel, hauer risguardo alla grande statura di Eliab, nè al suo volto, per che io l'hò già sperimentato in Saul; uoi altri huomini fate giudicio da i segni esteriori; ma io ho risguardo al giudicio, & alla prudenza, con cui deue esser il mio popolo gouernato.

Spaurito Samuello per tema di non sapere fare elettione, se ne passò auanti, si come gli era stato imposto, domandando sempre à Dio, con nominar tutti i fratelli vno per vno, che volesse manifestargli qual di loro egli voleua, che fosse vnto Rè, e perche di niuno restaua satisfatto, disse à Iesse, hai tu altri figli oltra di questi, che sono hora innanzi al nostro cortetto? alche rispose hauerne vn altro alla guardia dell'armento, il quale per essere di statura piccolo, era da lui giudicato inetto allo scettro reale.

Ma Samuello, come quello, che era auuertito, che la grandezza del corpo non era segnale più che tanto buono, fece che subito fosse mandato à leuare. & è cosa degna di gran consideratione, che la diuina scrittura, prima che racconti in che modo fosse vnto per Rè, dice in questa maniera. Erat autem rufus, &



pulcher aspectu, decoraque facie, surge, & vnge eum ipse est enim. *Como se diceſſe era biondo, e di bello aſpetto: e però lieuatilo piedi d' Samuello, e vngilo, perche queſto è quello, che io deſidero. Di maniera che Dauid haueua i dui primi ſegnali di quelli, che da noi ſono ſtati poſti, e nozati; cioè biondo, e ben formato, con mediocre ſtatura. Che egli poi foſſe virtuoso, e di ottimi coſtumi, che viene à eſſere il terzo ſegnale) ſi vede apertamente, hauendogli detto Iddio, Inueni virum iuxta cor meū. E ſe bē egli più volte caſcò nel peccato, non uenne per queſto à perdere il nome, l'habito di virtuoso. Nè colui il quale è cattiuo per l'habito fatto nel male, facendo alcuna buon'opera delle morali, ſi priua del nome di triſto, e vitioſo.*

Act. c. 13.

3. Reg. c. 1.

Che egli paſſaſſe tutto il coſo della ſua vita con ſanità, pare, che poſſa prouarſi, perche non ſi fa mentione d'altra, che di vna infirmità, in tutta la ſua hiſtoria, e queſta era di ſpoſition naturale di coloro, che uiuono lūgo tempo, onde per eſſer riſolto il calor naturale non poteua riſcaldarſi nel letto, alche volendoſi rimediare fu di biſogno mettergli à canto nel letto una donzella belliffima, acciò che gli veniſſe à ſomminiſtrare il calore. E con queſto diſetto viſſe per lo ſpacio di tant'anni, che la ſcrittura dice. Et mortuus eſt in ſenectute bona

plenus

plenus dierum & diuitijs, & gloria. Cid mancò Dauid morendo nella ſua buona vchiezza pieno di giorni, di ricchezze, e di gloria, hauendo ſopportati nella guerra tanti incomodi, e fatto de' ſuoi peccati vna penitenza così grande. E la ragione di cid era, per eſſere egli ben temperato, e ben compoſto, onde faceua reſiſtenza alle cauſe dalle, quali deriuano le infirmità, e la breuità della vita del huomo.

1. Re. c. 16.

Quel ſeruo di Saul, notò la gran prudenza, e ſapienza di Dauid dicendo, Signore io conoſco un Muſico eccellente figlio di Ieſſe, nato in Bethleem, di grand'animo nelle battaglie, di prudenza nel ſuo diſcorſo, e belliffimo di aſpetto. Per i quali ſegnali di già detti, ſi uede eſſer coſa certiffima, che Dauid era huomo temperato, e che à queſti tali, per eſſer dotati del migliore ingegno, che poſſa farſi della natura, conuiene lo ſcettro reale. Ma contra di queſta dottrina, ſi ſcopre vna grandiffima diſſicoltà, & è queſta. Per qual cauſa Iddio conoſcendo ottimamente tutti gli ingegni, e tutte le habilità di Iſrael, e ſapendo, che gli huomini di buon temperamento ſono ſauij e prudenti, come all'officio del Rè ſi richie deſper qual cauſa, dico, non eleſſe alla prima vn huomo tale? Anzi dice il teſto, che Saul era di così longa ſtatura, che dalle ſpalle in ſù

1. Reg. c. 9

Z 4 ſopraſtaua



Sopraſtana à tutto il popolo di Iſrael. Il qual ſegnale, non ſolo per la filoſofia naturale ſi conoſce eſſer inditio di cattiuo ingegno, ma viene anco ripreſo da Dio Samuel, perche uolèua unger per Rè Eliab, moſſo ſolamente dalla lunghezza di corpo.

Lib. de ſa
nit. tuèda

Da queſto dubbio comprendeſi eſſer vero quello, che diſſe Galeno, cioè, che fuor della Grecia, non ſi ritroua vn'huomo temperato ne anche ſognando: poi che, in così gran popolo, come quello d'Iſrael, non hauendo Iddio ritrouato vn'huomo da eleggere per Rè, fu neceſſario di ſopraſtare, fino à tanto che Dauid creſceſſe in piu matura età, e fece fra tanto elezione di Saul, perche, come dice il teſto, era il migliore che in Iſrael ſi ritrouaſſe, il quale però doueua eſſer piu toſto buono, che ſauio, e prudente, la qual bontà da ſe ſola, non è ſofficiente, ne habile al reggere, & al gouernare. Bonitatem, & diſciplinam, & ſcientiam doce me, diceua Dauid Profeta, vedendo che non era di giouamento al Rè la bontà, e la uirtù ſenza la compagnia della prudenza, e della ſapienza.

Pſal. 173.

Pare, che con queſto eſempio di Dauid ſia à baſtanza corroborata la noſtra opinione, oltre che nacque ancora un'altro Re in Iſrael, del qual fu detto. Vbi eſt qui natus eſt Rex

Mat. c. 2. Iudæorum

eſc

E ſe da noi ſi prouaſſe eſſere ſtato di pelo biondo, huomo gratioſo, di mezzana ſtatura, uirtuoſo, ſano, prudentiſſimo, e ſapientiſſimo, non ſarebbe per auuentura punto di danno alla noſtra dottrina. Gli Euangelisti, non ſi preſero penſiero più che tanto di riſerire la diſpoſitione del corpo di Chriſto Signor noſtro, per non eſſer coſa al propoſito di quello, che da eſſi ſi trattaua; ma è coſa faciliffima da comprenderſi, preſuppoſto, che l'eſſere huomo nel perfetto grado di temperamento, è tutta la perfettione, che ſi può naturalmente conſeguire: Oltre che hauendolo compoſto, & organizzato lo Spirito Santo, ſicuriſſima coſa è, che nè la cauſa materiale, di cui lo formò, nè la cattiuu temperie di Nazareth non puoterono fargli commettere errore nell'opera, come agli altri agenti naturali, anzi fece quel tanto, che da eſſo ſi deſideraua: poiche hauèua il potere, il ſapere, e la volontà di formare vn'huomo di ſomma perfettione, e ſenza vn minimo difetto; e ciò tanto maggiormente, quanto che la ſua uenuta, come egli medeſimo diſſe, fù per ſopportar trauagli per lo genere humano, & inſegnar la verità, e queſta temperatura habbiamo altre volte prouato eſſere il piu perfetto iſtrumento naturale, che ſia, per queſte due coſe, e per tanto io giudico veriſſima quella relatione, che di Hieruſalem ſcriſſe Publio Len-

Ioan. c. 28
Mat. c. 10

tulo



tulo al Senato Romano: la quale parla di questa maniera.

E apparso a i nostri tempi vn'huomo, il quale ancora viue, di grandissima virtù, il nome di cui è Giesù Christo, questi vien da la gente chiamato Profeta, & i suoi Discipoli dicono essere Figliuolo di Dio, Resuscita morti, e sana infermi, la sua statura è mediocre, e giu sta & è di aspetto bellissimo. Nella faccia scorge tanta maestà, che chi lo vede è sforzato ad amarlo, e temerlo: il color de' suoi capelli è simile à quello delle nocciuole ben mature; fino all'orecchie cascano distesi, & indi fino alle spalle sono di color di cera, ma via più lucidi e risplendenti: nel mezo della fronte in testa v'ha il crine secondo i Nazarei. La fronte è piana, e serena. La faccia è senza nessuna crespa, o macchia, & è di color moderato. Lenarici, e la bocca non possono da alcuno con ragione esser bisimulate. La barba è folta, e simile à i capelli, non molto larga, ma diuisa in due parte. la guardatura è gratiosa, e graue. Gli occhi sono chiari, e bellissimi: Nel riprendere spauenta, e nel l' ammonire diletta. Si fa amare, & è allegro con grauità. Non è mai stato veduto ridere; ma piangere si bene, le mani, e le braccia sono molto belle, nel conuersare è di contento, ma si lascia vedere, ma quando si vede è modestissimo. Nell'aspetto, e nell'apparenza è il più bell'huo-

bell'huomo che possa giamai immaginarsi.

Si contengono in questa relatione tre, & quattro segnali di huomo temperato. Il primo è, che i suoi capelli, e la sua barba erano del colore delle nocciuole ben mature; il che se bene si considera, è vn biondo oscuro, del qual colore commandò Iddio che fosse la Giuocca, che doueua in figura di Christo sacrificarsi: E quando egli con quel glorioso trionfo, e con quella maestà, che à vn tanto Prencipe si conueniua, entrò in Cielo, dissero alcuni Angeli i quali della sua incarnatione non erano informati. Quis est iste, qui venit de Edon, tinctis vestibus de bosfra. Quasi domandessero. Chi è costui, che viene dalla terra rossa, con i vestimenti del medesimo colore; rispetto à i capelli, & alla barba, che haueua, & al sangue, di cui era asperso: La medesima lettera riferisce ancora, che egli era il più bell'huomo, che fosse stato veduto giamai (che è il secondo segnale, che si richiede in vn'huomo ben temperato) il quale segnale, era stato nella scrittura diuina profetizzato, per conoscerlo. Speciosus forma præ filijs hominum. Et in vn'altra parte dice. Pulchiores sunt oculi eius vino, & dentes eius lacte candidiores. La qual bellezza, e buona dispositione di corpo era molto à proposito per farsi à mare da tutti se che in se non fosse cosa da abborrirs

Num. 107
cap. 19.

Esaie c. 68

Psal. 44

Gen. 6. 42



364 Effamina

virsi: e per tanto dice la lettera, che tutti inclinano ad amarlo. Dice anco, che egli era di mediocre statura, e ciò non già perche lo Spirito Santo non hauesse materia, quando hauesse voluto, da farlo maggiore; ma perche la troppa carne, e le souerchie ossa aggrauano (come per opinioni di Platone, e d'Aristotele habbiamo prouato) l'anima rationale, e sono all'ingegno di grandissimo danno.

Li. 18. de
anci. c. 9.

Viene dalla medesima lettera esplicato il terzo segnale, che è l'essere virtuoso, e di buoni costumi: e gli Hebrei nè anche con testimonij falsi poterono prouare il contrario, o rispondergli quando disse loro. Quis vestrum arguet me de peccato? Gioseffo, per la fedeltà, che egli alla sua historia doueua, dice che tale era la sapienza, e la bontà sua, che non pareua hauere natura humana. solo la lunghezza della vita non può verificarsi in Christo nostro Signore: per hauerlo gli hebrei fatto morire così giouane, ma se hauessero permesso, che egli hauesse fatto il suo corso naturale, sarebbe viuuto oltre gli ottant'anni. Per che quello istesso, che senza mangiare e senza bere, senza ammalarsi, o morire, haueua potuto stare nel deserto per lo spatio di quaranta giorni, e di quaranta notti, molto meglio hauerebbe potuto far resistenza à cose più leggiere, che hauessero potuto causargli offesa, & alteratione.

Oltre

Degl'Ingegni. 365

Oltre che questo fatto venne reputato per miracolo, e per cosa, che non potesse naturalmente succedere. Per dimostrare, che lo scettro reale si deue à gli huomini temperati, i quali soli hanno l'ingegno, e quella prudenza, che à simile carico si ricerca. erano sufficientissimi questi essempi di questi due Rè, che noi habbiamo addutti: Ma vi è stato vn'altro huomo formato dalla propria mano di Dio, perche fosse Rè, e Signore di tutte le cose create, e questo fu fatto bello, virtuoso, sano, di vita longa, e di grandissima prudenza, & il prouar ciò non sarà di danno alcuno alla nostra opinione. Platone tiene per cosa impossibile, che ò da Dio, ò dalla natura, possa in un paese di continua temperie farsi vn'huomo temperato, e però dice, che volendo fare Iddio il primo huomo di gran sapienza, e temperato, fece electione di vn luogo doue il caldo dell'aria non eccedeua il freddo, nè l'humido il secco. E la Diuina scrittura, della quale egli caud questa sentenza, non fa mentione che Adamo fosse creato da Dio dentro al Paradiso terrestre, il quale era il luogo tanto temperato, che egli dice, ma dice, che dopo l'hauerlo formato, lo collocò quiui. Tulit ergo Dominus Deus hominem, & posuit eum in Paradisum voluptatis, vt operaretur, & custodiret illum. Imperoche, essendo la potenza di Dio infinita, sen

Dialo. de
nat.

24



za misura la sua sapienza, e la volontà rivolta a dargli tutta quella perfezione naturale, che nella specie humana poteua esser maggiore, à necessario di credere, che n'è quella massa di terra, di cui lo formò, nè l'intemperie del campo Damasceno doue lo credè potessero far tanta resistenza, che non lo facesse temperato: l'opinione di Platone, d'Aristotele, e di Galieno è vera nelle opere della natura, la qual ancora può alle volte ne i luoghi stemperati generare vn'huomo temperato. Che Adamo fosse di capelli, e di barba bionda, che è il primo segnale dell'huomo temperato, è cosa chiarissima, poscia, che per tal rispetto, lo chiamarono Adamo, che da S. Girolamo vien interpretato homo rufus,

Gen. c. 1. Che Adamo fosse un bellissimo huomo, e ben formato (che è il secondo segnale) non si può negare, perche hauendo Iddio finito di crearlo dice il testo Vidit Deus cuncta que fecerat, & erant valde bona, E adunque cosa più che certa, che dalle mani di Dio non uscì con alcuna bruttezza, ò mancamento, perche Dei sunt perfecta opera. E se dice il testo, che gli arbori erano di bella vista, che dobbiamo noi credere di Adamo essendo stato creato da Dio per suo principal fine, & acciò che egli fosse padrone, e presidente del mondo? Che egli fosse dotato di virtù, di sapienza

74

za, e di costumi (che è terzo segnale) comprende da quelle parole. Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram. Perche la base sopra di cui si appoggia la similitudine, che tien l'huomo con Dio secondo gli antichi Filosofi è la virtù, e la sapienza. Onde Platone dice, che vno de' maggiori contenti, che Iddio senta nel Cielo, è il uedere nella terra lodare, & esaltare l'huomo sano, & virtuoso, per esser questo tale uero ritratto, & imagine sua, & all'incontro, sente dispiacere quando gli ignoranti, & viciosi uengono stimati, e riuertiti, e ciò procede per la dissomiglianza, che essi tengono con Dio.

Che egli uiuesse in continua sanità, e lungo tempo (che sono il quarto, & il quinto segnale) prouasi facilissimamente, essendo stata la uita sua di nouecento, e trenta anni finiti: Di modo che io posso hormai concludere, che l'huomo bello di aspetto, biondo di statura mediocre, uirtuoso, sano, e di longa uita, è necessariamente prudentissimo, e dotato di quell'ingegno, che allo scettro reale si ricerca. Nel corso di questa materia habbiamo scoperto in che maniera possa unirsi un grand'intelletto con una grande immaginativa, e memoria, ancora che ciò possa anco auuenire in uno, che non sia temperato.

Ma

Gal. de curādas animos. De lege.



Ma di questi tali uengono fatti dalla natura tanto pochi, che da me non ne sono stati ritrouati più che due nel numero di tanti ingegni, che da me sono stati esaminati: Ma in che maniera possa unirsi un grand' intelletto con molta immaginatiua, e con molta memoria non essendo l'huomo temperato, si può facilmente intendere, presupposta vera l'opinione di alcuni Medici, i quali affermano, che l'immaginatiua è collocata nella parte anteriore del ceruello, la memoria nella posteriore, e l'intelletto mezzano fra ambedue; e questo medesimo si può dire nella nostra immaginazione, ma è opera molta difficultosa, che non essendo il ceruello, quando uien creato dalla natura, di grandezza un grano di Pepe,

faccia un uentricolo di seme molto caldo, uno humido, e quello di mezzo molto secco, con tutto ciò non è finalmente questa una cosa impossibile auuenire.

Capitolo notabile, nel quale si tratta in che maniera i Padri hanno da generare i figliuoli sauji, e d'ingegno per le lettere. Cap. XV.

Cosa veramente degna di grandissima merauiglia, che essendo la natura, come da noi tutti si sa, prudente, ingegnosa, artificiosa, sana, e potente, & essendo l'huomo vn'opera, nella quale essa è tanto segnalata, per vno, che ella fa dotato di prudenza, e di sauezza, ne forma infiniti poiche mancano d'ingegno. Del quale effetto andando io inuestigando le ragioni, e le cause naturali, ho ritrouato, che questo auuiene, secondo me, per che i padri non si vanno all'atto delle generatione con quell'ordine, e concerto, che dalla natura è stato stabilito, e non fanno le conditioni, le quali si ricercano nel generare, perche i loro figli rieschino sauji, e prudenti. Poi che per la ragione medesima, per la quale in qual si voglia regione temperata, o stemperata che si sia, nascerà vn'huomo di grande ingegno, ve ne nasceranno cento milia difettosi del medesimo (hauendo sempre risguardo à quel medesimo ordine di cause) al qual mancamento, se da noi con arte si potesse rimediare, apportaremmo alla Repubblica il maggior beneficio che fare se le po-



tesse giamai. La maggior difficultà, che sia in questa materia, è il non poterla trattare con termini tanto leggiadri, & honesti, come alla natural honesta vergogna degli huomini si richiede, e per l'istessa ragione, doue io lasci di notare, e di dire alcuna diligenza, o contemplatione necessaria, non è dubbio, che si viene a perdere il tutto: La onde è opinione di molti grauissimi Filosofi, che dagli huomini sanzi, si generino per lo più figliuoli sciocchi, perche nell'atto venereo, per l'honestà, si guardano d'usare alcune diligenze importantissime, per le quali il figlio riceue la sapienza del padre. Alcuni Filosofi antichi hanno procurato di ritrouar la causa naturale di questa natural vergogna degli occhi, quando si rappresentano loro innazi gli instrumenti della generatione, e dell'orecchie nel sentire i nomi loro, merauigliandosi oltra modo, che da la natura fossero state fatte quelle parti con diligenza, & industria così grande, e per vn fine di tanta importanza, come è il fare immortale l'humana generatione, e che vn'huomo, quanto più è sano, e prudente, tanta maggior vergogna prenda di vederle, e di sentire i nomi loro.

3. Lib. de an. & 4. Top.

Dice Aristotele, che la vergogna, e l'honestà, è vna passion propria dell'intelletto, e chiunque non sentirà offendersi con i nomi, con l'atto della generatione, verrà senza dubbio

bio à esser manchenoue di questa potenza, si come noi diremmo ancora esser priuo del tatto colui, che posta la mano sopra del fuoco non sentisse abbrucciarsi. Catone il maggiore hauendo inteso che Manilio huomo illustre baciava la moglie in presenza della propria figlia, venne à comprendere da questo, che egli mancava d'intelletto, onde lo priuo dell'officio senatorio, nè mai piu si puotè da lui impetrare, che volesse ammetterlo di nuouo nel numero de' Senatori.

Da questa contemplatione caud Aristotele vn problema domandando. Cur homines rem agere veneream eu pientes confiteri se eupere maximè pudet: bibendi, aut edendi, aut aliquid eiusmodi faciendi desiderio cum teneantur confiteri non pudet. Cioè, onde nasce, che desiderando l'huomo di venire all'atto carnale, si vergogna di palesarlo, & hauendo desiderio di mangiare, di bere, o di altro simile, non ha vergogna di manifestarlo alla qual domanda fa vna cattina risposta dicendo. An quod rerum plurimarum cupiditates necessarię sunt, & nonnullę nisi expleantur interimunt; rei autem venerę libido superfluit, & abundantię index est. Come se dicesse forse, perche il desiderio di molte cose è necessario per mantenimento della vita dell'huomo, & alcune sono tanto impor-

4. Sect. Prob. 28.

Ala 2 tanti,



tanti, che non adempiendosi, si morirebbe. ma l'appetito venereo, è più tosto inditio di superfluità, che di mancamento. Ma realmentesi come il Problema è falso, così è falsa la risposta, perche l'huomo non si uergogna, meno di scoprire il desiderio, che egli ha di mangiare, di beere, e di dormire, di quello, che si vergogni di palesare il desiderio, ch'egli ha di accostarsi alla donna. Et hauendo la uolontà di mandar fuora escremento alcuno non hà ardimiento di dirlo, ò di farlo senza trauaglio, & uergogna, e però se ne ritira in luogo secreto, doue non possa da alcuno esser ueduto. E noi vediamo huomini di tanta uergogna, che sopraresi da uolontà di orinare nõ possono in presenza d'altri farlo, e questi sono desiderij di mandar fuora quello, che nel corpo è di soprabondante, & uerrebbe l'huomo à morire molto più presto, che se stesse senza mangiare, e senza bere, ogni uolta che non lo mettesse in opera, e se alcuno si ritroua, che lo faccia nel conspetto di altri, dice Hippocrate, che questo tale non ha il suo giudicio in liberta. Dice Galeno, che tanta proportionne è fra i uasi semenarij, & il seme, quãta fra l'urina, e la vescica: Perche si come la uescica uien dalla souerchia urina irritata per uolgia di uescire di la, così sono dalla superfluità del seme molestati i uasi seminarij. E l'opinione di Aristotele,

s. de locis
affed. c. 6.

le, uedendo, che la retentione del seme nell'huomo, e nella donna non cagionino infirmità, e morte, se cõtraria all'opinione di tutti i Medici ma di Galeno principalmente, il quale affermatiuamente dice, che assaissime donne, restauedoue nella giouentù loro, perfero l'udito, il moro, la respiratione, e finalmente la uita ancora, e da Aristotele medesimo vengono raccontate molte infirmità, che da i continenti si patiscono per questa cagione.

Non si può con Filosofia naturale assegnare le ribosita di questo Problema, per non esser cosa à tale scienza appartenente, e per tanto fa di bisogno passare alla Metafisica, scienza superiore, nella quale dice Aristotele che l'anima ragioneuole è la più inferiore di tutte l'altre sostanze: onde per essere nella medesima natura generica degli Angeli, ha uergogna di esser collocata in un corpo, il quale conuiene nel genere con gli animali bruti, & irragioneuoli. E per questo la Diuina scrittura, auuertisce, come cosa misteriosa, che il primo huomo non haueua uergogna di starsene ignudo, ma uedendosi poi tale si ricoperse, per hauer in quel tempo conosciuto, che per colpa sua era stato priuato dell'immortalità: e che il suo corpo era sottoposto all'alteratione, & alla corruttione, e che quegli stromenti, e quelle parti gli erano state date perche era necessa-

Lib. 4.
Prob. 30.

Lib. 12.
Meta.



rio, che egli morisse, e lasciasse altri in sua vece, e che hauea bisogno di mangiare, di bere, e di mandar suora quei cattini, e fetti di escrementi per mantenimento della uita sua, e maggiormente crebbe in lui la uergogna, quando egli uide gli Angeli, con i quali egli competeua, essere immortali, e che per mantenimento della uita loro nõ haueuano bisogno, ne di mangiare, ne di bere, ne di dormire, ne di altri instrumenti, co' quali l'uno dell'altro si generasse; anzi furono creati tutti unitamente senza materia alcuna, e senza alcun timore di corruzione. Del che sono gli occhi, e l'orecchie naturalmente ammaestrati, la onde se ne duole l'anima ragionevole, e se ne uergogna, che le siano rammemorate quelle cose, che furono date all'huomo, perche fosse mortale, e corruttibile.

Che questa sia la uera, e conueniente risposta, si uede chiaramente, perche Dio per satisfare, e contentare l'anima dopo del Giudicio uniuersale; per darle l'eterna felicità, ha da fare, che il suo corpo sia dotato delle proprietà Angeliche, cioè di sottilità, agilità, immortalità, e splendore, di maniera che per questa ragione non sarà bisognosa di mangiare, e di bere, come sono gli animali irragionevoli, e dimorando nel Cielo, in questa guisa non haueà uergogna di uedersi cinta di carne, come hora non se ne uergognano Christo Redentor nostro, ne la

sua

Nota vn
seditio del
l'immortalità del
l'ana ragione
le.

sua Madre. Anzi sarà gloria accidentale, il uedere cessato l'uso di quelle parti, dalle quali non meno gli occhi, che l'orecchie, erano offesi.

Facendo adunque stima di questa honestà naturale dell'udito, mi son sforzato di saluare i termini difficili, e aspri di questa materia, con ragionarmi intorno a certi modi di parlare piaceuoli, e doue sarò spinto dalla necessità, douò esserne scusato dall'honesto lettore: perche uolendo ridurre ad arte perfetta, il modo che deue tenersi, acciò che gli huomini diuenghino di ingegno eleuato, e cosa più di ogni altra alla Repubblica necessaria; oltre che nasceranno per la ragion medesima uirtuosi, gratiosi, sani, e di lunghissima uita.

Acciò che chiaramente si comprenda, quanto si ha da trattare in questo capitolo, e perche il lettore non confondasi mi è parso bene il dividere la sua materia in quattro parti principali. nella prima delle quali si tratterà delle qualità, e del temperamento naturale, che si richieggono nell'huomo, e nella donna per la generatione. Nella seconda, quali deono essere le diligenze dei padri, per fare, che i figli loro, naschino maschi, e non femine. nella terza, in che maniera diueranno sauui, e non sciocchi. e nella quarta il modo con cui dopo nati deono

consernarsi



conseruari nella bontà dell'ingegno.

In theate
ro.

Per cominciare adunque dal primo punto habbiamo di già detto, come Platone vuole che nella Repubblica bene ordinata, vi siano sensali da matrimonij, i quali per via dell'arte sappiano conoscere le qualità delle persone, che hanno da congiungersi in matrimonio, e dar à ciascheduno la moglie, che li risponderà in proportion; & à ciascheduna donna il suo marito determinato.

In torno alla qual materia furono i primi, che si affaticarono Hippocrate, e Galeno con dare alcuni precetti, e regole per poter comprendere qual donna sia seconda, e quale sterile, e qual'huomo sia inhabile alla generatione, e quale atto e potente alla prole. Ma in ciò furono molto parchi, nè parlarono così distintamente, come conueniuua, almeno al proposito, che à me fa di bisogno: Di maniera che sarà necessario che io cominci l'arte da i suoi principij, dandole con breuità quell'ordine, e quel concerto, che se le richiede; acciò che chiaramente si comprenda, da quale unione di padri nascano i figliuoli sauij, e da' quali sciocchi, e negligenti.

Ma per cognitione di ciò è necessario prima di sapere certa Filosofia particolare, la quale, ancor che à i prouetti nell'arte sia molto manifesta, & uera, è nondimeno appresso il

volgo

volgo in pochissima stima; e dal conoscimento di questa dipende quanto da noi si hà da dire intorno al primo punto, cioè che l'huomo, secondo l'opinione di Galeno, in altro non è differente dalla donna (ancor che ci paia nella compositione, che noi uediamo) che nel tenere i membri genitali suor del corpo, perche se da noi si fa anotomia d'una donzella, si ritrouaauer dentro due testicoli, due uasi seminarj, e l'utero con la compositione medesima del membro uirile, senza mancamento pure d'una minima delineatione. E questo è così uero, che se la natura, dopò hauer fatto un'huomo perfettamente, uolesse trasformarlo in una donna, non hauerebbe altra fatica, che ritrouarli dentro gli instrumenti della generatione; e se, hauendo fatto una donna uolesse trasformarla in un'huomo, cauandole suore l'utero con i testicoli hauerebbe conseguito l'intento suo.

Più uolte è ciò accaduto alla natura non solo mentre la creatura era nel ventre, ma ancò dopò uscita fuora. Delche sono piene l'istorie, ma per che alcuni uedeuano essersi trattato questo spesissimo da' Poeti, il giudicauano fauoloso, ma è ueramente cosa certissima, che la natura molte uolte ha fatto una donna, la quale è stata così per lo spatio di uno, o dui mesi nel uentre della madre; ma sopraggiungendole poi

Lib. disse
ste vulue,
& li. 2. de
semine. c.

5.

a.



a' membri genitali, per qualche occasione, copia di calor naturale, sono usciti fuora, e nato poscia vn'huomo maschio. Quelli, a' quali nel ventre della madre è occorso ciò, si conoscono dopò facilmente à certi loro mouimenti poco conuenienti al sesso virile; essendo donne schi, con voce sottile, e soaue, inclinati agli exercitij feminili, & ordinariamente ancora al vitio nefando. Per il contrario poi la natura molte volte fa vn'huomo con i suoi membri genitali; ma soprauenendo poi frigidità rientrano dentro; onde rimane vna femina. Questo si conosce poi dopò esser nata, per hauere non solo l'aspetto, ma le parole, i mouimenti, e tutte l'opere sue virili. Pare, che questo sia molto difficil da prouarsi; ma considerando quello, che da moltissimi historici è stato detto, è cosa, à cui si può facilmente prestar credenza. Nè prenda marauiglia il vulgo di sentir, che donne dopo esser nate, si siano conuertite in huomini; perche oltre, che molti antichi raccontano esser ciò verissimo, è cosa occorsa anco non molti anni sono in Spagna, e quello, che per esperienza si vede, non hà bisogno di dispute, o d'argomenti.

Qual sia adunque la ragione, e la causa, che i membri genitali si generino dentro, o fuora, e la creatura diuenga femina, è non maschio, è cosa molto manifesta, sapendosi, che il

calore

calore distende, & allarga ogni cosa, & il freddo ritiene, e raccoglie. Et per tanto tutti i Filosofi, e' Medici concludono, che se il seme sarà frigido, & humido, nascerà la creatura femina; e non maschio, doue se sarà caldo, e secco si genererà maschio, e non femina.

Da questo si caua, che non si ritroua huomo, il quale rispetto alladonna possa dirsi freddo; nè donna calida, rispetto all'huomo.

Dice Aristotele, che alla donna, per esser seconda, è necessaria la frigidità, e l'humidità; perche doue non fusse tale, non sarebbe possibile, che li venissero i suoi corsi, e che potesse sostentar nel ventre vna creatura per lo spazio di noue mesi con il suo latte; e due anni dopo la sua nascita, verrebbe tutta à guastarsi, e consumarsi.

Tutti i Medici, e' Filosofi dicono, che la medesima proportione tiene l'utero con il seme virile; che la terra hà con il formento, o con qual si voglia altra semenza, e vediamo, che doue la terra, non sia fredda, & humida i lauatori non hanno ardire di seminare, e la semenza non nasce. E fra i terreni quelli sono più fertili, e fecondi, che hanno più del frigido, e dell'humido; il che si conosce dall'esperienza, considerandosi l'Inghilterra, la Fiandra, l'Alemagna, & i luoghi sotto la Tramontana, l'abondanza de' quali in ogni sorte di frutti

apporta

4. Sect.
Prob. 2.



apporta marauiglia grandissima à tutti quelli, che di ciò non fanno la ragione, e la causa. Et in simili paesi non si ritroua, che mai donna maritata sia stata senza partorire; onde non fanno, che cosa sia sterilità: essendo tutte per l'abbondante humidità, e frigidità secon-
de nella prole. Ma tutto, che sia verissimo, che la donna, per potersi ingravidare, habbi bisogno dell'humido, e del freddo, potrebbe nondimeno tanto di questi soprabondare, che venisse ad affogare il seme, si come noi vediamo per le souerchie pioggie perdersi il formento; e per lo troppo freddo non potersi maturare: Dimodo che si vede, che queste due qualità de-
uono hauere certi loro termini; i quali doue
ò co'l poco, ò co'l molto si trasgrediscono, si perde la fecondità. l'opinione di Hippocrate è
che quella donna sia seconda, il ventre della quale è talmente temperato, che il caldo non eccede il freddo, nè l'humido il secco, e per tanto dice, che le donne di ventre freddo, come anco quelle, che l'hanno troppo humido, e molto caldo, ò secco, non ingravidano: e per la medesima ragione, per la quale la donna, e i suoi membri genitali fossero temperati, sarebbe cosa impossibile potersi ingravidare, ò esser donna: perche quando il seme, di cui fu al principio formata, fosse stato temperato, i membri genitali fariano restati fuora, e saria nato maschio

s. Ap. 62.

chio, e non femina; Dimondo che le sarebbe cresciuta la barba, e non le sarebbero venuti i suoi corsi; anzi sarebbe diuenuto vn'huomo il più perfetto, che dalla natura si hauesse potuto formare.

L'utero me desimamente, e la donna non uogliono essere caldi à predominio: perche se il seme di cui fu generata hauesse hauto temperatura simile, sarebbe nato huomo, e non donna. Che le due qualità, che rendono la donna seconda, siano il freddo, e l'humido, non vi è dubbio alcuno; perche alla natura dell'huomo si richiede per la generatione, e conseruatione abbondanza di nutrimento, e per questo vediamo, che à nessuna femina di quante ve ne sono fra gli animali bruti, non viene il suo corso, come alle donne: onde fu necessario di farla frigidà, e humida in tutto, e in tal puto, che generasse molto sangue, legmatico, e uò lo potesse lograre, ò smaltire. Ho detto sangue slegmatico, per esser molto accommodato alla generatione del latte: Del quale Galeno, e Hippocrate dicono sostentarsi la creatura tutto quel tempo, che dimora dentro al ventre della madre: ma se ella fosse temperata, genererebbe abbondanza di sangue inhabile alla productione del latte, risoluendolo tutto si come fa l'huomo temperato, onde per mantenimento della creatura, non vi resterebbe

s. Sect.
Prob. 52.



rebbe cosa alcuna. Di maniera che io stimo per cosa certa, & è veramente impossibile, che si ritroui donna alcuna temperata, ò calida; ma tutte sono di natura frigida, & humida; e doue questo non sia così, dicami un poco il Medico, & il Filosofo, onde auuiene, che à nessuna donna nasce la barba, & à ciascuna mentre è sana, viene il suo corso naturale, ò per qual causa, essendo il seme, di cui s'ingenerò, temperato, ò caldo, nacque femina, e non maschio? Ma ancora che sia uerissimo, che tutte le donne sono frigide, & humide, non tutte però sono in uno istesso grado di frigidità, e di humidità; essendo alcune nel primo, altre nel secondo, & altre nel terzo grado, in ciascuna de quali può ella ingravidare, doue l'huomo habbia con lei quella corrispondenza di calore che da noi si dirà più abasso.

Quali siano gli inditij, che manifestano questi tre gradi di frigidità, e di humidità nella donna, e da che si comprenda chi sia nel primo, chi nel secondo, e chi nel terzo, non uì è fin hora stato Medico, ò Filosofo alcuno, da cui sia stato esplicato: con tutto ciò considerando noi quali siano gli effetti, che nelle donne causano queste qualità, potremo per ragione dell'intensione andargli diuidendo, & in questo modo facilmente s'intenderanno.

Il primo per l'ingegno, & habilità della donna.

donna. Il secondo per i costumi, e per la conditione; il terzo per la grossezza, ò sottiliezza della voce; il quarto per la quantità grande, e piccola della carne; il quinto per lo colore; il sesto per la capillatura; il settimo per la bellezza, ò deformità.

Circa del primo; ancora che sia uerissimo, come di già habbiamo detto di sopra, che l'ingegno & habilità della donna non segua il temperamento d'altro membro, che del ceruello, doue nondimeno saper si, che l'utero con i suoi testicoli hanno tanto di forza per alterare tutto il corpo, che doue siano questi caldi, e secchi, ò frigidi, & humidi, ò di qual si uoglia altro temperamento.

Dice Galeno, che tutte le altre parti seguivano il medesimo tenore. Ma dicono tutti i Medici, che il membro che più partecipa dell'alteratione dell'utero, è il ceruello; se bene non adducono ragione alcuna, nella quale possono fondare tanta corrispondenza. E ben uero che Galeno proua per esperienza, che castrandosi uia Porca, subito diuiene piaceuole, e grassa, e la sua carne tenera, e saporita, e quando non sia castrata, mangiandosi la sua carne pare à punto carne di cane. Dal che si comprende, che l'utero con i suoi testicoli sono di grandissima efficacia, per comunicare il loro temperamento à tutte le altre parti del

5. Aphel.
com. 62.
Hippo. 6.
pud. p. 1.
com. 2.
cap. 15.

del corpo; & al ceruello in particolare per essere freddo, & humido, si come sono ancora essi onde per tal somiglianza, fra di loro, è facile il transito de gli uni a gli altri.

Et considerando noi, che il freddo, e l'humido sono qualità, che causano la perdita della parte rationale, e che il caldo, & il secco, qualità contrarie, le danno perfezione, & accrescimento, comprenderemo, come la donna di grande ingegno, & abilità, sarà nel primo grado, freddo, e secco, ma doue sia sciocca, e balorda sarà inditio certo, che sia nel terzo grado, e partecipando di questi due estremi, è inditio certissimo del secondo grado, perche il persuadersi, che possa essere di natura calida e secca, senza hauere l'ingegno, e l'abilità, conforme a queste due qualità, è grandissimo errore, perche quando il seme, di cui fu formato, fosse stato a predominio caldo, e secco, sarebbe nato maschio, e non femina, ma per esser stato freddo, & humido riuscì femina, e non maschio.

Scopresi chiaramente la uerità di questa dottrina, se consideraremo la prima donna che fu creata nel mondo: però che essendo dalle proprie mani di Dio stata fatta compitamente, e perfettamente nel suo sesso, è concludenza molto vera, che ella di gran lunga non arrivasse alla sapienza di Adamo: la qual cosa compren-

comprendendosi dal Diavolo hebbe andare a tentar lei, e non Adamo temendo entrar con lei in dispute, e di esser superato dal suo ingegno, e dalla sua sapienza. Non si può dunque affermare, che per propria colpa non fosse concesso ad Eua quel sapere, di cui ella mancava, per esser uguale ad Adamo; per non essere ancora cascata nel peccato. La causa adunque per la quale la prima Donna non hauea tanto ingegno, procedeva dall'essere stata creata da Dio fredda, & humida, la qual temperatura è atta alla fecondità, & al partorire, ma contraria alla sapienza. E se gliel'hauesse fatto temperata come Adamo sarebbe senza dubbio stata sapientissima sì, ma sarebbe stata inhabile al partorire, e non le sariano nvenuti i suoi corsi, se già non fosse ciò stato fatto per uia soprannaturale. Sopra di questa natura si forte di S. Paolo, quando disse. Mulier in silentio discat cum omni subiectione, docere autem mulieri non pertuisto, neque dominari in virum, sed esse in silentio. Cioè io non voglio, che la donna uada insegnando; ma che taccia, & impari, e sia obediante al suo marito.

Questo però s'intende, quando la donna non ha altro spirito, o altra gratia maggiore della propria, e naturale dispositione, ma se ella impetra qualche dono gratuito, può molto be-



ne, & ammaestrare, e parlare. Oltre che noi sappiamo, che essendo il popolo di *Israel* oppresso, & assediato dal campo de' gli *Assirij*, *Giudith*, donna sapientissima, fece chiamare i sacerdoti de' *Cabrei*, e *Carini*, e gli riprese dicendo. In che maniera si sopporta, che *Oziat* vada dicendo, che doue per lo spatio di cinque giorni, non sia soccorso, egli darà il popolo d'*Israel* nelle mani degli *Assirij*? Non vedete voi, che simili parole pronocano Dio più tosto ad ira, che à misericordia? Gli huomini dunque vogliono mettere termine limitato alla misericordia di Dio, & assegnare alla mente sua il giorno preciso, nel quale da lui possono essere soccorsi, e liberati? e messo fine à questa reprehensione insegnò loro il modo, nel quale doueyano mitigare l'ira di Dio, & ottenere da lui quanto ricercauano.

Elbora, donna non meno saua insegnaua medesimamente al popolo d'*Israel* la maniera, con cui douea rendere gratie à Dio, per la grandissima vittoria ottenuta contra de' loro nimici.

Ma rimanendo la donna nella propria disposition naturale, ogni sorte di lettere, e di sapienza repugna all'ingegno suo. Onde con grandissima ragione dalla Chiesa Cattolica vien interdetto il predicare, il confessare, e l'insegnare alle donne, perche il secco loro non ammette prudenza,

prudenza, nè disciplina.

Da i costumi, e dalla conditione della donna si comprende medesimamente in che grado di frigidità, e di humidità sia il suo temperamento; Imperoche, se ella sarà d'ingegno acuto, audace, aspra, e dispiaeuole, darà inditio d'esser nel primo grado di frigidità, e di humidità; essendo vero (come di sopra habbiamo provato) che la cattiuua conditione è sempre congiunta con buona immaginativa: e quella, che è dotata di questo grado di frigidità, et humidità non tralascia cosa alcuna, per minima che sia, la quale non auuertisca, e non riprenda, e quindi è che diuiene insopportabile. Sogliono queste tali esser buone nel conuersare, non temendo la vista degli huomini, e non stimando per malcreato colui, dal quale vien loro detto qual che motto amoroso.

Per lo contrario l'esser la donna di buona conditione, il non darli fastidio di cosa alcuna, il ridere in ogni occasione, il passarla del tutto, & il dormir bene è inditio del terzo grado di frigidità, e di humidità: impercioche ordinariamente la molta piaceuolezza di animo dà in compagnia del molto sapere. Quella poi sarà nel secondo grado, che parteciperà d'ambidue questi estremi.

Dice Gal che la raucità, grossezza et asprezza della voce è segno di molto caldo, e di molto sec-

Li. ar. me
di. Hip. 6
Epid.
Li. de sa.
mif.

co: e ciò habbiamo provato anco di sopra di
mente di Aristotele, dal che verremo a com-
prendere, che quella donna sarà frigida, & hu-
mida nel primo grado, che hauera la voce si-
mile all'huomo; ma hauendola delicata & fe-
minile, sarà nel secondo grado. Quanta depen-
denza habbia la voce da i testicoli, si proua
da noi poco appresso, quando si tratterà de' si-
gnali dell'huomo.

La grassezza medesimamente della donna
arguisce molta frigidità, e molta humidità.
Però che la grassezza, e grossezza, secondo
l'opinione de' Medici, per questa ragione si
genera negli animali, & all'incontro l'essere
magro, & asciutto, è inditio di mancamento
di freddo, e d'humido. L'esser poi mediocre-
mente in carne, cioè nè troppo grassa, nè trop-
po magra, è inditio molto chiaro, che la donna
è fredda, & humida nel secondo grado. I gra-
di di queste due qualità, vengono medesima-
mente dalla morbidezza, e dalla ruidezza
delle carni dimostrati. Per la molta humidità
diuengono le carni morbide, e per la poca
ruide, e dure, per la mediocre, poi si fanno di
buona maniera.

Lib. de' Ca.
mili.

Per lo colore della faccia, e di tutte le altre
parti del corpo si viene medesimamente in co-
gnitione de' gradi intensi, e rimessi di queste
due qualità: onde la bianchezza della donna è
seconda

secondo Galeno, manifesta abbondanza d'hu-
midità, e di frigidità, il color bruno, o moretto per
lo contrario è inditio del primo grado di fri-
gidità, e d'humidità, de' quali due estremi se-
ne forma il secondo grado, il quale si conosce
dall'essere bianca, e colorita unitamen-
te.

L'hauere gran capillatura con vn poco di
barba, dimostra il primo grado di frigidità, e
d'humidità, affermando tutti i Medici, che i
capelli, e la barba vengono generati per lo ca-
lore, e per la siccità, e se sono neri dinotano ab-
bondanza di caldo, e di secco. Da l'essere la
donna senza alcun pelo, e con pochi capelli, si
manifesta la temperatura contraria. Quella
poi, che tiene il secondo grado di frigidità, e
d'humidità, ha alcuni peletti ruuidi, e do-
rati.

Si uolano medesimamente a conoscere in
che grado di frigidità, e d'humidità, sia la do-
na, la bruttezza, e la bellezza, che vna don-
na frigida, & humida nel primo grado, sia
bella, sarà grandissima merauiglia, perche es-
sendo il seme, di cui si formata secco, impedi-
la bellezza della sua figura. La Creta deu-
essere conueniuolmente humida, a volere che
il vasaio ne possa formare quello, che più li
piace; perche se sarà dura, & arida i vasi ries-
cono brutti, e malfatti.



Il secondo grado di frigidità, e d'humidità fa riuscire la donna bellissima, perche si viene à formare di materia sia gionata, & alla natura obediante, il qual segno da per se solo, è inditio manifestissimo della fecondità della donna, perche è cosa certissima, che la natura la seppe fare, e si deue credere, che le fosse dato da quella il temperamento, e la compositione necessaria al partorire, e per questo ella risponde proportionatamente quasi à tutti gli huomini, e da tutti è desiderata.

Non si ritroua nell'huomo alcuna potenza, la qual con qualche inditio, e segnale manifesti la bontà, ò malitia del suo oggetto. Dallo stomaco per mezzo del gusto, dell'odorato, e della vita si conoscono gli alimenti: e la scrittura Diuina dice, che Eua affissò gli occhi nell'arbor vietatoli, & in uista lo giudicò, che fosse al gusto molto soaue. La facultà generatiua ha inditio di fecondità la bellezza della donna, & essendo brutta l'abborrisce comprendendo per questo inditio, che la natura errò, e non le concesse il temperamento atto, e conueniente al partorire.

Quali

Quali siano gli inditij, che manifestano in che grado di calore, e siccità ciascuna d'un'huomo si ritroui. S. I.



Il temperamento dell'huomo non è così limitato, come quello della donna; Peroche egli può essere caldo e secco (la qual temperatura per opinione di Galeno, e d'Aristotele, è quella, che principalmente à questo sesso si ricerca, e caldo, & humido, e temperato; ma non si può già ammettere doue l'huomo sia sano, che egli sia freddo, & humido, e freddo, e secco, perche si come non troua donna di qualità calda, e secca, nè calda, & humida, e temperata; così, per la ragion medesima non si ritroua huomo in comparatione della donna, il quale sia di qualità fredda, & humida, nè fredda, e secca, se già non fosse della sorte, che adesso raccòtarò. L'huomo caldo, e secco; caldo, & humido, e temperato, ha nel suo temperamento i medesimi tre gradi, che la donna ha nel freddo, e nell'humido, e per tanto è necessario di sapere i segni, per li quali si viene à comprendere in che grado sia ciascun'huomo; accioche se gli possa dar moglie proportionata. Deue dunque sapersi, che i principij medesimi, da quali raccogliemmo il temperamento della

Bb 4 donna,



anima, & il grado, che tenena di frigidità, & humidità, s'hanno da adoperare per uenire in cognitione qual huomo sia caldo, e secco, & in che grado: & essendosi detto da noi, che per via dell'ingegno, e de' costumi, dell'huomo si comprende il temperamento de' testicoli, è necessario d'auuertire vna cosa notabile, che Galieno dice, il quale, volendo dimostrare la virtù grandissima de' testicoli dell'huomo, nel dar vigore, e temperamento à tutte le parti del corpo, affermativamente dice, che sono membri più importanti del cuore.

E di questo rende la ragione dicendo, che il cuore non è altro che principio di uita; ma che i testicoli sono principio di uiuer bene, e confanità. Non è necessario l'addurre molte ragioni per prouare di, quanto danno sia all'huomo la priuatione di queste, benché piccole parti; vedendosi per esperienza che subito li viene à cascare con i peli ancora la barba, la voce grossa diuen sottile; e perde insieme la forza, il calor naturale, e resta finalmente in conditione più infelice, che se fosse vna donna.

Gal.li. 1.
de' femi.
cap. 16.

Ma quello, che principalmente è degno di esser considerato, è, che se l'huomo prima, che fosse castrato era di buono ingegno, & habilità dopò esser stato priuato de' testicoli, il perde non altrimenti, che se nel cervello istesso hauesse.

uesse ricenuto qualche notabilissima offesa: per la qual cosa chiarissimamente si comprende, che i testicoli danno, e tolgono à tutte le parti del corpo il loro temperamento. E chi ciò non credevada (come hò fatto io molte volte) considerando, che frà mille Eunuchi, che si daranno allo studio delle lettere, non ve ne sarà pur vno, che in quelle faccia progresso: e nella Musica, loro propria professione, si può chiaramente vedere quanto siano rozi, & ignoranti, e questo auuene per essere la Musica vn'opera appartenente all'immaginatua, la qual potenza ricerca abondanza di calore, & essi abondano di frigidità, e d'humidità.

E adunque cosa certa, che per mezzo dell'ingegno, e dell'habilità ritrouaremo il temperamento de' testicoli. Di maniera che l'huomo che nell'opere dell'immaginatua mostrerà a-cumezza, sarà caldo, e secco in terzo grado: ma se non saprà molto, e se no, che si è congiunto con il calore l'humidità, la quale alla parte ragionevole è sempre dannosa, e ciò tanto più si conforma, quanto se si vede, che egli habbia vna buona memoria.

Gli huomini calidi, e secchi nel terzo grado, sono ordinariamente dotati di questi costumi, animosità, superbia, liberalità, sfacciataggie, si valleggrano gratiosamente, e piaceuolmente, & in affari di donne non hanno freno, o ritegno.



ritegno alcuno. Gli huomini calidi, & hūmidū, sono pieni di allegria, ridono volentieri, si dilettano degli spassi, sono schietti, e sinceri, affabili, vergognosi, e poco alle donne inclinati.

Hip. li. 2.
Epi. p. 1.
& art. 11.
Sec. Pro-
ble. 34.

Si scopre grandemente ancora il temperamento de' testicoli dalla voce, e dal parlare, il quale se sarà grosso, & vn puoco aspro, è inditio della calidità, e siccità dell'huomo nel terzo grado; ma s'egli è piaceuole, delicato, & amorofo, è segno manifesto di mancamento di calore, & abbondanza d'humidità, si come dagli huomini castrati si comprende, l'huomo, che co'l caldo ha vnito l'humido, sarà di voce alta, ma grata, e sonora.

L'huomo calido, e secco in terzo grado, è di pochissime carni; e quelle poche sono dure, aspre, piene di nerui, e di tenerumi con vene molto larghe: & all'incontro l'essere pieno di carni morbide, tenere, e lisfe, è inditio d'humidità, per cagion della quale, tutto il calor naturale si va allargando, e dilatando.

Il colore medesimo della pelle, essendo moretto, oscuro, verde, negro, e ceneritio, è segno, che l'huomo si ritroua nel terzo grado di calore, e siccità; e le carni bianche, e colorate arguiscono mancamento di calore, & abbondanza d'humidità.

Il calor de' peli, e della barba, è vn segno, al quale

quale si deue hauer l'occhio principalmente, per esser queste due cose co'l temperamento de' testicoli molto congiunte. Se il pelo è negro, e grosso oltra modo (e dalle coscie specialmente fino all'ombelico) è segno infallibile della gran calidità, e siccità de' testicoli, e questo si verrà a confermare maggiormēte, quādo nelle spalle hauerà alcune setole, ma se il pelo, la barba, & il capello è castagnaccio, morbido, delicato mediocrementē, è inditio, che i testicoli non sono tanto abundantanti di calore, e di siccità.

E gran miracolo, che gli huomini calidi, e secchi, rieschino belli di aspetto, anzi sono brutti, e contrasfatti. Peroche (come Aristotele afferma degli Ethiopi) queste qualità fanno ritorcere le fattezze della faccia, onde restano deformati, e di brutto aspetto. L'essere ben formato, e gratioso, è per lo contrario argomento di calore, & humidità mediocre: per la qual ragione la materia si dispone a tutto quello, che la natura intende di farci per lo che è cosa certissima, che la molta beltà nell'huomo, non è argomento di molto caldo.

Non sarà necessario di tornare a repetere i segnali dell'huomo temperato; per essere stato da noi trattato a sufficienza nel capitolo precedente; solo si ha da considerare, che si come da' Medici vengono posti in ogni grado di calore,

14. Sect.
Prob. 4.



lore, tre gradi d'intensione, così nell'huomo temperato si ha da porre la larghezza, e l'ampiezza di altre tre, e chi sarà nel terzo inchinando verso il freddo, e l'humido, sarà medesimamente reputato di natura frigida, & humida, imperciocche quando un grado passa il mezzo è simile al più vicino, e che ciò sia la verità si vede manifestamente, poiché gli Inditij, che si adducono da Galeno per conoscere

un huomo frigido, & humido, conuengono con quelli dell'huomo temperato, se non che sono alquanto più rimessi: e però viene a esser sanuo di bella maniera, ripieno di virtù, con voce chiara, soaue, e di color bianco, di buone carni, morbide, e senza pelo, & hauendone qualche vno, sono poeli, e di color d'oro: Questi

Lib. 6. ar. mc. sono di capelli biondi, e di faccia bellissima, ma per quanto dice Galeno, il seme loro è humido, & inhabile, per la generatione: simili a li huomini non si

di... lettauo troppo delle donne, ne, né le donne di loro.

Quale

Quale deue essere la Donna, e quale l'huomo, che si hanno da congiungere in matrimonio, per far figliuoli. S. II.



ice Hippocrate, che essendo una donna maritata, e non facendo figliuoli, deuono usarsi due diligence per comprendere se il mancamento procede da lei, o dal seme del marito inhabile alla generatione.

La prima diligenza col farle suffumigi di incenso, o storace, auuertendo, che la sua vesta sia molto ben cinta, & con un lungo strascino attorno attorno da piedi, si che non possa il fumo, o vapore alcuno uscir fuori da alcuna banda, e se sentirà india poco l'odore dell'incenso alla bocca, è inditio certissimo, che il non ingravidarsi, non procede da mancamento, o difetto di lei, hauendo il fumo ritrouato aperto le strade dell'utero, per le quali venne a penetrare fino alle narici, & alla bocca.

La seconda diligenza è prendere un capo d'aglio mondo fino al viuo, e metterlo nell'utero della donna nel tempo, che vorrà dormire, e se il giorno seguente si sentirà nella bocca il sapor dell'aglio, sarà certissimo inditio della sua fecondità senza difetto alcuno.

Me

s. Sect. Aph. 59.

Hip. li. de sterilib.



Ma presupposto, che queste due esperienze facessero l'effetto, che dice Hippocrate, cioè che il vapore, penetrasse per la parte inferiore fino alla bocca, non per tanto assolutamente arguiscono sterilità nel marito, ne fecondità nella moglie; ma si bene cattiva corrispondenza fra loro; onde è ella tanto sterile per lui, quanto egli per lei, e ciò vedi per esperienza quotidianamente; poi che prendendo egli vn'altra moglie, viene ad hauer figliuoli. Ma quello, che maggior merauiglia apporta à coloro, che di questa filosofia naturale, non sono intelligenti, è che facendosi diuortio fra due personaggi importanti, e rimaritandosi ella, & egli vn'altra moglie prendendo, si è visto, che ambedui hanno hauuto figliuoli, e la causa di ciò procede, che si ritrouano huomini, la cui facultà generatiua è con vna donna inhabile, ma non alterabile, e con vn'altra è habile, & potente per la generatione.

Del che possono vedere l'esperienza nello stomaco, poi che l'huomo ha grandissimo appetito d'un cibo, e d'vn'altro, ancora, che migliore resta come morto. Qual si voglia corrispondenza, che nell'huomo, e nella donna si ricerca alla generatione, vien dichiarata da Hippocrate con questa maniera. Nisi calidum frigidum, & siccum humidum, modum, & æquabilitate respondeat, nihil generabitur.

Lib. I. de
nat. hum.
com. II.

tur. Cioè se non si vniranno nell'utero della donna due semi, corrispondendo il caldo, e secco dell'uno al freddo, & à l'humido dell'altro in vguale grado d'intensione, non si uerrà mai à generare cosa alcuna. Peroche à vn'opera di tanto stupore, come è la formatione di vn'humore, è necessaria vna temperanza, doue non sia il freddo superato dal caldo, nè l'humido dal secco. Di maniera che se sarà il seme dell'huomo caldo, e caldo parimente quel della donna, non si farà mai la generatione.

Hora presupposta questa dottrina, mettiamo un poco per modo d'esempio, la donna nel primo grado di frigidità, e d'humidità, i cui segnali dicemmo essere l'accortezza, la cattiva conditione, la magrezza, la voce alta, vede negra, pelosa, e brutta, questa tale sarà facilmente ingravidata d'huomo ignorante, costumato di bella uoce, e di dolce fauella, grasso, bianco, morbido, con poco pelo biondo, e bello di aspetto. Può anco questa tale maritarsi in vn'huomo temperato, il seme del quale, per opinione di Galeno, dicemmo essere secondo, & à qual si voglia donna corrispondente, quando però sia sana, e d'età non disdiceuole alla generatione; ma con tutto ciò è difficile da ingravidare, & Hippocrate dice, che due mesi dopo la sua conceptione disperde, per mancamento di sangue, con cui possa per lo spazio di noue mesi, mantener

5. Aph. 62

5. Aph. 44



s. Aph. 16

ver se stessa, e la creatura ma può a questo facil-
mente rimediarsi bagnandosi la donna spesso fiato
prima, che peruega all'atto della generatione,
auuertendo, che doue essere il bagno di acqua
dolce, e calda, perche dice Hippocrate, che que-
sto fa la uera temperatura della donna, renden-
dole più morbide, e più humide le carni, la qual
temperatura si richiede al terreno, acciò che
l'accino del grano s'appigli, e faccia le radici.
Fa ancora vn'altro effetto molto maggiore, &
è che accresce l'appetito del mangiare, vieta
la resolutione, & aumenta il calor naturale;
onde si acquista molta copia di sangue flegma-
tico, con cui può mantenere la creatura per lo
spatio di nonne mesi.

I segni, per li quali si conosce la donna frigi-
da, & humida in terzo grado, son i seguenti
Vesser balorda, ben conationata, con la uoce
delicata, grassa, morbida, bianca, senza peli,
lanugine alcuna, e di poca bellezza. Doue
questa tale maritarsi con un'huomo calido,
secco in terzo grado, pero che per essere il suo
seme di grandissimo furore, & feruore, per por-
tersi radicare, è necessario, che cacci in luogo
di molta frigidità, & humidità.

Questo seme tiene la medesima qualità
che tengono i Crescioni, i quali non possono na-
scer se non dentro dell'acqua, e se fusse men ca-
lido, o men secco, sarebbe appunto un ser-
miser

minar formento in mezzo d'un lago.

Hippocrate consiglia, che vna donna di
questa qualità debba prima, che si mariti este-
nuarsi, e smagrire; ma non bisognerà all'hora
maritarla in huomo tanto calido, e secco; per-
che non farà buona temperatura, nè s'ingra-
uidarà.

La donna frigida, & humida in secondo
grado, partecipa mediocremente di tutti i se-
gnali, da noi addotti di sopra suor che della
bellezza, ch'è in estremo grado, si che segno e-
uidentissimo della fecondità è l'essere grauiosa, e
giouiale.

Questa tale è di corrispondente proportio-
ne ad ogni sorte di huomini; prima all'huomo
caldo, e secco in secondo grado, secondariamen-
te al temperato, e finalmente al calido, & hu-
mido.

Da tutte la sopradette vnioni, e congiun-
zioni di huomini, e di donne, possono nascere
figliuoli sauui: ma per l'ordinario, più dalla pri-
ma: Perche, supposto, che il seme dell'huomo
inclinì al freddo, & à l'humido, il secco nondi-
meno continuo della madre, & il poco nutri-
mento supplisse al mancamento, e difetto del
padre.

Per non esser prima stata scoperta questa
maniera di Filosofare, non si ha potuto da
tutti i Filosofi naturali rispondere à questo
Cc Problema.



Ale. aph.
li. i. Pro-
bl. 26.

Problema. Cur plerique stulti liberos prouidentissimos procrearunt? Cioè onde nasce, che per lo più dagli huomini stolti si generano figliuoli di grandissima prudenza? al quale rispondono, che gli sciocchi si applicano all'atto carnale con tutto l'affetto, nè vanno in astratto in alcuna contemplatione, come fanno per lo contrario gli huomini sauij, i quali ancora nell'atto carnale, si vanno volgendo per l'immaginatione cose lontanissime da quello, che fanno; dimodo che debilitandosi il seme, vengono poi à nascere i figliuoli difettosi non solo nelle potenze ragioneuoli: ma nelle naturali ancora: Ma questa è risposta da huomo poco intelligente della Filosofia naturale. Nell'altre congiuntioni è necessario d'auer sire, che la donna si vada con l'età perfetta asciugando, e disseccando, e non si mariti del tutto fanciulla, poi che da questo procede, che i figliuoli nascono stolti, & ignoranti. Il seme de' padri giouani è di grandissima humidità per esser nati poco prima, e se si forma l'huomo di materia eccessiuamente humida, è necessario, che riesca d'ingegno molto tardo, e molto pigro.

Quali

Quali sono le diligenze, che s'hanno da usare perche naschino huomini, e non donne. S. III.



Vei padri, che hauranno desiderio di godere i loro figliuoli sauij, e che rieschino habili alle lettere, deuono mettere ogni studio, e con diligenza procurare, che naschino huomini, e non femine; perche queste non possono, per causa della frigidità, & humidità, del sesso hauerel'ingegno profondo: e si vede, che da esse solo si parla e ragiona con vna certa apparenza di habilità, di cose leggiere, e di poco momento, e con termini communi, & appresi con gran diligenza: ma se si danno allo studio delle lettere non possono imparare altro, che vn poco di lingua latina, il che fanno per esser que sta opera della memoria. Della quale inhabilità non si deue però attribuire loro la colpa; ma si bene al freddo, & all'humido, per le quali qualità nacquero donne, e che queste qualità siano contrarie all'ingegno, & all'habilità, già è stato da noi prouato di sopra.

Considerando Salomone, quanto grande fosse la penuria de gli huomini sauij, e prudenti, e che tutte le donne nascono priue di sapere, e d'ingegno, proruppe in queste parole. Virum vnum de mille reperi, mulierem ex

Cc 2 omnibus



omnibus non inueni. Cioè. Ho ritrouato vn'huomo prudente fra mille: ma fra tutte le donne non nè hò ritrouata pur vna santa. Di maniera che si deue questo sebo schiuar, e si deue procurare, che i figliuoli nascino buoni, perche in loro si ritroua l'ingegno alle lettere appropriato: la onde è necessario di considerare prima, quale instrumento fosse nel corpo humano per questo effetto dalla natura ordinato, e qual ordine di cause si deue da noi offeruar per conseguire l'intento nostro.

Deue dunque saperse, che fra i molti escrementi, & humori, che nel corpo humano si trouano, secondo Galeno, la natura di vno solo si serue per conseruatione del genere humano. Questo è vna certa sorte di escremento chiamato è siero, o sangue sierofo, il quale si genera nel fegato, e nelle vene quando i quattro humori sangue, flegma, colera, e melancolia prendono la forma, e la sostanza che hanno da tenere.

Questo licore, è vsato dalla natura nel diffare il cibo, e renderlo tale, che possa per le vene, e per le strade anguste portar il nutrimento à ciascuna parte del corpo, finita questa opera, fece la natura provisione delle reni, le quali altro non facessero, che attrarre questo siero, e per li suoi meati mandarlo alla viscera, & in di

Lib. 1. de
sem. c. 15.

Da Hippo-
crate vien
detto que-
sto escre-
mentocar-
retta del-
l'aliméto.
li. de ali.

È indi fuor del corpo: e ciò fu solo, perche l'huomo restasse libero dall'offesa, che potèua ricuere da simile escremento: ma vedendo che in lui si ritrouaua vna certa qualità alla generatione conueniente, prouide di due vene, le quali ne trasportassero parte à i testicoli, & à i vasi seminarij cò un poco di sangue, di cui si facesse il seme tale, quale alla specie humana si richiede, e per tanto collocò nelle reni dalla banda destra vna vena, che va à terminare nel destro testicolo, e di quella stessa si forma il destro vaso seminario. L'altra vena principia dalle rene nella parte sinistra, e termina nel testicolo sinistro, di cui si forma medesimoamente il vaso seminario sinistro.

Dice il medesimo Galeno, che le qualità di questo escremento, per le quali viene ad essere materia alla generatione del seme, sono vna certa agrezza, e mordacità, che uengono causate per essere egli salso, con le quali irritando i vasi seminarij stimola l'animale à procurare la generatione, & à non dimenticarsi di quest'opera, e quindi è che gli huomini straordinariamente lussuriosi, sono detti in lingua latina, salaces, cioè huomini nel seme molto abbondanti di sale.

Oltre ciò si fece dalla natura vna cosa degna di molta consideratione, cioè che alla parte destra delle reni, & al destro testicolo die-

La piantò solo nella vena caua appresso l'ereni nel destro lato, acciò che il seme fosse più caldo, & alla generatione dell'huomo piuac commodato.



de grandissimo caldo, e grandissimo secco, facendo all'incontro la parte sinistra, & il sinistro testicolo freddissimo, & humidissimo: onde il seme, che nel destro testicolo si lauora esce caldo, e secco, e quello del sinistro humido, e tutto frigido.

Qual sia l'intento della natura per questa varietà di temperamento nelle reni, ne' testicoli, e ne' uasi seminarij, è cosa molto manifesta, sapendosi per historie verissime, che nel principio del mondo, e molti anni dopo dalle donne ordinariamente si partoriuano due figliuoli, uno maschio, e l'altro femina in vn solo portato il cui fine era solo perche ogn' huomo hauesse la sua donna, e presto si aumentasse l'humana generatione.

La natura adunque prouide, che la destra parte delle reni contribuisce al destro testicolo per materia calda, e secca; la quale per la calidità, e siccità sua rendesse parimente caldo, e secco il seme, che doueua seruire alla generatione del maschio. Ordinò per lo contrario, che per la generatione della donna, la parte sinistra delle reni contribuisce al sinistro testicolo il fiero freddo, & humidoidi, l quale con la siccità & humidità sua rendesse freddo, & humido il seme, del quale deue necessariamente la femina, e non il maschio generarsi.

Ma pare, che dopo l'esser si il mondo ripie-

no

no d'huomini, si sia perturbato questo ordine, e regola di natura, e che la generatione si sia sdoppiata, e che, (quel che è peggio) per vn' huomo, che nasca, naschino ordinariamente sei, e sette femine. Di modo che si comprende, che, ò la natura è di già stanca, ò che si intraversi qualche errore, dal quale viene impedita nel fare l'opera, che desidera. Onde proceda ciò si dirà da noi più abbasso, quando porremo le conditioni, che deouono obserarsi, acciò che il figliuolo nasca maschio infallibilmente.

Volendo adunque il padre ottener questo fine, è necessario che con grandissimo studio usino sei diligenze. La prima è, che deouono mangiar cibi calidi, e secchi; la seconda procurar, che si faccia buona concottione nello stomaco. la terza fare essercitio assai; la quarta nõ si acostare all'atto della generatione fin tãto, che'l seme non sia ben cotto, e stagionato; la quinta non uenire all'atto carnale se non quattro, ò cinque giorni prima, che alla donna venga il cofo; E sesta procurar che il seme caschi nell'utero dalla destra, le quali diligenze obserandosi, è cosa impossibile, si come noi diremo, che si generi femina la creatura.

Circa la prima conditione, deue sapersi, che ancora, che un buono stomaco cuoca molto bene, & alteri il cibo, leuandoli delle qualità,

Cc 4 che

Li. de fan-
missio.

che prima haueua, non lo priua però totalmen-
te, per che se da noi si mangiaranno lattughe,
le quali sono di qualità frigida, & humida; tut-
to il sangue, tutto il fiero, e tutto il seme, che
d'esse si genererà, sarà necessariamente frigi-
do, & humido.

Ma se noi si cibaremo di mele, le cui qua-
lità sono caldo, e secco, tutto il sangue, tutto il
fiero, e tutto il seme, che esse si genererà da
quello, sarà medesimamente caldo, e secco: Per-
che, si come attesta Galeno, non può essere in
modo alcuno, che da gli humori non si ritene-
ghino le sostanze, e le qualità, le quali si ritro-
uauano nel cibo, prima che fosse mangiato. Ef-
fendo adunque la verità, che il sesso virile con-
siste nella calidità, e seccità del seme nel tempo
della formatione, deuono i padri per generar
figliuoli maschi usar cibi calidi, e secchi: Ma
è ben uero che in questa sorte di generatione
si corre un grandissimo pericolo, il quale è, che
doue sia la calidità, e seccità del seme straordi-
nariamente grande, necessariamente, come
molte altre uolte da noi è stato detto, si genera-
rà un huomo maligno, sagace, cauilloso, & in-
clinato ad infiniti vitiij, e difetti: la qual sorte
d'huomini, se non uengono tenuti à freno, sono
nella Repubblica molto pericolosi. Di ma-
niera che sarebbe molto meglio che non si ge-
nerassero.

Ma

Ma con tutto ciò non ni mancano padri, i
quali ardiscono di dire, nasca pure il mio figlio
maschio, e sia ladro quanto si voglia; per che,
Melior est iniquitas viri, quam mulier be-
nefaciens. Ma à ciò si può facilmente rime-
diar usando cibi temperati, i quali inclinino al
secco, & al caldo, ò per uia di preparatione, ò
aggiungendo loro alcune specie.

Dice Galeno, che tali sono le galline, le per-
nici, le tortore, i rancolini, le colombe, i tor-
di, i merli, & i capretti, i quali, secondo, che
dice Hippocrate, deuono mangiarsi arrostiti,
acciò che il seme si dissecchi, e riscaldi.

Questi cibi deuono mangiarsi con pan bian-
co fatto di fior di farina, nel quale sia stato in-
trito del sale, e degli anisi: Perche il pan biacco
è frigido, et humido, e (si come poco più à basso
da noi si prouarà) all'ingegno molto pernicioso.
Nel bere deue usarsi uino biacco, e tanto tēpera-
to con acqua, quanto lo stomaco di ciascheuuno
cōporta, auuertendo però, che l'acqua con cui si
tempera deue esser dolce, e delicata.

La seconda diligenza posta da noi, era il
mangiare simili cibi così moderatamente, che
potessero esser dallo stomaco superati; perche
se bene di loro natura i cibi son calidi, e secchi,
con tutto ciò, quando il calor naturale non hà
tanta forza da poterli tuocere, si fanno humi-
di,

Ecc.c. 42.

Li. de cib.
boni, & m^a
li succi. ca
pi. 3.Li. de salu
bri dicra.
com. 2.



di, e freddi: Di maniera che se bene da i padri si mangia mele, e si beue vino bianco, si farà con tutto ciò il seme per simili cibi frigido, del quale si genererà vna donna, e non vn huomo.

Da questa causa procede, che la maggior parte de' nobili, e degli huomini facultosi è sottoposta à questo tranaglio d' hauere molto più figliuole femine, che non hanno le persone povere, e bisognose; peroche mangiano piu di quello, che lo stomaco possa digerire, e se bene i cibi sono secchi, e caldi, pieni di specie, zuccherò, e mele, nõ dimeno gli inrudiscono per essere in grã copia, e nõ gli possono vincere co' calor naturale. Ma la crudetza del vino è quella, che principalmente è di grandissimo danno alla generatione: perche questo licore è tanto fumoso, e sottile che discende non solo egli, ma tira ancora seco gli altri cibi crudij, ne i vasi seminary, si che l'huomo viene incitato falsamente dal seme, ancora che sia cotto, e stagionato. E quindi è, che da Platone si loda vna legge, che egli ritrouò nella Repubblica de' Cartaginesi; la quale vietaua all'huomo & alla donna maritati che beuessero vino in quel giorno nel quale pensauano di vnirsi per l'atto della generatione; sapendo che questo licore era alla salute del corpo del fanciullo di grandissimo danno, e perche ciò era bastate à far-

2. de legibus.

lo

lo riuscire vitioso è di cattiuè qualità. E ben vero, che, moderatamente beuendosi, non vi è forte alcuna di cibo, del quale si faccia il seme così perfetto per quel fine, che da noi si ricerca, quanto del vin bianco, e principalmente per dare ingegno, & habilità, che è quello, che da noi si pretende.

Dicemmo, che la terza diligenza era l'essercitio più, che mediocre, perche questo rode, e consuma la souerchia humidità del seme, e lo rende caldo, e secco. Per questa causa l'huomo si fa fecondo, e potente alla generatione, e per lo contrario il darli alla poltroneria, e non fare essercitio alcuno corporale, è vna delle cose, per le quali il seme principalmente s'ingridisce, & inhumidisce: onde à gli huomini, che aboundano di ricchezze, e di commodità, nascono manco figliuoli, che à i poveri, i quali fanno molte fatiche. Per lo che narra Hippocrate, che essãdo nella Scithia gli huomini principali straordinariamente effeminati, donneschi, e dati alle delitie, & all'opere in tutto femminili, si dilettauano di spazzare, fregare, far pane, & altre cose simili; di modo che per queste cose erano impotenti per la generatione, e se pure nasceua loro qualche figlio maschio, era per lo più ò Eunuco, ò Ermafrodito. Della qual cosa prendendo vergogna, e dispiacere, deliberarono con fare à Dio grandissimi sacrificij,



sacrificij, & offerirli molti doni, supplicarlo che non volesse trattar loro in quella maniera, è che egli, che poteua, volesse porger loro rimedio per quel mancamento. Ma Hippocrate si burlaua del fatto loro, dicendo, che non succede effetto alcuno, che diuino non sia, e di grandissima marauiglia, se si deue per quella via considerat imperocche se noi andaremo riducendo qual si voglia di quelli alle cause loro naturali, verremo à finire finalmente in Dio, in virtù di cui operano tutti gli agenti dell'uniuerso: e ben vero, che vi sono effetti, i quali deuono ridursi à Dio immediatamente, si come son quelli, che sono fuor dell'ordine della natura, altri ve ne sono, che mediatamente si hanno da ridurre, numerando le cause intermedie, che sono à quel fine ordinate.

Li. de aere, locis, & aquis.

Hippocrate dice, che la regione habitata dagli Scitibi, è sotto il Settentrione, frigida, & humida oltre modo, di modo che quini per la grandissima nebbia non si uede mai il sole, se non per gran marauiglia. Gli huomini riccibi usano di andare sempre à cavallo senza far mai esercizio alcuno, mangiano, e beuono molto più di quello, che dal loro caldo naturale possa digerirsi, e tutte queste cose rendono il seme frigido, & humido, e per questa cagione generauano assai donne, e se nasceua loro qualche

che huomo, era della qualità, che noi habbiamo diuisato.

Sappiate, disse loro Hippocrate, che il far solo sacrificij à Dio, non è il rimedio che desiderate, ma bisogna, insieme con questo, camminare à piedi, esser parchi nel mangiare, e più nel bere, e non star sempre immersi nelle delizie: e per daruelo più chiaramente ad intendere, considerate vn poco la gente pouera di questo paese, & i proprij uostri schiaui, da i quali non solamente non si offeriscono doni, & sacrificij à Dio, per non hauer il modo, ma del continuo è bestemmiato il suo santissimo nome con ingiurie infinite, per essere stati collocati in così bassa fortuna, & tutto che siano tanto empj, e bestemmiatori, sono nondimeno potenti alla generatione, & i figli loro nascono per lo più maschi, e gagliardi, e non simili à i uostri delicati, Eunuchi, & Ermafroditi: il che procede dal mangiar poco, dal molto esercizio, che fanno, e dal non andare, come fate uoi, del continuo à cavallo. Per le quali cagioni il seme loro diuene caldo & secco, il qual poi genera il figlio maschio, e non femina.

Nè da Farralone, nè da consiglieri suoi non fu bene intesa questa Filosofia, poi che disse in questa guisa. Venite, sapienter opprimamus eum, ne forte multiplicetur, si ingruerit. Exo. c. 8. contra



contra nos bellum addatur inimicis nostris. Et il remedio preso da lui, per fare, che il popolo d'Israel non multiplicasse, ò almeno che non nascessero tanti huomini, di che egli grandemente sospettava, fu sottoporli, & opprimerli con infiniti trauagli corporali, e dar loro per cibo porri, aglio, e cipolle: Il qual remedio gli riuscì uatanto al contrario, che dice la diuina scrittura. Quantoque opprimebant eos, tanto magis multiplicabantur, & crescebant. E perche pure gli pareua, che remedio alcuno migliore di questo non potesse ritrouarsi, raddoppiò loro le fatiche, & i trauagli del campo; ma così poco giouana à lui questo remedio, come se per spegnere vn grande incendio, altri di molto olio, e di molto grasso vi hauesse gettato sopra.

Exod. c. i.

I legumi, e tutti icibi deboli ab breuiano la vita. Hip. 6. Epi. part. 5. com. 21.

Ma se ò egli, ò qualche uno de' suoi consiglieri hauesse hauto cognitione di questa filosofia naturale haurebbe dato loro da mangiare pan d'orzo, lattughe, Poponi, Zucche, e cendruoli; tenendogli otiosi, ben satij di mangiare e di bere, e senza fare alcuna sorte di fatica. Perche in questa guisa il seme si sarebbe fatto freddo, & humido, del quale poi molte più donne, che huomini si farebbono generate, si che in breue spatio di tempo, quando hauesse parlato, haurebbe abbreviata la vita loro.

Ma facendo mangiar loro molta carne cotta con aglio, porri, e cipolle, & affaticandoli in quel modo; il seme loro diueniu caldo, e secco, dalle quali due qualità, ueniua grandemente incitati alla generatione, generando maschi continuamente. Per confermaione di questa verità, si fa da Aristotele vn Problema ricercando. Cur genitura in somnis ijs profuere solet, qui aut labore lassescunt, aut tabe consumuntur? Cioè per qual causa gli huomini laboriosi, e gli etici, patiscono la notte molte pollutioni? e certo, che à questo Problema egli non sà rispondere; imperò che fra molte cose, che egli dice, non ne n'è alcuna, che dia nel segno. La ragione adunque è, che dalla fatica corporale, e dalla febbre etica vien riscaldato, e disseccato il seme, per le quali due qualità si fa agro, e mordace, e perche tutte le opere naturali si fortificano nel sonno, auuiene quello, che dice il Problema. Galeno nota quanto fecondo, e mordace sia il seme caldo, e secco, con queste parole. Et fecundissima est, ac celeriter ab initio protinus ad coitum excitat animal: petulca est, & ad libidinem pronam.

Era la quarta conditione, di non mettersi all'atto della generatione, se il seme non fosse stato riposato, cotto, e bene stagionato, perche, se bene si saranno usate le tre diligenze dette

5. Sect.
Prob. 30.Li. ar. me.
cap. II.



di sopra, non sapremo però, se quello habbia ancora ottenuta la perfezione, che à lui si richiede, e massime essendo necessario sette, ò otto giorni dopo, usare i cibi da noi sopra nominati, acciò che resti luogo à i testicoli da poter consumare nel loro nutrimento quel seme, che fin' à quell' hora si era fatto nel luogo medesimo di altri alimenti, & vi sostenti quello, che noi andiamo qualificando.

Volendo che il seme humano sia fecondo, & atto alla prole, è necessario di usare le medesime diligenze, che dagli ortolani si usano nel seme, che essi vogliono riserbare, però che aspettano, che sia ben matura, asciutta, e secca, perche tagliandola da l'arbore prima che sia stagionata quanto conuiene, tornandola un' altro anno sotto terra non può produrre frutto alcuno. Per questa ragione ho auuertito, che ne' luoghi, ne' quali è più in uso l'atto carnale, è molto manco gente, che doue si usa gran continenza. E le publiche meretrici, giamai non s'ingrauidano, perche non danno tempo al loro seme che si cuoca, e si maturi.

E dunque necessario di soprastare alcuni giorni acciò che il seme si riposi, si cuoca, si maturi, e si stagioni, perche così uà più tosto acquistando che perdendo calidità, e siccità, e ha una sostanza, ma come potrà sapersi da noi, che il seme sia nella sua perfezione, essendo così

ranto

tanto importante? Ciò facilmente si lascia intendere che saranno passati i giorni, che l'huomo non haurà hauto congiungimento con la moglie, e per lo stimolo continuo, e per lo gran desiderio che egli ha dell'atto carnale: le quali cose procedono dell'essere il seme fecondo, & atto alla generatione.

La quinta conditione su, che deue l'huomo congiungersi con la donna sei, ò sette giorni prima che ella habbia il suo corso, perche è subito necessario alla creatura molto cibo per suo nutrimento, e ciò procede dal caldo, e dal secco del suo temperamento, ilquale non solamente logra, e consuma il sangue buono della madre, ma etiandio gli escrementi, e per questo dice Hippocrate, che hauendo la donna conceputo il figlio maschio, ha buon colore, & è bella, e ciò auuiene, perche dal fanciullo col gran caldo vengono consumati tutti gli escrementi, i quali soleuano, à guisa d'un panno lauato, bruttarle la faccia, onde per essere così vorace, e buona cosa, che habbia quella presa di sangue, del quale possa nutrirsi. La qual cosa uede si chiaramente per esperienza, perche è gran marauiglia, che fuor degli vltimi giorni del mese si generi vn' huomo maschio.

Ma essendo la grauidanza di femina, auuiene il contrario, imperciocche la grande humidità, e frigidità del suo sesso consuma pochissimo,

D d chissimo,

Cur. oes;
qui humo
re proli
ficacat,
vt pueri,
mulieres,
& Eunu
chivocem
reddūt a
cutam.
2. Sect.
Prob. 34.
5. Sect.
apho. 2.



chissimo, e fa assaiissimi escrementi, e quindi è che la donna, la quale ha concepito vna femina è brutta, macchiata, e le sopraggiungono mille lordure, & è necessario, che per modificarla si stia nel parto altri tanti più giorni, che se hauesse generato vn maschio: In questa natura si fondò Dio, quando comandò à Moise, che quella donna che hauesse partorito vn figlio maschio fusse sanguinolenta vna settimana, e non le fosse lecito entrare nel tempio se non passati trenta tre giorni. Ma doue ella partorisse vna femina stesse immonda per due settimane, e fino à tanto, che non fossero passati sessanta sei giorni, non entrasse nel tempio, di modo che quando il parto era femina era doppio il tempo della purgatione. E la causa di ciò è, perche, per la molta frigidità, & humidità del suo temperamento, nello spatio di noue mesi, che dimorò nel ventre, fece altrimenti più escrementi, e di molto peggior sostanza, e qualità, che non hauerà fatto, quando fosse stato vn maschio, e per questo Hippocrate auuertisce per cosa molto pericolosa, quando cessa alla donna, che ha partorito femina, la purgatione.

Quanto si è detto, è stato à proposito, che bisogna molto bene hauer cura à gli vltimi giorni del mese, acciò che il seme ritorni abbondante d'alimento da potersi cibare; perche venendo

Leu. c. 12.
Purgatio
diurur --
nior est in
femella,
quam in
masculo:
infemella
fit in qua
draginta
duob, die
bus, in ma
sculo tri
ginta, ut
tar distime
contingit.

Hip. li. de
nat. fertil.
3. epip. p.
3. com. 75

dosi subito, dopo fornita la purga, all'atto della generatione: per difetto di sangue non s'atterrà. Di maniera, che deouono i padri auuertire, che se i semi dell'huomo e della donna, non si vniranno insieme nell'istesso tempo, secondo Galeno, se bene il seme dell'huomo sarà disposto alla prole, non si farà però generatione alcuna; ma la ragione di ciò si dirà da noi più à basso in altro proposito: Laonde è cosa certa, che dalla donna, deouono usarsi similmente le sopradette diligenze, per che altrimenti il suo seme, essendo mal lauorato, sarà alla generatione d'impedimento: si che è necessario, che si vadino osservando l'un l'altro, acciò che tutti dui i semi si vniscino in vn atto medesimo. E simil diligenza importa molto la prima volta, perche dice Galeno, che il testicolo destro e'l vaso seminario s'eccita, e contribuisce prima del sinistro, il seme suo, di maniera che non facendosi la generatione alla prima, e gran pericolo, che nella seconda si generi più tosto femina, che maschio.

Questi dui semi si conoscono prima nella calidità, e frigidità, secondo nella quantità grande, o piccola, terzo nell'uscir presto, o tardi.

Dal destro testicolo esce il seme bollendo, e così caldo, che bruccia l'vtero della donna: la quantità è piccola; ma presto esce fuori,

Li. 1. dese
mif. c. 6.

Li. 2. dese
mif. c. 5.



Il seme del sinistro testicolo esce per lo contrario più agiatamente in gran quantità, perche essendo frigido, e grasso è tardo nell'uscir fuora.

4. Sect. Prob. 48.

L'ultima conditione sù, che i semi, si quel dell'huomo, come quello della donna, ch'aschiano nell'utero dalla destra banda, perche dice Hippocrate, che in quella parte si generano gli huomini, e nell'altra le donne: Galeno rende la ragione di questo dicendo, che il destro lato dell'utero è più caldo per la vicinità del segato, della destra parte delle reni, e del destro so seminario, la calidità de' quai membri habbiamo di già prouato essere grandissima, e tutto, che per fare che il parto sia maschio, è principalmente necessario gran caldo nel tempo della formatione, con tutto ciò è di grandissima importanza il mettere il seme in questo luogo. La qual cosa si potrà fare con facilità, riposandosi, dopo l'atto della generatione nella banda destra, con la testa bassa, e con i piedi eleuati in alto: Ma perche l'utero non abbraccia il seme, se non dopo esser passate alcune hore, deue stare in letto vno o due giorni. Da quali segni si comprenda, se la donna è restata grauida o no; à tutti è manifesto; Imperoche, se leuandosi in piedi il seme subito uscirà fuori, dice Galeno, che non haue- rà fatta la concectione. E ben vero, che in ciò

Lib. de fetu formatione, & Hip. li. de genitura.

vi

vi resta vna cosa da considerarsi, cioè che non tutto il seme è fecondo. & accommodato alla generatione, essendo una parte di esso acquoso, e l'officio di questo è attenuare il seme principale, à ciò che possa penetrare per i meati stretti, e questo viene dalla natura ributtato fuora, e se ne resta con la parte atta alla prole, quando ha concepito. Conosceti perche è simile all'acqua, e poco. Il leuarsi subito in piedi la donna dopo l'atto della generatione, porta gran pericolo: per lo che Aristotele consiglia, che debba prima fare euacuatione de gli escrementi, e dell'orina, acciò che non habbia occasione di leuarsi in piedi.

Il secondo segno, al qual si conosce, è, che la donna subito il giorno seguente, si sente il corpo voto, e circa dell'embelico principalmente, e la causa di questo è, che hauendo l'utero desiderio di concepire, se ne sta tutto largo, e disteso, e patisce realmente l'ensiangione, e lo stira mento medesimo, che'l membro virile, onde stando in questa guisa viene ad occupare molto luogo, ma dice Hippocrate, che nel punto della concectione, subito si raccoglie, e si fa à guisa di un gormitolo per attrare il seme, e non permettere, che se n'esca fuora, e quindi debba lasciar vacui molti luoghi, ilche le donne danno ad intendere ordenariamente dicendo, che non sono loro restate trippe, se-

5. Aph. 58



condo che sono smagrite.

5. Aph. 61 Oltre di ciò, per hauer l'utero ottenuto quello, che desideraua; hanno subito in odio l'atto carnale, e le carezze del marito: ma dice Hippocrate, che sopra tutti, è segno eminentissimo, quando cessa loro il corso, cresce il petto, e quando abborriscono le viuande.

Quali siano le diligenze da vsarsi, acciò che i figliuoli rieschino fauij, e di grande ingegno. §. II II I.

SE non si fa prima la ragione, e la causa, per la quale si generi vn'huomo di grande ingegno, & habilità, non è possibile il poterlo ridurre ad arte; perche questo fine da altro non si consegue, che dell'vnire, & ordinare i suoi principij, e le sue cause. E opinione degli Astrologhi, che quando il fanciullo nasce sotto la costellazione, riesce discreto, di buon ingegno, de' buoni, ò cattiuu costumi, auuenturato, e con altre conditioni, e proprietà, le quali da noi ogni giorno sono negli huomini offeruate, e considerate, la qual cosa, se fusse uera, impossibile sarebbe il darne arte alcuna, perche sarebbe vn caso fortuito, e non dall'electione degli huomini dependente.

L'opinione de' Filosofi naturali, come di Hippo-

Hippocrate, Platone, Aristotele, e Galeno, è che l'huomo riceua i costumi dell'anima nel tempo della formatione, e non nel punto, che egli nasce; perche all'hora uiene il fanciullo à esser alterato superficialmente dalle stelle, le quali gli danno il caldo, il freddo, l'humido, e'l secco: ma non già la sustanza, alla quale tutta la uita si appoggia, come fanno i quattro elementi, fuoco, terra, aria, & acqua, da i quali non solo si da al composto il caldo, il freddo, l'humido, e'l secco, ma la sostanza ancora, dalla quale siano per tutto il corso della sua uita, conseruate queste medesime qualità. Di maniera che la maggiore importanza che sia nella generatione de' fanciulli, è il procurare, che gli elementi, de' quali si componono, habbino quelle qualità, che all'ingegno si richieggono. Imperoche questi nell'istesso peso, e nella misura medesima, che nel composto entreranno, sempre hanno da mantenersi nel misto e non le alterationi del Cielo.

Da Galeno si esplica quali siano questi elementi, & in che maniera entrino à formar la creatura nell'utero della donna, e proua, che sono quei medesimi, de' quali tutte le altre cose naturali sono composte: ma che la terra, si ritroua ne i cibi solidi, che da noi si mangiano (come nel pane, nella carne, ne i pesci, e ne i frutti, l'acqua nelle cose liquide che da noi si

Dd 4 beuono;

Lib. 1. de
san. tuen.



benono; l'aria e'l fuoco (dice egli) che vanno mescolati per ordine naturale, e che per lo poroso, e per la respiratione vanno penetrando nel corpo.

Da questi quattro elementi mescolati, e cotti dal nostro calor naturale si forma il seme, & il sangue menstruo, principij necessarii alla generatione del fanciullo.

Lib. quod animi. cap. 10.

Ma per lo fine, che da noi si ricerca, si deu fare principalmente gran capitale de' cibi, che siamo soliti di mangiare; peroche questi rinchiudono dentro di se tutti quattro gli elementi, e danno al seme maggior corpulenza, e qualita, che d'acqua, che beuiamo, d'l fuoco, e l'aere, che noi respiriamo: e per questo disse Galeno, che quei padri, i quali desiderano generare i figliuoli sani, douessero leggere i tre libri, che egli scrisse. De alimentorum facultatibus, perche qui haueriano ritrouato con quei cibi potessero cio conseguire, e dell'acqua, e degli altri elementi, per esser materia di poco momento, non fece mentione alcuna.

Li. 1. de se mi. c. 16.

Ma in cio non hebbe ragione; perche il corpo viue alterato molto piu dall'acqua, che dall'aere; anzi essa fa quasi l'effetto medesimo, che i cibi solidi, che mangiamo: & in quanto alla generatione del seme appartiene, e ella sola di tanta importanza, quanto tutti gli altri

tri

tri elementi vniti insieme la ragione (si come dice Galeno medesimo) e, che i testicoli per loro nutrimento traggono dalle vene la parte sferosa del sangue, e le vene riceuono dall'acqua, che da noi si beue, la maggior parte del siero.

Che maggiore alteratione si faccia nel corpo dall'acqua, che in quello dall'aere, si proua da Aristotele, ricercando per qual causa nel mutar l'acqua si cagiona tanta alteratione nella sanita, e respirando aere contrario, non fa cosi grand'effetto? A questo risponde egli, che il corpo riceue dall'acqua nutrimento, ma non dall'aere. Ma diede egli certo questa risposta senza ragione: perche l'aere: secondo l'opinione d'Hippocrate, da si come anco l'acqua, al corpo nutrimento, e sostanza. Onde si ritroua da Aristotele vn'altra miglior risposta, con dire, che non vi e luogo, ne regione, le quale habbia l'aere proprio; perche quello, che hoggi si ritroua in Fiandra, soffiando Tramontana se ne passa in Africa in dui, o tre giorni; e quello, che era in Africa, soffiando Ostro, lo rinolge al Settentrione, e quello, che hoggi e in Gierusalem, tirando Leuante corre in Ponente nell'Indie, la qual cosa non puo auuenire nell'acqua, perche non uscendo tutte da vn terreno medesimo, e necessario, che a ogni natione, sia la sua acqua particolare, conforme al minerale

1. Sect. Prob. 13.

Li. de ali. principij alimenti os, nares, guttur, & cui vnifera.

del



del terreno nel quale ella nasce, e per doue passa; onde essendo l'huomo assuefatto à vna sorte di acqua; beuendone di altra sorte sente da quella maggiore alteratione, che dalla nouità de' cibi, e dell'aere. I padri adunque che desiderano generare figliuoli sanij, doueranno nel bere vsare acque delicate, dolci, e di buon temperamento; perche altrimenti restaranno nella generatione ingannati.

14. Sect.
Prob. 5.

Dice Aristotele, che dobbiamo guardarci dal vento Africo, perche essendo molto grosso, e rendendo humido il seme fa, che si generi femina, e non maschio. All'incontro non può satiarfi di lodare il Ponente, e darli nomi, & Epiteti molto honoruoli, chiamandolo temperato, impregnatore; e dice, che egli spira da i campi Elisi: Ma tutto, che sia verissimo, che il

16. Sect.
Prob. 33.

respirare aere molto delicato, e di buon temperamento, & il beuere anco acque simili, sia di grandissima importanza, nondimeno molto più importa l'vsare cibi sottili, e tali, quali all'ingegno conuengono, perche questi generano il sangue, il sangue genera il seme et il seme la creatura: laonde se sono gli alimenti delicati, e di buon temperamento, tale ancora si fa il sangue, e di tal sangue tale seme, e di tal seme tal ceruello; il qual membro se sarà temperato, e composto di sottile, e delicata sostanza, dice Galeno, che tale ancora sarà l'ingegno; perche l'ani-

Li. ar. me.
cap. 12.

ma nostra, ancora che incorruttibile, va sempre vnitamente con le dispositioni del ceruello: le quali doue non siano tali, quali si richieggono al discorso, & alla Filosofia, viene à dire, e fare mille cosaccie, e pazzie.

Per generar dunque i figliuoli di grande intelletto, quale è l'ingegno più ordinario di Spagna, fa di bisogno, che i padri vsino questi cibi: prima pan bianco fatto di fior di farina, & impastato con sale, questo ha del frigido, e del secco, & è di parti sottili, e delicate.

Dice Galeno, che se ne fa d'vn'altra sorte di grano, che tira al rosso; il quale, ancor che dia molto sostentamento, e faccia gli huomini membrutti, e di molte forze corporali; nondimeno per la sua humidità, e grossezza, fa perdere l'intelletto.

Hò detto che vuole essere impastato con sale; per non essere alimento alcuno fra quanti ne adoprano gli huomini, il quale sia più gioueuole di questo minerale alla perfettione dell'intelletto. Questi è frigido, e contiene in se la maggior siccità, che nelle cose si troua, & Eraclito, se bene mi ricordo della sua sentenza, disse in questa maniera. Splendor fictus animus sapientissimus, volendo dare ad intendere, che il corpo asciutto rende l'anima sapientissima: hauendo il sale adunque in se tanta siccità, e proprietà per l'ingegno, non sen

Quiddam
obtulit
sacrificij
sale condies
(accipe sal sapientia)
vos estis
sal terra.



za ragione vien chiamato dalla diuina scrittura con nome di prudenza, e di sapienza.

La medesima sostanza, & il temperamento medesimo, che è nel pan bianco, nel capretto, e nel vino moscatello, si ritroua anco nelle pernici, e ne' francolini, quali vsandosi per cibo da i padri, generano figliuoli di grande intelletto, si come altre volte da noi si è notato.

E desiderando di hauere qualche figliuolo di memoria profonda, vsino di mangiare, otto, ò noue giorni prima che si accostino all'atto della generatione trute, salmoni, lamprede, e anguillo, il qual cibo genera il seme humido, e viscoso, le quali dui qualità, habbiamo di già detto, che fanno la memoria atta all'apprendere, & al conseruar le figure per longo spatio di tempo.

Il seme si genera caldo, e di parti delicatissime mangiando colombe, capretti, aglio, cipolle, porri, rauani, pepe, aceto, vin bianco, mele, & ogni sorte di spetierie. Il figliuolo adunque, che di simili alimenti sarà generato abonderà d'immaginatua, ma hauerà poco intelletto, per lo souerchio caldo, e poca memoria per la soprabondante siccità. Questi tali sono inclinati per li gran calidità a molti viti, & a molti mali, e la vien anco somministrato dalla medesima ingegno, & animo da esserguirli, si che

sono

sono alla Repubblica di gran pregiudicio.

Sono di sostanza moderata le galline, i capponi, i vitelli, & i castrati di Spagna, peroche non sono questi cibi nè in tutto delicati, nè in tutto grossi. Ho detto castrati di Spagna, perche dice Galeno, senz'alcuna distintione, che è sostanza grossa, e cattiuu; ma in ciò non ha ragione alcuna; perche presupposto, che in Italia, doue egli scrisse, sia quella la peggior carne di tutte; nelle nostre parti nondimeno, per essere i pascoli bonissimi, deue essere annouerata fra i cibi di moderata sostanza. I figliuoli, che di simili alimenti saranno generati, saranno d'intelletto, di memoria, e d'immaginatua ragioneuole: onde non haueranno vna scienza profonda, nè saranno inuentori di cose nuoue. Altre volte habbiamo detto, che questi tali saranno piaceuoli, e facili da poter loro insegnare ogni sorte di regole, e considerationi dell'arte, chiare ò oscure, facili, ò difficili, che elle siano: ma è ben vero che bisogna dare à questi tali la dottrina, l'argomento, la risposta, il dubbio, e la distintione distese, e leuate di peso.

Dalla carne di uacca, di manzo, di porco, di molliche, dal pan di grano rosetto, dal cascio, dall'oliue, dal vin nero, e dall'acqua salsa, si genera un seme grosso, e di cattiuo temperamento: si che il figlio, che di questo uerrà generato, sarà gagliardo com'un toro: ma però sa-

rà

Auerti-
sci, che l'
huomo è
libero, e
padrone
dell'ope-
re sue.

Deus ab
initio con
stituit ho
minem, &
reliquit il
lumin ma
nu cōsiliij
sui. Ecc. c.
15. anco-
ra che sia
stimolato
dalla sua
natura.

Li. 3. de a
li. facult.
cap. 2.

Di questi
Arist. Bo
nū est il-
lud inge-
nū quod
benedicē
ti obedit.



rà furioso, e di bestiale ingegno.

Quindi auuiene, che de' figliuoli de' contadini, non ne viene, se non per gran marauiglia, alcuno di acuto ingegno, & habilità per le lettere: per che nascono tutti rozi: e pigri, per esser generati di alimento grosso, e di cattiuua sostanza. Il contrario fra cittadini auuiene, poiche vediamo i loro figlioli molto più ingegnosi, e più habili alle lettere.

Ma se veramente i padri desiderassero di generare vn figlio gentil'huomo, sauiò, e di buoni costumi, douerebbono sei, ò sette giorni prima della generatione mangiare latte di capra assai bene, imperciocche questo alimento, per opinione vniuersale di tutti i Medici, è il migliore, & il più delicato di quanti ne vsino gli huomini, mètre, che siano sani, e che egli loro conferisca: è ben uero, che Galeno dice, che deue mangiarsi cotto insieme con mele, senza del quale porta pericolo, che si corrompa, e si fonda in questa ragione, che la compositione del latte è di tre soli elementi, cioè di cascio, di siero, e di bupiro. Il cascio è corrispondente alla terra, il siero all'acqua, & il butiro all'aere: il fuoco, che mescolaua gli altri elementi, conseruando la loro mistione, per esser sottilissimo essalò nell'uscire delle mammelle: ma aggiungendoui alquanto di mele, il latte uien a restare con quattro elementi, per esser quello nella

calidità,

calidità, e nella siccità non dissimile al fuoco, si che per opera del nostro calor naturale mescolati, e cotti, fanno vn delicatissimo, e temperatissimo seme, & il figliuolo, che di questo si genererà hauerà per lo manco bonissimo intelletto, e non sarà manchenole di memoria, e d'imaginatiua.

Aristotele per non sapere questa dottrina, non seppe risolvere vn Problema, che egli fa domandando cioè per qual causa i figliuoli degli animali irragionevoli nascono, per lo più con le conditioni, e qualità de' padri loro, & i figliuoli degli huomini no? E veramente dall'esperienza vediamo esser così; Perche ben spesso il padre sauiò generarà i figliuoli scempj; & il padre scempio i figliuoli di molta accortezza. Il padre uirtuoso, figliuoli tristi, & uitiuosi, et il padre uitiuoso, e tristo, figliuoli buoni; Il padre brutto figliuoli belli, & il padre bello figliuoli brutti. Il padre bianco figliuoli bruni, & il padre bruno, figliuoli bianchi, e uoloriti, e d'vn padre medesimo, e d'una medesima madre nasceranno alcuni figliuoli sciocchi, & alcuni accorti, altri brutti, altri belli, altri buoni, altri cattiuui, altri uirtuosi, & altri uitiuosi. E se si darà à vna buona caualla di razza, un cauallo simile, il potedro, che nascerà, non solo somigliarà il padre nella forma, e nel colore, ma ne' costumi, e nell'animo ancora.

Da

10. Sect.
Prob. 12.

li. i. hecti.
Li. de ci-
bis boni,
& mali suc-
ci. c. 3.



Da Aristotele si rispose molto male à questo Problema, dicendo che l'huomo nell'atto carnale è distratto in varie immaginazioni, e che quindi nasce la diuersità grande de' figliuoli. Ma gli animali brutti, come quelli, che non hanno tanta immaginatiua come l'huomo non sono così astratti, onde fanno sempre figliuoli in vn medesimo modo, e simili à loro medesimi.

Ge. c. 30.

I Filosofi volgari, sono sempre restati appagati di questa risposta: & adducono in sua confirmatione l'historia di Iacob: laquale narra, che essendo state poste da lui alcune bacchette dipinte in alcuni luoghi, doue abbeueraua il bestiami, gli agnelli vennero à nascer pieni di macchie.

Ma non gioua loro punto il preualersi delle cose sacre, perche da questa historia vien narrata vn'attione miracolosa fatta da Dio per rinchiuderui dentro qualche misterio, e la risposta data da Aristotele, è vna gran pazzia, e chi nò lo crede, faccia far hora vna esperienza da pastori, che vedrà chiaramente non esser cosa naturale.

In questi nostri paesi, si racconta medesimamente, che una Signora perche staua col pensiero considerando un uolto negro di vna pittura, partorì vn figlio molto più bruno, che non se le richiedeu; della qual cosa io me no burlo,

c se

è se per auuertura su vero, che essa il partorisce, io dico, che il padre, da chi sù generato, era del color medesimo della figura dipinta.

Ma per dimostrarc più chiaramente quanto cattiu sia la Filosofia di Aristotele, e di tutti i suoi seguaci, deue sapersi per cosa certa, che l'opera del generare non appartiene all'anima sensitiuu, ò rationale, ma si bene alla vegetatiua: Imperoche dal cauallo si genera senza la rationale, e dalla pianta senza la sensitiuu, e se andremo noi considerando vn arbore carico di frutti, vi ritrouaremo vna diuersità molto maggiore di quella, che ne' figliuoli degli huomini si scorge: posciache si uede un pomo verde, vn colorito, vn piccolo, vn grande, vn tondo, vn mal fatto, vn sano, vn fracido, vn dolce, & vno amaro, e se faremo comparatione de' frutti di quest'anno con quei degli anni passati, ritrouaremo vna varietà, e differenza troppo grande: Delche non si può attribuir la causa all'immaginatiua, per esser gli arbori mancheuoli di questa potenza.

L'errore di Aristotele comprendesi chiaramente dalla sua dottrina medesima, dicendo egli che la generatione si fa per lo seme dell'huomo, e non per quello della donna, e l'huomo altro non fa nell'atto carnale, che spargere il seme senza forma ò figura alcuna, non altri-

E e menti,

Si cõfessa dal medesimo Arif. nel lib. 2. de anima.

Li. defectu
formatio-
ne.

In pueris
membro-
rū difere-
tio longif-
sima con-
ringit, in
femina in
quadragi-
sta duob.
diebus in
mafeulo i
triginta
paulò bre-
uioretē
pore, aut
paulo lon-
giori arti-
culatio in
iphscom
git. Hip.
li. de par-
fectus.

menti, che faccia il contadino gettando il grano sopra della terra, e si come l'acino del grano non fa subito le radici formando le foglie, e la canna; ma solo passati alquanti giorni, così, dice Galeno, che nel cadere il seme vivile nell'utero non si forma subito la creatura; anzi afferma, esser necessario lo spatio di trenta, o quaranta giorni, prima che venga à perfezione, il che se è vero, che cosa importa, che stia il padre considerando nell'atto carnale varie cose, non dandosi principio se non dopo alquanti giorni alla formatione? e tanto più, che la formatione non vien fatta dall'anima del padre o della madre; ma da vna terra, che si ritroua nel medesimo seme la quale, per esser solo vegetatiua, vā seguitando i mouimenti naturali del temperamento senza più.

Il dire che i figliuoli degli huomini, nascono di figure così varie, e diuerse, per la varietà e diuersità dell'immaginatione de' padri; non è altro, à giudicio mio, che dire, che de' grandi altri nascono grandi, & altri piccoli, per la varietà dell'immaginationi, nelle quali il contadino staua astratto seminando.

Alcuni curiosi argomentano da questa falsa opinione Aristotelica, che i figli dell'adultero somigliano il marito della donna adultera, ancora che realmente non siano suoi figliuoli, e la ragione di questi tali è chiarissima, cioè

cioè perche gli adulteri hanno sempre il pensiero al marito, temendo, che egli non sopra giunga, e troui loro in errore. Per questo medesimo argomento concludono, che i figliuoli del marito rassomigliano nella faccia l'adultero, se bene non sono nati veramente di lui, imperoche la moglie adultera, essendo co'l marito nell'atto carnale, ha il pensiero del continuo alla contemplatione della faccia del suo amico: E quelli i quali hanno detto essere stato partorito vn figliuolo negro, da vna donna per hauer tenuta fissa l'immaginatione in un moro dipinto, deuono considerare anco questo, che da questi curiosi è statoprouato; ma ancora che ciò sia secondo l'opinione d'Aristotele, da me certo è stimato per vna burla.

Molto meglio risponde Hippocrate à questo Problema: dicendo, che gli Scithi non solo sono conformi di costumi, ma di effigie ancora, e mostrando la ragione di questa somiglianza, dice che da tutti si vsano i medesimi cibi, e le medesime acque si beuono, si vestono nel modo medesimo, & il medesimo modo di viuere da tutti è offeruato.

Per questa medesima ragione gli animali bruti generano i figliuoli non dissimili alla loro figura particolare, peroche vsando i cibi medesimi, fanno il seme vniforme: ma l'huomo per lo contrario vsando ogni giorno diuersità de' ci-
bi,

Li. de ac-
re, locis,
& aquis.



Alc. Aph.
lib. 1. pro
ble. 28.

bi, uiene anco à far diuerso seme così nella sostanza, come nel temperamento: il che è approuato da' Filosofi naturali nella risposta, che danno à questo Problema: Onde auuiene che gli escrementi degli animali brutti, non sono di tanto cattiuo fetore come quelli dell'huomo? e dicono procedere dall'usare gli animali brutti sempre un cibo medesimo, e dal grande essercitio, che fanno; ma l'huomo mangiando tanta uarietà di cibi, e di tanta diuersa sostanza, nè potendoli digerire, è forza che si uenghino à corrompere. Per esser il seme dell'huomo, e quello degli animali brutti ambedue escrementi della terza concottione, uengono à tenere la ragion medesima, e la medesima consideratione.

Che dall'huomo si usi uarietà di cibi non può negarsi, si come anco è necessario di confessare, che ciascun'alimento per se stesso, generi seme diuerso, e particolare: di modo che quel giorno, nel quale dall'huomo si mangia d'uacca, d'boldoni, si genera, anco il seme grosso, e di temperamento cattiuo: si che quel figlio, che di quello sarà generato, nascerà brutto, sciocco, nero, e di cattiuè qualità: ma cibandosi di un petto di capone, d' di gallina, farà seme bianco, delicato, e di bonissimo temperamento, & il figliuolo, che di esso si genererà, sarà di aspetto nobile, sanio, e di dolcissima conditione.

ditione. Dalla qual cosa io raccolgo, che nõ uasce figliuolo alcuno, il quale non porti seco le qualità, & il temperamento del cibo, che dal padre suo, un giorno auanti, che lo generasse, fu mangiato, & uolendo ciascuno sapere di che cibo egli fu formato, consideri solo qual cibo sia più familiare dello stomaco suo, che quello è senza dubbio ueruno.

Ricercano medesimamente i Filosofi naturali, per qual causa i figliuoli degli huomini sauij, rieschino per lo più stolti e priui d'ingegno: al qual Problema danno una cattiuà risposta, con dire, che gli huomini sauij sono di troppa bonestà, e di troppa uergogna; onde tralasciano nell'atto carnale, di usare alcune diligenze necessarie alla perfettione del figliuolo, e questo si proua da loro con l'essempio de' padri stolti, & ignoranti, i quali perche usano nell'atto della Generatione tutte le forze, e tutte le diligenze possibili, tutti i loro figliuoli riescono sauij, e di grande ingegno, ma questa è una risposta da huomo poco intendente della Filosofia naturale.

È ben uero, che per rispondere à questo conuenientemente fa di mestieri di prouar prima alcune cose, una delle quali è, che la facultà ragioneuole è di tal sorte all'insensibile, e cõcupiscibile contraria; di modo che se sarà un'huomo sauij, è impossibile, che sia di grand'animo, di

Alc. Aph.
prob. 26.



gran forze corporali, gran mangiatore, e potente per la generatione, perche le dispositioni naturali, e necessarie, acciò che la facultà ragioneuole possa operare, sono in tutto, e per tutto contrarie à quelle, che si ricercano dalla concupiscibile.

14. Sect.
Prob. 15.

Dice Aristotele (& ueramente così è) che l'animosità, e la brauura consiste nel caldo, e la prudenza, e sauezza nel freddo, e nel secco. Et ueramente uediamo per esperienza esser così indubitatamente, perocche le persone animose sono irragionevoli, di poche parole, impatienti nel soffrire gli scherzi, e subiti nel uergognarsi, e per rimedio di ciò mettono subito mano alla spada, non sapendo in che altro modo rispondere.

Ma le persone d'ingegno abbondano di molte ragioni, & argute risposte, e morti, con i quali uanno temporeggiando, e non uengono alle mani. Simile à questi ingegni fu notato quello di Cicerone da Sallustio nominandolo lungo di lingua, e leggero di piedi, nel che ueramente hebbe ragione, poi che tanta sapienza era necessario, che fosse codarda nelle armi: dal che nacque quel modo di morire gagliardo, che dice. Egli è brauo quanto un Cicerone, e sauo, quanto un Etto, uolendosi con questo notare un huomo di stoltizia, e di codardia: Nè meno contraria all'intelletto la facultà animale, per
che

che essendo un huomo di gran forze corporali non può esser d'ingegno delicato procedendo la forza delle braccia, e delle gambe dall'essere il ceruello duro, e terrestre, e se bene per la frigidità, e siccità della terra poteua essere di buono intelletto, per esser nondimeno di grossa sostanza lo fa perdere, e causagli danno nel corso onde per la frigidità uiene à perdere l'animo, e la ualentigia, e quindi è che da noi si son ueduti huomini di grandissime forze, essere del tutto codardi.

Qual sia la contrarietà, che l'anima uegeta-
tiua ha con la ragione, è cosa manifesta più di
qual si uoglia delle altre, perche molto meglio
l'opere sue, che sono nutrire, e generare, si fan-
no col caldo, con l'humido, che con le qualità
contrarie, e ciò chiaramente si uede dall'esperie-
nza, considerando di quanta forza sia nella
pueritia, e quanto nella uecchiezza poi debole,
e rimessa, doue all'incontro l'anima ragioneuole
nell'età puerile non può operare, e nella
senile poi, quando non ui è più calor naturale,
opera marauigliosissimamente: onde quanto
più uigoroso e forte sarà un huomo per gene-
rare, e digerire gran quantità di cibo, tanto più
perde della facultà ragioneuole. A questo allu-
de Platone dicendo non ritrouarsi humore nel
l'huomo, il quale sia alla facultà rationale di
tanto disturbo, quanto la fecondità del se-

Diálogo de
nat. in so-
phista.



me: solo (dice egli) è di aiuto al versificare, e ciò vediamo per esperienza ogni giorno imperoche dandosi vn'huomo alle cose amoroſe, subito diuien poeta, e se prima era sordido, e goſfo, subito gli comincia à diſpiacere la poca attilatura, delle calcette, e della cappa. E la ragione di ciò è, perche sono queſt' opere appartenenti all'immaginatiua; la quale per lo caldo grande cauſato dalla paſſione amoroſa ſi inalza, e ſolliena anch'eſſa ſopra il ſuo punto. Cbe poi l'amore ſia vna calida alteratione; ſi comprende chiaramente dall'animoſità, e dalla brauura, che nell'innamorato cagiona, priuandolo della volontà di mangiare, e non laſciandolo riposare.

4. Sect.
P. rob. 31.

Se queſti ſegni ſoſſero dalla Repubblica conſiderati, ſi darebbe bando ne i publici ſtudij agli ſtudenti coraggioſi, a i braui, agli innamorati, a i poeti, & agli attilati, non hauendo queſti tali ingegno, ò babilità per ſorte alcuna di lettere. Ariſtotele eſclude da queſta regola i melancolici per aduſtione; il ſeme de' quali, ancora che freddo, non prima l'huomo dell'ingegno.

ab. col. 10
- di m. 22
- 11. 11. 11

Finalmente tutte le facoltà, dalle quali l'huomo è gouernato, doue ſiano troppo gagliarde, rouinano la facoltà ragioneuole, e quindi naſce, che vn'huomo di gran ſapienza è codardo, debole di forze corporali, parco nel mangiare,

& alla

& alla generatione impotente, e ciò auuiene, perche quelle qualità, che lo rendono ſauio, che ſono il freddo, & il ſecco, quelle medefime fiaccano l'altre potenze, come ſi vede ſuccedere ne i vecchi, i quali eſſendo mancheuoli di forze, per altro non ſono buoni, che per conſiglio, e per prudenza.

Preſuppoſta queſta dottrina, Galeno è di opinione, che per effettuare la generatione di qual ſi voglia perfetto animale, ſiano neceſſarij doi ſemi, vno de' quali ſia l'agente, e formatore, e l'altro ſerua di alimento; poi che da vna coſa tanto delicata, come è la genitura, non può coſì ſubito eſſer ſuperato vn cibo coſì groſſo, come è il ſangue, ſin tanto che l'effetto non ſia maggiore, e che i membri ſeminali habbino per vero alimento loro il ſangue; è coſa approuatiſſima da Hippocrate, Platone, e Galeno; per l'opinione de' quali ſe non ſi cangia il ſangue in ſeme, non è poſſibile, che poſſano mantenerſi i nerui, le uene, e le arterie: e per queſto dice Galeno, che la differenza fra le uene, & i teſticoli è, che queſti in vn ſubito fanno grand'abondanza di ſeme: e quelle ne fanno poca, & in longo ſpatio di tempo.

Laonde fece prouiſione la natura di alimento tanto ſimile, che con piccoliffima alteratione, e ſenza fare eſcremento alcuno, poteſſe ſoſtentare l'altro ſeme: la qual coſa non potrebb

bc

Lib. 1. de
ſem. c. 9.

Lib. 1. de
ſem. c. 15

Lib. 2. de
ſem. c. 16



be altrimenti succedere, quando si douesse far di sangue il suo nutrimento.

Dice Galeno che nella generatione dell'huomo si fe e dalla natura la medesima prouisione, che nella formatione d'un pollo, e degli altri uccelli, che nascono di uoua; ne i quali vediamo ritrouarsi due sostanze, cioè la chiara, & il tuorlo, da una delle quali è generato il pollo, e dall'altra mantenuto fino à tanto che sia perfettamente formato. Per la ragion medesima fanno di mestieri nella generatione dell'huomo due semi, d'uno de' quali si generi la creatura, e dell'altro sia mantenuta fino à tanto che durarà la sua formatione.

ab. i. di l. v. c. mo

Li. de genitu.

ab. i. di l. x. c. mo

ab. i. di l. x. c. mo

Ma da Hippocrate si dice una cosa molto degna di esser considerata; cioè è che la natura non ha determinato, quale de i semi debba essere l'agente, e formator della creatura, e quale habbia da seruire per alimento; perche bene spesso il seme della donna è di efficacia maggiore, che quello dell'huomo, e quando ciò auuene dal seme della donna vien fatta la generatione, e da quello dell'huomo vien sostentata, altre uolte poi essendo quello del marito di maggior forza, e più atto alla prole, quello della donna serue solo per nutrimento.

Da Aristotele non si considerò questa dottrina, nè si può intendere che effetto facesse, o che seruisse il seme della donna, onde uenne à dire

à dire mille sciocchezze affermando, che quello era come vn poco d'acqua senza virtù, o forza alcuna per la generatione il che quando fosse vero, cosa impossibile sarebbe, che la donna consentisse alla conuersatione dell'huomo, o lo desiderasse giamai, anzi per la molta sua honestà, schifarebbe l'atto carnale, come opera sordida, e brutta, che in breue spatio di tempo uenendo à fine la specie humana, il mondo rimanerebbe priuo del più bell'animale, che giamai sia stato creato dalla natura.

Quindi è, che si cerca da Aristotele, per qual causa l'atto carnale è la più dolce cosa, per recreatione degli animi; al qual Problema risponde, che desiderando la natura oltre modo la perpetuità degli huomini, se quell'opera tanto diletteuole, accio che spinti da quel diletto, si dessero volentieri all'atto della generatione: il quale stimolo se uenisse à mancare, non vi sarebbe huomo, nè donna, che uolestero congiungersi in matrimonio, non hauendo la donna altro interesse, che di portare per lo spatio di noue mesi il figliuolo nel ventre con tanto trauaglio e dolore, e con pericolo al tempo del parto; della uita propria: laonde sarebbe necessario, che la Repubblica sforzasse le donne à preder marito, per timore, che non uenisse à mancare l'humana generatione.

4. Sect. Prob. 164

Ma



Ma la natura, come quella, che fa le cose sue con soauità, diede alla donna tutti gli instrumenti necessarj per fare il seme, che incitasse, e fosse atto alla generatione, onde uenisse à desiderare l'huomo, & à prender diletto della sua conuersatione; ma se ella fosse della qualità, che Aristotele dice, in uece di amarlo, lo fuggirebbe, & abborrirebbe.

Questo medesimo si proua da Galeno con l'essempio degli animali bruti; dicendo che se vna porca è castrata non appetisce giamai il verro, nè lo può patire quando se gli accosta. Questo medesimo à punto auuene nella donna, il cui temperamento sia più freddo di quello che si conuenga, imperoche, se non l'essortiamo à prender marito, non può sentire cosa di questa più dispiaceuole all'orecchie sue, & all'huomo frigido auuene il medesimo solo per non essere fecondo di seme.

Medesimamente se il seme della donna fosse tale, quale dice Aristotele, non potrebbe essere proprio alimento, perche se vuol conseguire le qualità ultime del nutrimento attuale, le bisogna il seme totale, di cui possa nutrirsi, e doue egli nõ uenga corto, et asimigliato, nõ potrà cio farsi doppio, mancando il seme dell'huomo d'instrumenti, e di luozhi, come sono lo stomaco, il fegato, & i testicoli, ne i quali possa cuocersi, & asimigliarsi. La onde prouide la natura,

natura, che concorressero nella generatione dell'animale dui semi, i quali mescolati insieme, di quello, che più potente fosse, si facesse la generatione, e l'altro seruisse per sustentamento, e che ciò sia la uerità, si uede chiaramente, perche ingrauidandosi da vn'huomo neroua donna bianca, ò vna donna nera da vn'huomo bianco, nàscerà sempre la creatura partecipante della qualità di ambedue queste vnioni.

Si caua da questa dottrina esser uero quello, che da molte autentiche historie si afferma, cioè che un cane hauèdo bauto à fare con una donna l'ingrauidò, & il medesimo si fece da un'orso, che ritrouò sola una donzella alla campagna, e che una scimia hebbe dui figliuoli d'un'altra donna. Scriuono anco d'un'altra, la quale andando à spasso per la marina, da un pesce, che uscì dell'acqua restò gruida. Quello, che appo del uolgo è difficile da credersi, è, in che maniera poterono queste donne partorire huomini perfetti, e con il lume della ragione, essendo stati generati da animali bruti, & irragioneuoli.

Risponde si à questo, che il seme di quelle donne, per esser più potente di quello degli animali bruti, era l'agente, & il formatore della creatura, il quale la formò con la figura della specie humana, ma quello dell'animale
bruto



bruto per non hauer tanta forza, seruiua solo per alimento, e che il seme humano potesse dal seme di quelle bestie riccuere alimento, è cosa, che facilmente si cōprende; per che se qual si uoglia di quelle donne si fosse cibata d'un pezzo di carne d'orso, ò di cane lessò, ò arrostito, n'haueria, senza dubbio riccuuto nutrimento, se bene non così buono come se di castrato, ò di pernici si fosse cibata.

Questo medesimo occorre nel seme humano, di cui il uero nutrimento nella formatione della creatura, è altro seme humano, ma con tutto ciò doue mancherà questo, può in sua uece supplire il seme brutale.

Ma quello, che da quelle historie si auuertisse è, che i figliuoli nati di questi tali congiungimenti, dimostrauano ne' costumi, e nelle conditioni loro, che non erano nati di naturale generatione.

Da quello, che si è detto (ben che ci siamo alquanto andati trattenendo) potremo di già cauare la risposta del Problema principale, & è questa, che i figliuoli dell'huomo sauiò, si generano per lo più del seme della madre, essendo, per le ragioni dette di sopra, quello del padre infecundo, e non atto al generare, e serueno nella generatione solo per alimento, e l'huomo, il quale si crea del seme della donna, non può essere d'ingegno, nè d'habilità per la frigidità,

Lib. de se
mi. c. 25.
Vt est se-
mē in mu-
lie. ib. hu-
midius, i-
ta ē: frigi-
dius. Gal.
6. de lo-
cis. ca. 5.

dità, & humidità grande di questo sesso: laonde è inditio certissimo, che riuscendo il figliuolo discreto, et accorto, è stato generato dal seme del padre, e dinenendo stolto, si comprende, che del seme della madre fu generato. Alche alludendo il Sauiò disse. Filius sapiens, letificat patrem, filius uero stultus mestitiae est matris suae.

Può anco per qualche occasione auuenire, che del seme d'un'huomo sauiò si generi, e si formi la creatura, e quello della donna serua per nutrimento, e con tutto ciò il figliuolo, che uerrà generato, sia di poco intelletto, perche se bene il freddo, & il secco sono le due qualità, che all'intelletto si richieggono, deouono con tutto ciò hauere una certa quantità, e misura, la quale, quando eccede è più tosto di danno, che di beneficio, il che si uede negli huomini molto uecchi, i quali per la soprabondanza della frigidità, e siccità, rimbambiscono, e dicono mille sciocchezze.

Presupponiamo adunque che un'huomo sauiò habbia da sopravvivere ancora per lo spazio di dieci anni, con freddo, e secco conueniente per discorrere, e sillogizare conuenientemente, e passato quel termine habbia da rimbambire. Se del seme di questo tale si genererà un figliuolo; fino al termine di dieci anni sarà di grandissima habilità, perche sarà parte, pe-

Pro. 5. ca
pi. 10.



del freddo, e del secco conueniente di suo padre; ma nell'vndecimo comincerà subito à mancare, per esser passato il punto, che per queste due qualità è conueniente, del che vediamo ogni giorno l'esperienza ne' figliuoli generati nella vecchiezza, i quali nella fanciullezza sono altissimi, e poi riescono huomini stoltissimi, e di pochissima vita: e la causa di ciò, è per essere stati generati di seme frigido, e secco, il quale haueua horamai passato il corso della vita sua di più della metà.

Così parimente se vn padre, che sia sauiò nell'opere dell'immaginativa, per lo suo molto caldo, e secco, sarà maritato con vna donna fredda, & humida in terzo grado, il figliuolo, che da questa congiuntione si genererà, essendo formato del seme del padre, riuscirà sciocco in tutto, e per tutto, per essere stato in vn corpo tanto freddo, & humido, e per hauer ricevuto da vn sangue così stemperato il suo nutrimento.

Il contrario auuiene quando il padre è stolto, il seme del quale è per l'ordinario caldo, & humido straordinariamente, onde il figliuolo, che di esso si genererà, sarà fino à i quindici anni come insensato, e stolto, per hauer imbeuuta parte dell'humidità superflua di suo padre, ma anichilata poi dal corso dell'età, somministrerà fermezza, che il seme dell'huomo stolto ha

più

più di temperamento, e meno di humidità. E ancora di aiuto all'ingegno l'essere stato in vn ventre non molto humido, e poco freddo, per lo spatio di noue mesi, come è il ventre della donna frigida, & humida nel primo grado, doue la creatura habbia sopportato fame, & habbia hauto necessità di nutrimento.

Suole tutto questo auuenire ordenariamente, per le ragioni da noi di sopra addotte, con tutto ciò ecci una certa sorte di huomini, si membri genituali de' quali hanno tanto di forza, & vigore, che priuano totalmēte gli alimenti delle buone qualità loro, & uēgono à conuertirli nella cattiuà, e pessima sostanza propria: Di maniera che tutti i figliuoli, che da essi sono generati, riescono zotichi, e tardi, ancorche si siano nutriti di delicatissime viuande, e ne sono altri per lo contrario, i quali cibandosi di alimenti grossi, e di cattiuo temperamento sono così forti nel superagli che con mangiare carne di manzo, e porco, generano figliuoli di delicatissimo ingegno. Di maniera che è cosa certa, che si ritroua vn lignaggio d'huomini sciocchi, & vna schiatta di huomini sauij, & altri i quali per lo più nascono stolti, e priui di giudicio.

A quelli, che vogliono ottimamente intendere questa materia, si offeriscono alcuni dubbij, i quali finalmente si risponde con la

Ff dot-

Fames.n.
exiccat
corpora.
Ga. 2. A-
phe.com.
16.



dottrina passata.

Il primo dubbio è, onde auenga, che i figliuoli illegitimi, sono per lo più della fisonomia del padre, e delli cento legittimi i nouanta noue somigliano la madre ne' costumi, e nell' effigie.

Il secondo è, per qual causa i figliuoli bastardi diuengono per lo più di aspetto nobile, di grand' animo, e di molta accortezza.

Il terzo per qual causa ingravidandosi vna donna scelerata, ancora che, per disperdere prenda il veleno, e molte volte si caui sangue, non però butta mai à basso la creatura, & vna donna maritata essendo grauida di suo marito facilmente disperde.

Da Platone si risponde al primo dicendo, che nissuno è volontariamente cattiuo, se prima non è incitato dal vizio del proprio temperamento, & adduce l'esempio degli huomini inclinati alla lussuria, i quali per abondare di seme secondo, sopportano molte illusioni, e tormenti, e perciò stimolati da quella passione, prendono moglie per starne lontani.

Dice Galeno, che questi tali hanno gli Instrumenti della generatione così caldi, e secchi, che fanno il seme mordacissimo, e molto habile alla generatione, l'huomo adunque, che và ricercando la donna altrui, è di già pieno di quel seme secondo, cotto, e benissimo stagionato, di cui è necessario, che si faccia la generatio-

ne

ne: Peroche nell' uqualità, il seme dell' huomo è sempre di maggiore efficacia, e doue il figliuolo si generi del seme del padre, è forza, che nõ sia da lui dissimile.

Ne i figliuoli legittimi auuene il contrario, perche hauendo gli huomini di continuo la moglie à canto, non hanno mai il pensiero, à lassar maturare il seme, perche diuenga atto alla generatione, anzi per qual si voglia piccolo stimolo, lo cacciano da se facendo gran violenza, e gran mouimento, e mentre le donne stanno quiete nell'atto carnale, da i loro vasi seminarij non uien mai contribuito, il seme se non è molto ben cotto, e stagionato, & in grand'abondanza. Di maniera che le donne maritate, fanno ordinariamente la generatione, onde il seme del marito, vien à seruir solo per nutrimento.

Alcune volte sono i semi di perfettione uguale, e di maniera fra di loro contrastano, che nella formatione non riesce l'uno, nè l'altro anzi la figura della creatura non è simile al padre, nè alla madre. Altre uolte poi si accordano di maniera, che pare à punto, che partischino la simiglianza, si fanno le narici, e gli occhi del seme del padre, e da quello della madre, la bocca, e la fronte.

Ma quello, che apporta merauiglia maggiore è, che molte uolte è auuenuto, che il figli-

Dialo. de natur.



452

Essamina

uolo ha pigliato dal seme del padre una delle orecchie, e da quello della madre l'altra, & il simile ancora riesce degli occhi. Ma doue il seme del padre sarà in tutto superiore, il figliuolo riuscirà à lui simile nelle sembianze, e ne' costumi, occorrendo il simile, quando quello della madre è di maggiore efficacia.

Volendo adunque il padre, che il figliuolo si generi del suo proprio seme, deue per qualche giorno star lontano dalla moglie, procurando che si cuoca, e si stagioni: il che facendo, è sicuro, che la generatione si farà del seme suo, & quello della moglie, seruirà solo alimento.

Il secondo dubbio (per quello che di già si è detto) ha pochissima difficoltà; perche i figliuoli bastardi ordinariamente si generano di seme secco, e caldo dal qual temperamento (si come molte volte habbiamo hormai pronato) nasce la brauura, l'animosità, e la perfetta immagine natia, nella quale consiste la prudenza di questo secolo: Di maniera che per essere il seme ben cotto, e ben stagionato, fa di lui la natura quel tanto, che più le piace, e fa i figliuoli di pennello.

Si risponde al terzo dubbio, che la gravidanza delle cattive donne, procede quasi sempre dal seme dell'huomo, e per essere molto asciutto, & atto alla prole, s'appiglia nell'utero con radici saldissime.

Ma

De gl'Ingegni.

453

Ma la gravidanza delle donne maritate, come quella, che si fa del proprio seme loro, causa, che la creatura facilmente si stassi per esser humida, & acquosa, ò come dice Hippocrate, piena di muffa. s. Ap. 45.

Con quai diligenze si deue conseruare l'ingegno ne' fanciulli dopo che sono stati formati, e partoriti. S. V.



Anto alterabile, e corruttibile è la materia, di cui è composto l'huomo, che in quel punto medesimo, nel quale si da principio alla sua formatione, viene à disfarsi, & ad alterarsi, senza che possa più fare alcuna resistenza. onde fu detto. Nos nati continuo desiuimus esse, il perche la natura prouide che nel corpo humano fossero quattro facultà, Tractrix, retentrix, concoctrix, expultrix, dalle quali venendo gli alimenti, che mangiamo cotti, & alterati, tornano à rifare la sostanza perduta, somministrandone vn'altra in vece sua.

Da questo si comprende, che poco gioua al figliuolo l'essere stato fatto di seme delicato, se non si hauesse poi altra cura de i cibi, che si hanno da mangiare per l'auuenire, perche for-

E f 3 nita

Sapi. c. 5.



nita la formatione, non resta nella creatura punto di quella sostanza seminale, della quale fu da principio formato.

Ma è ben vero, che se'l seme principale, è ben cotto, e stagionato, hà tanto di possanza, e di vigore, che cocendo, & alterando i cibi, ancora che siano grossi, e cattiuu, gli riduce al suo buon temperamento, e sostanza: ma si potriano vsar i cibi tanto contrarij, che la creatura venisse à perdere tutte quelle buone qualità, che dal seme, di cui fu creata, haueua riceuto.

Dialo. de
natur.

Per questo dice Platone, che vna delle cose principali, che fa perdere l'ingegno all'huomo, & i suoi boni costumi, è la cattiuua educatione nel mangiare, e nel bere, per lo che à i fanciulli si diano viuande delicate, e beuande esquisite, e di buon temperamento, accio che quando saranno di più matura età, sappino reprobare il male, & eleggere il bene.

La ragione di ciò è chiarissima; perche se da principio fu di seme delicato formato il ceruello, e s'egli vada di giorno in giorno lograndosi, e consumandosi, e se deue esser souuuto con i cibi, che da noi si mangiano, non è dubbio alcuno, che doue questi siano grossi, e di cattiuo temperamento, mangiandone per lo spazio di molti giorni, il ceruello verrà à farsi della natura medesima: Di maniera che non bastata,

bastarà, che il fanciullo sia creato di seme perfetto: ma è necessario ancora, che dopo esser stato creato, e partorito habbino le medesime qualità quelle viuande, che da lui si mangeranno.

Non sarà cosa difficile il dimostrare quali siano queste qualità, presupponendo esser vero, che i Greci siano stati i più discreti, e prudenti huomini del mondo, e che habbino ritrouato quali siano i cibi atti à render i figliuoli sauij, & ingegnosi: peroche consistendo la sottigliezza, e delicatezza dell'ingegno in fare, che il ceruello sia composto di parti sottili, e di buona temperatura, di quel cibo, che più d'ogn'altro hauerà simili qualità, sarà necessario, che noi mangiamo per conseguire l'intento nostro.

Dice Galeno, che secondo l'opinione di tutti i Medici Greci, il latte di capra cotto con mele, era il migliore alimento di quanti si mangiassero dagli huomini, perche non solamente è moderata sostanza, ma nè il suo calore è superiore al freddo, nè l'humido al secco, e perciò poco di sopra è stato detto da noi, che i padri, i quali desiderano veramente di generare un figliuolo nobile, sauijo e costumato, doue andò sei, o sette giorni auanti la generatione mangiare di molto latte caprino cotto con mele.

Con tutto ciò, se ben questo alimento è del-



la bontà, che Galeno dice: all'ingegno nondimeno, è cosa di molto maggior giouamento il cibo di parti sottili, che di sostanza moderata; perche quanto più la materia si va alla nutrizione del ceruello assottigliando, tanto più l'ingegno diuien perspicace: Per la qual cosa da Greci si cauaua dal latte il Cascio, & il siero, che sono dui alimenti grossi di compositione, e si lasciava solo la parte butirrosa, che è di natura aerea; Questa miscolata con mele, si daua da loro à mangiare à fanciulli, con intentione di renderli ingegnosi, e sauui: e per quanto racconta Homero, si uede ciò esser cosa molto uera.

Illiada 10.

Douranno i fanciulli, oltre questo cibo, mangiare zuppe fatte di pan bianco, d'acqua delicatissima con mele, e con vn poco di sale, ma in vece di oglio, il quale è all'intelletto di troppo nocumento, vi metteranno botiro di latte caprino, il nutrimento, e la sostanza di cui, è per l'ingegno molto appropriata.

Ma in questo occorre vn grande inconveniente, che pascendosi i fanciulli di questi manicari così delicati, non haueranno forse da poter resistere all'intemperie dell'aere, nè potranno far resistenza alle altre occasioni, che sogliono causar loro in dispositioni: di maniera che per renderli sauui, si alleuaranno mal sanii, e faranno di corta uita.

Questa

Questa difficoltà ricerca da noi, in che maniera potranno crearsi i fanciulli, che siano d'ingegno, e di prudenza dotati senza, che il modo sia contrario alla salute sua: ma ciò sarà facil cosa, quando però i padri non temeranno di mettere in pratica alcune regole, e precetti, che qui sotto da me si porrano: e perche la gente, che si diletta delle delitie resta ingannata nell'alleuare i suoi figliuoli, & ella è, che continuamente tratta di questa materia: uoglio prima dimostrar la causa, e le ragioni, per le quali i figliuoli, ancora che siano sotto i maestri, e con molto studio diano opera alle lettere, così poco profito fanno nelle scienze, & insieme il modo con cui può à ciò rimediarsi, senza scurtamento della uita, e senza pericolo della loro sanità.

Dice Hippocrate, che otto son le cose, con le quali si inhumidiscono, & ingrassano le carni dell'huomo. La prima è lo starsene in allegrezza, e passar la uita otiosamente. La seconda il dormire assai. La terza il covicarsi in vn letto morbido, e spiumacciato. La quarta il mangiar bene, e beuer meglio. La quinta l'esser bene adobbato di uestimenti. La sesta l'andar sen pre à cauallo. La settima il far sempre à uiglia sua. L'ottaua l'essercitarsi ne' giuochi, stassi, & altri essercitij, che siano di contento, e di satisfatione. Il che è così ve-

Li. de aere,
locis,
& aquis.
li. de salu.
dicta. cō.
14. 6. epi.
p. 5. ap. 6.



ro, che da nessuno non si potrebbe negar, quando ancora non ci fosse l'auttorità d'Hippocrate.

Potrebbe solo dubitarsi, se gli huomini delitiosi vsino sempre questa maniera di vita, il che quando da loro si faccia, possiamo ben sicuramente dire, che il seme loro è humidissimo, e che i figli, i quali di quello si generaranno, saranno necessariamente abbondanti di superfluo, e smisurata humidità, la quale è forza, che sia consumata; poscia che questa qualità, secondo l'opinione de' Medici, conuolga l'opere dell'anima ragioneuole, e rende breue, & indisposta la vita dell'huomo.

Hip. li. de
vicerib.
14. Sect.
Prob. 9.

Secondo questo, & alla bontà dell'ingegno e alla buona sanità del corpo, conuiene vna qualità medesima, cioè è la siccità, di maniera che i precetti medesimi, e le medesime regole, che sono state insegnate da noi per la sauezza de' fanciulli, seruiranno à i medesimi per la sanità, e per fare che siano di lunga vita.

Hip. li. 2.
de dieta.
Lib. 1. ad
Glau. c. 9
s. Aph. 16

Subito adunque, che è nato vn figliuolo di padre delitioso, poiche le sue carni sono più humide, e più frigide di quello, che alla pueritia si conuenga, è necessario di lattarlo in acqua salsa, e calda, la quale per opinione vniuersale de' Medici, dissecca, & asciuga le carni, rende saldi i nerui, & il fanciullo robusto, & virile, e consumandogli la superflua humidità del

del ceruello, lo rende libero da molte pericolosissime infermità.

Ma essendo per lo contrario il bagno di acqua dolce, e calda, oltre che inhumidisce le carni dice Hippocrate, che fa cinque dani. Carnis effeminationem, neruorum imbecillitatem, mentis torporem, profluvia sanguinis, animi defectiorem. Cioè, l'acqua dolce, e calda rende l'huomo effeminato, debole de' nerui, ignorante, sottoposto al flusso del sangue, e di animo vile.

Ma vscendo il fanciullo dal uentre della madre con sonerchia humidità, dice Hippocrate, che conuiene lauarlo molto bene in acqua calda, e dolce. Infantes diu sunt calida lauandi: quo minus tentent conuulsiões: ipsique crescant, & melioris coloris fiant. comandado con questa sentenza, che si lauino i fanciulli molte uolte cō acqua calda, acciò rāto meno siano dallo spasmo alterati, e creschino più facilmente, e con miglior colore. Non è dubbio; che qui s'intende de' fanciulli, i quali dal uentre della madre nascono secchi, e magri, essendo necessario di emendare il loro cattiuo temperamento, con applicare loro qualità contrarie.

Dice Galeno, che gli Alemanni costumauano di lauare i figliuoli subito, che fossero nati, nel fiume, parendo loro, che si come il ferro, il quale

Li. de
lu. dieta.
cap. 23.

Lib. 1. de
fani. tuē.



quale cauato ardente dal fuoco, si rende più duro, e feruido mettendosi nell'acqua fredda, così uscendo ardente il fanciullo dal ventre di sua madre, si facesse di forze più ribusto, e di maggior vigore lauandolo nell'acqua fresca.

Questo attribuisce Galeno à grandissima bestialità, & veramente non senza ragione, perche, presupposto esser vero, che in questa maniera si indurisca la pelle, si riserui, e si renda più forte à resistere all' intemperie dell'aria; sarà nondimeno offeso da gli escrementi, che dentro del corpo si genereranno per non esser aperto, e patente onde possano essalar fuori.

Migliore, e più sicuro rimedio è lauare con acqua calda, e salata quei figliuoli, che hanno humidità di superfluo, perche consumando quel loro humido smisurato, restano alla salute più vicini, e ferrandosi la strada della pelle, non restano da occasione alcuna offesi nè rimangono dentro gli escrementi così racchiusti, che non habbino pur da potere uscire fuori: & la natura è così forte, che doue le venga serrata vna strada ordinaria, ne ritroua vn'altra commoda, e se le mancano tutte, sà procacciare nuoue strade da potere essalar fuori quello, onde riceue danno, e nocumento, e per tanto è molto meglio per la sanità delli due estremi, hauere

hauere la pelle alquanto dura, e serrata, che morbida, & aperta.

Quello, che secondariamente conuiene è, che nato il fanciullo, bisogna assuefarlo à i venti, & all'alterationi dell'aria, non tenendolo all'ombra continuamente; per che diuerà fiacco, effeminato, debole, & in tre giorni se ne morrà.

Dice Hippocrate che niuna cosa tanto indebolisce le carni, quanto il dimorar sempre in luoghi temperati, e schiuarsi dal freddo, e del caldo. Nè per la sanità si ritroua maggior rimedio, che assuefare il corpo ad ogni sorte di vento, caldo, freddo, humido, e secco, e per questo ricerca Aristotele onde auuiene, che quelli, i quali viuono nelle galere, stanno più sani, & hanno miglior colore, che quelli, i quali viuono in terra paludosa; e maggiori ancora si fa la difficoltà, considerando, quanto cattina sia la vita loro, dormendo senza spogliarsi in terra, al sereno, al sole, il freddo, & alla pioggia, mangiando, e beuendo poi così male.

Questo medesimo si potrebbe ricercare de' Pastori, la sanità de' quali è la più ferma, che gli huomini habbiano, e ciò da altro non deriva, che dall'esser si assuefatti à ogni qualità di aere, si che la natura loro non si spauenta di cosa alcuna. Vediamo all'incontro chiaramente

Li. de aere,
locis,
& aquis.
14. Sect.
Prob. 12.



mente, che procurandosi da vn'huomo di viuere delitiosamente, e scriuandosi dal caldo, dal freddo, dal sereno, e dal vento, in tre giorni è spedito; si che potrebbe dirsi. Qui diligit animam suam in hoc mundo perdet eam. perche nissuno può difendersi dall'alteratione, dell'aere: onde è molto meglio l'usarsi à tutto, acciò che altri possa viuere alla libera, e senza riguardo alcuno.

La gente vulgare s'inganna in questo; persuadendosi, che'l fanciullo con nascere tanto delicato, e tenero, non possa senza danno notabile, uscire dal uentre della madre doue è tanto gran calore, alla regione dell'aria così fredda, e realmente prende errore, pero che l'Alémagna, tutto che sia fredda, vsaua però di asuesfare i fanciulli così caldi nel fiume, e se bene era vn costume tanto bestiale, non però si faceua loro danno, nè perdeuano la vita.

Quello, che nel terzo luogo conuien fare, è ritrouare vna balia giouane, di caldo, e secco temperamento, ò secondo la nostra dottrina fredda, & humida nel primo grado; asuesfatta à viuer male, vsa à dormir, et à magiar poco, à vestir male, & accòcia à sopportare il sereno, e'l caldo, & il freddo.

Questa tale sarà il suo latte saldo, & asuesfatto all'alterationi dell'aere, e di quello sostenendosi il fanciullo per lo spatio di molti giorni

ni uerrà ad hauere molta forza, e gagliardezza; e doue ella sia prudente, & accorta, sarà all'ingegno del fanciullo di non piccolo giouamento, imperoche il latte di questo tale è grandemente asciutto, caldo, e secco, dalle quali due qualità verranno mitigate la frigidità, e l'humidità, che dal uentre materno portò seco il fanciullo. Di quanta importanza sia alle forze del figliuolino il sugger latte essercitato, si proua chiaramente con l'essempio de' caualli, i quali essendo nati di caualle vse ad arare, & à tibbiare, diuengono uelocissimi al corso, e sono molto forti nelle fatiche, ma stando le madri continuamente in otio, e pascendo per prati, fatta la prima carriera, sono spediti, non possono più.

Deue poi offeruarsi con la balia quest'ordine, prima tenerla à casa quattrò ò cinque mesi prima del parto, dan d'ole da mangiare di quei medesimi cibi, che dalla donna grauida si usano di mangiare, acciò che habbia tempo di consumare il sangue, e gli altri humori superflui, e cattiuu, causati da i cattiuu alimenti mangiati per lo passato, & acciò che il fanciullo, subito, che sia nato sugga il medesimo latte ò almeno fatto de' medesimi cibi, de' quali fu fatto quello, con cui si è mantenuto nell'auo materno.

Quello, che nel quarto luogo si deue fare, è non



non usare il fanciullo a dormire in letto morbido, nè molto adobbarlo di vestimenti, nè darli troppo da mangiare, però che per tutte queste tre cose, dice Hippocrate si asciugano, e si diseccano le carni, e per le contrarie si fanno morbide, e grasse.

Semel co medere, duriter curare, modusq; ambulare. Hip. li. de sal. dicta. 1. Aph. 3.

Et usando simile diligenza si allenerà il fanciullo di grand'ingegno, sano, e di lunga vita per causa della siccità, ma per le cose contrarie diverrà bello, grasso, pieno di sangue, e stolto, il qual habito vien chiamato da Hippocrate Athletico, & è stimato da lui pericossissimo.

Con simile modo di vivere fu educato, & allevato il più sano huomo, che giamai sia stato al mondo, che fu Christo Redentor nostro, in quanto huomo, eccetto, che per esser nato in Nazareth, non hebbe per auventura la madre in pronto l'acqua salza da poterlo lauare. La qual cosa si costumaua appresso gli Hebrei e da anco tutca l'Asia, introduttani per la sanità de' fanciulli da alcuni Medici sani, e per questo disse il Profeta. Et quando nata es, in die ortus tui non est præcisus umbilicus tuus, & aqua non es lota in salutem, nec sale salita, nec inuoluta pannis.

Eze. c. 16.

Nel resto nondimeno subito nato, cominciò assuesarsi al freddo, e con l'altre alterationi dell'aere, & il suo primo letto fu la terra, e

con

con cattiuissimi uestimenti, quasi che volesse offeruare quanto da Hippochate fu detto. Indi a pochi giorni se ne passò con la madre in Egitto, luogo sottoposto al caldo grandissimamente, & iui dimorò per lo spatio di quel tempo, che visse Herode: Andando sua madre adunque in questo modo, è cosa sicura, che doueua dargli il latte molto bene essercitato, & all'alterationi dell'aria ottimamente assuefatto.

Il cibo, che usauano di dare a lui da mangiare era quel medesimo, che i Greci ritrouarono per dare a loro figliuoli sapienza, & ingegno, e questo habbiamo detto altre volte, che era la parte butriosa del latte magiata con mele: onde disse Isaia Butirum, & mel comedet, vt sciat reprobare malum, & eligere bonum. Con le quali parole, pare che il Profeta voglia dimostrare, che se bene era il vero fddio, doueua essere nondimeno huomo ancora di tutta perfettione, e che per acquistare la sapienza naturale haueua da usare quelle medesime diligenze, che dagli figliuoli degli huomini sono usate: e se bene ciò par difficile da intendersi, e pare vna pazzia, il pensare, che Christo nostro Signore, per mangiare nella sua fanciullezza botiro, e mele, hauesse da saper riprouare il male, & eleggere il bene nell'età più matura; essendo Dio di sapienza in-

Cap. 7

Gg finita



finita, come veramente era, & hauèdo, in quanto huomo, infusa tutta la scienza, che poteua riceuere secondo la capacità sua naturale, onde senza dubbio alcuno, egli tanto sapeua nel ventre di sua madre, quanto nell'età di trenta tre anni, senza mangiare butiro, ò mele, ò preualersi d'altri rimedij naturali, che all'humana sapienza si richieggono.

Con tutto ciò è di non piccola forza il vedere, che dal Profeta gli sia assegnato il cibo medesimo, che era solito di darsi da i Troiani, e da i Greci à loro figliuoli, per fare che fossero sanij, & ingegnosi, e che dal medesimo si dica. Sciat reprobare malum, & eligere bonum. Per comprendere, che Christo Signor nostro, in quanto huomo, acquistasse per causa di quelli alimenti molto più di sapienza acquisita, che se egli hauesse vsato cibi contrarij, è necessario di esplicare, quella (Vt) per saper che cosa volle inferire, quando parlò con questi termini: Onde habbiamo da presupporre, che due nature si ritrouano in Christo Signor nostro, si come ueramente ui erano, e come la Fe-de ci dimostra, vna delle quali inquanto egli era uero Dio, è la Diuina, e l'altra l'humana composta di anima ragioneuole, e di corpo elementare disposto, & organizzato non altrimenti, che quello de' figliuoli degli altri huomini.

Circa

Circa la prima natura, non occorre trattare della sapienza di Christo nostro Signore, poscia, che ella era infinita senza potere essere aumentata, ò minuuta, e senza hauere dipendenza da altra cosa, che dall'essere Dio. Tanto sanio era nell' aluo della madre, quanto nell'età di trenta tre anni, & ab eterno.

Ma in quanto appartiene alla seconda natura, deue sapersi, che l'anima di Christo, da quell'istante, che ella fu creata da Dio fu beata, e gloriosa à punto, come è al presente, e godendo della diuina sapienza, è cosa certa, che in lui non era sorte alcuna d'ignoranza; ma hebbe tanta scienza infusa, quanta nella capacità sua naturale poteua ritrouarsi; ma è ancora cosa certissima che, si come la gloria non si comunicaua agli strumenti del corpo, per causa della Redentione del genere humano, così la sapienza infusa non venne comunicata per non hauer il ceruello le dispositioni, & organizationi con le qualità, e sostanza necessarie all'anima, perche potesse discorrere, e filosofare con simili instrumenti: perche se ci ricordiamo quello, che nel principio di quest' opera si disse da noi, le gratie gratis date, che si distribuiscono da Dio agli huomini; ricercano ordinariamente gli instrumenti, & il soggetto, nel quale deuono esser riceute, con l'istesse qualità naturali, che à ciascheduna fa dibisogno, e que

Gg 2 flo



sto procede dall'essere l'anima ragioneuole atto del corpo, e dal non operare senza preualerli de' suoi instrumenti corporali.

Christo redentor nostro nella sua infantia, e poco prima che egli nascesse, haueua il ceruello abondante di humidità, perche ciò è cosa naturale, e conueniente à simile età; onde per essere in tanta quantità, non poteua l'anima ragioneuole con simile instrumento, naturalmente discorrere, e filosofare: Di modo che la scienza infusa non passaua alla memoria corporale, nè all'immaginatiua, nè all'intelletto, per essere (come già si è prouato da noi) queste tre potenze organiche, e per non hauere quella perfettione, che deuono hauere.

Oltra questa scienza sopra naturale, ne haueua vn'altra, la quale si apprende da quelle cose, che i fanciulli ascoltano, veggono, odorano, gustano, e palpano, & è cosa certa, che da Christo Redentor nostro, si acquistaua in quella guisa, che da gli altri figliuoli de gli huomini si suol fare, e si come gli erano necessarij buoni occhi per vedere le cose, e buon'udito per sentire i suoni; così per la ragione medesima gli era necessario vn buon ceruello per sapere giudicare, e discernere il bene, & il mal: Laonde è necessario, che mangiando quei cibi tanto delicati, la testa si andasse del continuo meglio organizzando, & acquistando ogni di sapienza

Da S. Tomaso si attribuisce vna terza scienza à Christo, chiamando la acquista con l'intelletto agente.

3.p. q. 10. ar. 4. & q. 12. ar. 2.

pienza maggiore. Si che se gli fosse stata leuata da Dio la scienza infusa, comprenderemo tre volte (risguardando quello, che haueua acquistato) che nel corso della uita sua sapena più nell'età di dieci anni, che in quella di cinque e nell'età di vinti più che in quella di dieci, & in quella di trenta tre più, che in quella di vinti.

La uerità di questa dottrina si proua dal testo Euangelico, che dice. Et Iesus proficiebat sapientia, & etate & gratia apud Deum, Fra i molti sensi cattolici, che possono attribuirsi alla scrittura Diuina, da me è sempre giudicato migliore quel semplice della lettera, che quello il quale toglie à i termini, & à i vocaboli la natural loro significatione.

Luc. c. 2.

Quali sieno le qualità, e la sostanza, che al ceruello si richiedono habbiamo già d'opinione di Heraclito detto, che per lo secco diuene l'anima sapientissima, e di mente di Galeno habbiamo prouato, che la compositione del ceruello di sostanza molto delicata rende l'ingegno molto sottile.

Li. ar. me. cap. 12.

Il secco si andaua da Christo nostro Signore acquistando con l'età, perche dal nostro nascimento fino alla morte si vanno in noi asciugando, e disseccando le carni, onde si fa ogni giorno più. Le parti del ceruello sottili, e delicate se gli andauano rifacendo, con mangiare

q. h. i.



470 Essamina

quei cibi, che disse il Profeta *Issaia*; perche ha-
uendo à ogn' hora bisogno di nutrire, per risto-
rar la sostanza, che andaua esalando, e douen-
dosi ciò fare con cibi, e non con altra materia,
cosa certa è, che se del continuo hauesse man-
giato carne di uacca, ò di porco, in pochi gior-
ni haurebbe fatto grosso il ceruello, e di cattiuo
temperamento, con cui l'anima sua non ha-
ueria potuto se non miracolosamente, e co'l me-
zo della diuinità sua fuggire il male, & eleg-
gere il bene.

Ma scorgendolo Dio per i mezi naturali
gli commandò, che douesse seruirsi di quei cibi
così delicati, de i quali sostentandosi il ceruel-
lo, diuenisse instrumento così bene organizza-
to, che anco senza preualersi della diuina scien-
za, & infusa, haueria potuto, naturalmente
come gli altri figlinoli degli huomini fanno,
fuggire il male, & eleggere il bene.

IL FINE.









